

La donna nel carisma salesiano

**Apporto della donna e in particolare
di S. Maria Domenica Mazzarello
al carisma salesiano**

8^a Settimana di Spiritualità
della Famiglia Salesiana

Roma, 25-31 gennaio 1981



EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Hanno curato la presente edizione
don JOSEPH AUBRY e don MARIO COGLIANDRO

PRESENTAZIONE

Ai membri della Famiglia Salesiana

Questo libro contiene contributi, conferenze, risultati dei gruppi di studio, comunicazioni, panels e interventi in aula della 8ª Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, che, prendendo lo spunto del centenario della morte di Santa Maria Domenica Mazzarello, colloca la santa in un'ampia prospettiva che va dallo studio dell'atteggiamento di don Bosco verso le donne che incontrò nella sua vita, al significato del suo incontro con la Santa, di cui si delinea la ricca personalità, alla esemplarità di essa per le componenti femminili della famiglia spirituale di don Bosco.

Si tratta di un insieme molto vasto di argomenti ognuno dei quali potrebbe essere tema di altrettante settimane, e che quindi non vengono trattati a fondo ma lasceranno molto spazio all'integrazione dei partecipanti alla Settimana e che ognuno dei lettori potrà ulteriormente approfondire secondo le sue esigenze spirituali ed apostoliche.

Durante la Settimana emersero alcune preoccupazioni ed interrogativi che non furono presi in esame perché erano fuori degli scopi che si erano preposti gli organizzatori. La Settimana non ha inteso prospettare e tanto meno risolvere problemi di carattere psicologico, sociologico, teologico che sorgono dal movimento di promozione e dalla presenza della donna nella Chiesa e nella Società, e, di conseguenza, nella Famiglia Salesiana.

Si è partiti dal fatto storico della presenza di alcune donne accanto al Fondatore e, in modo speciale, della collaborazione che egli trovò in Santa Maria Domenica Mazzarello nell'attuare una parte decisiva del disegno che gli era stato affidato dal Signore, la sua missione giovanile e popolare, quel mondo femminile dove la presenza della Santa fu provvidenziale, per trarne utili indicazioni di carattere pastorale — le conclusioni — per l'interazione di tutti coloro che appartengono alla Famiglia Salesiana.

Questo non significa che non si comprenda l'importanza di detti problemi, ma che o si devono dare come scontati, o che, una volta stabiliti i fatti, se ne potranno tentare anche le inter-

pretazioni e l'approfondimento. Qualcosa in questo senso si farà in un Simposio della Famiglia Salesiana in via di preparazione.

Nemmeno si è voluto disquisire sul significato dell'attributo di « Fondatore » dato a don Bosco e di « Confondatrice », dato a S. Maria D. Mazzarello, ma vedere con la maggior chiarezza possibile quale, in realtà, è stata l'importanza che ha avuto nella fondazione delle FMA l'incontro di S. Maria D. Mazzarello, con le sue compagne e la sua esperienza spirituale e apostolica, con don Bosco.

È certo che in don Bosco, Maria Domenica sperimentò la certezza di aver, finalmente, trovato risposta ad interrogativi che si portava dentro per una affinità spirituale e umana e che si trovò pienamente realizzata nel disegno di don Bosco. Da parte sua don Bosco ebbe la certezza di poter realizzare con lei un disegno rivelatogli dall'alto come complemento della sua missione, che rivolgendosi anche alle giovani acquistava una nuova dimensione ecclesiale attuando in senso soprannaturale la complementarità che Dio volle tra l'uomo e la donna sul piano della natura e della grazia.

Emerge dai testi la piena reciproca fiducia dei due santi l'uno per l'altro, e il senso che Maria Domenica aveva di appartenere a quel disegno divino che oggi chiamiamo Famiglia Salesiana, fatto spirituale del quale fanno parte, integrandosi e illuminandosi a vicenda, lo « spirito di Valdocco » che don Bosco offre a S. Maria D. Mazzarello e lo « spirito di Mornese », l'esperienza spirituale delle Figlie dell'Immacolata che non solo vi si adegua, ma vi aggiunge specificità, tipiche di persone, di ambiente, di destinatari. Il Rettor Maggiore nella sua lettera alle FMA per il centenario, rievoca e sviluppa alcune delle idee intraviste nella Settimana; e paragona l'apporto di Maria D. Mazzarello e delle sue compagne a Mornese ad un delicato processo di incarnazione dello spirito di don Bosco in dimensioni nuove, quelle tipiche femminili.

Si passò poi a studiare il rapporto che la Santa e la sua esperienza ha con altre presenze femminili nella Famiglia Salesiana. Si è cercato di illuminare tale rapporto chiedendo, nel primo panel, a persone delle varie categorie « salesiane » come si riconoscevano nella Santa e quali valori ne derivavano: un secondo passo fu la esposizione di alcune vocazioni femminili istituzionalizzate — FMA, VDB, SDB, Cooperatrici ed Exallieve —. L'ultimo panel aiutò a formulare alcune indicazioni pastorali sull'apostolato della Famiglia Salesiana, la sua animazione e possibili collaborazioni sviluppate nelle conclusioni.

Chiude il libro il discorso del Rettor Maggiore su una serie di « valori » comuni a tutte le componenti della Famiglia Salesiana che erano presenti in modo esemplare e con caratteristiche proprie in Santa Maria D. Mazzarello e nelle origini dell'Istituto. Si tratta di valori che quanti partecipano nel carisma di don Bosco sono chiamati a vivere nella feconda diversità che arricchisce la presenza salesiana nella chiesa, nella missione e nella santità.

La Settimana programmata, come si disse sopra, nell'ambito della celebrazione centenaria della morte della giovane « Confondatrice » delle FMA, mentre portò un valido contributo a far conoscere — talora a scoprire! — a tutta la Famiglia Salesiana la sua meravigliosa personalità e azione storica e soprannaturale, che essa aveva, umilmente, nascosta all'ombra di don Bosco, aiutò i presenti a sentire tutto questo come una ricchezza comune di tutta la famiglia, e a capirne meglio la prospettiva universale, proprio perché la si scoprì collocata con funzioni di protagonismo, al di dentro della missione di don Bosco, la cui vicenda di Fondatore, senza l'opera di Maria D. Mazzarello, non è oggi del tutto comprensibile; proprio perché si tratta di un fatto storico che ha concorso a dare dimensioni nuove e durevoli al « fenomeno salesiano ».

La Santa sta accanto al Fondatore come corresponsabile nel dar vita a un movimento spirituale destinato a continuare ad arricchirsi e che ha continuamente bisogno di rinnovamento e di aggiornamento che ne assicura l'attualità e che è propria delle esperienze vive che si adattano, rimanendo se stesse alle diverse situazioni di tempo, di ambienti, di cultura.

Da queste pagine, quindi, Maria D. Mazzarello emerge come modello di fedeltà a Dio e alla vocazione salesiana e di docilità ad entrare nelle nuove prospettive aperte dall'incontro con don Bosco e diviene esempio dinamico del senso di appartenenza alla Famiglia Spirituale che essa contribuì a far nascere. In qualche modo è lecito dire che tutti i gruppi della Grande Famiglia la considerano loro, proprio nella sua qualità di « Confondatrice ».

Don Giovanni Raineri

IL SENSO DELLA SETTIMANA

Don GIOVANNI RAINERI,
Consigliere per la Famiglia Salesiana

IL SALUTO PARTICOLARE DEL PAPA

Nell'aula delle udienze, il mercoledì 28 gennaio, il Papa ha rivolto un saluto speciale ai partecipanti della Settimana:

Con vivo compiacimento porgo il mio cordiale saluto ai membri della *Famiglia Salesiana*, rappresentanti di una trentina di paesi, convenuti in Roma per partecipare ad una settimana di spiritualità in occasione del centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello, la quale insieme con S. Giovanni Bosco ha dato vita all'operosa e diffusa Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Rivolgete sempre il vostro sguardo a questi due grandi maestri della pedagogia cattolica, che hanno formato generazioni di giovani ad un illuminato e sereno impegno di testimonianza cristiana. Attingete continuamente dal loro carisma il necessario vigore spirituale, fondato, come già per essi, sulla vita di preghiera e sulla fiducia incrollabile nell'aiuto di Dio e nell'intercessione della Vergine Santissima. Con la mia Benedizione Apostolica.

(Da *L'Osservatore Romano* del 29 gennaio 1981).

L'INCONTRO PROVVIDENZIALE TRA UN UOMO E UNA DONNA

Un incontro come questo è sempre denso di molti significati, difficili da cogliere nel loro insieme. Mi pare che esso si iscriva come uno, non l'ultimo, perché la storia cammina, nella serie di avvenimenti che hanno origine nell'*incontro tra santa Maria Domenica Mazzarello e don Bosco a Mornese nel 1864*. « Don Bosco è un santo e io lo sento! » disse allora Maria, che « confidò poi a Petronilla di avere provato qualcosa di straordinario, non mai avvertito prima, che non sapeva spiegarsi, ma che le riempiva l'anima di una felicità celeste. Le pareva che la parola di don Bosco fosse come *l'eco di un linguaggio che sentiva in cuore senza saperlo esprimere*, come la traduzione del suo stesso sentimento, come una cosa aspettata sempre e finalmente venuta ». Si era trattato di « brevi momenti », ma le parole di don Bosco « bastarono ad accendere una nuova gioia nell'animo delle figlie, specie di Maria » (*Cronistoria*, I, 149).

Suor Maria Pia Giudici, nella sua biografia significativamente intitolata *Una Donna di ieri e di oggi*, così attenta ai fatti anche più semplici, e così felice nel coglierne le significazioni profonde, narra che Maria non temeva di « andarsi a ficcare tra tanti uomini e giovani » per ascoltarlo, per il motivo, appunto, che « sentiva » che era un santo. Mi sembra rilevante e centrata l'interpretazione della vicenda. « Nel disegno di Dio quella *complementarità tra l'uomo e la donna* che è alle origini di ogni contatto *nello Spirito*. Ne sarebbe nata, tra non molto, una con-

gregazione di vergini consacrate, tutte dedite alla salvezza delle giovani ». Giustamente si sottolinea anche la data: 8 ottobre, sabato e vigilia della festa della Maternità di Maria: il disegno di Dio sembra passare ormai anche per « Main » come per don Bosco, attraverso l'intervento discreto di Maria, la madre portatrice di Spirito Santo (*Una Donna di ieri e di oggi*, 103).

DUPLICE SCOPO DELLA NOSTRA RIEVOCAZIONE CENTENARIA

Nella programmazione della Settimana si è cercato di *conciliare due piste di lavoro*.

Da una parte si rievoca *santa Maria Domenica Mazzarello come personalità ricca di valori umani e di grazia* e come fondatrice delle FMA e iniziatrice del primo ramo femminile della Famiglia Salesiana, per aiutare a cogliere il valore del suo esempio.

In secondo luogo si presenta *la santa, e la sua azione, come quadro di riferimento per la missione educatrice salesiana attuale*, tenendo presente il cammino di emancipazione compiuto dalla donna agente e destinataria di tale missione e vedendo la santa come prima realizzatrice di una vocazione salesiana femminile consacrata.

La necessaria scelta, per la ristrettezza del tempo, tra i temi che questi scopi avrebbero richiesto, potrà, spero, essere ricompensata dall'apporto dei panels e dai gruppi di studio in cui sono coinvolti tutti i partecipanti come in un lavoro « corale » per conclusioni condivise, frutto dello scambio fraterno, che contribuisce ad accrescere il senso di appartenenza e la fraternità spirituale e rende più feconda l'attività apostolica comune.

Alcuni temi si sarebbero potuti assegnare a studiosi competenti, che li avrebbero certamente trattati con maggiore completezza e rigore storico e teologico. *Si è invece preferito il contributo di persone che, avendo esperienza esistenziale di partecipazione al carisma salesiano* nella loro specifica condizione, ne potessero dare testimonianza. Se mai, nei gruppi di studio, sarà possibile recuperare con l'apporto di tutti quanto sembrasse mancare di completezza nelle relazioni.

MARIA DOMENICA E LE FMA NEL CARISMA SALESIANO

La storia non si fa sulle ipotesi di ieri o sui futuribili di domani. Più che chiederci cosa sarebbe avvenuto se don Bosco e la simpatica « Main » non si fossero incontrati, prendiamo nota con gioia che essa, con sensibilità spirituale e fedeltà generosa ha accettato fino in fondo le conseguenze di quel momento di grazia, entrando nel disegno di Dio di cui don Bosco era portatore, inserendovi la sua vita spirituale già molto ricca e la sua azione apostolica promettente, *senza rimpianti per ciò che lasciava, anzi, con grande gioia per quanto acquistava. Diventava anch'essa protagonista nella realizzazione della missione di don Bosco* per cui oggi tutti i membri della Famiglia Salesiana la considerano come una animatrice comune, un'esemplare e benefica santa di famiglia, e guardano alle sue figlie spirituali come a sorelle maggiori. Don Bosco poi estendeva con lei al mondo femminile la sua missione.

Pensiamo che felicemente, alle nostre origini, si è ripetuto, con caratteristiche proprie, un incontro carismatico simile a quelli che hanno dato alla Chiesa la Famiglia Benedettina con Benedetto e Scolastica, quella Francescana con Francesco e Chiara, quella Carmelitana rinnovata con Teresa e Giovanni della Croce, quella Agostiniana con Agostino e la dolce sorella in-nominata, e la ricca esperienza spirituale tra Francesco di Sales e la Chantal.

Anche il titolo di Confondatrice che la Chiesa le ha voluto dare, esaltando l'umiltà con cui aveva nascosto le sue dimensioni reali anche ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, assume come quello di don Bosco fondatore un senso sociale per tutta la Famiglia Salesiana, e spiega, ad esempio, la storia di alcuni suoi gruppi, come le VDB, ma non di esse soltanto.

È quindi molto significativo questo nostro incontro che, nel clima del centenario, a 117 anni di distanza dall'evento di Mornese, permette ai vari gruppi della Famiglia Salesiana di meditare i frutti di quella complementarità nello spirito iniziata con l'intervento materno di Maria. La rievocazione centenaria è quindi per noi, non solo la contemplazione ammirata di un capolavoro di santità, ma la constatazione entusiasmante di un

dinamismo divino che interpella tutti quanti sono partecipi, oggi, del carisma di don Bosco.

L'INTERVENTO DI ALTRE DONNE E DI ALTRI GRUPPI FEMMINILI

Maria Domenica Mazzarello non è la prima donna che entra nella vicenda umana e spirituale del nostro Fondatore.

J. Jörgensens pose al primo capitolo della sua vita di don Bosco un titolo emblematico di estrazione biblica e giovannea: « *Al principio c'era la madre* », sviluppando con fine poesia la trama della *presenza di mamma Margherita — e di Maria santissima* — nella formazione di don Bosco e nei primordi della sua opera. In questi giorni si vedranno gli influssi di tante altre donne su di lui, con tutta la serietà della documentazione richiesta, per *passare poi, dalla storia di ieri, alla realtà di oggi, che apre alla complementarità spazi sempre più vasti*.

Nel 1876 Pio IX invitò don Bosco a rompere lo schema del suo progetto di Cooperatori (riservato solo a uomini, perché in essi recuperava i suoi « salesiani esterni »), includendovi anche le Cooperatrici. « Le donne — disse — ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più che gli uomini. Escludendole vi privereste del più grande degli aiuti » (MB XI, 73-74).

Del resto, don Bosco *sapeva dalla storia della Chiesa, e dalla sua esperienza personale fin dai primordi della sua opera*, quanto ciò fosse vero anche per lui, che, da dodici anni, lavorava per la fondazione delle FMA (a cui pensava di aggregare le Cooperatrici) che affettuosamente chiamava « *le nostre suore* », perché erano la gioia sua e dei suoi primi consiglieri.

Noi benediciamo l'intervento di Pio IX anticipatore di un tempo, il nostro, in cui uomini e donne sono sempre più, *insieme e alla pari*, nella diversità dei compiti, *protagonisti della storia*. Con la medesima gioia constatiamo che l'autonomia delle FMA non solo è più conforme alla situazione della donna nella società e nella Chiesa, ma *ha dato forza e consapevolezza*

maggiore al loro Istituto e senso di dono spontaneo alla fraternità spirituale e alla collaborazione apostolica voluta dal Fondatore, che si rinnova ora come ricerca di comunione e di unità di spirito, per suscitare più numerosi e attuali ministeri al servizio della missione giovanile e popolare.

È per tali motivi che la presente Settimana non è soltanto occasione per onorare la presenza di Maria Domenica Mazzarello e delle FMA nella storia salesiana, *ma anche per parlare di gruppi salesiani femminili venuti dopo* — anzi per sentirne parlare le rappresentanti — come nuova fioritura suscitata dal libero soffio dello Spirito Santo nella nostra Famiglia e all'inizio dei quali c'è *l'esempio del Fondatore e della Confondatrice che hanno ispirato l'azione congiunta dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice* desiderosi di rimanere fedeli a se stessi, ma anche di venire incontro — specialmente nelle missioni dove insieme costruiscono l'epopea salesiana — con nuove forze salesiane a situazioni cui essi non potevano direttamente provvedere, e con le quali don Bosco diventava veramente cittadino e pastore in situazioni culturali nuove.

« IN FAMIGLIA » FEDELI A DON BOSCO E AI NOSTRI TEMPI

Durante questi giorni *seguiremo fedelmente don Bosco*, che, attento alle ispirazioni divine, andava avanti, operando e creando, come gli suggerivano *le circostanze, leggendo cioè nei « segni dei tempi »* la volontà di Dio. Noi abbiamo il privilegio di vivere in un tempo di cambio di cultura che esige *profondi rinnovamenti*. Per non divenire *rottore*, essi devono fare la tela *ordendo sulla fedeltà all'ispirazione originale, la fedeltà all'oggi* per costruire, ora e qui, la speranza del futuro.

È di qui che riemerge e si rinnova *quel disegno di don Bosco di unione di tutti i suoi figli « per fare il bene »* e per « la salvezza della gioventù e del ceto popolare » che, con parola a lui cara, noi chiamiamo Famiglia Salesiana (cf *Bollettino Salesiano*, gennaio 1878). È per questo amore di famiglia che don Bosco destinò alla cura pastorale dell'istituto, dopo don Pesta-

rino (insigne « salesiano esterno » che aveva indirizzato la dinamica e simpatica Main, e le altre giovani sue compagne d'ideale, verso la vocazione salesiana, facendo sintesi originale tra lo spirito di Mornese e quello di Valdocco), don Cagliero, don Rua, don Costamagna, don Lemoyne ... e tanti altri *dei suoi figli migliori*.

Noi Salesiani speriamo di trarre dalla Settimana *indicazioni per un migliore servizio pastorale* da offrire alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai gruppi femminili della nostra Famiglia e alle loro attività, per *essere fedeli a don Bosco*, e per *compensare la generosa collaborazione* che esse continuano a dare in tanti modi all'impegno salesiano nella Chiesa.

Nella luce di questi pensieri diventa più concreto e doveroso il ringraziamento a quanti hanno collaborato alla preparazione di questa 8ª Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, che da Roma guarda al mondo, e a quanti hanno accettato di intervenire, prima fra tutte la Madre Generale, le sue Consigliere, le relatrici, i relatori, i partecipanti, specie il folto gruppo di FMA qualificate, la cui presenza fa della settimana un « *evento "di centenario"* » di Madre Mazzarello.

La grazia che chiediamo, come frutto di questo nostro ritrovarci per riflettere, collaborare e pregare insieme attorno ai successori di don Bosco e di Madre Mazzarello, è che dal cielo la Vergine Ausiliatrice in questi giorni ci faccia sentire la gioia dell'effusione dello Spirito Santo, come ai primi cristiani nel Cenacolo.

PARTE PRIMA

PRESENZA DELLA DONNA NELLA VITA DI DON BOSCO

L'APPORTO DELLA DONNA ALL'ESPERIENZA CARISMATICA DI DON BOSCO FONDATORE

Don JOSEPH AUBRY SDB
del Dicastero per la Famiglia Salesiana

Quando si studia un santo come don Bosco, si vede presto che non basta rilevare con esattezza tutto ciò che gli è capitato e tutto ciò che ha fatto. La cosa più importante e nello stesso tempo più delicata, per capirlo in profondità, è *discernere*, attraverso quello che si vede, il mistero di una *iniziativa divina* precoce e continua. Credo che siano veramente pochi i santi e i fondatori nella vita dei quali Dio stesso e Maria siano intervenuti come nella vita di don Bosco, con la stessa chiarezza e intensità. Lui stesso ne ha avuto coscienza in maniera vivissima, e lo ha detto molte volte, in particolare in una famosa conversazione con i direttori alla sera del 2 febbraio 1876, facendo proprio il paragone con gli altri Ordini religiosi: « Si può dire che (per noi) non vi sia cosa che non sia stata conosciuta prima. Non diede passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse, non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore » (*MB XII*, 69).¹ Ed è proprio intuendo questo fatto che Pio IX per due volte aveva chiesto a don Bosco di scrivere le *Memorie dell'Oratorio*,² nelle quali si legge, in prima pagina: « Questo lavoro... servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo » (*MO*, ed. Ceria 16).

Insomma, don Bosco è stato un uomo *guidato* dall'alto e ob-

¹ Simile conversazione aveva avuto con don Barberis e don Lemoyne il 2 febbraio precedente, 1875: *MB II*, 298-300.

² Nel 1858 e nel 1867: *MB V*, 882; VIII, 567.

bediente: proprio un grande *carismatico*, a tal punto da essere, più volte, tenuto per pazzo secondo i criteri umani.

Mi sembra che sia in questa cornice di soprannaturalità che si debba vedere la presenza della donna nell'esperienza di don Bosco fondatore. Lui, in un primo momento, l'ha piuttosto scaricata. Ma la Provvidenza l'ha fatta entrare, in modi diversi e persino sconcertanti; ed egli, obbediente, l'ha ricevuta con serenità e riconoscenza.

A) UNA MISTICA PRESENZA FEMMINILE DOMINA TUTTA LA VITA DI DON BOSCO: QUELLA DI MARIA, PASTORELLA DEI GIOVANI

1. Il fatto oggettivo della presenza intensa di Maria

Le donne di cui avremo da parlare sono degli esseri storici molto vicini e concreti, e non delle fate. Tuttavia non è possibile parlare dell'apporto della donna all'esperienza carismatica di don Bosco fondatore senza riconoscere, in primo piano, una presenza femminile misteriosa e fuori serie, quella della Vergine Madre Maria. È fuori serie *per tre ragioni*:

a) È una presenza *meta-storica*, « *mistica* » non nel senso di immaginaria (anzi, è stata per don Bosco una presenza realissima), ma nel senso che sfugge alle leggi della presenza storica visibile, dipende direttamente dal « Mistero » salvifico che, nel suo Figlio morto e risorto, il Padre svolge nel mondo, e appartiene alla misteriosa attualità delle realtà escatologiche nella nostra storia.

b) È una presenza *di valore decisivo* riguardo al tema su cui riflettiamo, per l'identità di questa donna: si tratta di Maria, serva di Dio, vergine santissima, madre di Cristo e la sua prima e principale cooperatrice, primo membro e madre della Chiesa, la sua « immagine e primizia » escatologica (LG 68), e, a tutti questi titoli, la *donna per eccellenza*, benedetta fra tutte.

c) Infine è una presenza *intensissima*, che attraversa e in qualche modo domina tutta la vita e tutta l'esperienza di don Bosco. Maria infatti si è manifestata in maniera non occasionale, ma invadente, « irruente », come presenza di « fondatrice e so-

stenitrice » delle opere salesiane (MB VIII, 334). Da Cristo stesso buon pastore, è stata data ai ragazzi poveri e abbandonati, poi alle ragazze, come madre e buona pastorella, e a don Bosco come maestra di saggezza, pastorella-guida, sostegno. E non ha cessato di far vedere quanto aveva preso sul serio questo ruolo.

La convinzione di fondo di don Bosco a questo riguardo è stata: Maria, madre risorta di Gesù Cristo, è ormai, come lui, una persona *viva, vicina, operante nel presente della storia e della nostra vita*; ma lo è in modo del tutto particolare nella vita del servitore che Essa stessa ha scelto in vista della salvezza dei giovani. Davanti a lei, egli si è sentito e comportato come un figlio e servo fiducioso, docile, obbediente; e di questa sua presenza « fondante » e permanente, ha voluto che fossero costituiti due segni ed elevati due monumenti: il tempio di pietre della grande chiesa di Valdocco (« Questa è la mia casa », MB, II, 244), e il monumento di pietre vive: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È talmente chiaro alla coscienza di tutta la Famiglia Salesiana quest'intervento decisivo di Maria che i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori l'hanno proclamato all'inizio delle loro *Costituzioni* o *Regolamento*: « Per la salvezza della gioventù... lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco » (Cost. SDB 1; NR Coop. Introd.). « Per un dono dello Spirito Santo e per l'intervento diretto di Maria, noi Figlie di Maria Ausiliatrice siamo nella Chiesa una comunità di consacrate apostole » (Cost. FMA, 1).³

2. Il duplice significato di questa presenza intensa di Maria

Capire il perché di questa attiva presenza femminile che don Bosco ha ricevuto dal cielo senza averla chiesta è della massima importanza. Il suo significato sembra duplice.

³ L'argomento della presenza di Maria nella vita e nell'opera di don Bosco è stato direttamente trattato nelle conferenze del « Simposio mariano salesiano d'Europa » (Roma 1979): *La Madonna dei tempi difficili*, LAS, Roma 1980.

In primo luogo, don Bosco, lasciandosi ammaestrare e guidare dalla « Pastorella » (MB II, 244; XVIII, 74) dei suoi sogni, ha capito con *quale tipo di amore apostolico* doveva lavorare presso i suoi ragazzi: la vera amorevolezza salesiana ha un carattere mariano *materno*, e con ciò contribuisce a creare un ambiente e uno stile « di famiglia »: è un amore tenero e paziente, vigilante ed esigente. Nello stesso tempo, ha un carattere mariano *verginale*: è un amore dimentico di sé, disinteressato e « immacolato », non possessivo. E tutto il lavoro educativo porta il ragazzo verso Cristo suo salvatore.⁴

In secondo luogo, don Bosco ha capito che la madre e pastorella dei suoi ragazzi non era altro che *la madre e l'ausiliatrice di tutto il popolo di Dio* che peregrina con fatica nella storia del mondo, e in particolare l'ausiliatrice dei suoi pastori. Quindi tutto il suo lavoro presso i giovani, presso la gente del ceto popolare, presso i popoli non ancora evangelizzati, lo ha visto e compiuto come un umile, ma fedele e valido *contributo all'immenso lavoro della Chiesa*, strumento visibile del disegno del Padre, diremmo oggi con il Vaticano II « sacramento universale della salvezza ». E nel cuore dei cristiani e dei giovani stessi ha instillato un senso ecclesiale profondo, un desiderio vivo di essere dei « fedeli » e di lavorare anche loro come membri generosi di questa Chiesa, pieni di coraggio apostolico e di fiducia nella vittoria sul male e sul Maligno.⁵ Maria Ausiliatrice è la nuova Eva, è una regina potente e vittoriosa.

Piena di un così profondo significato per il carisma di don Bosco fondatore, la presenza mistica di Maria lo è altrettanto per

⁴ « Il Salesiano, come don Bosco, guarda a Maria come all'*ispiratrice* della sua azione educativa. A partire dal sogno dei nove anni e durante tutta la sua vita, don Bosco ha imparato da lei i *tratti fondamentali del suo sistema*: atteggiamento di dolcezza e di pazienza, di purezza serena e luminosa, di lavoro e temperanza » (Atti CG 21 94).

⁵ Nella « Settimana » del 1979, si è sottolineato quanto queste intuizioni di fondo di don Bosco s'inquadrano nelle prospettive stesse del Concilio Vaticano II, specialmente nei nn. 62-65 della *Lumen Gentium*: cf *La Madonna dei tempi difficili*, pp. 143-146, 168. Del tutto notevole è per noi l'affermazione: « La Vergine nella sua vita fu modello di quell'*amore materno* del quale devono essere animati *tutti quelli* che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini » (LG 65).

il carisma collettivo della Famiglia Salesiana fondata da lui, perché l'Ausiliatrice continua ad essere, anche per noi, una presenza viva. *Ogni vocazione salesiana include questa realtà femminile*, anche se ognuno, evidentemente, deve assumerla e viverla secondo la propria identità e situazione. La storia di don Bosco ci invita a « prendere la Madonna in casa » (ce lo ricorda il Rettor Maggiore nella sua circolare, ACS 289, 5), accogliendola come madre, come vergine, come regina vittoriosa, come quella che conduce a Cristo e alla sua Chiesa. Facendosi allievo e servo di Maria, ciascuno di noi viene aiutato da lei a diventare autentico salesiano; viene educato alla *giusta amorevolezza* materna e verginale, allo *zelo* pieno di coraggio e di fiducia nel *servizio della Chiesa militante*, per il regno di Cristo nel cuore dei giovani. Nel carisma salesiano, *Maria è quindi la presenza femminile fondamentale*. Alle Figlie di Maria Ausiliatrice, in forza del loro titolo particolare di « monumento vivo » (Cron. I, 306), è affidato il compito di ricordarlo ai loro fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana.

B) DON BOSCO EBBE RILUTTANZA NELL'AVVICINARE LE DONNE?

Entriamo adesso nel vivo del nostro tema: quali donne hanno influito su don Bosco fondatore e in quale maniera? Prima di dirlo, si presenta un problema che bisogna tentare di chiarire, perché tocca direttamente il modo con cui egli si è prestato a ricevere quest'influsso femminile. È vero, o non è vero, che don Bosco ebbe riluttanza nell'avvicinare le donne? Alcuni l'hanno accusato di essere misógino, peggio, di provare una paura ossessiva della donna.

1. I fatti.

L'estrema riservatezza e persino la riluttanza di don Bosco

a) Fino al sacerdozio: rifiuto di contatti

Andiamo ai fatti. Con una donna almeno, don Bosco ha sempre avuto un rapporto perfettamente agevole, con sua mamma, che circondò sempre di una venerazione sacra e di un affetto

vivissimo, tanto più profondo in quanto dovette riportare su di lei anche l'affetto che avrebbe dato a suo padre. Ma molto presto, lo vediamo evitare il contatto con le altre donne.

Due fattori hanno influito sulla sua psicologia in questo senso, che meriterebbero una riflessione approfondita. *Al Colle nativo, non ebbe accanto una sorellina*. L'avrebbe avuta, di nome Teresa, nata dal primo matrimonio di Francesco Bosco il 16 febbraio 1810; ma morì due giorni dopo. Cosa sarebbe capitato se, invece di avere come fratellastro l'antipatico Antonio, avesse avuto una gentile sorellastra Teresa che l'avrebbe tenuto nelle braccia e avrebbe giocato con lui? Certamente la sua psicologia profonda sarebbe stata diversa (su questo punto Maria Domenica Mazzarello ha goduto di una vita familiare più equilibrata e più felice).

D'altra parte, Giovanni ebbe molto presto la convinzione della sua chiamata al sacerdozio, e nei suoi sogni non apparivano ragazze. Quindi scartò spontaneamente ogni rapporto affettivo e di gioco con le sue coetanee (MB IV, 641). Ben conosciuta è la sua reazione quando, garzone di tredici anni alla cascina Moglia, furono affidati alla sua custodia il piccolo Giorgio di tre anni e la sorella Anna-Caterina di cinque anni: « Giorgio sì, disse. Anna no! » — « E perché? », chiede Dorotea, la mamma —. « Io non sono destinato a questo »; e neanche voleva che intervenissero le ragazze alle riunioni e ai giochi che organizzava nelle domeniche e feste (MB I, 199).⁶ Più tardi, semi-

⁶ La formula delle MB è categorica. In realtà Giovanni era più flessibile. Leggiamo nelle *Relazioni* di don Secondo Marchisio (inchiesta molto seria fatta a Castelnuovo e dintorni nei mesi che seguirono la morte di don Bosco): « Ogni domenica sera radunava tutti i ragazzi e tutte le ragazze delle famiglie vicine: salivano tutti sul fienile e Giovanni... faceva il catechismo a tutti » (Archivio Fondo Don Bosco 1203 D4). Nelle sue fonti don Lemoine ha scelto la versione rigorista. Perché? Forse è un segno di una sua tendenza a sottolineare in modo unilaterale la rigidità di don Bosco. Lui stesso non provava personalmente nessun'attrazione per il mondo femminile. Dei suoi sei anni di directorato a Mornese e poi a Nizza presso le FMA, scriverà un giorno a modo di confidenza: « Questo passato era contrario a tutte le mie inclinazioni. Era uno stato di violenza... » (lettera a don Cagliero, 24 marzo 1886). Questo tratto temperamentale è da tener presente quando si leggono nei primi nove volumi delle MB i brani relativi agli atteggiamenti di don Bosco.

Meriterebbe più ampia riflessione il fatto del soggiorno di venti mesi

narista di venticinque anni, invitato ad essere il padrino dell'ultimo figlio dei Moglia, accettò, ma facendo capire che non voleva avere a fianco come madrina la sorella Anna, di diciott'anni.⁷

Infatti la *formazione dei seminaristi* su questo punto era allora severissima. Ce ne dà un'idea un brano della *biografia di Luigi Comollo*, primo scritto di don Bosco stesso (1844). Nel paragrafo destinato a dimostrare la sua « esemplare mortificazione di tutti i sensi esteriori », leggiamo:

« Sovente era visitato da alcune sue cugine di Chieri, e questo gli era un grave cruccio, dovendo trattare con persone di diverso sesso; onde appena detto quello che la stretta convenienza e il bisogno voleva, raccomandando loro con bella maniera di venirlo a trovare il meno possibile, tosto da loro si licenziava. Richiesto alcune volte se quelle sue parenti fossero grandi o piccole o di straordinaria avvenenza, rispondeva che all'ombra gli parevano grandi, che più oltre nulla sapeva, non avendole mai rimirate in faccia ». E l'autore, don Bosco (allora di ventinove anni), aggiunge: « Bell'esempio degno di essere imitato da chiunque aspira o trovasi nello stato ecclesiastico! » (in *Opere edite* I, 34-35).

b) Come prete: atteggiamento di diffidenza apparente e di estremo riserbo

Non ci meravigliamo allora di trovare, tra le *risoluzioni di ordinazione* di Giovanni Bosco, quest'ultima: « Non farò mai conversazioni con donne fuori del caso di ascoltarle in confessionale o in qualche altra necessità spirituale » (MB I, 519); né

di Giovanni adolescente *alla cascina Moglia*. La famiglia era composta di otto membri: il padrone Luigi, di ventinove anni, la padrona Dorotea, di ventisei anni, uno zio di Luigi, « il vecchio Giuseppe », un suo fratello Giovanni, due sue sorelle Anna e Teresa, rispettivamente di diciotto e quindici anni, e i due figlioli Anna-Caterina, di sei anni (nata nel 1822), e Giorgio di tre (nato nel 1825) (cf P. STELLA, *Don Bosco... I*, 34; M. MOLINERIS, *Don Bosco inedito*, 149). Giovanni quindi è vissuto quasi due anni, senza problemi, a contatto giornaliero con due ragazze e con una giovane donna (che, in quel periodo, ha dato alla luce un terzo bambino, il piccolo Giuseppe, nato il 3 marzo 1829). Le *Memorie Biografiche* ci dicono che Anna spesso si trovava « insieme con lui nei lavori della campagna » e parlava con lui del suo avvenire (MB I, 207).

⁷ Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia... I*, 34 nota.

di trovare, tra le sentenze bibliche scritte sui *segnacoli del suo breviario*, questa, tratta dai *Proverbi*: « Longe fac a muliere viam tuam, et ne appropinques foribus domus eius »: « Lungi dalla donna siano i tuoi passi, né ti avvicinare alla porta di casa sua » (MB XVIII, 807).

Infatti, nel suo comportamento con le donne, osservò sempre, per istinto e per educazione, un estremo riserbo, « attento ad allontanare qualsiasi appiglio a impressioni maliziose ».⁸ Nei primi tempi dell'Oratorio, le riceveva in udienza sotto i portici di Valdocco, e per le signorine fissava in altri luoghi della città l'incontro da esse desiderato. Quando la casa di Valdocco fu ingrandita, ricevette le donne nella sua stanza, ma sempre con atteggiamenti di gravità, senza mai stringere loro la mano, senza mai usare espressioni affettuose, e se ne sbrigava il più presto possibile. Per via non salutava mai alcuna donna per primo, non faceva mai visita se non per vera necessità, eludeva l'invito di montare in carrozza a fianco di una signora; e le *Memorie Biografiche* raccontano come balzò in piedi quando, a Castelnuovo, una ragazza-barbiera stava per insaponargli il viso invece del capo-bottega.⁹

c) Ai ragazzi e ai salesiani: insegnamento severo

Questo riserbo lo raccomandava ai suoi ragazzi, e più ancora ai suoi salesiani, nelle buone notti, conversazioni, prediche, conferenze. Qui traspare la mentalità molto negativa dell'epoca riguardo alla donna, *praticamente vista come un pericolo diretto* per la castità, soprattutto quando è giovane, e persino quando è della nostra parentela. Due erano le regole da seguire: evitare o fuggire, e quando non si può far a meno di incontrare la donna, « chiudere le finestre (occhi) e la porta (bocca) », adottare un atteggiamento di difesa, controllando rigorosamente gli sguardi, l'udito, il contegno, gli affetti e i gesti che potrebbero manifestarli. Le frasi di don Bosco che ci sono state tramandate su questo argomento¹⁰ ci fanno oggi trasalire:

⁸ P. STELLA, *Don Bosco...* II, 411.

⁹ Su tutto questo cf MB V, 159-162, 165; IX, 387; X, 36.

¹⁰ Sostanzialmente in quattro posti delle MB: VIII, 879 (buona notte ai ragazzi del 5 luglio 1869); IX, 706-707, 991 (istruzione agli esercizi di

« Mettete il fuoco vicino alla paglia e poi vedrete. Il demonio è furbo: toglie il nome di cugina, di sorella, fa astrazione dall'essere parente, e resta la persona di altro sesso » (MB VIII, 873). « Fuggire *tanquam a facie colubri* », cioè « come alla vista del serpente », secondo Sir 21,2 (MB IX, 707).

Ai missionari lascia, tra i venti famosi ricordi, questo secondo: « Usate carità e somma cortesia con tutti, ma fuggite le conversazioni e la familiarità colle persone di altro sesso o di sospetta condotta » (11 nov. 1875; MB XI, 389): l'avvicinamento delle due espressioni è rivelatore! La donna è dunque sempre Eva, e mai, o eccezionalmente, Maria! La relazione con lei, iniziata sotto la prospettiva di una possibile colpa, viene immediatamente falsificata.

2. Spiegazione di tale linguaggio e comportamento

Tale riservatezza, più volte espressa in formule oggi urtanti, ha bisogno di essere capita bene. Per spiegarla, basta ricollocare don Bosco nel suo ambiente, discernendo tre serie di fatti.

a) Primo fatto: la mentalità dell'epoca relativa alla donna

Nell'ambiente culturale in cui si muove don Bosco, la donna è facilmente vista come una creatura inferiore all'uomo, per lo meno ambigua, predisposta a diventare lo strumento di Satana, e la cui prima caratteristica è di essere pericolosa. Di conseguenza prevale la tradizione di una *ascetica* che porta alla fuga e alla maggiore cautela, più valida ancora per i giovani, i seminaristi, i religiosi. *Tutto ciò che dice don Bosco su questo tema*, compresi gli esempi di eroica mortificazione che cita, *non è di sua invenzione*: lo ricava dagli autori letti in seminario: il gesuita Foresti, il cardinale Bona, sant'Alfonso, san Carlo Borromeo, san Filippo Neri... o degli autori contemporanei come il Frassinetti; ed è dottrina che risale al movimento di reazione contro l'umanesimo paganeggiante del Cinquecento, e molto al là.¹¹

Trofarello il 17 settembre 1869); XI, 340, 581 (istruzione agli esercizi di Lanzo nel settembre 1875); XVII, 377 (avvisi al Capitolo Superiore, 11 settembre 1884).

¹¹ Cf le spiegazioni dettagliate di P. STELLA, *Don Bosco...* II, 240-274 (*La purezza*), e specialmente 244-247. Quanto all'antifemminismo tradizio-

b) *Secondo fatto: il contesto storico del Piemonte e di Valdocco*

Il posto centrale dove lavora don Bosco è una grande città all'inizio del suo sviluppo industriale, aperta a una forte evoluzione delle idee e dei costumi in buona parte eversiva e dissolvibile. A Torino e in Piemonte dilaga la *stampa anticlericale*, dal tono ironico e aggressivo, pronta alle insinuazioni malevole sul conto degli ecclesiastici e delle religiose. Il Valdocco, quartiere periferico, è misero e malfamato (la casa Pinardi stessa, nel 1846, era « casa d'immoralità », e il vicino « albergo della Giardiniera » accoglieva la gente festaiola e gli ubriacconi).¹² Don Bosco ha avuto una *paura* terribile che potesse scoppiare nelle sue case qualche *scandalo* nel presente o nel futuro: sarebbe stato la rovina dell'opera educativa e della buona fama di cui aveva bisogno. Ha quindi usato un linguaggio forte e formule recise, capaci di trascinare uditori e lettori nell'accettazione dell'asceti necessaria. È questa paura, insieme con la sua coscienza di fondatore preoccupato dell'avvenire, che, in particolare, ha ispirato la severità delle norme destinate a regolare i rapporti tra salesiani e suore salesiane.¹³

c) *Terzo fatto: il pubblico di don Bosco e il suo ideale educativo concreto*

Nell'insieme dei compiti educativi, gli educatori dell'epoca e don Bosco stesso danno un'importanza decisiva all'*educazione morale e religiosa*, e un posto privilegiato alla purezza,

nale, cf. tra tanti studi, quello recente di J. DELUMEAU in *La paura in Occidente* (soprattutto dal '300 al '600), cap. X, tra *Gli inviati di Satana, la donna*, Torino, Saggi SEI 1979, 473-534. Occorre segnalare l'illustre eccezione rappresentata da *san Francesco di Sales*: pieno di stima per le donne, si preoccupò vivamente della loro educazione spirituale, si dimostrò perfettamente a suo agio con loro, sempre con una riserva sorridente, e fondò un ordine femminile. Cf il bel libro di TH. SCHUELLER, *La femme et le Saint. La femme et ses problèmes d'après st. François de Sales*, Éditions Ouvrières, Parigi 1970, pp. 309. Il santo fu molto criticato dai suoi contemporanei, accusato di occuparsi troppo delle donne. Gli disse un giorno M. Bourdoise, grande predicatore di Parigi: « Lei è vescovo, e si occupa solo delle donne! ». La risposta fu squisita: « Tocca all'orefice maneggiare l'oro, e al vasaio la terra » (*op. cit.* 15).

¹² MO 165, 172. Cf MB II, 541; P. STELLA, *Don Bosco...* II, 250-252.

¹³ Cf MB XVI, 414-415; XVII, 269, 376-378.

equiparata alla « moralità », chiamata « bella virtù », o per antonomasia « la virtù », che fa dell'uomo un angelo (è la « virtù angelica »). « Chi la possiede, dice don Bosco, è sicuro di avere tutte le altre », e senza di essa « tutte le altre restano offuscate » (MB XI, 581). Correlativamente « il peccato » più tipico e più grave è l'impurità, principale fornitrice dell'inferno. A maggior ragione l'educatore deve possedere la purezza in maniera sicura: « Chi non è sicuro di conservarla... non si faccia ascrivere a questa congregazione ».¹⁴ A tale rilievo dato alla purezza corrisponde un uguale rilievo dato a tutto ciò che concorre ad assicurarla, in particolare l'estrema prudenza nel rapporto con le donne (e notiamo che il primo ministero femminile di don Bosco al *Rifugio*, presso ragazze di strada pentite, aveva rinforzato in lui il senso della necessità assoluta di tale prudenza).

Il discorso diventa ancora più vivo quando pensiamo alle *tre categorie di persone* per cui soprattutto don Bosco parla e scrive: *giovani* che spesso la vita ha trascinato verso esperienze negative, e ragazzi del ceto popolare, parte dei quali sono stati educati male; *salesiani*, e più tardi religiose salesiane, che sono ancora giovani, appena usciti dall'adolescenza, e quindi ancora bisognosi di essere protetti contro la propria fragilità; infine, *giovani* che vivono in maggioranza nell'ambiente dell'*internato*, con i suoi problemi particolari, e di cui una parte si avviano al sacerdozio.

Tutte queste realtà sono da tener presenti per saper capire e giudicare il modo di fare e di insegnare del nostro fondatore. Inoltre l'oggettività richiede di allargare lo sguardo e di vedere se don Bosco può essere « chiuso » in questo tipo di reazione rigorista.

3. Un altro aspetto della realtà: la semplicità disinvolta e cordiale di don Bosco con le donne

In effetti, limitare il rapporto di don Bosco con le donne agli atteggiamenti e alle norme finora esposte sarebbe tradirlo.

¹⁴ Già nel primo progetto di *Costituzioni* del 1858, Archivio 022 (1), p. 12.

La sua personalità di uomo, e di « uomo di Dio », è più complessa e più ricca che non sembra. Purtroppo, come capita spesso, la generazione che venne dopo di lui, appoggiata su autori tributari di un cultura ristretta, e che scrivevano con intenzioni fortemente moraleggianti, ha ceduto alla tentazione di irrigidirlo e di forzare la portata delle sue affermazioni. Ha trasformato la sua riservatezza in puritanesimo. Gli ha attribuito una castità « selvaggia » (l'espressione del Crispolti purtroppo ha fatto fortuna). Ma *il vero don Bosco non è stato così*. Nella pratica quotidiana si lasciava guidare dalla saggezza, dal senso della misura, dall'istinto pastorale, da un'amabile carità ispirata a san Francesco di Sales.

a) « *Un tratto amorevolmente cortese unito a un severissimo riserbo* » (MB V, 323)

Il P. Desramaut, nel suo studio sulla vita spirituale secondo don Bosco, dopo aver ricordato le norme che egli dettava riguardo alla purezza, aggiunge:

« Principi come questi, se applicati senza discernimento, evidentemente rischiano di far sorgere degli orsi dalla triste compagnia, o dei pusillanimi infelici. (E io commento: rischiano di suscitare persone terribilmente complessate, esposte a svolgere relazioni falsificate e a non assumere nel modo giusto le loro responsabilità educative). Fortunatamente... il nostro santo metteva l'ascesi al servizio della virtù e dell'uomo virtuoso, e non inversamente. Per conto suo, forse dopo un periodo difficile, fu, almeno a partire dalla quarantina, la cordialità in persona con tutti e con tutte ».¹⁵

Condivido pienamente questo giudizio, anche perché insinua il fatto di una *possibile evoluzione* in don Bosco. Non è escluso che la sua ricca natura, in certe ore della prima maturità, abbia avuto da vincere tentazioni. Don Bosco giovane prete è forse rigido.¹⁶ Il don Bosco della piena maturità e della

¹⁵ F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, LDC 1970, 174. Ho ritoccato la traduzione a partire dall'edizione originale francese.

¹⁶ Don Borel testimonia: « Don Bosco venuto a Torino appariva timido e riservato, specialmente quando dovette risolversi a questuare pel suo Oratorio », ed è solo dietro incoraggiamento del Teologo amico che egli consentì a fare visite a benefattori e benefattrici (MB II, 260).

vecchiaia è sciolto e disinvolto, proprio nel momento in cui i contatti con le donne si moltiplicano, perché la sua opera si estende e la sua fama di santità si diffonde.

È vero che ha dato la parte principale del suo tempo ai giovani e ai salesiani. Ma chi studia la sua vita si rende anche conto che ha passato lunghe e lunghe ore a contatto con migliaia e migliaia di donne del mondo e dei conventi (molto più che se fosse stato parroco):¹⁷ nel *confessionale*, nella propria stanza in *udienze* interminabili, in numerose *visite* a Torino, in Piemonte, a Roma, e dappertutto ove lo portavano i suoi viaggi (Italia, Francia e Spagna), infine per mezzo della *corrispondenza*, dove si rivela il suo comportamento forse più tipico.

Credo di poter dire: a livello di temperamento e del funzionamento cerebrale e volontario, don Bosco è stretto e rigido. Ma a livello dell'essere profondo, proprio là dove agisce maggiormente e misteriosamente la grazia di Dio, don Bosco è aperto e tenero. Diversi brani delle *Memorie Biografiche* mi sembrano esprimere questi *due aspetti della realtà armoniosamente uniti*. Dopo aver detto quanto sforzo su di sé doveva fare don Bosco per questuare, don Lemoyne scrive:

« Altra ripugnanza ei dovette superare, quella d'intrattenersi con persone benefattrici d'altro sesso: ma ciò produceva un altro bene. Quando appariva in un palazzo, pel suo *estremo riserbo, semplice e disinvolto nel trattare*, era di somma edificazione per tutti » (MB II, 261).

Mi sembra ancora più significativa e più sintetica una frase che estraggo, nel volume V, dal bel capitolo di trenta pagine dedicato al comportamento di don Bosco con i suoi benefattori e benefattrici dell'alta società (pp. 311-340):

¹⁷ Dice don Lemoyne: « Persone di altro sesso, nobili e popolane, dal 1865 fino al termine della sua vita, vennero in numero *incalcolabile* a visitarlo per ragione di suo ministero o per ricorrere a Maria SS. o per raccomandare ragazzi » (MB IX, 387). Sul modo con cui don Bosco trattava con le mamme dei suoi ragazzi, umili donne del popolo, cf l'episodio tipico della mamma di Francesco Piccolo, sollevata dal peso della pensione del figliolo in modo squisitamente delicato (MB X, 1012; T. Bosco, *Don Bosco. Una biografia nuova*, LDC 1979, 359).

« Altra splendida virtù (era) notata con meraviglia in don Bosco da quanti frequentavano i palazzi e le case signorili ove egli interveniva. Era il suo tratto *amorevolmente cortese colle dame e colle loro figlie unito ad un severissimo riserbo nel contegno e nelle parole, senza che una volta sola si scorresse in lui la menoma disattenzione* » (MB V, 323):

l'amorevolezza fatta cortesia!... « Testimoni superstiti ricordano che a Chieri don Bosco s'intratteneva con le (fanciulle) oratoriane in cortile con motti di spirito e con paroline sulla salvezza dell'anima per tutte e per qualcuna in particolare, così come usava fare con i ragazzi di Valdocco ».¹⁸

b) *Con le Cooperatrici: un mutuo rapporto di santo affetto*

Parlerò più avanti di alcune Cooperatrici. Infatti, tra don Bosco e un certo numero di esse il rapporto fu ricchissimo di valori umani e cristiani. Queste donne volevano un bene immenso all'uomo di Dio e alla sua opera. Quando cadde *gravemente ammalato* a Varazze, nel dicembre 1871, furono sconvolte. La vedova Susanna Prato Saettone, di settantun anni, « malgrado la cruda stagione si recò a visitarlo e vi tornò più volte » (MB X, 235). La contessa Gabriella Corsi, di Torino, « insistette per avere *quotidiane* notizie, e si offerse a pagare tutte le spese che si sarebbero incontrate, e quindi a lei venivano spediti direttamente molti telegrammi che ella si affrettava a recare all'Oratorio » (MB X, 235-236). Andò a visitare l'ammalato, accompagnata dalla figliola e dal dottor Fissore: « La visita dei buoni torinesi fece gran bene al povero don Bosco... La contessa telegrafava a don Rua: "Stato buono. *Piacere grande reciproco*"... Quanto dolse a don Bosco la loro partenza! » (MB X, 253-255). Al ritorno di don Bosco guarito a Torino, il 15 febbraio 1872, « alla stazione di Porta Nuova l'attendeva la carrozza della contessa Corsi » (MB X, 309). Un mese prima, convalescente, aveva ricevuto da un'altra contessa, Carlotta Calori, una giubetta di lana rossa e dell'estratto di carne, e aveva ringraziato con una poesia.¹⁹

¹⁸ P. STELLA, *Don Bosco...* II, 411.

¹⁹ Cf *Scritti Spirituali*, antologia a cura di J. AUBRY, II, 85. Cito ancora un episodio incantevole. Il 7 aprile 1885, durante un soggiorno in Francia,

Infatti, più significativa ancora è la *corrispondenza* di don Bosco con queste Cooperatrici o con le proprie nipotine diventate Figlie di Maria Ausiliatrice. Nell'antologia degli *Scritti Spirituali* ho inserito alcune di queste lettere, « capolavori di tatto umano e sacerdotale, stupenda mescolanza di rispetto e di affetto, di abilità e di semplicità, di audacia pastorale e di discrezione: ²⁰ « Con alcune benefattrici, fedelmente generose durante venti o trent'anni, il legame fu profondissimo, segnato da una specie di tenerezza infinitamente delicata, che solo la grazia di Dio poteva far fiorire nel cuore di un santo » (*ibidem*): lo vedremo più avanti. Bisogna leggere queste lettere incantevoli: danno il tono della conversazione di don Bosco negli ambienti in cui si sentiva a suo agio; meglio, danno l'immagine esatta della sua amabilità evangelica e sacerdotale, « salesiana » insomma, riguardo alle donne.

Cito un ultimo episodio interessante del 1883: uscendo dalla chiesa di S. Giovanni Evangelista dopo una conferenza ai Cooperatori, don Bosco incontrò un gruppo di signore che lo aspettavano.

« Egli si fermò a parlare loro con molta affabilità. Don Borgatello, che era presente, si stupiva in cuor suo al vedere come il santo usasse tanta domestichezza con persone d'altro sesso. Ruminava ancora questo pensiero quando il servo di Dio, licenziatosi da quelle Cooperatrici, si volse a lui e gli disse all'orecchio: "Vedi, non bisogna far consistere la santità nell'esteriore" » (MB XVI, 24),

cioè può anche far parte della vera santità essere affabile con le donne.

don Bosco fu invitato da una Cooperatrice di Marsiglia, la signora Broquier. Passeggiando con lei nel giardino, si fermò a un'aiuola di fiori, colse una sempreviva, e presentandola alla signora le disse: « Ecco, le do un fiore: è un pensiero. — Quale pensiero? — Il pensiero dell'eternità. E un pensiero che non dobbiamo mai perdere di vista » (MB XVII, 434).

²⁰ Città Nuova, Roma 1976, II, 70. Questo brano ha avuto l'onore di essere citato da don Luigi Ricceri nella sua lettera circolare sulla *Castità*, ACS 285, gennaio 1977, 39. Cf in particolare le lettere citate alle pp. 80-88, 98-105, 113-118, 245-248. Don Ceria ne ha citato alcune in MB XV sotto il titolo *Amabile familiarità* (642-648).

4. Una possibile chiave d'interpretazione: il carattere decisivo del dato carismatico

Tentiamo un'interpretazione globale dell'atteggiamento di don Bosco. Tentiamo di scoprire ciò che si potrebbe chiamare la sua psicologia segreta. Esteriormente somiglia a tanti altri fondatori ed educatori cristiani del suo tempo, immersi nell'ambiente culturale sopra ricordato. Ma per capire in profondità il suo atteggiamento, credo che si debba ricorrere all'aspetto forse più originale della sua figura: *la precocità della sua chiamata*. Il criterio decisivo, per giudicarlo, non è di ordine morale né psicologico, nemmeno semplicemente spirituale, ma di ordine carismatico: don Bosco ci offre il caso rarissimo di una psicologia del rapporto uomo-donna che *si esprime e si sviluppa all'interno di un dato carismatico*.

In effetti la vocazione apostolica si è manifestata prestissimo in Giovannino Bosco (dai suoi cinque anni, secondo il suo dire, *MB I*, 143). Si è precisata in modo singolare nel famoso sogno dei nove anni, di cui lui stesso ha scritto: « Mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita » (*MO 22*), e che si rinnovò durante l'adolescenza: « (Verso la fine degli studi secondari) il sogno di Murialdo mi stava sempre impresso; anzi mi si era altre volte rinnovato in modo assai più chiaro, per cui, volendoci prestar fede, dovevo scegliere lo stato ecclesiastico, cui appunto mi sentiva propensione » (*MO 79*; cf 43 e 80). Ora nei sogni, ci sono sempre solo dei ragazzi, *mai delle ragazze*. Ecco quindi un fanciullo e un adolescente la cui vita viene prestissimo orientata in una direzione precisa: è chiamato a diventare sacerdote ed educatore per la salvezza dei giovani poveri e abbandonati. *Questa convinzione struttura ormai la sua psicologia*: trascina i suoi desideri, ispira le sue scelte, anima il suo ardore a studiare e la sua fame di apostolato tra i compagni, sostiene il suo coraggio nelle circostanze tragiche che attraversa. Spiega anche il suo « disinteresse » per le ragazze: non le disprezza, dice soltanto: « Non è il mio campo ». Tipica è la già citata risposta, a tredici anni, a Dorotea Moglia che gli chiede perché non vuole occuparsi della piccola Anna: « *Io non sono destinato a questo* » (*MB I*, 199).

Diventato sacerdote, sa benissimo che il ministero anche femminile può essergli aperto. Non lo rifiuterà mai, come vedremo.

Ma vigila perché non diventi ostacolo alla sua missione provvidenziale, e lo circonda di quella prudenza che accompagna naturalmente ogni sacerdote cosciente della sua responsabilità, nelle forme ufficialmente dettate a quell'epoca.

Fino al 1862, lo sviluppo delle prime opere e la fondazione della Pia Società di S. Francesco di Sales gli fanno ovviamente credere di non essere chiamato che al servizio della gioventù maschile. È per questa gioventù che ha speso tutte le sue risorse e fatiche. A quella si è abituato. Quando alcuni sogni di un tipo nuovo e domande esplicite l'orientano verso la gioventù femminile, tutto il suo acquisto psicologico ed esperienziale si trova sconcertato. *Ma la stessa legge* che aveva determinato all'inizio il suo disinteresse per le ragazze *entra in gioco per dettargli un atteggiamento contrario: l'obbedienza alla chiamata divina*. Così possiamo capire la dichiarazione che fece il 24 aprile 1871, all'età di cinquantasei anni, ai membri del Capitolo Superiore, quando si prospettava la decisione di fondare un istituto femminile:

« Molte persone ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovinette quel po' di bene che, per la grazia di Dio, noi andiamo facendo per i giovani. *Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei* a questo genere di apostolato. Ma siccome le istanze mi sono tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, *temerei di contrariare un disegno della Provvidenza* se non prendessi la cosa in seria considerazione » (*MB X*, 594).

Il voto positivo unanime del Consiglio, un mese dopo, lo convince che questa è *anche* la sua strada. E allora si apre a questo nuovo ministero, forse con qualche fatica ma senza rimpianto, mettendo al suo servizio tutta la carica umana e spirituale del suo essere di « uomo di Dio », liberato dalle strettezze ufficiali non giustificate, attento solo alla grande prudenza che gli detta la coscienza viva della *sua triplice responsabilità* di sacerdote, di educatore e di fondatore.

Ecco don Bosco: un uomo che, ragazzo, adolescente, giovane, uomo maturo, vegliardo, *ha sempre guardato la donna e trattato con lei alla luce della sua missione provvidenziale*: missione carismatica capita in una prima fase come missione verso i ragazzi, poi in una seconda fase come missione anche

verso le ragazze, duplice missione alla quale, come fondatore, chiamò con uguale insistenza uomini e donne, invitandoli a collaborare in spirito di famiglia, come è stato fatto in modo tipico nelle missioni. *La graduale maturazione del suo rapporto con il mondo femminile si è realizzata in corrispondenza con la maturazione del carisma stesso.*

Colpisce in don Bosco il carattere e il privilegio dell'« unità » della sua figura, la chiarezza della sua scelta d'identità, la sua capacità di orientare tutte le forze e risorse nel senso della sua missione: il suo tipo di rapporto con le donne rientra in quest'aspetto della sua personalità di uomo e di santo. La realizzazione ampia del *Da mihi animas* ha ispirato e dettato in ogni passo l'atteggiamento opportuno.

C) DUE PRESENZE FEMMINILI NEGLI INIZI DELL'OPERA SALESIANA (1844-1856)

Facciamo un passo avanti. *Quali donne*, in modo preciso, hanno influito su don Bosco e arricchito il suo carisma di fondatore? Mi sembra opportuno seguire qui un certo ordine cronologico, presentando due donne che hanno svolto un ruolo importante, anche se in modo molto diverso, negli anni decisivi del lancio dell'opera salesiana: la marchesa di Barolo che fu la sua protettrice per quasi due anni, e mamma Margherita che fu la sua prima e più decisiva cooperatrice per dieci anni.

1. La marchesa di Barolo: la donna fondatrice che tenne don Bosco giovane prete al suo servizio pastorale per ventun mesi (ottobre 1844 - luglio 1846)

Dall'inizio del suo ministero sacerdotale don Bosco, guidato da don Cafasso, ebbe contatto con donne e con ragazze. In particolare, *durante il terzo anno di studi pastorali* al Convitto Ecclesiastico (1843-1844, aveva ventotto anni), andava a confessare « tutte le mattine per alcune ore » nella chiesa di S. Francesco d'Assisi (MB II, 158); ma don Cafasso lo mandava anche a confessare e a predicare nelle prigioni, negli ospedali, in di-

versi istituti di beneficenza e di educazione della città, ad esempio « nell'Istituto delle Fedeli Compagne, dove anche faceva conferenze, catechismo e scuola di lingua italiana alle giovanette; nel Ritiro delle Figlie del Rosario dove sono educate un gran numero di fanciulle pericolanti; nel Monastero del Buon Pastore... (apostolati che egli continuò per anni ed anni, fino ad oltre il 1860) » (MB II, 160-161; cf MO 131).

a) Don Bosco chiamato al Rifugio per un ministero femminile

Così si spiega che, al momento di lasciare il Convitto per un ministero fisso, egli abbia potuto essere mandato a far parte del gruppetto di sacerdoti che curavano pastoralmente gli istituti della marchesa di Barolo nel quartiere di Valdocco (il capellano-capo era don Borel). Questi istituti erano tre, uno accanto all'altro, diretti dalle Suore di San Giuseppe: 1. *il Rifugio* per duecento ragazze e donne di strada, desiderose di rifarsi una vita; 2. *il Monastero delle Oblate di S.ta Maria Maddalena Penitente* per quelle, delle precedenti, che volevano consacrarsi a Dio (erano settanta) e si occupavano delle « Maddalenine », ragazze sedotte, dai tredici anni in giù; 3. in costruzione *l'Ospedale di S.ta Filomena o Ospedaletto* per quattrocento fanciulle inferme dai tre ai dodici anni, che gli altri ospedali non volevano ricevere (MB II, 236).

« Fatevi il fagotto, disse don Cafasso a don Bosco un giorno dell'ottobre 1844, e andate col Teologo Borelli; là sarete direttore (spirituale) del piccolo Ospedale di S. Filomena; lavorerete anche nell'opera del Rifugio » (MO 133). Cosa strana: *il primo ministero ufficiale a tempo pieno del fondatore dei Salesiani è stato, per quasi due anni, un ministero femminile dei più delicati presso povere ragazze e presso suore* (MB II, 237, 296-297). Lui stesso, nelle *Memorie dell'Oratorio*, se ne è meravigliato: « A prima vista sembrava che tale consiglio contrariasse le mie inclinazioni, perciocché... il predicare e confessare in un istituto di oltre a quattrocento giovanette mi avrebbero tolto il tempo ad ogni altra occupazione. Pure erano questi i voleri del cielo » (MO 133).²¹

²¹ Nota don Lemoyne: « Questo gruppo d'Istituti intorno al Rifugio era il campo per allora destinato a don Bosco. Torna a suo grande onore

b) Una donna di grande carità operativa

Entra allora nella sua vita un personaggio di primo piano, Giulietta Francesca di Colbert, marchesa di Barolo (1785-1864), di sessant'anni, allora vedova da sei anni, che sarà per ventun mesi in qualche modo la sua « padrona ». Varrebbe la pena studiare bene questa grandissima figura: donna di testa, di cuore, di azione, di grande fede e carità, che spese le sue immense ricchezze morali e materiali per cinquant'anni (1814-1864) nella città di Torino e dintorni, in numerose opere e attività sociali e apostoliche insieme al marito (1782-1838; nel 1825 era stato sindaco di Torino, poi segretario del Consiglio della Pubblica Istruzione): oltre le tre opere di Valdocco, cura delle donne carcerate, asili, pensionati per ragazze povere, orfanotrofi, case « di famiglia » per giovani operaie, persino una nuova parrocchia in Torino (S.ta Giulia), e, meglio ancora, la fondazione di due congregazioni femminili: le Suore di Sant'Anna e della Provvidenza (1834) e le Suore di Santa Maria Maddalena (1836; *MB II*, 234-238). Allo stesso tempo, nel suo salotto si davano convegno i più noti intellettuali del tempo: Silvio Pellico, suo protetto, le faceva da segretario; Camillo Cavour era suo amico e confidente; gli scrittori Lamartine e Balzac la tenevano informata sulle cose di Francia. Era in dimestichezza con la corte reale di Torino e con la corte papale di Roma. E tutto questo non le impediva di portare sotto le vesti raffinate il cilicio della penitenza.

Il giovane prete di trent'anni *subito stimò e ammirò* questa donna, e la stima fu *reciproca*: « Piacque a me dal primo momento, scriveva la marchesa a don Borel, e gli trovai quell'aria di raccoglimento e di semplicità propria delle anime sane » (*MB II*, 463). Permise che il Rifugio diventasse anche il luogo d'incontro di don Bosco con i suoi ragazzi sempre più numerosi, e la cosa durò nove mesi, fino all'apertura dell'Ospeda-

l'averlo don Cafasso proposto e l'Arcivescovo riconosciuto come degno *ad un ufficio così delicato*, che pareva esigere un sacerdote di *età più matura* e di *grande esperienza*. Erano persuasi che in lui il difetto degli anni veniva abbondantemente supplito dalla sua virtù e dalla illibatezza dei suoi costumi » (*MB II*, 237). La marchesa non l'avrebbe accettato né avrebbe tentato di trattenerlo al suo servizio se non avesse riconosciuto in lui la maturità e la libertà interiore esigite da questo tipo di apostolato.

letto (*MO 137-142; MB II*, 245-250). Ma... erano fatti per non andare d'accordo!

c) La marchesa provoca don Bosco alla scelta definitiva dei ragazzi poveri

La marchesa, donna di autorità e di azione, teneva naturalmente a far funzionare bene i « suoi » istituti. Ha quindi ceduto alla tentazione di « utilizzare » questo giovane prete dalle capacità evidenti (come farà trent'anni più tardi l'arcivescovo Gastaldi). Aveva infatti l'intenzione di fondare una *terza congregazione*, ma questa volta di *preti*, « ai quali avrebbe affidati i suoi stabilimenti perché mantenessero lo spirito della fondazione, e in don Bosco aveva intuito le doti necessarie per realizzare, come direttore, questo suo desiderio » (*MB II*, 467). Questa congregazione sarebbe stata proprio di « Salesiani », avendo come modello e patrono san Francesco di Sales, di cui la marchesa aveva già fatto dipingere all'entrata del reparto dei preti un ritratto che ispirò don Bosco a chiamare il suo Oratorio « di San Francesco di Sales » (*MO 141; MB II*, 253).

Così centrata sulle proprie fondazioni, la marchesa, a differenza di don Cafasso e di don Borel, *non può capire e nemmeno intuire l'originale e provvidenziale missione di don Bosco*. Quando il lavoro presso i giovani divenne sovrabbondante, lasciandogli meno tempo per l'apostolato femminile e rovinando la sua salute, essa intervenne con forza e insistenza per richiamarlo al suo primo « dovere », facendo valere i vantaggi del locale sicuro e dello stipendio buono, minacciandolo, se resistesse, di lasciarlo senza aiuto pecuniario. Nel maggio 1846 ci furono l'ultimatum della marchesa, il rifiuto di don Bosco e la rottura. Bisogna leggere nelle *Memorie dell'Oratorio* questo dialogo tragico e sublime (*MO 161-163; MB II*, 460-462), dopo il quale ancora più volte la marchesa tornò alla carica, essa stessa o per intermediari, ma invano (*MB II*, 462-469; 546-547).

L'apporto di questa donna a don Bosco fondatore è chiaro: gli ha offerto un nobilissimo esempio, soprattutto *lo ha provocato a fare con chiarezza e vigore la sua scelta carismatica a favore dei ragazzi*, in vista di opere educative *originali*, assicurandosi tutta la *libertà* necessaria, pagata con l'accettazione di una totale *povertà*, e quindi di una *fiducia* assoluta in Dio e in

Maria. La nobile e ricca marchesa ha rinforzato nell'umile e povero don Bosco la convinzione che le opere di Dio sono fondate e si sviluppano più per intervento divino che non per merito o sforzo umano.

d) La marchesa prepara in don Bosco il fondatore delle FMA

Ma probabilmente gli ha reso un altro servizio: l'ha aperto, anche se in modo ancora lontano, ai problemi concreti di fondazione di istituto. Fondando le due congregazioni delle Suore di Sant'Anna e di Santa Maddalena, la marchesa ne aveva dettato essa stessa le Costituzioni (MB II, 235, 318). Dopo una decina d'anni di esperienza, nel settembre 1845, partì per Roma con l'intenzione di farle approvare dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e dal Papa, pur sapendo quanto difficile fosse la cosa. La sua autorità, abilità e tenacia ebbero ragione delle difficoltà; dopo otto mesi tornava a Torino (maggio 1846) con l'approvazione in tasca (MB II, 318, 458-459, 547).

Don Amadei, nel volume X delle *Memorie Biografiche*, solleva l'ipotesi che don Bosco, tanto stimato dalla marchesa, abbia *collaborato alla redazione definitiva di quelle regole* e alla correzione delle bozze della loro stampa. Fatto è che, venticinque anni più tardi, per redigere le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice, egli *si baserà principalmente su quelle delle Suore di Sant'Anna*, da lui certamente ben conosciute. Il 24 aprile 1871 spedirà alla superiora generale, madre Maria Enrichetta Dominici, un esemplare delle regole dei Salesiani e di quelle delle Figlie dell'Immacolata, chiedendole di adattarele per un istituto di religiose, con l'aiuto delle regole di Sant'Anna: « Quei capi o articoli delle Regole di Sant'Anna che potessero essere adattati *mi farà molto piacere di farlo* ». ²² Così, attraverso don Bosco qualcosa dell'esperienza della marchesa di Barolo fondatrice è passato nelle regole delle Figlie di Maria Ausiliatrice. ²³

²² Cf P. STELLA, *Don Bosco...* I, 188, 197; MB X, 602-606.

²³ Don Bosco chiese alla stessa superiora e ottenne che due suore di Sant'Anna, tra cui la seconda assistente generale, fossero mandate a Mornese per « ammaestrare » la giovane comunità delle FMA: vi rimasero sei mesi (marzo-settembre 1873, *Cron.* II, 19-24, 47, 389).

Mi piace fare ancora due rilievi. « Nonostante l'indole vivace, la marchesa era donna sinceramente *umile*. Quando don Bosco, andando a visitarla, si congedava, ella si metteva sempre in ginocchio, chiedendo di essere benedetta » (MB II, 469). Infine sul letto di morte, e la nobile marchesa e il povero don Bosco hanno pronunciato la *stessa ultima parola*: « Sia fatta la vostra santa volontà! » (MB VII, 607; XVII, 538): supremo tratto che accomuna questi due grandi « servi di Dio ». ²⁴

2. Mamma Margherita: una presenza materna nei dieci anni decisivi della fondazione dell'opera salesiana (3 nov. 1846 - 25 nov. 1856)

Lasciato il Rifugio e la marchesa, don Bosco trova la Casa Pinardi e un'altra donna, di un tutt'altro tipo: sua mamma. È lui che la fa venire, ed essa viene non per comandare, ma per mettersi, a cinquantotto anni, a piena disposizione di suo figlio e della sua opera. La sua impronta sul carisma salesiano è stata decisiva e indelebile. La ragione principale che don Bosco ha messo avanti per deciderla a venire è stato l'ambiente corrotto del quartiere di Valdocco: « Ho bisogno di avere al mio fianco una guarentigia morale, una salvaguardia per levar via ai malevoli ogni motivo di sospetto e di chiacchiere » (MB II, 519). Ma il significato della sua presenza va ben oltre questa ragione immediata.

a) Una presenza negli anni decisivi della fondazione

Evidentemente avrei potuto parlare di mamma Margherita molto prima, dicendo che, a titolo di *sua mamma educatrice*, aveva segnato profondissimamente l'anima e la vocazione del figlio Giovanni, inculcandogli queste *quattro cose fondamentali*: la

²⁴ Rileviamo ancora due fatti. Verso la fine del 1846, don Bosco, ormai stabilitosi a Valdocco, scrisse e fece stampare di propria iniziativa e a sue spese un libretto molto desiderato dalla marchesa: *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio* (MB II, 546-553; cf *Scritti Spirituali* II, 17-23). Secondo fatto: il 6 luglio 1862, egli sognò di vedere la marchesa, e di dirle che anche lui era chiamato ad occuparsi delle giovanette (MB VII, 217-218).

fede e fiducia assoluta in Dio Padre e in Maria e il senso della preghiera; la necessità del lavoro e il valore della povertà (« lavoro e temperanza »!); un modello concreto di educazione: l'amore educativo fatto di ragione serena e di bontà virile; infine la grandezza e gravità estrema del sacerdozio. È vero: tutti questi valori, entrati nel cuore di Giovanni Bosco, si ritrovano nelle ricchezze del carisma salesiano.

Ma si può dire che tutte le madri di fondatori hanno influito in modo indiretto nella fondazione attraverso l'influsso diretto sul loro figlio. Ciò che appare singolare nel caso di don Bosco è che sua madre sia stata presente *anche alla fondazione stessa* della sua opera, e presente come sua *prima e principale cooperatrice e « ausiliatrice »*, incidendo in modo diretto sul carisma di fondazione. Questo certamente non è capitato senza un disegno provvidenziale di grande significato e importanza. Quando don Lemoyne, nel volume II delle *Memorie Biografiche*, sta per descrivere la discesa di mamma Margherita dai Becchi a Valdocco, volendo far capire che si tratta di uno di quegli eventi che si possono chiamare « storici » e « provvidenziali », cambia stile, e, in una introduzione solenne, si lancia in un elogio ditirambico della donna, piuttosto inabituale sotto la sua penna:

« La donna entrò sempre in tutti gli avvenimenti più o meno avventurosi per la misera umanità e per la salute delle anime. Non è qui il luogo di passare in rassegna tutte le grandi eroine che, per divino volere, nell'antica e nella nuova Legge, presero lodevole parte al compimento di fatti egregi. Ma siccome per noi e per la gioventù in genere lo stabile impianto dell'Oratorio e dell'Ospizio di San Francesco di Sales fu un avvenimento di tanta importanza, così è pregio dell'opera notare *aver disposto Iddio che le donne altresì vi avessero una parte singolare*. Vi ebbero parte le madri col l'inviare all'Oratorio con sollecitudine e premura i propri figliuoli; v'ebbero parte le signore colle limosine ed offerte a sostegno di quest'opera; vi ebbero parte le religiose col lavorare anche di notte a pro dei giovanetti qui ricoverati. *Ma tra tutte una donna vi ha, che vi prese una parte precipua; donna che diede in questo l'esempio e l'eccitamento a tutte le altre; donna che per la prima inalberò su questo suolo il vessillo della carità a vantaggio dei giovani poveri e abbandonati, i quali a giusto titolo la chiamarono madre; don-*

na che per questa impresa si pose come alla testa di una fila di altre innumerevoli, che camminarono, camminano e cammineranno sopra le sue pedate forse sino alla fine dei secoli (*sic!*). *E questa donna è Margherita Occhiena, vedova Bosco, la madre del nostro indimenticabile Padre* » (MB II, 517-518).

Don Lemoyne ha ragione di sottolineare il carattere eccezionale del fatto. Mamma Margherita è stata attivamente presente all'*origine* stessa dell'opera di Valdocco e nei dieci anni del suo assestamento e *primo sviluppo esterno* (oratorio, « casa annessa » o pensionato per i primi artigiani e studenti, internato, prime scuole e primi laboratori, chiesetta di S. Francesco, lancio delle *Lecture Cattoliche* in un clima civile tormentato di rivoluzione e di minacce a don Bosco, protetto dal *Grigio*), e del suo *primo sviluppo « spirituale »* ancora più decisivo: formazione del metodo e del clima salesiano, presenza dei primi discepoli: Cagliero (1851), Rua (1852), don Alasonatti e Domenico Savio (1854), prime compagnie, primi frutti di santità, primi chierici e preparazione della fondazione della Società Salesiana.

b) *Un contributo originale al carisma salesiano*

Don Egidio Viganò, invitando i capitolari del 1978 a ritrovare « il cuore oratoriano di don Bosco », ha citato loro la riflessione di don Caviglia:

« “Io credo che non s'intenderà mai a fondo la ragione intima del sistema educativo di don Bosco, se non si tien conto della *fonte prima* della sua concezione, che era il ricordo e, diciamo pure, la *nostalgia di quei primi tempi*” ». E aggiungeva: « La prima ora dell'Oratorio di Valdocco non è tanto da concepirsi come l'inizio di questa o quella “istituzione”, ma come *l'espressione più chiara e la concrezione primigenia della carità pastorale di don Bosco* » (ACG 21 567).

Ma questa era già l'idea di don Bosco stesso: nella famosa *lettera da Roma* del 10 maggio 1884, il criterio del buon andamento della casa di Valdocco è il ritorno al clima dei primi tempi:

« Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Nien-

t'altro fuorché, fatte le debite proporzioni, *ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio*: i giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i superiori, i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo degli uni verso gli altri, i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti » (MB XVIII, 114).

Ora, alla formazione di questo clima, di questi valori che costituiscono il nucleo più sostanziale dello spirito e del metodo salesiano, mamma Margherita ha apportato il suo contributo originale e insostituibile, la sua presenza attiva di donna saggia e forte e di mamma santa e sacrificata. Cosa ha fatto? Tutto ciò che fa una mamma in una famiglia numerosa: cucinare, pulire, cucire, rammendare, coltivare l'orticello, e soprattutto accogliere i ragazzi, fare da assistente quando don Bosco si assentava, correggerli con dolcezza, instillare nei loro cuori la fede, l'amore di Dio e di Maria, essere paziente all'infinito per sopportare il loro chiasso, le loro negligenze, i loro difetti di ragazzi della strada, e più di tutto dare loro l'occasione e la gioia di chiamare: « Mamma »! A questi dieci anni di eroismo quotidiano nascosto si deve, per una buona parte, la crescita originale dell'opera salesiana. Bisognerebbe fare qualche ricerca per sapere se gli altri fondatori di congregazioni educative hanno avuto la madre accanto negli anni di fondazione del loro istituto. Sembra di no. Invece, secondo l'espressione magnifica di Teresio Bosco, « la Congregazione Salesiana è stata cullata sulle ginocchia di mamma Margherita ».²⁵ Nel carisma salesiano, mamma Margherita è *la seconda presenza femminile fondamentale*, presenza essenzialmente *collaborante* e integrativa.

c) Immagine della presenza di Maria Madre Ausiliatrice

Quando morì questa santa donna, a sessantott'anni, don Bosco accompagnato da Giuseppe Buzzetti (uno dei due exallievi che egli vedrà nel sogno di Roma del 1884), andò a celebrare la messa per lei nel santuario della Consolata. Poi si fermò a pregare lungamente davanti all'immagine di Maria Consolatrice,

²⁵ Don Bosco. *Una biografia nuova*, op. cit., 264.

e disse: « O pietosissima Vergine, io e i miei figlioli siamo ora senza madre quaggiù; deh! *siate voi d'ora innanzi*, in particolar modo, *la Madre mia e la Madre loro* » (MB V, 566). Don Bosco stesso ci rimanda così da sua madre alla Madre per eccellenza di cui ho parlato all'inizio. Credo che le due realtà si corrispondano.

Mamma Margherita è stata il *segno vivo ed efficace della presenza di Maria madre « Ausiliatrice »* nell'opera salesiana in questi anni decisivi della sua fondazione, così come Maria stessa era stata presente nei momenti della fondazione della Chiesa. Il destino di mamma Margherita ha il privilegio di somigliare direttamente a quello di Maria: l'una e l'altra madre sono diventate le cooperatrici dell'opera di redenzione dei loro figli, a prezzo del sacrificio. Basti ricordare come don Bosco, con un solo gesto, il dito umilmente puntato verso il crocifisso, ha rimesso in piedi sotto la croce sua mamma tentata di fuggire davanti all'enormità della fatica.

Tentiamo di capire il significato finale di tutto questo: non c'è Chiesa senza la presenza di Maria madre; non c'è Famiglia né Opera Salesiana né amore educativo salesiano senza la presenza di mamma Margherita, sostituita poi da *mamma Rua*, che lavorò a Valdocco vent'anni (1856-1876), da *mamma Magone* († 1872), e da altre sante donne.²⁶ Viene spontanea una domanda: nelle opere salesiane maschili, può bastare la presenza mistica della Madonna? Chi tiene il posto storico di mamma Margherita? Oppure questo posto rimane solo il privilegio delle origini?...

Forse qui si dovrebbe dire qualcosa delle *mamme dei Salesiani*, alle quali don Bosco manifestò sempre tanto rispetto e delicato affetto,²⁷ e che, in diversi modi e tante occasioni, hanno fatto sentire con discrezione la loro presenza: hanno un loro ruolo nella nostra opera. E si dovrebbe dire anche qualcosa delle Cooperatrici e a cui don Bosco, spontaneamente e forse pensando a mamma Margherita, ha dato il nome di « mamma ».

²⁶ Cf MB V, 569; X, 299; P. STELLA, *Don Bosco...* I, 115.

²⁷ Per citare un esempio: alla mamma Vespignani scrisse il 30 novembre 1877: « Don Giuseppe va in America. Don Giovanni (= io) ne prenderà il posto: lo permetterà? Io prego tanto per Lei » (*Epist. III*, 246).

D) GRANDI COOPERATRICI STRETTAMENTE ASSOCIATE ALLO SVILUPPO DELL'OPERA SALESIANA (1847-1888)

Dopo la marchesa di Barolo e mamma Margherita, bisognerebbe parlare di un'altra donna, meglio, di un gruppetto di donne (questa volta giovani), che la Provvidenza, dopo averle attentamente preparate, ha fatto entrare in modo diretto e nuovo nella vita dell'opera di don Bosco « fondatore »: *Maria Domenica Mazzarello e le sue compagne di Mornese*. Ma se ne parlerà in abbondanza nelle relazioni seguenti. Resta dunque da considerare la parte presa da un altro tipo di donne al sostegno e allo sviluppo dell'opera di don Bosco: le Cooperatrici.

1. Ruolo decisivo svolto dalle Cooperatrici, in modo globale

a) Quarant'anni di attiva presenza

Sotto il nome di *Cooperatrici* intendo designare le migliaia e migliaia di donne che, a Torino, in Piemonte, in Italia e all'estero, hanno conosciuto, incontrato e aiutato direttamente don Bosco, ammirando la sua persona e condividendo con entusiasmo la sua missione giovanile, popolare e missionaria, durante quarant'anni, dal 1847 alla fine del 1887. Sono state certamente più numerose degli uomini, perché naturalmente più sensibili al tipo di miseria che egli s'impegnava a sollevare, e più disponibili riguardo al tempo e ai mezzi per incontrarlo e aiutarlo. Don Bosco non ha mai fatto differenza tra quelle che l'avevano aiutato nei primi trent'anni e quelle che riceverono il nome « ufficiale » di Cooperatrici sulla base del *Regolamento* del 1876, per la ragione semplice che nel suo pensiero la continuità tra le une e le altre era perfetta: ²⁸ la costituzione della « Pia Unione » non è stato altro che una *forma più organizzata e più ufficiale* del gruppo dei Cooperatori già esistenti in concreto da trent'anni.

b) La piena accoglienza nell'Associazione (1876)

A questo riguardo, bisogna forse ringraziare la Provvidenza di non aver permesso la realizzazione del famoso progetto dei

²⁸ Cf il famoso documento mandato a mons. Gastaldi nel 1876, *MB XI*, 84-86; la conferenza del 16 maggio 1878, *MB XIII*, 624-626; e il progettato articolo storico per il *Bollettino Salesiano*, pubblicato in AA. Vv., *La Famiglia Salesiana*, LDC 1974, 341-343.

« Salesiani esterni » aggregati alla Pia Società di San Francesco di Sales e impegnati a osservarne le regole « in quella parte che è compatibile con la loro età, stato e condizione » (*MB VII*, 885), perché certamente sarebbero stati *soltanto degli uomini*. La distinzione piuttosto netta che don Bosco faceva spontaneamente tra i Cooperatori e le Cooperatrici si ritrova nell'altro progetto (verso il 1875) di organizzare a parte i Cooperatori, uniti ai Salesiani, e a parte le Cooperatrici, aggregate alle Figlie di Maria Ausiliatrice o forse lasciate senza organizzazione (*MB XI*, 73; *XIV*, 132).

Quando presentò a *Pio IX*, nell'udienza del 15 aprile 1876, il progetto definitivo dei *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico...*, il Papa si meravigliò di non trovarvi alcun accenno alle Cooperatrici: « Le donne, gli disse, ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più che gli uomini. Escludendole, vi privereste del più grande degli aiuti » (*MB XI*, 73-74). Credo che, in fondo, don Bosco sia stato contentissimo di tale osservazione; e nel testo ormai considerato come il *Regolamento* di un'unica associazione mista, aggiunse, nel capitolo IV, art. 4: « Tutto quello che si raccomanda per i fanciulli pericolanti, si propose eziandio per le ragazze che si trovino in pari condizione ».²⁹

Questa unificazione tuttavia non gli ha impedito di apprezzare l'apporto specifico delle Cooperatrici. A partire dal 1879, ogni volta che il numero dei partecipanti o intenzioni particolari invitavano a procedere in questo modo, egli tenne una conferenza ai Cooperatori e un'altra a parte alle Cooperatrici, in qualche chiesa o in qualche casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con discorso più adatto ad esse, e in particolare per interessarle alle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tra gli orientamenti speciali che dava in questa occasione,³⁰ colpisce la sua insistenza sul distacco:

²⁹ Paragonare il testo presentato a *Pio IX* e il testo ufficiale stampato, in G. FAVINI, *Il cammino di una grande idea*, LDC 1962, 65 e 75; oppure in *Opere edite XXVIII*, 262 e 369.

³⁰ In particolare nelle conferenze alle Cooperatrici di *Torino* nel mese di maggio 1879, 1880, 1881 e 1883: *MB XIV*, 132-134, 501; *XV*, 169-170;

« Non lasciate entrare nel vostro cuore e nelle vostre case la gran piaga, il gran flagello del lusso né in grande né in piccolo... La donna (cristiana) è obbligata a non correre dietro le vanità del secolo, a disporre del suo superfluo a vantaggio del suo prossimo » (MB XIV, 134; XV, 170). « È stato sempre mio intendimento di fare tutto il possibile per distaccare il cuore dei miei amici dalle cose miserabili di questo mondo e innalzarli a Dio, alla felicità eterna » (a una Cooperatrice francese, *Epist.* IV, 449).

c) Il lavoro salesiano compiuto

Sul piano apostolico salesiano, che cosa chiedeva don Bosco a queste sante donne? e che cosa hanno fatto? In primo luogo, evidentemente, chiedeva *l'aiuto per le proprie opere*: aiuto materiale ed educativo sull'esempio di mamma Margherita, e soprattutto aiuto economico per pagare il pane, il vestito, i libri, i terreni comprati, i lunghi lavori di costruzione (in particolare delle chiese), i viaggi dei missionari... Insieme con i mariti, queste donne hanno dato a don Bosco somme incalcolabili, con una generosità ammirevole, senza la quale, come egli ha detto cento volte, non avrebbe potuto fare quasi niente. Ma immediatamente le ha anche orientate verso un lavoro tipicamente salesiano *nel proprio ambiente*: educazione cristiana della propria famiglia, cura dei ragazzi e delle ragazze del proprio paese, in modo speciale di quelli e di quelle povere, abbandonate e pericolanti, ricerca di vocazioni sacerdotali e religiose, aiuto ai parroci, soprattutto per il catechismo e per le feste, diffusione della buona stampa, in particolare delle *Letture Cattoliche*, interessamento della parentela e delle amiche a queste attività... (MB XIII, 626-629; XIV, 132-133; ecc.). E così le Cooperatrici sono state non solo le benefattrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma le loro imitatrici per promuovere l'educazione e la salvezza di tante fanciulle e ragazze. La loro azione entusiasta, generosa ed efficace ha aiutato don Bosco a convincersi che la sua missione carismatica era valida tanto per il mondo femminile che per quello maschile.

XVI, 284-285; e cronaca nel *Bollettino Salesiano* del giugno 1879 e luglio 1880, 1881 e 1883.

2. Alcune figure di Cooperatrici che hanno conosciuto, amato e aiutato personalmente don Bosco durante lunghi anni

Nella folla delle Cooperatrici si staccano alcune figure. In effetti, molte donne hanno avuto con don Bosco un contatto occasionale o rimasto superficiale, per ragioni di distanza, di mancanza di tempo o di mezzi, di interesse più globale per la sua opera. Invece un certo numero, soprattutto di Torino o del Piemonte o delle città dove don Bosco andava spesso, *hanno tessuto con lui dei rapporti di una straordinaria profondità*, donne di grande fede certamente, ma anche, quasi sempre, donne dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, di grande cultura, ricchissime, ma dal cuore generosissimo. Sono state conquistate dalla personalità di don Bosco, più ancora dalla sua santità e dall'evidente grandezza e utilità della sua opera. La loro ammirazione e venerazione per lui è stata senza limiti. Si sono confidate con lui per le cose dell'anima e tante volte per gli affari di questo mondo. Andare a fargli visita o, meglio, riceverlo nella propria casa era sempre per loro una festa, aiutarlo in qualunque modo una gioia, saperlo interessato alle loro cose una sicurezza. A questi sentimenti e atteggiamenti don Bosco ha risposto con una perfetta grandezza di animo, dando loro *non mai adulazioni*, ma stima, affetto, aiuto morale e spirituale, come lo rivela in particolare la sua corrispondenza (a cui ho già fatto accenno prima). Ci sarebbe un libro da scrivere su questi rapporti tra il contadino dei Becchi divenuto « capo dei birichini » e queste nobili signore dell'Ottocento.

Difatti sono tutte nobili, le quattro Cooperatrici di cui vorrei dire una parola: una marchesa e tre contesse; ma don Bosco, per essere perfettamente a suo agio con loro, dava (almeno alle tre contesse) l'appellativo di « mamma », anche se erano più giovani di lui di una decina d'anni.

a) La marchesa Maria Fassati-De Maistre, di Torino (1824-1905)

Questa signora, figlia del conte Rodolfo De Maistre, primogenito dell'illustre scrittore Giuseppe, fu Cooperatrice durante quarant'anni vivente don Bosco (1847-1888), e ancora sedici anni sotto don Rua. Tutta la sua famiglia era devota a don

Bosco, e in particolare una sua zia, Costanza, e due fratelli, Eugenio e Francesco. Dama di corte della regina Adelaide, sposò, a ventitré anni, il marchese Domenico Fassati, comandante delle guardie del corpo di Vittorio Emanuele II. Dal 1847 furono Cooperatori zelantissimi: mentre lui veniva a fare il catechismo agli artigiani di Valdocco, lei veniva ad aiutare mamma Margherita a rammendare la loro biancheria. Furono poi generosi donatori: si assunsero la spesa della cappella della Madonna nella chiesetta di S. Francesco di Sales (MB IV, 249), diverse spese per il santuario di Maria Ausiliatrice... La loro figlia Azelia divenne anche lei, col marito barone Carlo Ricci des Ferres, una generosissima Cooperatrice. Moribonda nel 1884, disse a don Bosco venuto a visitarla: « Sono disposta a fare tutto quello che Maria Ausiliatrice vorrà da me per sua maggior gloria ». Guarì, e visse ancora vent'anni. Il 24 novembre 1885, don Bosco le mandava un cestino di uva maturata alle sue finestre, con questo biglietto: « Frutti cresciuti sotto l'ombra e protezione di Maria Ausiliatrice. Così cresca la sua sanità e quella della sua famiglia. Così sia... Preghi per questo poverello che sarà sempre, in Gesù Cristo, obbl.mo servitore Sac. G.B. » (MB XVIII 675). Ci restano 25 lettere mandate da don Bosco, e diverse altre mandate ad Azelia e al figliolo Emanuele.

b) La contessa Carlotta Callori, di Casale Monferrato (1826-1911)

Mandate alla contessa Carlotta Callori di Vignale, invece, ci restano ben 56 lettere di don Bosco, perché abitava non a Torino, ma a Casale Monferrato; quindi la conosciamo meglio. Fu Cooperatrice per ventisette anni vivente don Bosco (dal 1861) e ancora per ventitré con don Rua (un bel totale di cinquant'anni). Aiutò don Bosco in modo decisivo per la fondazione del collegio di Mirabello (diocesi di Casale, 1863), trasportato poi a Borgo San Martino (1870), per l'edizione del *Cattolico Provveduto* (1868), per le chiese di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni, e per tanti altri bisogni. Dice don Lemoyne: « Per don Bosco fu sempre una vera madre. Egli soleva chiederle consiglio in molte cose » (MB VII, 286).

Donna saggia dunque, zelante, ma debole di salute e incline alla malinconia, anche perché dovette accettare molte e dure

prove. Perciò don Bosco l'incoraggiava, scherzava deliziosamente con lei, le manifestava un affetto delicatissimo. Cominciava così le sue lettere: « Mia buona mamma », oppure: « Eccellenza? Chiarissima? Benemerita? Mamma carissima? Mi dirà quale (titolo) gradisce... » (*Epist.* II, 183). E firmava spesso con espressioni di questo tipo: « Obbligatissimo e affezionatissimo servo figlio scialacquatore, Sac. G.B. » (*ibidem*); « Affezionatissimo figlio cattivo » (*Epist.* II, 463). Il 7 gennaio 1872, convalescente dalla malattia mortale di cui abbiamo parlato sopra, le scrisse un biglietto: « Mia buona Mamma... continui a pregare per questo discolo affinché si faccia buono e sia sempre verso di Lei aff.mo e obbl.mo figlio, Sac. G.B. ». Dentro la busta c'era una lettera del direttore di Varazze, don Francesia, firmata: « Suo riconoscente nipote » (MB X, 280).

c) La contessa Girolama Uguccioni, di Firenze

Don Bosco e i Salesiani la chiamavano « la nostra buona Mamma di Firenze ». Fu Cooperatrice ventidue anni vivente don Bosco, a partire dal 1866, anno in cui il santo aveva guarito miracolosamente un suo figlioccio quasi cadavere (MB VIII, 536). Animava a Firenze un gruppo attivo di Cooperatrici; e ogni volta che don Bosco passò per questa città, fu suo ospite graditissimo. Le relazioni epistolari giungono, in questo suo caso, a una freschezza e profondità che commuovono. Quale Rettore Maggiore avrebbe osato iniziare una lettera a una Cooperatrice in questo modo: « Mia buona Mamma. Se il corpo volasse con il pensiero, Ella avrebbe da questo suo discolletto almeno un visita al giorno, giacché ogni mattina nella santa messa non ometto mai di fare speciale commemorazione per Lei nominatamente » (*Epist.* II, 228). Nel gennaio 1869, ebbe effettivamente una sua visita; e scriveva con trasporto a Torino: « Eccole ottime nuove del nostro amatissimo don Bosco... Ho passato una deliziosa giornata quasi tutta col nostro don Bosco... » (MB IX, 488). Quando, nel 1875, perse l'eccellente marito Tommaso, don Bosco ne fu sconvolto, e le scrisse, usando la forma familiare del suo nome, *Moma*, una lettera che svela la sua squisita sensibilità:

« Signora Moma in G. C. diletta. Sono più giorni che voglio scrivere, ma il povero mio cuore è così turbato che

non so né dove cominciare né dove finire. Il sig. Tommaso, colui che io amavo come padre, veneravo come benefattore, confidavo come amico, egli non è più. È questo il martello che mi ha sempre battuto nei giorni passati... Dal pensiero del compianto defunto passavo a Lei, Moma... Quanto ha sofferto e soffrirà tuttora!... » (*Epist.* II, 496).

Al loro ultimo incontro nell'aprile 1887, erano tutti e due vecchi e ammalati: arrivò don Bosco sorretto da don Viglietti, la contessa era spinta su una carrozzella:

— Buon giorno a Lei, signora contessa! S'ha a fare un balletto?

— Oh don Bosco! Come Lei vede.. Poverina me!

— Bene, bene! Non si sgomenti! Si farà poi in paradiso! (*MB* XVIII, 310).

Chi sa se don Bosco non abbia pensato allora al freschissimo dipinto, forse visto proprio a San Marco di Firenze, dove Fra Angelico ha rappresentato gli angeli e i santi che ballano insieme nei verdi prati del cielo?

Ci restano 39 lettere di don Bosco alla contessa, e 10 di lei mandate a Torino.

d) *La contessa Gabriella Corsi, di Torino*

Ecco un'altra contessa che don Bosco onorava del titolo: « Mia buona e carissima Mamma » (*Epist.* III, 397), « la contessa Nonna » (III, 219). Fu Cooperatrice sedici anni vivente don Bosco (dal 1871 alla sua morte nel 1887). Ho già accennato alla cura premurosa che si prese di don Bosco durante la sua malattia a Varazze. Passava una parte dell'anno nella sua residenza estiva di Nizza Monferrato, il *Casino*; e così divenne la protettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo aver aiutato alla sistemazione della loro nuova Casa Generalizia (1878). Per più anni don Bosco vi andò qualche giorno a riposare e lavorare tranquillamente. Anche i Salesiani venivano a rifarsi le forze presso « la Mamma dell'Oratorio » (*MB* X, 372; XII, 337). La figlia Maria e il genero conte Cesare Balbo (nipotino dell'altro Cesare, l'autore delle *Speranze d'Italia*) furono a loro volta Cooperatori zelantissimi, in particolare nel settore della buona stampa (*MB* X, 370).

Ci restano 11 lettere alla contessa Gabriella e diverse altre alla sua figlia.

e) *Alcuni altri nomi*

Tanti altri nomi si potrebbero citare, ad esempio, tra le donne anche chiamate « mamma »:

— la signora *Susanna Prati, vedova Saettone*, grande benefattrice di Varazze, « amatissima come madre, la Tabita di Albissola », salutata « con filiale affetto in G. C. » (*Epist.* III, 536);

— la contessa torinese *Luigia di Viancino*, « mia buona mamma », e suo marito « mio buon papà », salutati dal « cattivo figlio » (*MB* X, 304, 1283);

— la marchesa *Enrichetta Nerli*, di Firenze, « carissima come madre », salutata dal suo « umilissimo figlio » (*Epist.* IV, 371)...

Tra le *Cooperatrici non italiane*, conviene ricordare le due *francesi* a cui il volume delle *Memorie Biografiche* dedica due capitoli: la contessa *Maria Sofia Colle*, sposa dell'avvocato Colle di Tolone, e la « damigella » *Clara Louvet*, che incontrarono don Bosco nel 1881 e furono tutte e due per lui di straordinaria generosità. La prima è la mamma del giovane Luigi, morto a diciassette anni, diventato il misterioso confidente di don Bosco e la sua guida in due famosi sogni-viaggi missionari in America e in Africa-Asia (*MB* XVI, 385-394; XVIII, 643-647). La seconda, che, dal nord della Francia, venne più volte a Torino, è una delle poche Cooperatrici su cui abbiamo informazioni precise di direzione spirituale da parte di don Bosco. Ci restano 76 lettere di don Bosco agli sposi Colle, e 57 alla signorina Clara.

Infine, dalla *Spagna*, la grandissima Cooperatrice *Dorothea Chopitea*, la Barolo di Barcellona, che provocò don Bosco a mandare lì i suoi figli, che l'accoglie con venerazione e gioia nell'aprile 1886, e si sentì allora dire: « Oh, signora Dorothea, ogni giorno io pregavo Iddio che mi facesse la grazia di conoscere lei prima di morire! » (*MB* XVIII, 69). Anche lei ha avuto la fortuna di essere chiamata « la nostra buona mamma di Barcellona ».

CONCLUSIONE

LA DONNA NEL CARISMA SALESIANO

Qual è stato l'apporto di tutte queste donne a don Bosco fondatore e al carisma salesiano? Tutto ciò che è stato ricordato l'avrà fatto capire o intuire, forse in modo ancora confuso. È difficile sintetizzare in poche parole una realtà così viva e complessa. Concludo rischiando le affermazioni seguenti.

1. C'è, nella vita e nell'opera di don Bosco, *un posto provvidenziale estremamente chiaro della donna*, e una comprensione profonda del carisma salesiano non può fare a meno di questa sua presenza.

2. Questa presenza sembra *prevalentemente di tipo materno*, cioè mette in rilievo i valori femminili inclusi nell'amore materno, il che è piuttosto normale in una « famiglia » tutta orientata verso il servizio dei fanciulli e dei giovani, ragazzi e ragazze. Questi valori indicano ai Salesiani uomini che il loro lavoro pastorale deve includere una tenerezza anche materna. Alle Salesiane donne, dicono che si deve superare il pericolo di « maternalismo » (in particolare Maria e mamma Margherita si rivelano come madri educative forti ed esigenti, e don Bosco ha saputo resistere alla pressione maternalista della Barolo). Ma esiste anche una presenza femminile *di tipo filiale*, in quanto molte donne (tutte le prime Figlie di Maria Ausiliatrice e numerose Cooperatrici) hanno sperimentato la squisita paternità salesiana di don Bosco e ne hanno tratto profitto per il loro compito educativo.³¹ Invece non appare tra don Bosco e qualche donna il

³¹ Sarebbe da approfondire il significato psicologico dell'appellativo « mamma » dato da don Bosco a diverse Cooperatrici (timidamente nel 1870, decisamente a partire dal 1871). Anche se egli firmava « affezionatissimo figlio », dubito che questo nome sia stato ispirato da un vero sentimento « filiale » verso queste donne più giovani di lui (a meno che ritrovasse in loro qualche tratto della figura di mamma Margherita, alla quale, unica sua educatrice, si era legato in maniera profondissima). Al contrario, esse lo consideravano piuttosto come un padre spirituale veneratissimo e si sentivano tutt'al più come le sue collaboratrici. Don Bosco, sembra, le chiamava « mamma » riguardo ai ragazzi o ai giovani Salesiani delle sue case: quest'appellativo le attaccava fortemente all'opera salesiana, ri-

rapporto *di tipo fraterno* (come capita nella vita di altri fondatori, ad esempio san Benedetto); in questa linea forse si potrebbe scoprire il ruolo « fraterno » di don Cagliero e di don Costamagna verso Maria Domenica Mazzarello. Questo tuttavia, non impedisce che ci sia stato un rapporto di *collaborazione* (« co-operazione ») tra don Bosco e parecchie donne.³²

3. L'interesse vivissimo delle donne per l'opera salesiana ha rinforzato in don Bosco la convinzione che *il problema giovanile è importante* e merita la dedizione degli adulti, che la causa salesiana è valida e merita di essere appoggiata e sviluppata, che essa può andare avanti *con fiducia*. Le donne hanno incoraggiato don Bosco per il presente; lo hanno rassicurato per l'avvenire.

Ugualmente lo hanno rinforzato nella convinzione che *le ragazze meritano attenzione* e hanno bisogno di cura premurosa tanto quanto i ragazzi. Gli hanno forse permesso di scoprire che il metodo salesiano si può applicare con frutto *nella famiglia stessa*, precisamente perché si ispira ai suoi tipici valori: l'amorevolezza salesiana ha valore universale.

4. Se è valida la chiave d'interpretazione che abbiamo dato sopra del rapporto di don Bosco con le donne, ci viene indicato *il criterio delle giuste relazioni all'interno della Famiglia Salesiana: il senso vivo della missione comune*. Siamo fratelli e sorelle *impegnati insieme* nella salvezza dei giovani in spirito salesiano e senza dominazione di un gruppo sull'altro. Nella misura

conosceva e stimolava la loro generosità e permetteva un tipo di rapporto epistolare più agevole e più cordiale, con insistenza sul sentimento di riconoscenza. L'autentico rapporto filiale, don Bosco l'ha avuto con Maria e con la propria madre. Ad ogni modo, il vocabolario che ha usato rinforza l'affermazione dei contemporanei e dei biografi: don Bosco era un temperamento sensibile, un uomo « di cuore », aperto ai sentimenti più delicati.

³² Leggiamo nel volume I delle *MB* che, all'Oratorio, don Bosco « accoglieva sempre *quale sorella* e persona di casa » Anna Moglia (di cui si parla alla nota 6), alla quale, quando era garzone alla cascina, aveva predetto: « Un giorno, verrete a confessarvi a me » (*MB* I, 207-208). Sarebbe interessante sapere su che cosa si è appoggiato don Lemoyne per qualificare in questo modo il rapporto di don Bosco con quella donna.

in cui avremo questo senso vivo e uno zelo autentico, tutto sarà positivo. Nella misura in cui mancheranno, tutto rischia di essere falsificato e controproducente.

5. La realtà precedente permette di capire con esattezza il principio che l'*amorevolezza* salesiana è valida anche nei rapporti tra i gruppi della Famiglia Salesiana. Essa deve esprimersi in un *vero* rapporto fraterno, arricchente, ma *all'interno della prospettiva missionaria* del *Da mihi animas*, e non in forma parallela. Nelle donne che l'hanno aiutato, don Bosco ha scoperto e ammirato tesori di fede e di generosità. Se mai fosse stato necessario, lo hanno riconciliato con il sesso femminile. L'hanno provocato a rispondere con un atteggiamento di apertura, fatto di *vero affetto* e di *infinito rispetto*, per mezzo di una *grazia di equilibrio*, di saggezza evangelica, di unione armoniosa di due elementi.

6. Tale atteggiamento indica la giusta strada che gli uomini, per la loro parte, devono seguire per la soluzione del problema-chiave del *femminismo oggi*: trovare e realizzare il *giusto rapporto uomo-donna*. Finalmente, fa anche capire meglio che l'uomo e la donna non trovano la loro felicità né nell'isolamento né in un faccia a faccia chiuso: si guardano con rispetto e affetto per prepararsi a *guardare meglio nella stessa direzione*: quella dei figli e dei fratelli da salvare, e quella di Dio da servire, con amore.

RILIEVI, QUESITI E DILUCIDAZIONI

1. Rilievi dei Gruppi di studio

Da una parte, la relazione ha raccolto l'interesse e la soddisfazione dell'assemblea: « tema nuovo, importante, arricchente, chiarificatore », « che molti da tempo aspettavano ». Ha fatto capire che don Bosco è ancora poco conosciuto (gr. 4, 11), e che finora molti studi su di lui sono stati condizionati. Solo le *conclusioni* sono apparse ad alcuni « più intuitive che logiche » (gr. spagnolo), « piuttosto azzardate riguardo all'analisi fatta » (gr. italiano).

D'altra parte, la relazione ha fatto percepire che il tema richiede di essere ancora approfondito, sia in se stesso sia nelle sue conseguenze attuali. È venuta fuori una ricca raccolta di domande e di aperture.

1. Riflessioni e interrogativi su « Don Bosco fondatore e le donne »

Forse ha colpito di più la parte B) della relazione (Don Bosco e le donne), tanto da lasciare un poco nell'ombra il tema specifico: l'apporto della donna all'opera fondatrice di don Bosco. Ad ogni modo vengono espresse richieste di approfondimento sui punti seguenti:

— Rapporti di don Bosco con la donna sia a livello psicologico come e soprattutto a livello carismatico (gr. spagnolo).

— Non ha potuto godere dell'*amore paterno*: quali tracce questo fatto ha lasciato in lui? Ha influito sul suo rapporto con la donna? (gr. spagnolo).

— In quale misura la riluttanza di don Bosco nell'avvicinare le donne è tratto *temperamentale* oppure soltanto *ambientale*, frutto dell'educazione e dell'ambiente culturale? Dov'è il *più vero* don Bosco: quello degli scritti ufficiali severi, o quello delle lettere così spontanee e affabili? Quest'affabilità è la semplice espressione sincera di sé oppure il frutto di una graduale maturazione?

— Forse abbiamo percepito (sentendo la relazione) un don Bosco troppo carismatico, e troppo poco « uomo » e capace di un semplice rapporto fraterno (gr. 3). Il suo rapporto con le donne si è svolto solo nel contesto della missione e delle sue esigenze? Non c'è stato allora il rischio di « strumentalizzare » queste donne, in particolare per l'aiuto materiale? (gr. spagnolo).

— Ci è stato presentato un don Bosco che ha vissuto in ma-

niera privilegiata il *rapporto* « *filiare* » verso Maria, verso sua madre, forse verso altre donne (gr. 2). Probabilmente ha vissuto anche un *rapporto* « *paterno* » verso molte di loro. Ma non si verifica che abbia vissuto anche qualche *rapporto* « *fraterno* » o di amicizia con alcune? Che rapporti fraterni ci sono stati tra la comunità di Valdocco e quella di Mornese? Come ha concepito don Bosco il *rapporto di collaborazione* di queste donne al carisma e all'opera salesiana? C'è, alle origini, una reale complementarità (dei ruoli) a cui riferirci? Quali tratti della femminilità sono tipici ed essenziali al carisma salesiano? Solo la madre?

— Per i confratelli del Brasile fa problema che don Bosco abbia avuto, sembra, più simpatia per le Cooperatrici *ricche* (come conciliarlo con le attuali esigenze di povertà). Il relatore non ha presentato le relazioni di don Bosco con le *donne del popolo*, con le *mamme dei ragazzi*.

— È da sottolineare l'importanza dell'esperienza di don Bosco giovane al *Rifugio Barolo*, e quella della mediazione di *don Caffasso* per avviarlo al mondo femminile.

— Si chiede lo studio del rapporto dei *successori di don Bosco* (don Rua, don Rinaldi) con le donne con cui sono venuti a contatto nell'ambito del carisma salesiano (gr. 5). Diversi gruppi rilevano che *don Rinaldi* ha ben capito don Bosco ed è un modello di rapporto salesiano con le ragazze e le donne.

2. Riflessioni e interrogativi sulle conseguenze e applicazioni attuali

— La *cultura contemporanea*, che ha inaugurato un nuovo tipo di rapporto uomo-donna, ci costringe a riflettere sul modo di essere fedeli al carisma salesiano su questo punto oggi.

— Anche il *Concilio* ci invita a riflettere: ha sottolineato l'importanza della collaborazione femminile nell'apostolato.

— Si avverte l'esigenza di un tipo di *collaborazione* (soprattutto nel lavoro educativo) tra membri maschili e femminili della Famiglia Salesiana, che superi paure, diffidenze, rigidità. Fino adesso, il lavoro educativo-pastorale è stato troppo pensato in modi paralleli, senza cogliere il valore di *mutua integrazione* di educatori diversi per una educazione più completa e più equilibrata (molti gruppi). Il cammino è ancora lungo; esige riflessione, approfondimento.

— A proposito di *mamma Margherita*: sembra che i Salesiani abbiano assorbito a poco a poco il ruolo che essa teneva. Ma forse

c'è da riscoprire oggi una *funzione della donna-mamma* nelle opere salesiane per ragazzi e da ricercarne le forme.

— Una soluzione valida dei problemi precedenti dipende in buona parte dalla *formazione* data. Nel passato la formazione sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice sembra sia stata insufficiente, poco capace di avviare a rapporti sereni tra uomo e donna, tra SDB e FMA (diversi gruppi). C'è bisogno di una formazione molto soda per i giovani SDB e le giovani FMA, dando loro presto opportunità di contatti e nello stesso tempo una direzione spirituale sicura, specialmente nei primi anni di apostolato (gr. inglese).

— Si ritiene indispensabile che anche gli *exallievi* s'incontrino più spesso con le *exallieve*, lavorando insieme come fanno i Cooperatori nel campo dei giovani e della famiglia.

2. Risposte del relatore

Il relatore si è rallegrato della ricchezza delle reazioni, ma si è dichiarato un po' schiacciato dalla loro abbondanza: ci vorrebbe tempo per rifletterci! Elementi di risposta si trovano nel testo stampato della relazione, ritoccata e completata qua e là.

1. Il caso di don Bosco

Il relatore pensa che il suo comportamento con le donne non sia un fatto temperamentale, ma piuttosto *ambientale e carismatico insieme*, come viene spiegato nel § B 4 della relazione: *Una possibile chiave d'interpretazione*, e nelle conclusioni. Lo sviluppo del carisma ha portato don Bosco ad uno sviluppo della sua relazione con le donne. La risposta a diverse domande precise può essere data solo da una continuazione dello studio storico. Ad ogni modo occorre *distinguere* ogni volta, per esigenze di chiarezza:

- a) il tipo di *servizio ministeriale* che tali donne (o ragazze) hanno ricevuto da don Bosco (la donna come oggetto dell'azione salesiana, come aiutata);
- b) il tipo di *collaborazione* che esse hanno dato a don Bosco e alla sua opera (la donna come co-soggetto dell'azione salesiana, come aiutante);
- c) il tipo di *comunione* o rapporto interpersonale che si è instaurato tra di loro nell'uno e nell'altro caso (la donna come donna di fronte a don Bosco e al salesiano: mutuo rispetto-affetto, con diversità di accenti e di espressioni, notando che la stessa donna può essere aiutata e aiutante).

Sembra al relatore che il terzo aspetto sia dipeso dai due primi, e che nei tre aspetti ci sia stata evoluzione e maturazione in don Bosco. In questa prospettiva il caso del rapporto di don Bosco con Maria Domenica Mazzarello e le prime FMA si presenta probabilmente come il più ricco.

Il relatore non ha parlato dei rapporti di don Bosco con le *donne del popolo* (oltre sua madre) né con le *mamme dei ragazzi*, e ha invece parlato molto delle *Cooperatrici nobili e ricche*, per la stessa ragione: il tema preciso della relazione era *l'apporto della donna al carisma salesiano*. Alcune donne del popolo hanno apportato l'immensa ricchezza delle loro virtù e risorse popolari: mamma Margherita, mamma Rua... Le donne nobili, a quell'epoca, erano quasi le sole o in ogni caso le più efficaci ad apportare le loro risorse materiali e insieme spirituali.

2. Le conseguenze attuali

È un fatto che, sotto il triplice aspetto del servizio, della collaborazione e della comunione, l'evoluzione storica culturale ed ecclesiale ci offre una situazione nuova.

— Don Bosco stesso ha lasciato estinguersi l'esperienza della *presenza delle mamme* nelle sue case (cf P. STELLA, *Don Bosco...* I, 115). Cosa farebbe oggi?

— Possibili luci ci darebbe lo studio preciso di due fatti: collaborazione e rapporti dei cappellani di Mornese e Nizza con le ragazze e con le FMA; collaborazione e rapporti SDB-FMA nelle prime missioni, vivente don Bosco.

— È ovvio che una *formazione* positiva e saggia deve preparare i giovani Salesiani a una relazione serena e chiara con la donna (cf doc. *La Formazione dei SDB*, 1981, n. 148).

PARTE SECONDA

PRESENZA DELLA MAZZARELLO NEL CARISMA SALESIANO

VOCAZIONE CARISMATICA DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO E I SUOI RAPPORTI CON DON PESTARINO E CON DON BOSCO

Don CARLO COLLI SDB
Docente di teologia spirituale all'UPS, Roma

A) INTRODUZIONE IL PROBLEMA DEL DISCERNIMENTO *

Data l'ampiezza del tema, e, relativamente, il poco tempo a nostra disposizione, mi si imponeva una prima scelta: o analizzare qualche punto in particolare sorvolando sul testo, od offrire una visione sufficientemente completa di tutto il tema, rinunciando ad un'analisi approfondita dei singoli punti. Pen-

- * Per non appesantire l'apparato delle note, citeremo tra parentesi nel testo stesso un certo numero di documenti, utilizzando le sigle seguenti:
- *Colli, Contr.* = CARLO COLLI, *Contributo di don Bosco e di madre Mazzarello al Carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA*, Roma FMA 1978.
 - *Cron.* = *Cronistoria. Istituto FMA*, a cura di Sr. GISELDA CAPETTI, Roma FMA, 1974 ss.
 - *Lett.* = *Lettere di S. M. D. Mazzarello*. Introduzione e note di Sr. MARIA ESTHER POSADA, Milano Ancora 1975.
 - *Mac. AM* = FERDINANDO MACCONO, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino SEI 1927.
 - *Mac. SMDM* = FERD. MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima superiora generale delle FMA*, Roma FMA 1960.
 - *MB* = *Memorie Biografiche*.
 - *MR* = *Mutuae Relationes*, documento congiunto della S. Congregazione per i Vescovi e della S. Congr. per i Religiosi, 14 maggio 1978.
 - *Tit.* = *Costituzioni dell'Istituto delle FMA*, secondo l'ultimo testo approvato da don Bosco nel 1885, Titolo.

sando di fare cosa più utile ho scelto questa seconda alternativa.

Rinunciare a fare un'analisi approfondita non vuol dire però (almeno, non è nelle mie intenzioni) fare un discorso superficiale. Quella che presento è un po' la sintesi delle conclusioni a cui son giunto nei miei primi tentativi di studio in materia. Non, perciò, qualcosa di definitivo in assoluto, ma un onesto primo bilancio su questo argomento.

Data la natura del tema, poi, mi si imponeva una seconda scelta molto più impegnativa della prima: quella del metodo.

Per esporre la « vocazione carismatica » di Maria Domenica Mazzarello si trattava, prima, di saperla discernere: e per poterla discernere si doveva trovare un metodo idoneo per poterlo fare.

A partire dal fatto, come afferma il documento *Mutuae relationes* che « il carisma dei fondatori si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita » (MR 11), mi sembrava evidente che questo discernimento doveva operarsi nella storia e con la storia. Difatti, qualsiasi esperienza umana come tale, può e deve essere oggetto di verifica storica. Trattandosi però d'una esperienza suscitata dall'alto, può essere oggetto solo d'una verifica storica cosciente dei propri limiti, consapevole di trovarsi dinanzi a fatti la cui ultima spiegazione si trova al di là e al di sopra di ogni umana verifica, in un ambito percettibile e penetrabile unicamente dalla fede. Ogni carisma in quanto « esperienza dello Spirito » è dell'ordine dei segni: ora d'ogni segno, oggetto di verifica storica, la storia è solo in grado di registrare il fatto, ma, di tale fatto, solo la fede può discernere in profondità il significato.

1. Rischi da evitare

Alla luce di queste considerazioni, mi sembravano principalmente due i rischi da evitare.

In primo luogo si doveva evitare di ridurre tutto al puro dato storico col cercare di risolvere unicamente in esso ogni significato. In questa prospettiva la vocazione, cosiddetta « carismatica », della Mazzarello sarebbe la conseguenza di svariate circo-

stanze ambientali, psicologiche, sociali e culturali, che han portato ad un determinato risultato. Di lei certamente resta l'opera alla cui fondazione ha collaborato. Però il domandarsi ulteriormente se qualcosa del suo spirito, delle sue finalità, in una parola, del suo « carisma » debba rimanere, in questa prospettiva è perfettamente inutile. Siccome tutto ciò sarebbe solo il frutto di determinate circostanze storiche, non si vede perché, cambiate tali circostanze, questo non possa anche cambiare.

In secondo luogo si doveva pure evitare il rischio opposto: quello di privilegiare talmente la ricerca del significato da non essere integralmente fedeli alla storia. Questo poteva avvenire in due modi: o per astrazione di caratteristiche individuanti o per proiezione di problematiche inesistenti.

Mi spiego. Nell'intento di individuare dei valori permanenti nel carisma del fondatore, si può astrarre talmente dalle contingenze storiche in cui s'è trovato a vivere, da giungere a spogliare, del tutto o in parte, tali valori dal modo caratteristico con cui sono stati percepiti e vissuti. Ora, ciò che costituisce un carisma peculiare in seno alla Chiesa non è l'assoluto del vangelo di cui è espressione, ma quella « certa carica di genuina novità nella vita spirituale della Chiesa » (MR 12) con cui tale assoluto è vissuto. Tale « novità » cessa nella misura in cui non si riesce a cogliere tali caratteristiche individuanti.

C'è però un secondo modo in cui, nell'intento di dimostrare l'attualità del significato e la permanenza nel tempo del carisma del fondatore, si può non essere fedeli alla storia: quello di trovare nelle intuizioni evangeliche del fondatore, nel suo modo di incarnare l'assoluto del Vangelo, delle risposte a problemi che non si è posto, e che non si poteva neppure porre, essendo totalmente estranei alla cultura del suo tempo. Non è chi non veda come tutto ciò faccia violenza alla storia con retroproiezioni anacronistiche che rischiano di deformare la percezione del carisma.

2. Scelta fatta

L'analisi dei rischi da evitare penso giustifichi a sufficienza il metodo scelto per discernere la « vocazione carismatica » della Mazzarello.

— Anzitutto una leale fedeltà alla storia, senza astrazioni e senza indebite intrusioni. Il documento *Mutuae Relationes* anteriormente citato, nel far l'elenco delle caratteristiche per giudicare della genuinità d'un carisma, pone in primo piano « una singolare sua provenienza dallo Spirito, distinta anche se non separata dalle peculiari doti personali, che si manifestano nel campo operativo e organizzativo » (MR 51). Intendo sottolineare quel « distinta anche se non separata »: come nel Verbo incarnato il divino si rivela attraverso l'umano, analogamente nel fondatore la « singolare provenienza dallo Spirito » del suo carisma si rivela attraverso la sua vita, così come è stata registrata nella storia. Solo questa, umilmente ricercata, amorosamente studiata ci può rivelare quella « carica di genuina novità nella vita spirituale della Chiesa » che è il costitutivo di tale carisma.

— Fedeltà ad una storia, però, consapevole dei suoi limiti: fedeltà alla storia non per trovare in essa la spiegazione ultima, ma per percepirne i valori soggiacenti, per discernere attraverso ad essa il singolare dono dello Spirito.

Ogni santo, essendo un riflesso della grazia di Cristo, non può non essere, in modo analogo, l'incarnazione dell'Assoluto di Dio nel suo tempo. Se, perciò, per non eliminare le caratteristiche individuanti il suo carisma, non si può assolutamente prescindere dal tempo in cui lo Spirito l'ha suscitato, è logico che l'istituto da lui fondato rechi per sempre in sé qualcosa del tempo in cui è sorto. Ciò che dà valore permanente a tale carisma è proprio il fatto di essere stato suscitato, sì, nel tempo, ma non « dal tempo ».

Capita al carisma qualcosa di analogo a ciò che succede alla parola di Dio che, pur avendo nella sua formulazione le caratteristiche individuanti della cultura del tempo in cui è stata pronunciata, non vi soggiace però quanto al contenuto, provenendo questo da Dio.

Ogni santo fondatore può essere considerato una parola che Dio dice alla sua Chiesa: una parola che i suoi discepoli, come afferma il documento anteriormente citato (MR 11), non solo « vivono, custodiscono, approfondiscono », ma anche « costantemente sviluppano in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita ». Difatti più che domandare ai nostri fondatori risposte a problemi che non si potevano porre, si tratta di calarsi intera-

mente nel loro spirito per trovare delle soluzioni da esso ispirate e ad esso omogenee.

— Leale fedeltà alla storia, perciò; ad una storia, tuttavia, letta in profondità per discernere i valori permanenti, il dono singolare dello Spirito, la « vocazione carismatica » di confondatrice, vista in una prospettiva dinamica. Poiché, come abbiamo anteriormente detto, « il carisma dei fondatori si rivela come un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli », ne viene come logica conseguenza che tale « esperienza » non assuma il suo significato definitivo che quando è giunta al termine, che quando si è consolidata in una « determinata tradizione in modo tale che se ne possano convenientemente cogliere gli elementi oggettivi » (MR 11). Niente meglio, perciò, della descrizione del graduale e progressivo realizzarsi di un carisma che non può far cogliere i principi ispiratori, le tappe provvisorie, i valori permanenti.

Questa, in fondo, è la scelta che giustifica l'ordine della nostra trattazione. Il discernimento della « vocazione carismatica » di Maria Domenica Mazzarello, letta attraverso al dispiegarsi della sua storia: dal dono iniziale nell'ambito della sua « chiesa domestica », al suo formarsi a contatto colla sua guida spirituale, fino al suo innestarsi e congiungersi in modo stabile col carisma di don Bosco, fino al suo esprimersi in modo compiuto nello « spirito di Mornese ».

B) IL DONO INIZIALE. L'AMBIENTE FAMILIARE

Molte volte, nel libro sacro, degli eletti di Dio vien detto che sono stati da Lui conosciuti e formati « fin dal seno della madre ».¹ Spesso la divina elezione e vocazione dei figli è presentata come un disegno divino che si iscrive nella storia ed esige la collaborazione dei genitori per potersi realizzare. La conferma di questa che possiam chiamare legge della provvidenza divina riguardo ai suoi eletti, è abbondante nel libro sacro; ma la prova decisiva di tale legge è la nascita di Colui che doveva essere l'eletto per eccellenza. Nel disegno di Dio, il

¹ Cf *Is* 44, 2.24; 49, 1. 5; *Ger* 1, 5.

« fiat » di Maria, anche quello di Giuseppe, dovevan precedere e preparare l'offerta sacrificale del Figlio di Dio fatto uomo.

La conferma e verifica di tale legge nella vita dei santi è frequentissima, e don Bosco e Madre Mazzarello non fanno eccezione.

Così come lo possiamo registrare dalla storia, il primo dono fatto da Dio a Maria Domenica è stato quello d'averla fatta nascere in un ambiente familiare sereno, ricco di fede e alimentato da profonda pietà.

Papà Giuseppe vien detto « uomo di fede e di stampo antico, d'un naturale calmo e serio » (*Mac. SMDM I, 6*). Frequenta la chiesa, ascolta con gusto la parola di Dio e ne fa norma della sua vita. Appena don Pestarino, giovane sacerdote, mette un nuovo fermento di pietà in paese, si iscrive alla Conferenza di San Vincenzo, e, senza rispetto umano, ogni domenica si accosta ai santi sacramenti.

All'opposto, mamma Maria Maddalena è detta di « carattere piuttosto focoso », di « indole faceta », che « usciva spesso in detti lepidi e spiritosi », ma anche di lei vien detto che « viveva con vero spirito di fede », che era « amante della pietà e divotissima della Madonna » (*ivi*).

È interessante sottolineare come in Maria Domenica, la primogenita di sette tra fratelli e sorelle, si fondono in armoniosa unità il temperamento spumeggiante della madre e quello più calmo e riflessivo del padre. Penso sia qualcosa da tenere ben presente, perché mi sembra dare una plausibile spiegazione del fascino che promana dalla sua persona e del clima ambiente che sa creare ovunque si trova a vivere e ad operare.

Il biografo lapidariamente sintetizza tutto ciò affermando che Maria Domenica « ereditò dal padre il senno e l'accortezza e dalla madre l'indole svelta e lepidica; da tutti e due la profonda pietà » (*ivi*).

Sappiamo però, come afferma Paolo (cf *1 Cor 13,1 ss.*), che anche i più grandi doni di Dio a nulla valgono, anzi, possono cambiarsi in sorgenti di funeste conseguenze, se non sono purificati e mossi dalla carità. È quanto sottolinea il biografo con le seguenti osservazioni:

« Maria aveva ereditato dalla madre un'indole ardente, che bisognava modificare con la bontà e la dolcezza; aveva ereditato

dal padre buon criterio e precisione di vedute; ma aveva anche gran tenacia di giudizio, che bisognava temperare con l'umiltà e la docilità, affinché non divenisse cocciutaggine; aveva un cuore sensibilissimo, i cui affetti bisognava elevare e santificare, perché non divenissero preda del mondo e del demonio. Dire poi — conclude — che non ci tenesse a fare un po' di bella figura, non sarebbe la verità... » (*Mac. SMDM, I, 26*).

Le osservazioni del biografo nel loro complesso ci permettono già di identificare quale sarà il nemico numero uno che Maria Domenica dovrà affrontare nel suo protendersi verso Dio: quel « brutto nemico — come afferma nelle sue lettere — che fa perdere il frutto delle opere buone » (*Lett. 32,4*), che « ci fa sbattere il naso per terra » (*Lett. 16,1*), che bisogna « schiacciare » (*Lett. 24,9; 29,2*), « calpestare », « far friggere » (*Lett. 20,1*). E questo nemico è l'*orgoglio*: un nemico che, come un cancro divoratore, si insinua e si alimenta degli stessi ricchi doni di cui Dio l'ha dotata: solida robustezza fisica, abilità e sveltezza nel lavoro, vivace intelligenza, squisita sensibilità, senso del concreto, saggezza ed equilibrio, coraggio e capacità di forti decisioni; spigliatezza e inventività, brio e fine senso dell'umorismo.

Tutto ciò con prepotenza la porta a progressivamente emergere, a dominare sugli altri: in famiglia, dove diviene la reginetta della casa, sfoggiando sui fratellini il suo innato talento educativo (*Cron. I, 42*); tra le coetanee, nel lavoro, nello studio del catechismo dove non vuol essere seconda a nessuno (*Mac. SMDM I, 18*). Un nemico che la segue come un'ombra minacciosa lungo tutto il corso della sua vita e che rischierà persino di nascondersi nella sua stessa sete di perfezione e di santità.

Quale sarà l'esito di questa diuturna lotta che finirà per dare una caratteristica inconfondibile alla sua figura spirituale e allo spirito del suo istituto, lo diremo in seguito. Per ora ci sembra sufficiente, dopo avere delineato il campo, aggiungere che a vincere le prime battaglie sarà guidata e aiutata moltissimo dal padre. Direi che ciò che è stata mamma Margherita per Giovannino Bosco, è stato papà Giuseppe per Maria Domenica: e questo, sia per forza di cose (= la nascita degli altri fratellini) sia per attrattiva personale: essa, focosa, ardente, impulsiva come la madre è dominata dalla « sua autorità seria e dol-

ce insieme » (*Mac. SMDM I, 7*), dalla sua saggezza, dalla sua profonda rettitudine, dalla sua viva fede: il catechismo appreso dalle sue labbra (cf *Cron. I, 32*) diviene così per Maria una vera comunicazione di vita, un'autentica rigenerazione spirituale.

Ed è lui che stronca i discorsi equivoci dei lavoranti. Vien detto che « Maria anche già fatta grandicella, restava meravigliata e non capiva il perché di certi scatti del padre, sempre così buono e affettuoso » (*Mac. SMDM I, 22*). Così come solo da adulta riuscirà a comprendere con quale delicatezza e abilità il padre sia riuscito ad accontentarla nel suo legittimo desiderio di frequentare, come le sue coetanee, le fiere e le feste, evitandole qualsiasi incontro spiacevole e conturbante (*Mac. SMDM I, 23*).

C) L'APPORTO DI DON PESTARINO ALLA FORMAZIONE DELLA MAZZARELLO

In quello che abbiám detto « dono iniziale » abbiamo cercato di includere tutto ciò che Maria Domenica ha ricevuto dal Signore attraverso la sua famiglia, per distinguerlo da ciò che essa ha ricevuto attraverso don Pestarino.

Penso che quanto più si studieranno le origini dell'Istituto, tanto meno si potrà sottovalutare il contributo determinante dato da don Pestarino alla formazione delle « pietre fondamentali », soprattutto alla formazione di colei che sarà la confondatrice.

1. Don Pestarino

Per comprendere il realizzarsi della « vocazione carismatica » della Mazzarello non si può prescindere da una conoscenza approfondita di colui che ne è stato a pieno titolo la guida spirituale. Ho detto « a pieno titolo », poiché, come vedremo, la sua azione di guida non riguarda solo la sfera strettamente personale, ma concerne pure l'orientarsi di Maria Domenica alla creazione a Mornese di un'opera che, senza saperlo, rifletteva in piccolo lo spirito, le finalità, lo stile dell'opera di don Bosco. Se si è potuto affermare che la « salesianità » della Mazzarello è anteriore al suo incontro con don Bosco, penso che altrettanto, con buon

fondamento, si possa affermare di don Pestarino. Direi che, nella linea della Provvidenza, ha fatto opera di mediazione per il formarsi, prima, e per l'inserirsi, poi, della « vocazione carismatica » della Mazzarello nel carisma di don Bosco.

Per comprendere l'influsso esercitato da don Pestarino sulla Mazzarello e sulle origini dell'Istituto è necessario, anche se molto brevemente, descrivere la sua figura spirituale, la sua azione educativo-pastorale in Mornese, la linea di direzione spirituale data alle Figlie dell'Immacolata.

a) Figura spirituale

Oltre l'ottima educazione materna (*Mac. AM, 9*), dal biografo è sottolineata la sua gran capacità di farsi amici tra i compagni (*Mac. AM, 11-12*), la benevolenza dei superiori di seminario perché lo vedono « ubbidiente, schietto, studioso e pio » (*Mac. AM, 14*). Vien pure detto che in seminario « le virtù che maggiormente coltivava nel suo cuore, erano l'umiltà e la purezza, l'obbedienza e la carità » e che « aveva speciale divozione a Gesù paziente e alla Vergine Addolorata » (*ivi*).

Di lui sacerdote ci è offerto il seguente quadro (*Mac. AM, 157-163*).

Pur appartenendo ad una famiglia benestante, tanto è generoso e munifico con gli altri, quanto è rigoroso con se stesso in fatto di povertà. Dorme poco: alle 3 del mattino è già in chiesa per offrire comodità di confessarsi prima della Messa a coloro che dovevano recarsi al lavoro. È molto temperante nel mangiare e nel bere: si accontenta di poco e salta regolarmente la cena. Nonostante il suo intenso apostolato nel mondo femminile, è estremamente riservato nel trattare con donne: non le vuole in casa e preferisce perfino rammendarsi da sé le proprie cose.

Non è però né burbero né costante: ama profondamente la natura, ama la conversazione, la compagnia, l'amicizia, è facetto e spiritoso, pur sempre con dignità. Non tollera che si dica male degli altri. Umilissimo, accetta con bontà e pazienza le osservazioni. Predica con molta unzione e si commuove facilmente. È assiduo al confessionale e ben presto diviene il confessore di tutti. Anche quando vengono confessori straordinari, i mornesini preferiscono rivolgersi a lui, specie coloro che si accostano raramente ai sacramenti. È interessante riferire il mo-

tivo che questi adducono: « Nessuno ci confessa più bene e ci sbriga più presto del "Previn": egli sa già tutti i nostri peccati prima ancora che glieli diciamo: forse sono i nostri genitori o le sorelle o le cugine che glieli vanno a dire. Gli altri confessori fanno tante domande; ma il "Previn", no; appena si è aperto bocca, ha già capito tutto e ci sbriga e ci rimanda contenti e soddisfatti » (*Mac. AM*, 47).

È enorme l'influenza che esercita nel paese: senza essere né parroco né sindaco, vien detto che « tanto nelle cose religiose quanto nelle civili non si faceva nulla senza di lui » (*Mac. AM*, 162). È il padre di tutti a cui tutti ricorrono in qualsiasi necessità.

b) Azione educativo-pastorale

Per lo scopo che ci siamo proposto, dopo aver sbizzato il suo profilo spirituale sarà anche più interessante descrivere quale fosse il suo stile di azione educativo-pastorale. Difatti è soprattutto qui che possiamo verificare la « salesianità » di don Pestarino.

Della sua azione da giovane sacerdote come « prefetto » (= assistente) nel seminario di Genova vien detto che « più che superiore era loro come un fratello maggiore tra i minori, e come un padre, e perciò era molto amato » (*Mac. AM*, 23), « Sempre garbato e cortese con tutti, cercava di contentarli in tutto quello che non fosse offesa di Dio, ma era fermo nell'eseguire quanto il Regolamento imponeva » (*Mac. AM*, 24). « Egli voleva che stessero allegri e si divertissero, ma insieme fossero studiosi e pii, mortificati e obbedienti, sapessero vincere se stessi e rinnegare i propri capricci per compiere sempre i propri doveri. Sopportava pazientemente i loro difetti, li compativa, ma voleva che facessero sforzi per correggersi. Non dava quasi mai castighi, e il castigo più grave era questo: se qualcuno aveva fatto qualche mancanza, egli si dimostrava addolorato e stava serio e in silenzio anche durante la ricreazione » (*ivi*), e i giovani finivano col domandargli perdono. Vien detto infine che raccomandava loro « specialmente di vivere alla presenza di Dio e di essere retti nelle loro intenzioni » (*ivi*), e di far tutto e solo per Lui e « non solo per essere veduti e stimati dai superiori ».

Tornato al suo paese d'origine, mentre progressivamente affida il mondo femminile, soprattutto le giovani e le ragazze, all'apostolato delle Figlie dell'Immacolata, egli si riserva il mondo maschile, specialmente i giovani. È interessante sottolineare come don Pestarino, sbalzato repentinamente dall'ambiente del Seminario a quello del suo paese, sa perfettamente *adattare la sua azione*. I bambini e i ragazzi li avvicina attraverso la catechesi, mentre i giovanotti, specie i caporioni, li attira a casa sua. Li accoglie lieto, li fa gridare, cantare, ballare (tra loro), li lascia giocare a carte mentre egli li assiste divertito anche se non partecipa al gioco. I denari vinti al gioco son messi in una cassa comune per il pranzo sociale (*Mac. AM*, 58). Il biografo, poi, descrive le geniali trovate di don Pestarino per far disertare ai suoi giovanotti il famigerato « ballo » di carnevale (*Mac. AM*, 59-60) che darà tanto filo da torcere anche alla Mazzarello (*Cron. I*, 124-126). I giovani, così conquistati, rispondono docili alla sua azione pastorale.

Quella di don Pestarino a Mornese è un'azione pastorale veramente sorprendente.² Sull'esempio del suo grande amico e maestro don Giuseppe Frassinetti (1804-1868), priore di S. Sabina in Genova (*Mac. AM*, 29-30), si muove in una *triplice direzione: istruzione religiosa, sacramenti, associazionismo*.

Convinto che per far assimilare bisogna interessare e farsi comprendere, instaura a Mornese ogni domenica sera un'istruzione dialogata in cui il parroco fa la parte di padre spirituale e don Pestarino quella di penitente e semplice fedele (*Mac. AM*, 37-38). Circa il catechismo vien detto che « lo spiegava con grande animazione e vivacità; sapeva rendere la spiegazione interessantissima con domande, paragoni, similitudini, intramezzati da lepidesse, seguite da brevi esempi. Spesso ingaggiava un dialogo animatissimo tra lui, i fanciulli e le fanciulle, e la cosa era così istruttiva e divertente che attirava l'inter-

² Qui parliamo dell'azione di don Pestarino negli anni 1847-1859 durante la vita del parroco don Lorenzo Ghio che, vecchio, lasciava al giovane sacerdote ampio spazio alla sua attività pastorale. Il successore di don Ghio, don Carlo Valle, dovette necessariamente restringere tale campo, e questo, assieme alla morte del padre (1862), fu, forse, uno dei motivi che orientarono don Pestarino a decidersi ad andare a « stare con don Bosco ».

vento anche di persone adulte a sentire » (*Mac. AM*, 55). Dopo l'istruzione domenicale, dinanzi a tutta la popolazione, suscita l'emulazione invitando un ragazzo e una ragazza ad interrogarsi e a cercar di superarsi a vicenda e « chi vinceva — vien detto — riportava il cosiddetto punto d'onore e riceveva un piccolo premio » (*ivi*). Il risultato così vien condensato dal biografo: « Queste piccole gare, ben dirette, eccitavano l'emulazione nei fanciulli e nelle fanciulle; il catechismo era da tutti studiato e ben capito » (*ivi*).

— Prima dell'arrivo di don Pestarino a Mornese una mentalità giansenistica aveva ridotto la pratica dei sacramenti al solo precetto pasquale. Chi si fosse accostato al di fuori di quel tempo era giudicato, a dir poco, un fanatico. Don Pestarino, un po' con la predicazione, un po' con l'esempio di qualcuno che si lasciò persuadere ad accostarsi in qualcuna delle solennità principali, un po' col rendere memorabile ai fanciulli il giorno della prima comunione, ma soprattutto col rendere facile e comodo per tutti l'accostarsi al sacramento della riconciliazione, riuscì a far vincere il rispetto umano all'intero paese (*Mac. AM*, 41-47).

Avviene così che « a poco a poco i mornesini, quasi tutti presero ad andare alla Messa ogni giorno » (*Mac. AM*, 46) « e venne il tempo — dice don Campi — in cui nei giorni feriali vi erano più di cento comunioni, specialmente d'inverno » (*ivi*).

Oltre che dalla pratica dei sacramenti, dalla quotidiana partecipazione al sacrificio eucaristico, dal fasto e dalla solennità delle celebrazioni liturgiche, la pietà dei mornesini è alimentata da altre pratiche introdotte da don Pestarino quali la comunitaria recita delle preghiere della sera, la solenne celebrazione del mese di maggio, le sei domeniche in onore di san Luigi, le devozioni a lui care dell'Addolorata e di Gesù Bambino.

— Nella misura in cui la vita di Dio comincia a penetrare nei cuori, sente impellente il bisogno di rivelarsi per ciò che è nel suo intimo: comunione. E don Pestarino fa di tutto per canalizzarla in associazioni in cui ciascuno la possa esprimere secondo la sua personale vocazione e il suo livello di maturità: per i fanciulli costituisce l'« opera della S. Infanzia », per le mamme l'associazione « madri di famiglia », per gli uomini la « Conferenza di S. Vincenzo », per i giovani, a imitazione del Fras-

sinetti, tenta d'instaurare senza molto successo, sembra, la « pia unione dei Figli di Maria Immacolata ».

Desiderebbe ancora avere in Mornese, come narra don Campi, un monastero di anime religiose. Ma il vecchio mons. Contratto interpellato in proposito gli dà la seguente risposta: « Mornese è già un monastero; vi manca solo la cinta: fate una cinta intorno al paese ed ecco il monastero » (*Mac. AM*, 53).

c) Direzione spirituale

Mi sembra di non andare assolutamente errato quando affermo che il capolavoro dell'azione pastorale di don Pestarino è il sorgere in Mornese della « Pia unione delle Figlie di Maria Immacolata », da cui verranno tratte le « pietre fondamentali » dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Un po' come la Compagnia dell'Immacolata all'Oratorio, anche questa non nasce dall'alto, ma dal basso: è Angelina Maccagno che la propone a don Pestarino (*Mac. AM*, 68), e tuttavia è un frutto maturo del suo zelo sacerdotale.

Le vicende della « Pia unione », il regolamento, il rigore nell'accettazione, l'impegno e lo zelo per l'animazione del mondo femminile dell'intero paese, il suo prodigioso espandersi in tutta Italia, penso sian cose a tutti note. Per la comprensione della formazione ricevuta dalla Mazzarello, intendo solo riportare integralmente dal biografo le linee di direzione spirituale data da don Pestarino alle Figlie dell'Immacolata.

« Don Pestarino — vien detto — non era scrupoloso, ma delicato, minuto, ed esigeva che le Figlie praticassero la virtù in grado non comune.

— Voleva che avessero una pietà soda, ma aliena da ogni esteriorità;

— raccomandava loro di essere disinvolute, franche e amabili, di guardarsi da tutto ciò che poteva far perdere il credito della pietà;

— e perciò raccomandava di essere molto obbedienti ai genitori, accondiscendenti nel bene con tutti, e di rinunciare anche a qualche pratica libera piuttosto che dare occasione di borbottare contro la religione e i sacerdoti: « La pietà vera — diceva — consiste nell'amar Dio con tutto il cuore, nell'evitare

anche il minimo dei peccati deliberati, nel prestarsi generosamente in aiuto del prossimo e nel non lamentarsi di nulla”.

— Raccomandava che si giovassero dell'occasione degli intervalli del lavoro, per fare qualche poco di lettura spirituale e per ravvivarsi nel pensiero della presenza di Dio, e perciò diceva loro di portarsi sempre qualche buon libro in tasca.

— Voleva che avessero zelo e fossero pronte a fare il bene in tutte le occasioni che si presentassero, e diceva loro: “Dovete usare con prudenza e carità tutti i modi per impedire i peccati. Se avete la fortuna di impedire anche un solo peccato veniale, avete fatto cosa che vale più di tutte le vostre preghiere”.

— Raccomandava loro di prendersi cura speciale delle fanciulle pericolanti.

— Raccomandava che durante qualche novena si facessero zelatrici della Confessione e Comunione specialmente fra le ragazze.

— Raccomandava di volersi bene tra di loro, di guardarsi da ogni sentimento d'invidia, di farsi sempre buon viso quando si incontravano per strada, ma di astenersi da ogni familiarità » (*Mac. AM*, 73-74).

2. Maria Mazzarello alla scuola di don Pestarino

Per comprendere la Mazzarello e anche le origini dell'Istituto è assolutamente necessario comprendere l'ambiente spirituale in cui si sono formati: ambiente certamente dominato dalla figura e dall'azione di don Pestarino. Molte cose registrate nella « biografia » e nella « cronistoria » diventano intelligibili e plausibili solo se collocate in quel quadro.

Già sotto questo aspetto, di assimilazione d'un clima-ambiente suscitato e animato da don Pestarino, si può capire quanto Maria Mazzarello sia a lui debitrice. Tuttavia, al di là di questa azione indiretta, ne esiste un'altra per cui possiamo dire che don Pestarino è, in senso stretto, la « guida spirituale » della Mazzarello. Questo, come vedremo, non pregiudica affatto il rapporto che in seguito la Mazzarello avrà con don Bosco: anzi, lo spiega e lo prepara.

a) Itinerario spirituale

L'inizio del rapporto con don Pestarino è da collocarsi alla sua stessa venuta a Mornese nel 1847, avendola lui preparata e ammessa alla prima comunione il 19 aprile 1848. È interessante sottolineare come la « Cronistoria » proprio a partire da tale fatto, molto importante nell'itinerario spirituale di Maria Domenica, comincia a registrare i suoi primi decisivi passi sulla via della perfezione (*Cron. I*, 35-38).

Attraverso Maria stessa siamo a conoscenza delle linee della sua direzione spirituale:

« Don Pestarino — narra il biografo — era molto esigente nelle mortificazioni e nella pratica delle virtù cristiane. Da confidenze che Maria fece alle sue amiche più tardi, sappiamo che anche lei, come in generale tutti i fanciulli, aveva inclinazione alle leccornie e a servirsi di latte, di formaggio, di uova o di frutta senza permesso. Ma don Pestarino voleva che mortificasse la gola, non prendesse nulla senza licenza. Esigeva che mortificasse l'amor proprio coll'obbedire prontamente, col rinunciare al suo modo di vedere, con essere condiscendente in tutto ciò che non fosse peccato, con la cugina, le sorelle e le compagne.

Voleva che sopportasse i loro difetti senza lamentarsi; non respingesse mai nessuno per antipatia; non si allontanasse mai da alcuna compagna per diversità di carattere o ripugnanza naturale, ma si vincessero e trattasse con esse come con una carissima amica; moderasse il suo carattere troppo vivace e autoritario; non uscisse in parole o atti impazienti, neppure se lavorava da sola: fosse calma, umile; trattasse tutti con dolcezza e carità; stesse lontana dai pericoli e in ogni cosa non cercasse che la gloria di Dio.

Le due ultime raccomandazioni — conclude il biografo — erano facilmente osservate dalla giovinetta; ma per praticare le altre, non solo difficili in se stesse, ma contrarie alle sue tendenze, *quanta violenza doveva farsi!* come confidava ella stessa alla sua intima amica Petronilla » (*Mac. SMDM I*, 29-30).

Suppongo che don Pestarino abbia dato anche ad altre fanciulle consigli analoghi, ma penso che in nessuna delle altre abbia trovato più disponibilità alla luce, più docilità all'azione dello Spirito che in Maria Domenica. Essa se ne lascia to-

talmente penetrare, e questa trasforma molto rapidamente la sua vita. Ciò che il biografo non ci dice è il *movente* di tale trasformazione: Maria ha un carattere troppo forte e una personalità troppo ricca per accettare una linea di spogliamento di sé così totale per un motivo diverso dall'*amore di Colui* che, solo, *ha il diritto di chiederlo*. Sono i momenti del fervore intenso della Valponasca, una vita integralmente dominata da Gesù-Eucaristia, che raggiunge il suo culmine nella *totale e perpetua consacrazione di sé con cuore indiviso a Cristo, a soli quindici anni* (Cron. I, 52-54). L'attrice, è interessante sottolinearlo, non per mezzo di consolazioni spirituali o di estasi,³ ma attraverso al pane robusto e solido delle anime forti: una fede spoglia « semplice, quasi ingenua, ma forte e vivissima ». Una fede nei divini misteri « così grande che — vien detto — sembrava ne vedesse l'evidenza » tanto che « per lei non esistevano difficoltà » (Mac. SMDM II, 182).

Poco per volta don Pestarino dovette accorgersi di tutto ciò. L'averla accolta in giovane età, nonostante i severi criteri di selezione, tra le prime Figlie dell'Immacolata; il vederla emergere tra di loro per zelo, per generosa dedizione; l'averla appoggiata nel suo progressivo staccarsi da loro per seguire l'impulso dello Spirito; l'averla scelta tra le « pietre fondamentali » dell'erigendo Istituto delle FMA; l'averla additata a don Bosco come colei che era in grado di porsi alla testa del primo drappello, lasciano chiaramente intuire il crescendo di stima, di ammirazione, di fiducia di don Pestarino nei confronti di Maria Domenica. Nella descrizione che ne fa a don Bosco (cf MB X, 618) non ci è difficile veder trasparire un motivo di legittima compiacenza e di paterna fierezza nel presentare la migliore delle sue figlie spirituali.

D'altra parte se, come vien testimoniato, « don Pestarino aveva saputo suscitare tanto fervore » fra le Figlie dell'Immacolata che « a una semplice sua parola si sarebbero gettate nel fuoco » (Mac. AM, 73), questo lo si dovrebbe dire a maggior ragione della Mazzarello: una *totale disponibilità* che non era solo do-

³ Mons. Costamagna testimonia che « mantenne sempre un vivo fervore sebbene non avesse mai interiori consolazioni di spirito » (Mac. SMDM II, 174). Maria stessa confida a Sr. Pacotto di « non sentire mai il gusto della preghiera » (Cron. III, 301).

cilità della mente e della volontà, ma *consonanza di cuori* resa possibile da un'intima affinità prodotta dall'unico Spirito. Nella linea della Provvidenza questa incondizionata fiducia era assolutamente necessaria per l'innesto del germe di Mornese sul tronco del carisma di don Bosco.

Banco di prova e verifica della solidità di questo rapporto possiamo considerare la richiesta, da parte di don Pestarino a Maria, di assistere i parenti colpiti dal tifo (Cron. I, 87-88). In questa circostanza non si sa se ammirare di più la stima incondizionata di don Pestarino o l'eroicità della risposta della sua figlia spirituale; o la fede e la carità di entrambi.

Dio si serve di questa *drammatica esperienza* per portare a maturità il frutto e per dare una svolta imprevedibile alla vita di Maria Domenica. Portandola fino alla soglia della tomba e restituendola alla vita menomata nelle sue energie fisiche, come una donna apparentemente senza domani, il Signore opera una purificazione totale facendole sperimentare ciò che essa è, senza e all'infuori di Dio. Ormai essa avverte che ogni istante della sua vita non è che un puro dono di Dio che deve tradursi in un suo umile servizio.

Egli l'ha fatta per essere la prima non nell'orgogliosa affermazione di sé o in un narcisistico autocompiacimento, e neppure per sovrastare e dominare le altre, ma per essere *l'umile serva* di tutte con tutta se stessa. Il miracolo che la grazia divina ha operato in Maria Domenica è quello d'averla totalmente spogliata del senso della propria autosufficienza senza menomarne, anzi potenziandolo al massimo, il ricco patrimonio umano e spirituale di cui l'ha dotata: liberandola dalle complicazioni paralizzanti e inibenti dell'orgoglio e dell'egoismo, le ha dato la possibilità di essere sempre, semplicemente e totalmente, se stessa. E questo sta un po' alla radice della sua singolare figura spirituale: della sua fede semplice e vivissima, del suo coraggio indomito, della sua allegria contagiosa, del suo lavoro instancabile, della sua profonda saggezza, del suo modo d'amare, a un tempo tenero e forte, perché spoglio da complicazioni sentimentali.

Diventata, per grazia di Dio, umile serva, Maria Domenica è *pronta per essere madre*. Quell'apostolato verso le ragazze che

restava un po' ai margini del suo donarsi a Dio, diviene sempre più la ragione stessa della sua vita. Ed essa genera la sua creatura spirituale che, come accade ad ogni vita nuova, viene alla luce non senza sofferenze, in seno alla « Pia unione delle Figlie dell'Immacolata ».

b) Campo e stile di azione

Tutto ciò che abbiamo anteriormente detto sull'azione pedagogico-pastorale di don Pestarino a Mornese e sulla linea spirituale da lui data alle Figlie dell'Immacolata in genere e in particolare alla Mazzarello, diviene oltremodo illuminante di quanto vien detto nella biografia e nella « Cronistoria » circa la scelta di campo fatta dalla Mazzarello e lo stile della sua azione apostolica (Cron. I, 105-136).

In fondo è l'ambito di apostolato affidato da don Pestarino alle Figlie dell'Immacolata, però con un maggiore e più esclusivo orientamento verso le ragazze, a tempo pieno e in una forma non individuale ma comunitaria. Sono di don Pestarino le raccomandazioni alle Figlie dell'Immacolata di « prendersi cura speciale delle fanciulle pericolanti », di « usar con prudenza e carità tutti i modi per impedire i peccati », di farsi « zelatrici della confessione e comunione specialmente fra le ragazze » (Mac. AM, 73-74). Rientrava nello stile di azione delle Figlie dell'Immacolata il « vegliare su questa o quell'altra ragazza che era in pericolo, di avvisarne la mamma, di procurare che le fanciulle andassero al catechismo, stessero lontane dai ritrovi pericolosi, dagli spettacoli mondani » (Mac. AM, 72).

Tutto questo lo vediamo riflettersi nella « scuola-famiglia » e nel mini-oratorio festivo creato dalla Mazzarello, però *potenziato dalla fiamma ardente del suo zelo*. Difatti essa si interessa soprattutto di quelle che in famiglia hanno un ambiente dubbio, o sono senza mamma. « Per queste — vien detto — non si dava posa... le seguiva assiduamente anche fuori del laboratorio, le disponeva ai sacramenti, le preparava alla vita. Non imponeva loro molte rinunzie, preferendo guadagnarle con l'affetto, ma quando ne chiedeva una, voleva essere obbedita » (Cron. I, 128). Vien pur detto che « ... quando si trattava di cosa seria e pericolosa mandava a chiamare la mamma di quella tale... perché dinanzi a un male non taceva, non si dava pace e pru-

dentemente, ma insistentemente, mobilitava il Cielo e la terra finché non fosse scongiurato » (Cron. I, 185-186).

Dalle raccomandazioni fatte da don Pestarino alle Figlie dell'Immacolata, conosciamo lo *stile di testimonianza e di apostolato* a cui le aveva formate. Egli le voleva « disinvoltate, franche, amabili », tali da non « far perdere il credito alla pietà » (Mac. AM, 73). Più che dedite a pratiche di pietà esteriore egli voleva che vivessero alla presenza di Dio e si consacrassero al servizio del prossimo (*ivi*).

Egli stesso poi, trasformando la sua casa in « casa dei giovani », aveva dato per primo l'esempio del come doveva essere l'apostolato tra di loro: una testimonianza della gioia del Vangelo e della portata liberatrice della legge del Signore.

Tutto questo lo vediamo pure riflesso *nello stile di azione della Mazzarello o nel clima-ambiente* che essa sa creare.

Sottolineiamo che a questo stile di « amorevolezza » e « gioia » veramente salesiana, a questa santità « disinvolta » e « amabile » l'aveva saputa meravigliosamente formare don Pestarino. Sappiamo che aveva ereditato dalla madre un temperamento impulsivo, focoso, ardente. Da sue testimonianze conosciamo che don Pestarino, poco per volta, la induce a « rinunciare al suo modo di vedere », ad « accondiscendere in tutto ciò che non fosse peccato »; a « sopportare » i difetti degli altri « senza mai lamentarsi », a « non respingere mai nessuna per antipatia... per diversità di carattere o ripugnanza naturale », a moderare « il suo carattere autoritario », a non mai uscire « in parole o atti impazienti », a trattare tutti « con dolcezza e carità », a non cercare in ogni cosa che la gloria di Dio (Mac. SMDM I, 29-30). Conosciamo pure che, in seguito, egli modera il suo ardore nel mortificarsi⁴ e il suo zelo nel voler stroncare la vanità nelle ragazze (Mac. SMDM I, 97).

E Maria Domenica, prestandosi docile all'azione dello Spirito che opera attraverso la sua guida spirituale, diviene un *efficace strumento dell'« amorevolezza » divina* per la salvezza delle giovani.

Difatti vien testimoniato che Maria « voleva le fanciulle per portarle al Signore », ma « non le tediava con preghiere, con raccomandazioni, con proibizioni » (Cron. I, 108). Vien detto

⁴ Cf Mac. SMDM I, 73-85; II 205-206; Cron. II, 52.

che « dominava completamente il suo carattere: sopportava ogni rumore, ogni disturbo; tollerava tutto, pazientava sempre purché le ragazze non commettessero peccato... » (*Cron.* I, 134). Vien pure testimoniato che essa « non si fermava all'esterno delle fanciulle, alla grazia del volto e del tratto, alla nascita o all'abito signorile, ma penetrava all'interno, e in tutte, ricche e povere, vedeva l'anima spirituale e immortale, immagine di Dio e redenta dal sangue preziosissimo di nostro Signore » (*Mac. SMDM* II, 102).

E le ragazze sentono l'attrattiva di questa bontà. L'amica Petronilla testimonia che « Maria attirava le ragazze come la calamita attira il ferro » *Mac. SMDM* I, 67). Difatti, all'oratorio è « l'anima di tutto ». Vien detto che « inventava sempre nuovi giochi per farle divertire... Con modi dolci e soavi le attirava a sé, le intratteneva con qualche lepidezza o col racconto di qualche fatto edificante; se ne guadagnava il cuore, le esortava al bene » (*Mac. SMDM* I, 127). E le ragazze di allora confermano che andavano « volentieri con lei, perché era sempre allegra, spiritosa, di grande affabilità e bontà » (*Mac. SMDM* I, 68).

Dire che Maria Domenica fosse « sempre allegra », « affabile », « buona », non è dire che fosse indulgente fino alla permissività. Anche in questo si riflette, in certo senso, lo stile di formazione ricevuta da don Pestarino che è « *molto esigente...* nella pratica delle virtù cristiane » (*Mac. SMDM* I, 29).

Così di Maria Domenica vien detto che « tollerava tutto, pazientava sempre », ma « se era necessaria una correzione... non la risparmiava; se scopriva una pera guasta e non trovava maniera di risanarla, prima che potesse intaccare le altre, l'allontanava; bellamente, senza inimicarla, continuando anzi a beneficiarla » (*Cron.* I, 134). Profondamente saggia, spoglia del puntiglio, dell'amor proprio, è però molto amabile e discreta nell'esigere: dopo aver gettato il seme d'una buona parola « se questo non attecchiva subito — vien detto — non lo abbandonava, ma tornava a seguire con tanto affetto pieno di gentili prevenienze, di ricordi di fede... Possedendo un istintivo senso pratico — reso, si direbbe, infallibile dall'osservazione e dal raccoglimento — sapeva adattarsi e contentarsi della corrispondenza che ciascuna poteva dare » (*Cron.* I, 185). E tuttavia, pur non imponendo loro molte rinunzie « preferendo — come

vien detto — guadagnarle con l'affetto... quando ne chiedeva una voleva essere obbedita » (*Cron.* I, 128). *I punti su cui insisteva di più*, quasi i « cardini » della sua azione educativa erano i seguenti:

« Fuggire la vanità che impedisce ogni bene, essere sincere a qualunque costo, perché la bugia è figlia del demonio; e non stare mai in ozio perché l'ozio è la ruggine dell'anima » (*Cron.* I, 127-128). Se ulteriormente volessimo sapere quale dei tre punti stesse più a cuore alla Mazzarello, non avremmo dubbi sull'indicare la sincerità. « Voleva — vien detto — che le fanciulle fossero schiette, e guai se scopriva che qualcuna le avesse detto la bugia! Era indulgente e perdonava con facilità sviste, sbagli, spropositi, ma non poteva tollerare la mancanza di sincerità, e con chi aveva mentito era severissima » (*Mac. SMDM* I, 122).

Si trattava però d'una severità che non nasceva da un senso di frustrazione per la buona fede tradita, né era frutto di pressione emotiva: era una severità voluta, espressione d'una piena libertà interiore, motivata dal fatto che l'insincerità comprometteva il clima di reciproca fiducia assolutamente necessario per un fecondo rapporto educativo. Che così fosse lo prova il fatto che, come vien testimoniato, « dopo la sgridata, dopo averci fatto comprendere il male commesso, ci voleva bene come prima e non conservava alcun malumore; non ne parlava più e ci trattava come nulla fosse accaduto » (*Mac. SMDM* I, 123).

D) IL PROGETTO E L'AZIONE DI DON BOSCO E L'OPERA DELLA MAZZARELLO

È per noi mirabile il disegno con cui Dio, nella sua provvidenza, ha fatto incontrare don Bosco e don Pestarino nel momento (1862) in cui il primo, ormai consolidata l'opera sua, pensava giunto il tempo di dare il via a una seconda istituzione per « fare per le giovanette ciò che faceva per i giovani » (*MB* X, 585; 599-600), e il secondo, dopo l'entrata del nuovo parroco, don Carlo Valle (1859), vedeva ormai ridotto il suo campo d'azione pastorale in Mornese (*Mac. AM*, 81-82).

Morto il padre (9 novembre 1862), don Pestarino forse vide in don Bosco la possibilità di dare un nuovo sbocco al suo sacerdozio (*Mac. AM*, 92), e don Bosco probabilmente vide nel

nucleo delle Figlie dell'Immacolata che, con a capo la Mazze-
zarello, si erano staccate per consacrarsi a tempo pieno per le
giovani, la possibilità di dare inizio alla nuova istituzione. Lo
possiamo dedurre, dopo la visita di don Pestarino all'Oratorio
per « fermarsi con don Bosco » (novembre 1862), sia dall'aver-
lo lui rinvio a Mornese per continuare il suo ministero spe-
cialmente a favore delle Figlie dell'Immacolata, sia dal bigliet-
tino da lui inviato a Maria e Petronilla,⁵ sia, infine, a partire
da tale data, dalle sempre più frequenti sue dichiarazioni, per
lettera e a voce, dell'intenzione di dar vita alla sua seconda
famiglia religiosa (MB VII, 217; VIII, 416; Mac. AM, 94-101).

*Il tutto però comincia a prendere consistenza di realtà dopo
la visita di don Bosco a Mornese (7-11 ottobre 1864).* Difatti è
a partire da tale visita che sembra doversi datare l'apparte-
nza effettiva di don Pestarino alla Congregazione Salesiana
(Mac. AM, 94 nota 1); ed è in quella circostanza che don Pe-
starino, ormai salesiano, esprime a don Bosco il desiderio di
fondare, nella sua proprietà di Borgo Alto, un collegio per ra-
gazzi, di cui in Mornese e dintorni si sentiva particolarmente
bisogno. Ed è pure a partire da tale data che don Bosco e i
salesiani avvertono ciò che è legato all'opera di don Pestarino
in Mornese (erigendo collegio e « Pia unione delle Figlie del-
l'Immacolata ») come qualcosa che ha un vincolo di apparte-
nza con la Congregazione; ne fanno fede le relazioni che
don Pestarino, assieme agli altri direttori, è invitato a fare nella
conferenza annuale in occasione della festa di san Francesco
di Sales (Cron. I, 162-169).

Quando nel 1869 don Bosco, dopo una sua visita a Mornese,
comincia a dar corpo al suo progetto di fondazione di un isti-
tuto femminile coll'inviare un *orario-programma* alla Mazze-
zarello e alle sue compagne della « Casa dell'Immacolata » (Cron. I,
224-225), fa qualcosa che non solo non contraria, ma realizza
uno dei vecchi sogni di don Pestarino: quello di avere in Mor-
nese un monastero. Del resto, le due istituzioni per i giovani e
per le ragazze, legate stabilmente al nome e all'opera di don
Bosco, non sarebbero state il più bel coronamento della sua vo-

⁵ « Pregate pure, ma fate del bene più che potete, specialmente alla
gioventù, e fate il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo
peccato veniale » (Cron. I, 118).

cazione sacerdotale e salesiana? Non avrebbero perpetuato nel
tempo quel fermento di vita cristiana tra i giovani, quell'azione
pastorale che, lui personalmente e per mezzo delle Figlie dell'Im-
macolata, aveva iniziato in Mornese?

Sappiamo che i disegni di Dio non esattamente collimano con
i nostri progetti; ma sappiamo pure che solo nell'adesione sof-
ferta al suo volere sta la sorgente della nostra fecondità. Il col-
legio per ragazzi non vide mai la luce, e l'edificio costruito con
tanto fervore per accoglierli divenne, tra intime e indicibili sof-
ferenze di don Pestarino, la culla dell'Istituto delle Figlie di
Maria Ausiliatrice. A lui la gloria d'averne formato le « pietre
fondamentali » e di averlo fecondato col suo personale sacri-
ficio. Son certo che in Cielo ne loderà per sempre il Signore!

1. Il progetto e l'azione di don Bosco

Se la concatenazione storica degli avvenimenti ci può dare
un'adeguata idea del disegno provvidenziale con cui Dio, al di
là di ogni intento umano, ha operato per dare inizio all'Isti-
tuto delle FMA, tale disegno, ad una più attenta analisi, ci ap-
pare anche più mirabile se consideriamo come Dio ha operato:
notiamo infatti una meravigliosa progressiva continuità, pur nella
discontinuità delle persone che hanno contribuito al suo sor-
gere e consolidarsi.

a) Il progetto di don Bosco

Quale scopo avesse nel voler fondare un istituto religioso
femminile, don Bosco così lo esprime sinteticamente *ai membri
del suo Capitolo*, quando ne parla loro per la prima volta, nella
seduta del 24 aprile 1871: « Fare anche per le giovanette quel
po' di bene che per grazia di Dio noi andiamo facendo tra i gio-
vani » (MB X, 524). È questo ancora il progetto che viene ap-
provato da Pio IX: « Il mio avviso — dice il Papa — si è che
abbiano per iscopo principale di fare per la istruzione e per
l'educazione delle fanciulle, quello che i membri della Società
di S. Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti » (MB X,
599).

Ancor più esplicito è don Bosco su questo argomento in una
dichiarazione *al Cagliero* che, diventato direttore dell'Istituto,

aveva chiesto a lui consiglio per un sicuro indirizzo sulla formazione dello spirito religioso e morale delle suore».⁶ « Tu conosci — rispose don Bosco — lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare e ubbidire dai giovani; amando tutti e mortificando nessuno, ed assistendoli, giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene — soggiunge don Bosco — questi buoni requisiti Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo star fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore. Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra: ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore, le quali alla loro volta, sul modello della Madre, più che Superiore, Direttrici o Maestre sono tenere Madri verso le loro giovani educande » (*ivi*).

Questa dichiarazione è per noi di capitale importanza per comprendere lo scopo prefissosi da don Bosco nella fondazione dell'Istituto delle FMA, per darci una preziosa chiave di lettura del progetto contenuto nel testo delle Costituzioni, e per farci discernere il ruolo che, in tale fondazione e nella elaborazione di tale progetto, ha svolto Madre Mazzarello.

Quale però sia stata l'opera di mediazione della Mazzarello, come debba intendersi quel suo « uniformarsi », e come tutto ciò sia stato non solo riconosciuto, ma (direi di più) voluto da don Bosco, lo vedremo in seguito.

Quel che ci sembra importante, per ora, sottolineare di tale dichiarazione è che, innanzitutto, secondo il pensiero esplicito di don Bosco, *i due istituti hanno in comune* non solo il « fare », cioè la « missione », ma anche lo « spirito » e il « metodo ». Dire che abbiano tutto ciò « in comune » non vuol dire che sia « identico »: la stessa diversità dei destinatari (ragazzi-ragazze) suppone una diversa modulazione (maschile e femminile) dello spirito e del metodo. Che tale diversa modulazione sia stata intesa e voluta da don Bosco ce lo dicono le stesse parole con cui accompagna il manoscritto delle Costituzioni Salesiane inviato

⁶ Card. Cagliero, *Memorie storiche*, in *Mac. SMDM I*, 274.

alla Superiora delle Suore di S. Anna, M. Enrichetta Dominici, perché rediga il primo abbozzo di Costituzioni delle FMA: « Abbia la bontà — scrive don Bosco — di leggerlo e vedere se si può accomodare ad un istituto di religiose » e si dichiara disposto ad accettare « quei capi o articoli delle Regole di S. Anna che potessero essere adottati ».⁷

In secondo luogo ci sembra pure importante sottolineare che in tale dichiarazione don Bosco, se non identifica « spirito » con « metodo », li mette tuttavia in così stretta connessione, e ne mette in rilievo talmente l'importanza, da farne quasi il principio ispiratore, l'elemento più caratterizzante della sua opera.

Se poi pensiamo che, nel testo delle *Costituzioni*, don Bosco del suo spirito esplicitamente non tratta molto, e del suo metodo non tratta affatto; se pensiamo, inoltre, che tale metodo, secondo gli interpreti di don Bosco, è « un sistema vissuto più che teorizzato », per cui è necessario coglierlo « quasi intuitivamente in una "esperienza" vissuta nella sua concreta attualità, operante anzitutto nella vita stessa di colui che l'ha creata attuandolo »,⁸ ci rendiamo conto dei grandi limiti del testo Costituzionale ai fini d'una conoscenza integrale del progetto di don Bosco. Questo ci si rivela molto più ampio e comprensivo di ciò che di fatto è stato codificato. Difatti mi sembra che se noi, dal testo costituzionale, togliessimo la parte giuridico-organizzativa e quanto, in genere, riflette la concezione della vita religiosa del tempo, come gli aspetti meno caratteristici e più contingenti di tale progetto, forse non ci rimarrebbero che le briciole di quella complessa realtà pedagogico-spirituale che don Bosco ha suscitato, all'Oratorio prima, e a Mornese poi per opera della Mazzarello. E tuttavia è tale realtà che costituisce il carisma permanente dei due Istituti.

Pur coscienti dei limiti, non possiamo esimerci, a conclusione di questo punto, dal tratteggiare a grandi linee gli *aspetti più caratterizzanti la missione e lo spirito dell'Istituto, così come emergono dal testo delle Costituzioni del 1885*, l'ultimo approvato da don Bosco (cf *Colli, Contr.* 30-46). Anche se non sono molti, in

⁷ Lettera inedita (Archivio gen. Suore di S. Anna).

⁸ P. BRAIDO, *Don Bosco*, Brescia, La Scuola 1957, pp. 9-10. Cf anche S. G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di P. BRAIDO, Brescia, La Scuola 1965, pp. XXXIV-XXXVI.

compenso mi sembrano sufficienti a delinearci la fisionomia voluta da don Bosco.

Anzitutto rileviamo che, tranne la *diversità dei destinatari*, lo « scopo » e « la missione » dell'Istituto coincide sostanzialmente con quello della Congregazione Salesiana. Difatti si afferma che « lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione » (*Tit. I, 1*). Da ciò si ricava come logica conseguenza che « le Figlie di Maria Ausiliatrice prima di ogni altra cosa procureranno di esercitarsi nelle cristiane virtù, di poi si adopereranno a beneficio del prossimo » (*Tit. I, 3*).

A parte la solita distinzione tra fine primario e secondario, che riflette il modo di concepire la vita religiosa attiva del tempo, mi sembra interessante rilevare che don Bosco assegna alle FMA, quale che sia il tipo di opera a cui si consacrino,⁹ la missione di « coadiuvare alla salute del prossimo » per mezzo della « cristiana educazione »: perciò il contenuto della missione delle FMA secondo don Bosco è il « *da mihi animas* » *realizzato attraverso l'educazione integrale delle giovani*. Dal tipo di opere che vengono elencate, poi (dagli « Asili infantili » agli « Educatori per zitelle »), rileviamo che le destinatarie privilegiate di tale missione sono le « fanciulle del popolo », le « più povere », quelle « di umile condizione », in tutto l'arco educativo.

Centro ispiratore di tale missione è una « *carità paziente e zelante* non solo verso l'infanzia, ma ancora verso le giovani zitelle e verso qualsiasi persona, allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime » (*Tit. XII, 1*). Notiamo che, senza escludere da tale carità la dimensione di comunione fraterna, ne viene giustamente sottolineata la dimensione pastorale, a cui si aggiungono caratteristiche che ci dicono a sufficienza quale debba essere lo stile salesiano di questa carità. Secondo il metodo di don Bosco, deve essere ardente per lo zelo delle anime e in pari tempo benigna, paziente, piena di salesiana « amorevolezza ».

⁹ « ... Scuole, Orfanotrofi, Asili infantili, Oratori festivi... Laboratori a vantaggio delle fanciulle più povere nelle città, nei villaggi e nelle Missioni straniere... Educatori preferibilmente per zitelle di umile condizione » (*Tit. I, 3-4*).

« Per esercitare continui uffizi di carità col prossimo — dice don Bosco —, per trattare con frutto colle povere giovanette, è necessario uno studio indefesso di tutte le virtù in grado non comune. Ma la virtù angelica, la virtù sopra ogni altra cara al Figliuolo di Dio, la virtù della *castità* deve essere coltivata in grado eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice » (*Tit. XIII, 1*). Perciò, secondo don Bosco, come la castità deve essere « segno distintivo » della Congregazione Salesiana (*MB XII, 224*), lo deve essere pure dell'Istituto delle FMA. Certo non si tratta di una castità fine a se stessa ma, come si vede, totalmente ordinata al compimento della propria missione, a quella « carità paziente e zelante » di cui si è parlato sopra, per « essere, con stile salesiano, i segni e i portatori dell'amore di Dio ai giovani » (*Cost. SDB, 2*). Appunto perché sia tale, don Bosco vuole che la castità sia vissuta in « semplicità » e « con santa allegrezza » (*Tit. XII, 2*). Egli vuole che le sue suore siano « allegre, sincere ed aperte », « perché — afferma — le suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima e amore alla pietà e alla Religione » (*Tit. IX, 5*). Si tratta perciò di una castità gioiosa e luminosa, capace di annunciare al mondo il Vangelo delle beatitudini e di far sperimentare alle giovani che si può benissimo « servire il Signore e stare sempre allegri » (*Giovane Provveduto, introd.*).

Per realizzare pienamente tale missione bisogna però che le FMA siano totalmente spoglie da tutto ciò che, in qualsiasi modo, possa impedirle o renderle meno disponibili a tale luminosa e gioiosa testimonianza.

Per questo don Bosco vuole che esse abbiano « spirito di mortificazione interna ed esterna », « rigorosa osservanza di povertà » (*Tit. XII, 2*), « obbedienza di volontà e di giudizio, ed umiltà nell'accettare volentieri e senza osservazioni gli avvisi e correzioni e quegli uffizii che vengono affidati » (*Tit. XIII, 3*).

Quanto alla « *mortificazione* » facciamo notare che più di un atto specifico, si tratta d'un atteggiamento abituale dello spirito. Quanto all'obbedienza rileviamo che, secondo il pensiero di don Bosco, deve essere fatta « in ispirito di fede » (*Tit. IV, 3*) e deve essere « pronta, con animo ilare e con umiltà, cioè senza ritardi, senza contestazione e malinconia, e senza giudicare o cri-

ticare le ragioni manifeste od occulte del comando » (*Tit. IV, 3*). Più che « cieca », ¹⁰ l'obbedienza nello stile salesiano dev'essere filiale, come dovrebbe essere filiale il rapporto tra chi comanda e chi obbedisce. Difatti don Bosco vuole che nessuna suora si dia « affannosa sollecitudine di domandare cosa alcuna o di ricusarla. Chi per altro — soggiunge don Bosco — conoscesse esserle qualche cosa nociva o necessaria, lo esponga alla Superiore, che si darà materna premura di provvedere al bisogno, secondo lo spirito dell'Istituto » (*Tit. IV, 5*). Questo tipo di rapporto, questo tipo di pratica dell'obbedienza e di esercizio dell'autorità, è molto importante nel metodo educativo di don Bosco, perché è l'unico che possa creare quell'ambiente educativo ideale, quel clima di famiglia che è necessario per l'evangelizzazione del mondo giovanile.

Tutto questo edificio spirituale, infine, secondo il pensiero di don Bosco deve essere sorretto da un profondo « *spirito di orazione* col quale le Suore attendono di buon grado alle opere di pietà » e « si tengono alla presenza di Dio, ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza » (*Tit. XIII, 4*). Anche le FMA, come i loro fratelli salesiani, « non possono avere comodità di fare molte pratiche di pietà in comune », ¹¹ sia per il loro stile di vita, sia perché don Bosco vuole che le sue figlie siano « semplici in tutto, anche nella pietà, per non tediare la gioventù con devozioni più da claustrali che da religiose di vita attiva » (*Cron. II, 54*). E tuttavia, pur senza tante « pratiche » vuole che ugualmente abbiano una intensa « pietà », cioè una profonda unione con Dio, non a fianco, ma alla sorgente stessa della loro vita e della loro azione, « perché — come afferma — deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli » (*Tit. XIII, 5*).

b) *L'azione di don Bosco*

Premettiamo che se, per amor di schema, abbiamo distinto tra « progetto » e « azione » di don Bosco, riconosciamo che, ad onor del vero, i due interventi non sono, né cronologica-

mente né per natura loro, del tutto separabili. Difatti, ad uno studio comparato tra le diverse stesure del testo delle Costituzioni risulta evidente un progressivo determinarsi e precisarsi del progetto iniziale di fondazione di don Bosco, e ogni sua nuova precisazione possiamo anche considerarla un suo intervento diretto nella vita dell'Istituto.

Fatta questa premessa, penso risulti abbastanza evidente che qui per « azione » intendiamo qualsiasi intervento al di fuori del « progetto » di fondazione, in cui don Bosco, o personalmente o per mezzo dei suoi collaboratori, ha dato un contributo determinante al sorgere, al configurarsi, al consolidarsi dell'Istituto.

Primo intervento diretto possiamo considerare i *criteri dati a don Pestarino per scegliere* tra le Figlie dell'Immacolata le più idonee ad essere le « pietre fondamentali » dell'erigendo Istituto. Probabilmente non volendo correre rischi, trattandosi di gente adulta, senza alcuna esperienza di vita religiosa, don Bosco per essere più sicuro del fatto suo si attiene a criteri molto severi, collaudati e salesianamente molto concreti: « Quelle — dice don Bosco — che sono ubbidienti anche nelle cose più piccole, che non si offendono per le correzioni ricevute, e che mostrano spirito di mortificazione ». ¹²

Negli altri interventi, nei periodici incontri con le sue Figlie (*Colli, Contr. 57-64*), don Bosco sostanzialmente ritornerà su questi tre punti a cui, col tempo, si aggiungerà quello sulla osservanza esatta della Regola. In questi interventi si nota la tendenza di don Bosco ad *interiorizzare progressivamente la vita delle sue figlie*, e a far loro evitare un'ascesi che lasciava poco spazio all'umano.

Sono noti gli interventi di don Bosco per un miglioramento nel vitto (*MB XI, 360; XIV, 663; Cron. II, 236*). È pure interessante il discorsetto alle neo-elette superiore per un esercizio non soprannaturalistico dell'autorità. « Alle volte — dice don Bosco — si pensa che sia virtù il far rinnegare la volontà con questo o quest'altro ufficio, contrario al gusto individuale, mentre ne deriva danno alla suora ed anche alla Congregazione. Piuttosto — conclude — sia vostro impegno d'insegnar loro

¹⁰ Cf *Regole delle Suore di S. Anna, Tit. XIV, 6*.

¹¹ *Cost. della Società di S. Francesco di Sales*, cap. XIII, 1.

¹² *Da Memoriale di Don Pestarino, in Mac. SMDM I, 181*.

a mortificarsi ed a santificare e spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira la gloria di Dio » (*MB X*, 637). È infine significativa la sua parlata alle suore di Alassio: « Lavorate, lavorate pure molto, ma fate anche in maniera di lavorare a lungo. Non accorciatevi la vita con privazioni e fatiche soverchie o con malinconie o con altre cose che siano fuor di proposito » (*MB XIV*, 254).

Finirà, poco per volta, coll'incentrare la loro attenzione su ciò che sta alla base d'ogni autentica asceti: sull'*obbedienza* che per lui s'incarna nell'osservanza della regola. Difatti è ancora questo l'ultimo consiglio che dà loro sul letto di morte (*MB XVIII*, 502; *Cron.* V, 189.201). Ai suoi figli, come alle sue figlie, don Bosco non domanda altri sacrifici che quelli « di volontà » (*MB VII*, 47): una volontà che però è mossa solo dall'amore e per amore, un'obbedienza che non è che l'espressione più esigente dell'amore alla propria famiglia.

In modo più continuativo e ordinario, però, don Bosco interviene *per mezzo dei suoi collaboratori*.

— Il primo di questi, non solo in ordine di tempo ma anche di importanza, è *don Pestarino*. Il peso determinante da lui avuto sulle origini dell'Istituto e specialmente sulla formazione della Mazzarello e delle sue prime compagne, penso l'abbiamo a sufficienza anteriormente illustrato. Facciamo un'unica osservazione: instaurando un confronto tra questa formazione e il progetto successivamente e progressivamente elaborato da don Bosco, non si può non rimanere fortemente sorpresi dal modo mirabile con cui Dio ha operato in una stupenda continuità pur nella discontinuità degli strumenti che ha usato.

— *Don Giacomo Costamagna* (il terzo direttore, dopo la brevissima parentesi di don Giuseppe Cagliero) se con la sua giovanile esuberanza ha rischiato di introdurre alcuni elementi non molto consoni all'« amorevolezza » salesiana, che non tollera forzature, ha avuto però il grande merito d'aver portato a Mornese lo stile di vita e le tradizioni dell'Oratorio. È grande merito della profonda saggezza e bontà della Mazzarello, se l'Istituto ha saputo contenere e correggere i primi, e assimilare invece le seconde realizzando così il progetto di don Bosco (*Colli, Contr.* 71-74).

— *Don Giovanni Cagliero*, il direttore generale succeduto

immediatamente a don Pestarino, è stato scelto probabilmente da don Bosco a questo compito non solo perché uno dei suoi figli più fidati e affezionati, ma anche perché era colui che, per tale tipo di ministero, aveva più attitudine ed esperienza (*Mac. SMDM I*, 176). Allo stato attuale degli studi non ci sembra possibile identificare, in particolare, quale sia stato il suo contributo. In genere possiamo dire che deve essere stato molto grande. Rileviamo questo dal fatto che nella Cronistoria vien registrata continuamente la sua autorevole presenza nei momenti lieti o tristi della vita dell'Istituto. La sua parola è accolta come quella di don Bosco stesso di cui è portavoce ufficiale. Vediamo che sovente don Bosco stesso (ed è nel suo stile), in molte cose riguardanti l'Istituto si affida alla sua saggezza ed esperienza. Quanto sia profondo il vincolo che lega don Cagliero e l'Istituto lo si rileva dall'ampiezza e dalla filiale confidenza che esprimono le lettere che la Mazzarello gli invia, e dal fatto che, anche dopo la morte della Mazzarello, pur lontano, continuerà a seguirne paternamente le vicende.

Se volessimo sintetizzare in un'espressione il ruolo da lui avuto nella fondazione dell'Istituto, diremmo che don Cagliero è stato scelto da don Bosco perché fosse *il garante della sua « salesianità »*, ed è diventato il vivente vincolo di comunione che lo legava a Don Bosco (*Colli, Contr.* 74-77).

2. L'opera della Mazzarello

Finora abbiamo trattato del rapporto tra la Mazzarello e don Pestarino e del ruolo determinante avuto da quest'ultimo nella sua formazione.

Quanto alla fondazione dell'Istituto, abbiam visto il ruolo inconsapevolmente preparatorio svolto da don Pestarino, attraverso la sua azione pastorale e spirituale in Mornese, e il suo esplicito contributo nell'innestare il germe nato tra le Figlie dell'Immacolata ad opera della Mazzarello, nel carisma di don Bosco. Come pure abbiam visto il compito fondamentale svolto da don Bosco nel progettarlo, nel determinarne il sorgere e nel seguirne passo passo la crescita e il consolidamento.

Ci resta ora, per avere una visione completa della vocazione carismatica della Mazzarello, vedere il ruolo da essa svolto in

tale fondazione, soprattutto in ordine alla determinazione concreta della fisionomia e dello spirito dell'Istituto.

a) *Ruolo svolto dalla Mazzarello*

In mancanza d'una immagine migliore, prima abbiám parlato di « germe » e di « innesto », ma, come succede al solito, anche questa immagine tradisce un po' la realtà. Difatti, in questo caso, il germe non è per nulla estraneo al tronco in cui è innestato: ambedue provengono dall'identico Spirito, il quale, affinché potessero realizzare la comune missione pur con destinatari diversi, li ha forniti di un comune carisma. Certo, « comune » non vuol dire « identico », come non sono identici i figli nati dagli stessi genitori, pur non cessando per questo di essere fratelli per la loro consanguineità. Analogamente la fraternità che lega don Bosco a Madre Mazzarello e i rispettivi Istituti è qualcosa di molto più profondo del rapporto che tra loro si è creato: è una *consanguineità spirituale* che sgorga dallo stesso Spirito.

Se ripercorriamo le tappe dell'itinerario spirituale percorso dalla Mazzarello prima d'incontrarsi con don Bosco (nell'ambito del focolare domestico e, poi, sotto la guida di don Pestarino), non abbiamo difficoltà a trovare una probante verifica di quanto sopra affermato, e diviene anche pienamente plausibile l'esperienza provata dalla Mazzarello in tale circostanza: « Le pareva — afferma Petronilla — che la parola di don Bosco fosse l'eco d'un linguaggio che sentiva in cuore senza saperlo esprimere: come la traduzione del suo stesso sentimento; come una cosa aspettata sempre e finalmente venuta » (*Cron.* I, 149).

Ancor più plausibile appare tale esperienza e affermazione se confrontiamo la missione e lo spirito da cui è animato il piccolo germe nato a Mornese per opera della Mazzarello, con quello dell'opera progettata da don Bosco: le coincidenze sono veramente sorprendenti. Se poi pensiamo che la fondazione di tale Istituto, a confessione dello stesso don Bosco, era un po' fuori dalle sue prospettive, in quanto era contrario alla sua « inclinazione » il sobbarcarsi « a questo genere di apostolato » (*MB X*, 594): e che, poi, vi si risolve solo nel timore « di contrariare un disegno della Provvidenza » (*ivi*), d'una Provvidenza che gli si impone doppiamente dall'alto, con illustrazioni (*Mac.*

AM, 95-96) e per l'istanza di molti vescovi (*MB X*, 594; *Mac. AM*, 91), abbiamo la misura di quanto *anche dall'alto* nasca l'affinità spirituale tra la Congregazione Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quanto avviene in seguito nella Mazzarello non è che la logica conseguenza della intuizione del primo incontro: quel suo studio « di porre in pratica in sé e attorno a sé la parola di don Bosco » (*Cron.* I, 205); il suo aderire subito con entusiasmo appena intravede, nelle parole di don Pestarino, il progetto di don Bosco; il suo persuadere le altre facendo loro superare ogni difficoltà; il suo dare, con la parola e con l'esempio, « a tutta la casa la compostezza serena della vita religiosa » (*Cron.* I, 258); fino alla sua piena e totale adesione quando viene il momento della decisione (*Cron.* I, 272). L'affermazione della Mazzarello, al tempo delle origini dell'Istituto, « se anche, per impossibile, don Pestarino lasciasse don Bosco, io resterei con don Bosco » (*Cron.* II, 106), ci dà la misura della chiarezza della sua coscienza vocazionale. Difatti conosciamo quale profondo vincolo spirituale la legasse a don Pestarino, e non possiamo assolutamente pensare ad un affievolimento di stima e riconoscenza nei suoi confronti.

Alla stessa chiara presa di coscienza della propria vocazione possiamo ricondurre la *volontà decisa di Maria Domenica di recepire e assimilare integralmente nel suo Istituto lo spirito di don Bosco e della Congregazione da lui fondata*. Sono in molti a registrare questo fatto:

— Fin dall'inizio le Suore di S. Anna avvertono questa « naturale attitudine di Suor Maria a tradurne lo spirito nel nascente Istituto » (*Cron.* II, 26).

— Anche Cagliero costata che la Mazzarello « ... alle naturali attitudini di pietà e di intuizioni educative, unisce un felice studio di imitare in tutto don Bosco » (*Cron.* II, 106).

— Persino don Bosco, nella parlata al Cagliero anteriormente riportata, dimostra piena fiducia nel governo della Mazzarello perché essa « altro non fa se non uniformarsi allo spirito e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni salesiane » (*Mac. SMDM I*, 123).

A questo punto penso sia giunto il momento di dare una spiegazione a questo « uniformarsi » in tutto della Mazzarello allo spirito di don Bosco. Non dobbiamo assolutamente interpretarlo come acritica assimilazione d'una contadina povera, non solo di cultura, ma anche di fantasia e di personalità.

Questa, come abbiamo visto, non è per nulla la Mazzarello. La sua, anche se non possiede molta cultura, è una personalità ricca e forte, che ha già raggiunto una invidiabile maturità e libertà di spirito e un profondo discernimento spirituale, come dimostra nella valutazione di soggetti inadatti, talora inviabile dallo stesso don Bosco, e nell'atteggiamento che assume di fronte alle giovanili intemperanze di don Costamagna. Una suora testimonianza: « Mi sembrava che l'obbedienza fosse per lei molto spontanea e che non vi dovesse provare difficoltà; seppi poi che doveva molto faticare per vincersi e assoggettare il suo giudizio al giudizio altrui »¹³ « perché — soggiunge un'altra testimonianza — sentiva moltissimo la forza della sua volontà e del suo giudizio ».¹⁴

L'« uniformarsi » di una personalità cosiffatta non può che essere *espressione della sua piena libertà interiore*: nel caso, della sua piena e libera *adesione al disegno di Dio* che le si rivela attraverso don Bosco. Ed anche nell'« uniformarsi » non può che portare tutta la forza, la ricchezza, la lucidità della sua personalità.

La conclusione a cui siamo giunti ci apre alla comprensione della « fedeltà creativa » di cui parla il testo delle Costituzioni (*Cost. FMA 1975, 1*).

Trattando del progetto di fondazione, così come don Bosco l'ha espresso a Madre Enrichetta Dominici, abbiamo visto che si trattava non di trasporre materialmente, ma di « accomodare » la missione e lo spirito della Congregazione a un istituto di religiose. Don Bosco, santo del concreto quant'altri mai, però avverte che tale « accomodamento », più che a tavolino e sulla carta, non poteva realizzarsi che *attraverso a persone vive e ad una esperienza concreta*. Per questo vuole che, fin dall'inizio, per quanto riguarda il governo interno, le suore siano lasciate

¹³ *Mac. SMDM II, 219, da Proc. Ord. 366-367.*

¹⁴ *Ivi, da Proc. Apost. 359.*

libere di agire e di decidere; per questo, pure, nella elaborazione del suo progetto di Costituzioni procede gradualmente lasciandosi ammaestrare dall'esperienza.

Strumento eletto, da lui né preparato né, propriamente parlando, scelto, ma offertogli dalla Provvidenza per questa incarna-zione femminile della salesianità, è stata Madre Mazzarello.

Nulla lascia intravedere se don Bosco abbia avvertito tutto ciò fin dall'inizio. Niente di strano che, all'inizio, sia stato orientato verso di lei più dalla stima incondizionata espressa da don Pestarino e dal suffragio concorde delle sue compagne che da una sua personale intuizione.

In seguito è certo che ne ha preso piena coscienza: lo dimostra all'evidenza nel colloquio col Cagliero anteriormente riportato. Difatti sappiamo che oggetto della conversazione era proprio lo spirito da dare al nuovo istituto, e don Bosco, dopo aver espresso un condensato del suo metodo educativo, « orbene — dichiara — questi requisiti Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo star fidenti nel governo dell'Istituto ». E nel rimanente della conversazione esprime la sua piena soddisfazione nel veder realizzato, per mezzo della Mazzarello, il suo progetto di creare un istituto religioso femminile che facesse (come lui si esprime) « per le giovanette quel po' di bene che per la grazia di Dio i salesiani andavano facendo per i giovani ».

Non si può minimizzare la portata delle affermazioni: si tratta del *riconoscimento, da parte del fondatore, del proprio carisma nell'Istituto delle FMA grazie all'azione mediatrice della Mazzarello*.

b) *Risultato dell'azione della Mazzarello: lo « spirito di Mornese »*

Anteriormente abbiamo affermato che la Mazzarello, nella sua volontà di « uniformarsi » in tutto e per tutto a don Bosco, nel voler assimilare pienamente il suo spirito, non ha potuto che portare « tutta la forza, la ricchezza, la lucidità della sua personalità » e, aggiungiamo, tutta la sua profonda saggezza, il suo equilibrio, il suo fine discernimento, in una parola, tutta la sua esperienza spirituale.

Questo è tanto più vero nella Mazzarello in cui, per la libertà interiore raggiunta, attraverso ad una semplificazione pro-

gressiva del suo spirito, c'è piena identità tra il suo modo di essere e il suo modo d'agire; appunto per questo in lei, più che in altri santi, l'azione è riflesso inconfondibile della sua persona.

Lo vediamo soprattutto nel suo modo di interpretare il *servizio dell'autorità*. Altrove ci siam diffusi maggiormente sull'argomento (*Colli, Contr.* 111-154). Forse qui basterà rilevare che in lei l'ufficio non ha minimamente coartato o deformato la persona. Posta a capo dell'Istituto, nonostante la sua riluttanza e intima ripugnanza, è rimasta ciò che era, senza complessi di inferiorità o di superiorità, cioè « la scopa della casa ».

Difatti alle sue suore dice di non invidiare « quelle che in chiesa mandano sospiri e spargono lacrime davanti al Signore, e poi non sanno fare un piccolo sacrificio né adattarsi ad un lavoro umile. Sapete invece chi dovete invidiare? Quelle altre che, con **vera umiltà**, si adattano a tutto e sono contente di essere come la scopa della casa » (*Cron.* II, 223).

Senza volerlo la Mazzarello in questo discorsetto fa il panegirico di se stessa. Il suo esercizio dell'autorità è un puro purissimo servizio alle altre della sua fede semplice e vivissima, del suo spirito di sacrificio, della sua ubbidienza, della sua umile abnegazione, della sua schiettezza e sincerità, della sua profonda pietà, del suo coraggio e della sua forza, della sua allegria e del suo entusiasmo; soprattutto del suo amore, ad un tempo tenero e forte.

Tutto ciò col tempo non ha potuto non riverberarsi nell'ambiente da lei spiritualmente lievitato. Più si studia lo spirito delle origini dell'Istituto, più si avverte in esso il timbro inconfondibile della Mazzarello, più si comprende che tutto ciò *diviene spiegabile solo a partire dalla sua singolare figura spirituale*.

Volendo descrivere quali siano le linee portanti di tale spirito ci sembra di poter indicare le seguenti:

1. *Spirito di forte interiore rottura con lo spirito del mondo e di intima partecipazione alla Croce di Cristo*

Di temperamento la Mazzarello è detta « ardente ». Da quando don Pestarino le ha aperto le vie dello spirito, forte e volitiva com'è, è insofferente per sé e per gli altri di mezze misure. Don Pestarino prima e don Cagliero poi, a nome di don Bosco,

più che moderare tale ardore, lo orienteranno verso una progressiva interiorizzazione. Nella vita della Mazzarello è chiaramente percettibile questo spostamento dell'asse dell'ascesi, per sé e per le altre sue sorelle, anche se le resta un po' di nostalgia per l'eroismo dei primi tempi.

Se qualche raddolcimento viene introdotto in materia di povertà e di mortificazione esterna, resta però normativo nello spirito dell'Istituto un atteggiamento di forte interiore rottura con lo spirito del mondo, fatto di rinnegamento di sé, della propria volontà; di spogliamento del proprio orgoglio in tutte le sue versioni e manifestazioni; di purificazione della propria affettività e sensibilità per rendersi idonee ad un amore vero, carico di tutta l'« amorevolezza » di don Bosco, ma senza complicazioni sentimentali.

2. *Vivo spirito di fede, alimentato da una pietà fervente, semplice, operosa e da una continua unione con Dio*

L'intima partecipazione alla croce di Cristo, che tale forte rottura con lo spirito del mondo suppone, non è possibile senza una vigorosa spinta verso l'alto. E a Mornese, grazie alla Mazzarello, vediamo regnare una fede viva, semplice, che da un lato ha qualcosa dell'infanzia spirituale, nella misura in cui si vive totalmente abbandonate alla dolce provvidenza di Dio, e d'altra parte si rivela una fede forte, robusta: una fede che non ha bisogno di consolazioni interiori, si concretizza nel lavoro e si esprime nel sacrificio nascosto e velato dal sorriso.

Alimento di questa fede è una pietà anch'essa, ad un tempo, fervente e semplice, casalinga direi: fatta di intenso ardore interno e di umili espressioni. Nella « casa della Madonna » si vive alla presenza e in intima comunione con Colui che, secondo l'espressione di mons. Costamagna,¹⁵ « la fa da assoluto padrone a Mornese » — Gesù Eucaristia —. Si vive pure alla presenza di Coei che ne è considerata la « vera Superiora »: Maria SS. Una presenza piena di salesiana « amorevolezza » e di materna esigenza che dà all'ambiente il clima della famiglia.

¹⁵ Cf mons. GIACOMO COSTAMAGNA, *Scritti di vita e di spiritualità*, a cura di Eugenio Valentini, LAS, Roma 1979, 205.

3. Vita vissuta in umile semplicità, in comunione fraterna, in santa allegria

Frutto di questa intima partecipazione alla Pasqua del Signore è la vita che si svolge a Mornese. L'umile semplicità che si irradia da Madre Mazzarello semplifica i rapporti di tutte con Dio, risolvendo dubbi ed eliminando ansietà di coscienza. Semplifica pure i rapporti delle sorelle tra loro, appianando malintesi, impedendo irrigidimenti e rotture, creando un clima di mutua stima e confidenza. Tutto questo crea le premesse per una vita di piena comunione fraterna, sentendosi ciascuna accettata, stimata e amata. Nella casa della Madonna, suole dire la Mazzarello, non ci sono « né signore, né signorine, né povere, né poverine! Siamo tutte sorelle della stessa famiglia, figlie dello stesso Padre ed ugualmente consacrate a Gesù Cristo: e dobbiamo tutte ugualmente lavorare, volerci bene ed essere pronte al sacrificio » (*Mac. SMDM I*, 290).

Quando poi il cuore è pieno d'amor di Dio ed è sazio d'amor fraterno, vive abitualmente in un clima di serenità e di gioia, e ci vuol nulla per farlo esplodere in allegria, di cui è maestra la Mazzarello con la sua fresca vena inventiva e il suo fine senso dell'umorismo.

4. Zelo ardente per la salvezza integrale delle giovani secondo il metodo e lo spirito di don Bosco, vissuto da Madre Mazzarello

Tutto questo è attraversato dall'ansia del « da mihi animas » ed è a servizio della salvezza delle giovani per mezzo del metodo educativo di don Bosco, così come l'ha vissuto e interpretato Madre Mazzarello che, a sua imitazione, s'è fatta « segno e portatrice dell'amore di Dio alle giovani ».

La carità soprannaturale che la spinge con zelo alla salvezza delle giovani si incarna, nella Mazzarello, in un cuore veramente e profondamente materno, equidistante dalla debolezza che sfocia nel permissivismo, e da un rigorismo che sfocia in un soprannaturalismo disincarnato, totalmente estraneo alla « amorevolezza salesiana » fatta, ad un tempo, di calore umano e di delicatezza soprannaturale.

Appunto perché si tratta di un amore materno suscitato dallo

Spirito, animato e purificato dalla divina carità, è un amore forte: cioè spoglio di complicazioni sentimentali, totalmente e unicamente a servizio della debolezza altrui, capace di farsi tutto a tutti, pur di condurre qualcuno a salvezza. È l'amore d'un cuore interiormente pienamente libero, e perciò capace di liberare le giovani da tutto ciò che può compromettere il pieno espandersi in esse d'un Amore autentico e profondo per Dio e per il prossimo.

CONCLUSIONE

Ormai « l'esperienza dello Spirito » della Mazzarello è compiuta e, come afferma *Mutae Relationes*, è « stata trasmessa alle sue figlie per essere da queste vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita » (*MR 11*).

Può essere per noi un'importante *verifica*, a conclusione di questa « esperienza dello Spirito » in cui è andata delineandosi la « vocazione carismatica » della Mazzarello, riportare la parte centrale della *lettera inviata da don Bosco* il 24 maggio 1886 ai membri del 2° Capitolo Generale dell'Istituto delle FMA. Non si può sottovalutare l'importanza del documento: è scritto dopo la morte della Mazzarello ed è l'unico documento ufficiale in cui don Bosco, fuori dagli schemi di un testo costituzionale, come superiore maggiore dell'Istituto, descrive ampiamente lo spirito da cui vuole siano informate le sue figlie:

- « Da quanto mi pare nel Signore — scrive don Bosco — esso... — abbisogna di suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrificio, per cui amino molto di lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo;
- abbisogna di suore, che siano ben persuase che l'obbedienza esatta, senza osservazioni e senza lamento, è la via per cui devono camminare con coraggio per giungere presto alla perfezione e alla santità;
- abbisogna di suore, che sappiano padroneggiare i propri affetti e tenere il loro cuore rivolto a Dio solo, da poter dire

con san Francesco di Sales: "Se sapessi che una fibra del mio cuore non è per Dio, me la strapperei!";

- di suore, le quali non rimpiangono né il mondo, né i beni, né le comodità a cui hanno rinunciato;
- di suore che reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione, come il loro divino Sposo Gesù, il quale da ricco si fece povero per arricchire le anime di grazie e per farle eredi del Paradiso;
- di suore che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli angeli e dei santi;
- abbisogna di suore di buona costituzione fisica, di buona indole, di spirito onestamente allegro, desiderose soprattutto di farsi sante, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo e specialmente alle giovanette di stimolo e di allettamento alle cristiane virtù;
- abbisogna di suore infine, le quali siano e possano almeno rendersi abili strumenti della gloria di Dio disimpegnando quegli uffici e adempiendo quelle occupazioni che sono proprie dell'Istituto.

Ora per avere suore di tal fatta...

- importa assai l'avere anzitutto a capo dell'Istituto delle superiori, le quali abbiano buon criterio per provare e discernere le vocazioni delle giovani prima di ammetterle alla vestizione e alla professione;
- importa assai l'avere superiore che posseggano a fondo e praticino esse per le prime, quelle virtù che hanno da inculcare alle loro suddite;
- importa assai che le superiori amino tutte le suore senza distinzione come loro sorelle, come figlie di Maria, come spose di Gesù Cristo;
- ma che ad una carità paziente e benigna congiungano una tal quale fermezza di animo, la quale a tempo debito, senza violenza bensì, ma pur senza rispetto umano, impedisca gli abusi e le trasgressioni alle Costituzioni;
- fermezza d'animo tuttavia, prudente e discreta che, mentre

conserva in fiore la pietà e l'osservanza regolare, non metta a repentaglio la sanità delle suore ».¹⁶

L'Istituto « abbisogna di suore... importa assai l'avere a capo delle superiori... » sono espressioni che non riguardano solo l'anno 1886 ma, trattandosi delle parole del Fondatore, restano un po' normative per la vita dell'Istituto.

Orbene è sintomatico sottolineare come, pur non facendo alcun cenno esplicito a Madre Mazzarello, l'ideale di suora e di superiora delle FMA che delinea, non fa che ricalcare la sua figura spirituale e lo spirito che essa ha saputo suscitare a Mornese, così come possiamo rilevare dalla *Cronistoria* e dalla sua biografia.

In fondo è l'implicito riconoscimento da parte di don Bosco del come il suo carisma era stato assimilato e fatto vivere nell'Istituto da parte di colei che a buon diritto ne è detta « fondatrice ».

¹⁶ Sr. GISELDA CAPETTI FMA, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, vol. I. *Dalle origini alla morte del fondatore*, Roma FMA 1972, 132-134.

RILIEVI DI UN PARTECIPANTE

Madre Mazzarello si identifica con don Bosco nei valori, nel patrimonio spirituale del Fondatore: « Don Bosco è un santo ed io lo sento ». In don Bosco sente realizzato, vede impersonato quello che lei sentiva nel profondo della propria persona. Si è sentita pienamente identificata.

Ma *prima* di far la conoscenza di don Bosco, Maria ha già un bagaglio proprio, tratto sia dai genitori che da don Pestarino. E, soprattutto, Maria è « donna »...

È dunque legittimo domandarsi: « Ha la Mazzarello arricchito in qualche cosa, in qualche maniera il “carisma” di cui don Bosco è depositario? ». Penso di sì. In che cosa, in concreto?

— Con la sua *persona* innanzitutto e soprattutto: l'apporto più originale è essa stessa.

— A partire da questo apporto fondamentale, possiamo poi dire che diede a don Bosco la possibilità di *tradurre al femminile* gli elementi carismatici del proprio patrimonio spirituale:

1. La realizzazione, di una qualità eccezionale, della vita interiore concepita da don Bosco come « *carità pastorale* ».
2. La missione educatrice rivolta soprattutto alle « destinatarie » preferite da don Bosco: gli permette di fare la *scelta popolare* tra le donne e le ragazze.
3. La *fedeltà dinamica* a don Bosco, superando coraggiosamente il prolungato influsso ricevuto da don Pestarino (da quel momento don Bosco è l'inequivoco suo punto di riferimento), usando a questo fine tutto il potenziale che ha dentro di sé, mettendo in opera la sua grande libertà interiore: uscì da sé, si dimenticò di sé per fare propria la linea di don Bosco, ma senza mai lasciare di essere se stessa. Così si donò completamente nel suo « essere » al carisma di cui fu depositario don Bosco.
4. Diede a don Bosco la possibilità di « impersonare » la sua devozione e il suo ringraziamento alla *Madonna*, permettendogli di erigere un « monumento vivente » all'Ausiliatrice.

5. Interpretò e incarnò in forma del tutto originale il pensiero di don Bosco sulla *autorità*, come amore tenero e forte, al servizio della debolezza, e superando qualsiasi complesso di autoritarismo e di « esemplarità » (= autorità senza « difetti »).
6. Sottolineò e riaffermò *alcune note dello spirito salesiano*: semplicità, realismo, tenacia, austerità, intuizione delle situazioni...

Antonio CALERO, SDB

MARIA MAZZARELLO: IL SIGNIFICATO STORICO - SPIRITUALE DELLA SUA FIGURA

Suor MARIA ESTHER POSADA FMA
Docente all'« Auxilium » FMA, Roma

Nel contesto della Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, la presente relazione si colloca quasi a modo di « ponte » tra un discorso prevalentemente storico (quello delle relazioni precedenti) e uno di carattere pastorale (quello delle relazioni che seguono).

È mia intenzione mettere a fuoco un argomento, forse apparentemente noto, ma forse non molto approfondito: quello del *significato storico e teologico della figura* di santa Maria Domenica Mazzarello che, nella storia della spiritualità, si colloca come una personalità ben definita con una specifica missione nella Chiesa: quella di *Confondatrice* di una famiglia religiosa sorta nel XIX secolo: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da san Giovanni Bosco.

Nell'impostazione del tema ho avuto presenti due nuclei: la « significatività » della figura e il suo « significato ». Il passaggio per via di approfondimento dal primo al secondo nucleo segna l'iter del mio discorso.

— La « significatività » rappresenta i vari modi con cui Madre Mazzarello *appare* nella coscienza storica (riflessa o non riflessa) di testimonianze ed autori. Siamo sul piano della *tipologia* della figura.

— Il « significato » dichiara ciò che la Mazzarello è nella sua *realtà ecclesiale*. Siamo sul piano storico-teologico.

Il tema è articolato in tre momenti:

A) Una premessa: *La figura di santa Maria Domenica Mazzarello come « luogo » di riflessione storica e teologica.*

B) Un momento critico-descrittivo: *Evoluzione di una « coscienza storica » nei riguardi della figura della santa.*

C) Un momento valutativo-sintetico: *Significato storico-spirituale della realtà ecclesiale di santa Maria Domenica Mazzarello « vera confondatrix ».*

A) LA FIGURA DI MARIA MAZZARELLO COME « LUOGO » DI RIFLESSIONE STORICA E TEOLOGICA

Il santo — canonizzato oppure no — è, nella sua verità più intima, *un'umanità nella quale il divino interviene* in modi vari, talvolta inattesi, conferendo unità e pienezza all'essere e all'esistenza. Il fatto della canonizzazione conferisce alla figura del santo un significato ecclesiale: *la sua esemplarità universale*. Egli, infatti, viene proposto dalla Chiesa come oggetto di *imitazione*, di *confronto* e anche di *conforto* per tutto il popolo di Dio, anzi per l'umanità intera. Ma il significato universale del santo va oltre la sua esemplarità ascetica: egli è — in un certo senso — una « *historia salutis* » portata a compimento. Al di là della sua persona, ma in forza di quello che essa significa, il santo diventa « luogo privilegiato » in cui si vedono compiute le parole di Dio e si possono ammirare le sue grandi gesta, luogo di riflessione storica e teologica.¹

Santa Maria Domenica Mazzarello non è una figura inedita, ma nemmeno molto conosciuta. Non fa meraviglia però che la santa non sia stata oggetto di studi più approfonditi nel campo

¹ La teologia spirituale riconosce oggi come sua fonte propria la agiografia a motivo del valore da attribuirsi all'autentica esperienza religiosa dei santi: « Sobre el molde de la experiencia, las consignas evangélicas de santidad han ido adquiriendo cuerpo y abriéndose a una comprensión epocal, a la medida de cada generación cristiana [...]. De ello resulta una forma de saber imprescindible a la Iglesia e ineludible al teólogo » (ALVAREZ T., *Experiencia cristiana y Teología espiritual* in « Seminarium » 14 [1974] 102).

storico-spirituale. Il caso della Mazzarello è comune a non poche confondatrici e perfino fondatrici di istituti femminili che si collocano nell'ambito dell'agiografia del secolo scorso e della prima metà del nostro secolo. Tali personalità sono generalmente conosciute attraverso biografie a carattere edificante, ma poco studiate nella loro originalità e nel significato specifico della loro missione ecclesiale.

Agli occhi dell'agiografo la personalità storica della Mazzarello potrebbe apparire poco interessante. Il suo itinerario terreno è relativamente breve (44 anni); la sua vicenda storica, povera di fatti rilevanti; la sua missione specifica, non segnata da elementi straordinari; il suo insegnamento spirituale, semplice ed estremamente concreto.

Penetrando però nella vicenda storica e spirituale di santa Maria Domenica attraverso uno studio oggettivo e selettivo delle fonti e alla luce della teologia spirituale, ci accorgiamo che tale approfondimento è tutt'altro che facile: si tratta di un'apparente facilità, oppure di una « difficile semplicità » derivante dalla sua profonda unità interiore.² Lungi dall'identificare la santa con una donna virtuosa e valente, chiusa però nel cerchio ristretto dell'ambiente contadino, ci troviamo di fronte ad una *personalità ben definita* che seppe inserirsi nella storia con lungimirante consapevolezza e responsabilità.

Approfondendo poi l'« itinerario spirituale » e la missione specifica della santa, si può cogliere il modo in cui la crescita umana e teologale arrivarono a *pienezza di maturazione*. Fede, speranza, carità, stanno alla base di questa vita che, unificandosi attorno ad un unico centro, Dio, arrivò alla semplicità dello spirito, ed espandendosi realizzò una vasta *missione*, quella di Madre e di Confondatrice di una nuova famiglia religiosa, per il bene di tutta la Chiesa.³

Al di là della sua persona, ma in forza di quello che essa significa nella Chiesa, santa Maria Domenica Mazzarello si ripropone come « luogo » di riflessione storica e teologica. La sua vita è realmente una « *historia salutis* » portata a compimento.

² Cf POSADA M. E., fma. *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello. Introduzione*, (Roma 1980) 216.

³ *Ivi* 27.

Da essa, ha detto con parole ben misurate Pio XII, molto hanno da imparare gli uomini del nostro tempo ».⁴

B) EVOLUZIONE DI UNA « COSCIENZA STORICA » NEI RIGUARDI DI QUESTA SUA FIGURA

1. Dalla coscienza non riflessa a quella riflessa

Fin dalle origini dell'Istituto delle FMA la figura di Madre Mazzarello appare come *significativa*. Tale significatività assume però espressioni diverse, certamente legate ai momenti storici che l'Istituto va percorrendo e alle modalità con cui gradualmente si va impostando una riflessione su colei che dell'Istituto fu la prima superiora generale.

Dati molto interessanti provengono da coloro che vissero con la santa, da persone cioè che appartengono alle origini dell'Istituto. Attraverso lo studio di tali testimonianze emerge quella che possiamo chiamare una « *coscienza non riflessa* » circa la figura di santa Maria Domenica. In modo concreto e immediato si registrano i racconti biografici, e si coglie la percezione del valore spirituale della Mazzarello a partire dalla descrizione dei fatti semplici e reali della sua vita.⁵ La sua *fisionomia spirituale* va man mano caratterizzandosi dal binomio « *umiltà-carità* ». La sua missione specifica appare come tracciata da due linee fondamentali: la sua *maternità* e le sue *doti di governo*. Testimonianze tratte dai Processi di Beatificazione e Canonizzazione e altre extraprocessuali sottolineano inoltre la « *salesianità* » del suo spirito e della sua missione.⁶

⁴ Pio XII, *Omelia in occasione della canonizzazione di santa Maria Domenica Mazzarello*, in AAS 43 (1951) 529-533.

⁵ Sono le testimonianze narrative che la *Cronistoria* dell'Istituto ha raccolto, oltre a quelle che costituiscono il materiale di prima mano apportato per i *Processi di beatificazione e canonizzazione*. Acquistano una singolare importanza — a motivo del rapporto storico, psicologico, spirituale stabilito con la santa — le testimonianze di sr. Petronilla Mazzarello, sr. Enrichetta Sorbone, sr. Caterina Daghero e altre, nonché le deposizioni processuali, memorie e lettere di mons. Giovanni Cagliero e di don Giacomo Costamagna.

⁶ Cf BONETTI G., *La Superiora Generale delle Suore di Maria Ausiliatrice* in « L'Unità cattolica », 21 maggio 1881. Istr. in « Bollettino Salesia-

Documenti posteriori permettono di costatare come, a misura che si crea un po' di distanza dalla sua persona attraverso il tempo, e in proporzione alla migliore conoscenza che l'Istituto va prendendo di se medesimo, si va delinando una *coscienza più riflessa* e più approfondita della Mazzarello come *santa* e come *confondatrice*.⁷

Si osserva inoltre come l'attenzione si sposti dagli aspetti particolari (esempi virtuosi, fatti) ad una *percezione globale della sua santità*; da questa, come « privilegio » conferito dalla Chiesa alla prima superiora dell'Istituto, al significato *più profondo e più impegnativo* per lo stesso Istituto; dalla persona della santa vista come « modello », della FMA al suo *valore ecclesiale, universale*.⁸

2. La figura: santità esemplare e originale

Nell'ambito degli scritti riguardanti santa Maria Domenica si osserva un duplice orientamento: *biografico e spirituale*, con mar-

no » 5 (1881) 6,8. - LEMOYNE G. B., *Suor Maria Mazzarello* in « Bollettino Salesiano » 6 (1881) 11-13; 10 (1881) 6-8; 12 (1881) 15-17; 6 (1882) 13. 50-51; 105-107. Si noti che si tratta dei primi articoli che si scrivono sulla Mazzarello. Riguardo alla « salesianità » di Madre Mazzarello mi sembra interessante un giudizio che si attribuisce allo stesso don Bosco: cf MACCONO F., *Santa Maria Domenica Mazzarello*, (Torino 1960) I, 274.

⁷ Si tratta di fonti particolarmente interessanti, come le *Lettere Circolari delle Superiori Generali dell'Istituto FMA: Madre Caterina Daghero* (1913, anno in cui comincia l'invio di tali lettere, 1924); *Madre Luisa Vaschetti* (Circolari dal 1924-1943); *Madre Linda Lucotti* (1943-1958); *Madre Angela Vespa* (1958-1969). *Madre Ersilia Canta*, attuale Superiora Generale (le cui Lettere Circolari iniziano dal 1969, con abbondanti elementi relativi alla figura della santa) ha iniziato nel 1980 una serie di Circolari tutte dedicate alla figura di santa Maria Domenica in preparazione al Centenario della sua morte.

Documenti ufficiali dell'Istituto come gli *Atti dei Capitoli Generali*, e in particolare le *Costituzioni*, documentano ampiamente l'evoluzione di questa coscienza storica.

⁸ Molto significativa l'espressione di Madre Ersilia Canta nei riguardi del « posto » che compete, nella storia dell'Istituto, alla nostra santa: « *Madre e Confondatrice*: questo è veramente il posto che le spetta » (*Circolare* del 24 maggio 1980).

cata prevalenza del primo sul secondo.⁹ A partire da un tracciato biografico, oppure avendo questo per sfondo, la maggior parte degli scrittori danno ampio spazio all'*aspetto ascetico-esemplare* della santa. Senza preoccupazioni eccessive per individuare il suo significato peculiare.

Poco sentita fu per molti anni la preoccupazione circa l'originalità della Mazzarello. Diversi autori videro in lei semplicemente il « riflesso » della santità di don Bosco senza porsi, in profondità, il problema del significato proprio della sua persona e della sua missione.¹⁰ Primo a riflettere sul significato originale della personalità e della missione della Mazzarello fu *don Alberto Caviglia*. Egli vide nella santa la « creazione » di un « nuovo tipo » di salesianità, la salesianità femminile.¹¹ Sulla linea del Caviglia, e spingendo la riflessione su base storica, *don Carlo Colli* situa tale creatività a livello di « essere » *più che a livello di « fatti »*: « Non dobbiamo ricercarla — egli dice — in ciò che lei [Madre Mazzarello] *ha fatto* di diverso da don Bosco [...] quanto in *ciò che lei stessa era* ». ¹²

Volendo approfondire la realtà della Mazzarello nell'originalità del suo essere e della sua missione, ci si accorge di trovarsi

⁹ La prima ricerca bibliografica sulla santa è stata condotta nell'anno centenario della fondazione dell'Istituto. È costituita da circa 400 schede bibliografiche riguardanti studi, pubblicazioni varie, opuscoli e articoli, disposti in ordine cronologico. È in via di pubblicazione. Merita particolare considerazione la biografia di don Ferdinando Maccono, che offre un emporio di notizie biografiche rigorosamente documentate. A questa biografia-fonte si rifanno la maggior parte degli altri scrittori. L'ultima biografia della Mazzarello, di carattere divulgativo, ma fondata su dati storici [GIUDICI M. P., *Una donna di ieri e di oggi*, (LDC, Leumann 1981)], attinge ampiamente alla *Cronistoria* dell'Istituto oltre che al Maccono.

¹⁰ La Mazzarello viene chiamata « strumento » nelle mani di Don Bosco (BONETTI, cf sopra nota 6); « pietra angolare » (LEMOYNE, cf *ivi*); (FRANCESIA G. B., *Sr. Maria Mazzarello e i primi lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese 1906).

¹¹ « Per lei fu creata una tradizione e formato il tipo della salesianità femminile [...]. Ed è in questo il suo valore » (CAVIGLIA A., *Beata Maria Mazzarello*, Torino 1938, 25). Dello stesso autore cf *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello*, (Torino 1932).

¹² COLLI C., *Contributo di Don Bosco e di Madre Mazzarello al carisma di fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, (Roma 1978) 94.

di fronte ad una esigenza fondamentale, quella cioè di penetrare il significato intrinseco della sua figura a partire dal suo « essere di Confondatrice ». Questa la *missione* peculiare che definisce la sua *identità ecclesiale*.

È quanto mi propongo di fare in questo secondo nucleo tematico, avendo come fonte lo studio approfondito che dal punto di vista giuridico, storico e teologico intraprese la Chiesa stessa attraverso i Processi di beatificazione e canonizzazione di Madre Mazzarello, documentazione questa poco conosciuta e valutata, e che ci offre conclusioni che ben possiamo qualificare come le più complete « sintesi ecclesiali » formulate nei riguardi dell'umile e vigorosa figura di santa Maria Domenica.

C) SIGNIFICATO STORICO-SPIRITUALE DELLA REALTÀ ECCLESIALE DI MARIA MAZZARELLO: « VERA CONFUNDATRIX »

1. Importanza teologica e spirituale dei Processi

I Processi di beatificazione e canonizzazione di un santo sono una fonte documentaria che nella storiografia moderna e contemporanea ha acquistato e sta acquistando un particolare interesse.¹³ A motivo della loro natura prevalentemente giuridica, non sono stati in passato usufruiti sufficientemente in campo storico e

¹³ Il primo « Processo » pubblicato in edizione critica integrale fu quello di santa Teresa di Lisieux, in occasione del centenario della sua nascita. Cf *Procès de béatification et canonisation de sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus et de la Sainte-Face. I. Procès Informatif Ordinaire. II. Procès Apostolique et Petit Procès pour la recherche des écrits de la Sainte*, (Roma 1976) [Bibliotheca Carmelitica cura Facultatis Theologicae OCD edita. Serie I Textus 2/3]. Riferendosi a questa pubblicazione dice T. ALVAREZ OCD, che ne curò l'edizione: « ... sul piano prettamente scientifico è sorprendente che nell'ingente bibliografia teresiana degli ultimi cinquanta anni, solo pochissimi studiosi — P. Gabriele, P. François de Saint-Marie, Mgr Combes, il Carmelo di Lisieux e recentemente R. Laurentin — abbiano attinto direttamente alla fonte dei Processi; anzi, che lo abbiano fatto in via eccezionale e affrettata [...] I Processi apportavano dati di prima mano che purtroppo solo frammentariamente vennero raggiunti tramite i vari "Summaria" della causa » (*Il Processo di beatificazione e canonizzazione di Teresa di Lisieux*, in « Rivista di Vita Spirituale » 28 [1974] 79).

teologico. In genere essi servivano alla procedura canonica di una causa, e rimanevano poi chiusi negli archivi dove legalmente dovevano essere depositati. Offrono, invece un tessuto completo di carattere biografico e ascetico, e si presentano perciò come campo aperto e fecondo per una riflessione seria dal punto di vista storico e teologico. Hertling lamentava lo scarso uso che la spiritualità fa dei Processi: « A chaque procès on fournit travail considérable pour l'étude non seulement canonique ou historique mais aussi ascétique-théologique. Il n'y a guère de question ascétique sur laquelle on ne trouve des indications intéressantes dans les rapports des consultants, et surtout dans les remarques du "Promotor fidei" et les réponses qui les suivent. Malheureusement ce matériel énorme, dû en partie à des théologiens de première valeur, n'est guère utilisé par la science ascétique et reste dans les archives à peu près inexploité ».¹⁴

Faccio qui una parentesi che non ritengo oziosa. Penso che l'appello rivolto dalla Chiesa ai vari Istituti religiosi di « ritornare alle fonti » riguardi certamente i valori spirituali presenti alle origini, ma tocchi anche le fonti documentarie in quanto tali. In questi ultimi anni è venuta alla luce l'edizione della Cronistoria delle FMA, attraverso la quale meglio si è potuto conoscere la figura di santa Maria Domenica; sono state pubblicate le sue lettere, unici documenti autografi che possediamo della santa. Questo centenario, mi chiedo, non potrebbe segnare « l'ora » di una rivalutazione storica dei Processi?

2. Il « nome nuovo » dato a S. Maria Domenica: « Confondatrice »

Come tutte le cause di canonizzazione, quella di santa Maria Mazzarello mira a studiare, su base storiografica sicura, l'eroicità con cui la persona, ritenuta in concetto di santità, visse il messaggio evangelico. La missione specifica della santa apparve più chiara quando si trattò di definire, in modo esaustivo, il « titolo » che meglio conveniva alla Mazzarello. Nacque allora una problematica alquanto interessante che durò circa un decennio. Fu la Chiesa — e non l'Istituto delle FMA oppure la

¹⁴ HERTLING L., *Canonisation in Dictionnaire de Spiritualité* II, 77-85.

Congregazione Salesiana — a suggerire, proporre, studiare e in seguito conferire un « titolo » o « nome nuovo » a Maria Domenica Mazzarello. Per volontà della Chiesa infatti, che vedeva delle ragioni fondanti, dopo documentato e controverso studio, fu definito quel titolo che racchiude *il significato storico e teologico* della figura: « VERA CONFUNDATRIX ».¹⁵

Che cosa significa, dunque, da un punto di vista storico-spirituale che la Mazzarello sia in verità confondatrice?

Risaliamo prima al significato etimologico del termine. Confondatore è colui che ha fondato, unitamente ad altri, una Istituzione o particolarmente un Ordine religioso.¹⁶ Esplicitando il significato del termine attribuito a Madre Mazzarello, dovremmo affermare che il sostantivo afferma una realtà appunto « sostanziale », cioè che ella ha veramente fondato. La preposizione « con », che ha carattere modale, sta a dire che la santa ha fondato unitamente o assieme ad altri, nel nostro caso, assieme a don Bosco.

Interrogiamo ora i Processi relativamente a queste due que-

¹⁵ Il « titolo ufficiale » con cui fu introdotta la causa di santa Maria Domenica Mazzarello (1911) fu « *Prima Superiorissa Instituti FMA* », il che non comporta notevoli diversità. Nel 1924 appare per la prima volta il titolo di « *Confundatrix FMA* ». D'allora in poi e in seguito alle « *Animadversiones* », il problema prende corso e il titolo diventa ufficiale da parte della Chiesa stessa che ne vede le intrinseche ragioni (Cf gli interventi di mons. Natucci, Promotore della Fede, di molti cardinali e dello stesso Pio XI). Per capire una certa resistenza che l'Istituto delle FMA fece nell'accettare tale titolo, bisogna collocarsi nel momento storico in cui si registrarono i fatti. Don Bosco era appena stato canonizzato (1934), e sembrava — allora — che il titolo di Confondatrice attribuito a sr. Mazzarello potesse in qualche modo diminuire la gloria del Fondatore. Con la dichiarazione dell'eroicità delle virtù di santa Maria Domenica (3 maggio 1936), il titolo di Confondatrice apparve in modo ufficiale e definitivo. A mio parere sarebbe non solo utile ma importante uno studio ben documentato che mettesse in luce le fasi di questa vicenda, che bene può essere capita a una distanza di tempo di più di quarant'anni, e che apporterebbe nuova luce sulla figura di santa Maria Domenica precisamente nel Centenario della sua morte.

¹⁶ Per il significato storico e teologico di Fondatore e Confondatore cf GILMONT P., *Paternité et médiation du Fondateur d'Ordre* in « *Revue d'Ascétique et Mystique* », 40 (1964) 393-426; LOZANO J. M., *El Fundador y su familia religiosa*, (Madrid 1978); GEORGE F. E., *Founding Foundology*, in « *Review for Religious* », 36 (1977) 40-48.

stioni fondamentali: che cosa significa, dal punto di vista storico-spirituale, che Maria Domenica Mazzarello abbia « fondato » (« fundatrix ») l'Istituto delle FMA? e che cosa implica, dallo stesso punto di vista storico-spirituale, che ella abbia fondato « con » don Bosco?

Tralasciamo la presentazione e discussione dei vari argomenti,¹⁷ e mettiamo in luce: 1) quanto i Processi affermano circa la *modalità specifica* attraverso la quale santa Maria Domenica adempì la missione di « fondare » l'Istituto (actuatio); 2) i termini in cui i Processi pongono la *relazione* tra Fondatore e Confondatrice (relatio).

3. Santa Maria Domenica « fondatrice »: madre e maestra

Nell'introduzione della Causa si affermava che la Serva di Dio Sr. Maria Mazzarello era stata « una valida cooperatrice nella fondazione e nell'incremento della nuova famiglia [religiosa], *ma non confondatrice*, poiché di fatto da sé sola non ebbe *alcuna idea* e non pose alcun fondamento al nuovo Istituto ».¹⁸ Mons. Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede, prende atto di tale affermazione per apportare un argomento diverso. « Alla soluzione della questione [cooperatrice o confondatrice?] si deve ricercare anzitutto, se non sbaglio, quali siano le note distintive e necessarie affinché uno si possa dire confondatore. È proprio necessario, per attribuire giustamente il titolo di confondatore, che il Servo di Dio abbia avuto una parte nel creare le leggi e nel determinare il carattere e la finalità del nuovo Istituto; o si può chiamare confondatore anche colui che ebbe sol-

¹⁷ Segnalo brevemente alcune delle « *Animadversiones* » che suscitarono lo studio di argomenti molto interessanti, i quali portarono a risposte e sentenze relative. Si obiettava che nei primi tempi la Serva di Dio non era ritenuta Confondatrice; che non ebbe fin dall'inizio l'idea di fondare un Istituto; che nell'Introduzione della Causa veniva chiamata « cooperatrice » e non « confondatrice »; che don Bosco è stato *l'unico* Fondatore dell'Istituto. Cf SACRA RITUUM CONGREGATIONE, E.MO. ac Rev.mo Domino Cardinali Alexandro Verde, Relatore. *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, Confundatrix Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis, Novissimae Animadversiones*, (1935) 4-16.

¹⁸ *Responsio ad Novas Animadversiones*, (1935) 8. Ogni traduzione dal latino è nostra.

tanto parte nell'applicazione pratica delle leggi e delle idee del Fondatore, prestando una cooperazione efficace ed essenziale per la fondazione concreta dell'Istituto? ».

Egli risponde: « A me sembra che anche in questo secondo caso il Servo di Dio a ragione possa essere chiamato confondatore. Per la fondazione infatti non basta la concezione teorica e l'abbozzo del nuovo Istituto, ma occorre che questi siano *mandati ad effetto*: perciò la collaborazione efficace a tale realizzazione è *essenzialmente pertinente alla fondazione* stessa e ha motivo di essere chiamata confondazione ». E conclude: « Secondo me la cooperazione della Serva di Dio, Mazzarello, *concorse essenzialmente nella fondazione* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ». ¹⁹

È dunque nell'*attuazione concreta* della Mazzarello che si deve vedere il suo significato di con-fondatrice: « Ciò che dunque ha valore in queste cose — dice ancora il Promotore — è l'*attuazione*, cioè il passaggio dall'intenzione all'esecuzione, dall'idea alla cosa fatta. Se nella mente di Giovanni Bosco fosse rimasta l'idea, e un altro e senza la cooperazione di lui fosse passato all'esecuzione, egli non sarebbe stato fondatore della Società (l'Istituto), sebbene l'avesse concepita nella sua mente. Ma di fatto tale fondazione fu *reale*, sia da parte di Giovanni Bosco, sia da parte di Maria Mazzarello ». ²⁰

L'attuazione della Mazzarello, nella quale risiede essenzialmente il significato della sua « fondazione », è espressa nei Processi quasi a modo di sintesi quando si dichiara che il suo apporto specifico fu a livello di *essere*: ella offrì se stessa e coloro che da Lei furono educate. ²¹ La sua attuazione sostanziale fu dunque l'essersi « offerta », alle origini dell'Istituto, come sua *vera madre spirituale*. In questa maternità si radica il significato della sua « fondazione » sul piano storico-spirituale. Ella genera ed

¹⁹ *Novissimae Animadversiones*, (1935) 11-12.

²⁰ *Ivi* 6.

²¹ Data l'importanza del testo, lo riportiamo nell'originale: « Hic haud abs re esset quaerere quid ad Institutum incrementum peregerit Joannes Bosco magis quam Mater Mazzarello. Illud fuit conditum anno 1872 in quadam domo, cui operam dederat Serva Dei, minime vero Joannes Bosco: ex elementis fuit confectum fere exclusive a Matre Mazzarello educatis, eique adhaerentibus; illa enim se ipsam suasque socias obtulit » (*Ivi* 8).

educa i primi membri dell'Istituto che la riconobbero e la chiamarono con il nome di « madre »; ²² a Lei viene attribuito l'incremento e l'espansione dell'Istituto nascente, ²³ e per esso non esitò a « offrire se stessa come vittima a Dio ». ²⁴

4. Santa Maria Domenica « confondatrice »: aiuto e allieva

A questa missione spirituale di madre e di maestra delle prime suore Dio preparò Sr. Maria Domenica e la sorresse mediante un particolare aiuto che i Processi indicano come dono peculiare: il discernimento degli spiriti. ²⁵

Quando gli stessi Processi vogliono mettere in rapporto le figure di san Giovanni Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello attribuiscono alla santa due sostantivi densi di significato: « *adiutrix* » e « *alumna* ». ²⁶

Maria Mazzarello è vista come « *aiuto* » di don Bosco alla luce dell'*apporto sostanziale* che gli diede nella fondazione dell'Istituto: ella — è stato detto — « offrì se stessa e coloro che aveva educato », per portare a compimento il progetto di don Bosco. Molto più forte di una pura relazione psicologica appare il vincolo che Maria Mazzarello stabilì con Don Bosco. Ella s'impegnò in modo totale e assoluto per portare a compimento un disegno provvidenziale. Questo tipo di relazione è chiamata nei Processi « *relazione di confondatori* ». ²⁷

Ma i Processi chiamano ancora la Mazzarello « *alunna* » di

²² Cf *Ivi* 9. « In perficiendo autem et ampliando Instituto, tum quidem vix inchoato, quamvis litterarum paene rudis, optima prudentiae, sollertiae ac sapientiae suae specimina dedit, *semper tamen matrem sororibus se ostendens* » (*Positio super tuto*). PIUS PP. XI, *Litterae Apostolicae*, (20 novembre 1938) 5.

²³ *Novissimae Animadversiones*, (1935) 13.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cf *Summarium super virtutibus* 403, 410, 412, 419, 420.

²⁶ « ... Mariam Dominicam Mazzarello, mulierem humilitate atque prudentia singulari donatam, quae, Sancti Johannis Bosco *adiutrix* et *alumna* novam in Ecclesia Filiarum Mariae Auxiliatricis Familiam excitavit atque firmavit » (*Sententia Promotoris Generalis Fidei*, 29 marzo 1952, 2).

²⁷ « Ergo illa etiam quae inter Mariam Mazzarello et Joannem Bosco intercessit, *relatio fuit confundatorum* » (*Novissimae Animadversiones* [1935], 10).

don Bosco. Sr. Maria Domenica recepi in vario modo quegli elementi fondamentali dello « spirito salesiano » che ella assimilò e comunicò alla prima comunità delle FMA in modo originale, in quel « modo nuovo » che la tradizione dell'Istituto chiama « lo spirito di Mornese ». A mio parere però, la Mazzarello fu « allieva di Don Bosco » soprattutto nell'intelligente docilità con cui intuì, comprese, accolse e portò a compimento *l'ispirazione primigenia del Fondatore*, nella quale era presente, come in germe, *l'essere dell'intero Istituto e il dinamismo della sua espansione lungo il corso della storia*. Maria Domenica Mazzarello fu « alunna di don Bosco » in tutto ciò che significa il *discepolato autentico* come sequela libera e totale, come povertà, come rischio e audacia, come morte e come vittoria sulla morte, attraverso una presenza e una missione che si prolungano al di là della morte, nello spazio e nel tempo.

A mio parere, e in forza alle esplicitazioni precedenti, sono molto indicative *le due formule* che la tradizione dell'Istituto ha coniato, in cui le parole e la loro collocazione rivelano il significato storico e teologico proprio delle due figure e il loro rapporto con l'Istituto stesso: don Bosco è chiamato per antonomasia « *Fondatore e Padre* », Santa Maria Domenica, invece, « *Madre e Confondatrice* ».²⁸

CONCLUSIONE

La significatività della figura di santa Maria Domenica Mazzarello si esprime in modi diversi lungo questi cent'anni che ci

²⁸ Don Bosco è fondatore storico perché ha accolto e portato a compimento l'ispirazione primigenia circa l'esistenza dell'Istituto, ne ha ordinato la vita e l'azione, ed è, di conseguenza, anche Padre spirituale, perché ha delineato la fisionomia propria dell'Istituto in forza della stessa ispirazione primigenia.

Sr. Maria Mazzarello è Madre spirituale dell'Istituto delle FMA per le ragioni sopra esposte, e di conseguenza è veramente Confondatrice anche sul piano storico.

In questo senso è da leggersi il primo articolo delle attuali *Costituzioni* delle FMA (testo 1975): « San Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto e lo ha voluto "monumento vivo" della sua riconoscenza a Maria Ausiliatrice [...]. Santa Maria Domenica Mazzarello è [...] nell'Istituto madre e confondatrice ».

separano dalla sua morte. Da una coscienza non riflessa, immediata e spontanea, della sua santità, si passa a una prima riflessione che la presenta come modello esemplare per le FMA, come santa, come Confondatrice. Questo titolo o « nome nuovo » racchiude in modo sintetico la realtà della sua persona e della sua Missione. Nell'ambito della storia della spiritualità del XIX secolo, la figura della Mazzarello trova infatti il suo posto come Confondatrice, cioè come colei che ha fondato, assieme a san Giovanni Bosco, un nuovo Istituto femminile nella Chiesa. La modalità propria attraverso la quale ella attua tale « confondazione » è la sua vera e feconda maternità spirituale. È questa maternità che « fonda » il significato stesso della figura sul piano storico e teologico.

Tale maternità spirituale santa Maria Domenica la esercita in senso pieno e diretto nei riguardi delle FMA, e in senso mediato nei confronti dalla gioventù femminile, destinataria specifica della missione educativa dell'Istituto. In forza di questa stessa maternità spirituale che « fonda » la sua missione specifica, santa Maria Domenica si colloca in senso pieno e reale all'interno del carisma salesiano come prototipo storico e spirituale della donna salesiana, chiamata per vocazione ad essere madre e maestra delle generazioni che si affacciano alla vita, aiuto, in qualche modo necessario, nell'opera della Redenzione, discepola intelligente e attiva della Parola di Dio, della Chiesa, di don Bosco.

Mi sembra infine di poter intravedere senza forzature l'archetipo femminile al quale si rifà la figura della Mazzarello e al quale noi, donne salesiane, siamo chiamate a rifarci: *Maria* santissima, *Madre e Maestra* dei cristiani, *Aiuto* di Dio nell'opera di salvezza universale, *Alunna* per eccellenza del Cristo e dello Spirito.

RILIEVI, QUESITI E DILUCIDAZIONI

1. Rilievi dei Gruppi

1. La relazione è stata unanimamente apprezzata per il tema stesso e per l'esattezza storica con cui è stato svolto.

Per molti membri della Famiglia Salesiana, santa Maria Domenica Mazzarello è ancora « *la grande sconosciuta* », finora eclissata da don Bosco. Questa ignoranza è stata favorita da un certo isolamento tra SDB e FMA (gr. inglese). Occorre *approfondire* l'apporto originale di Madre Mazzarello al carisma salesiano, e *studiare* anche la sua figura di apostola ed educatrice delle ragazze. Colpisce e *attrae* per la sua ricchezza nella semplicità, per la sua « umanità », la sua libertà interiore, il suo coraggio, il suo modo di unire contemplazione e azione, « la capacità di conservare le caratteristiche tipiche della sua femminilità pur accogliendo quanto veniva proposto da don Bosco ». Ha qualcosa da dire a tutta la Famiglia Salesiana in quanto nostra sorella, discepolo di don Bosco nella creatività. Occorre anche conoscere meglio la figura di *don Pestarino*. Infine, le FMA hanno da studiare il loro *ruolo di donne nella Famiglia Salesiana*.

2. Madre Mazzarello appare come « prototipo storico e spirituale della donna salesiana ». Forse l'espressione « *maternità spirituale* » per caratterizzare la modalità della sua azione « confondatrice » è ancora troppo generica (gr. spagnolo). Ad ogni modo questa maternità si è esercitata sull'istituto nascente stesso (gr. 4), e si estende oggi oltre le FMA.

3. Dal fatto che santa Maria Domenica sia stata confondatrice assieme a don Bosco deriva la « normalità » della *collaborazione* e *complementarità pastorale* tra SDB e FMA, finora troppo visti come « paralleli ». È stata reale nelle missioni; ma per il resto è ancora molto scarsa, forse per alcuni difetti apparenti dei SDB, o forse perché i SDB appaiono più sensibili alla missione e le FMA alla consacrazione (gr. spagnolo). La collaborazione potrebbe essere realizzata innanzitutto a livello di consigli interrispettuali, per analizzare le situazioni, pianificare, far convergere i criteri di azione, e poi per portare avanti un'azione concreta coordinata, in particolare per una soluzione salesiana del problema della

coeducazione là dove si pone in concreto. Tale collaborazione suppone nei SDB il rifiuto di ogni forma di paternalismo, nelle FMA un atteggiamento di apertura fiduciosa, e in tutti un clima di libertà interiore simile a quello creato da santa Maria Domenica Mazzarello.

2. Quesiti

I quesiti presentati possono essere raggruppati attorno a cinque punti:

1. *Coscienza « riflessa » circa la figura di santa Maria Domenica.* Esistono fonti sufficienti — e quali — per uno studio teologico, pedagogico sulla santa? Possono dare un contributo al medesimo soltanto gli studiosi di spiritualità, oppure altri che, nella tradizione salesiana, molto hanno apportato al carisma femminile, come ad esempio don Rinaldi?
2. *Precisazioni attorno al termine « maternità spirituale » applicato alla Mazzarello.* Coincide con la sua missione specifica? La esaurisce? Ne specifica il carisma? Come deve intendersi l'intervento di mamma Margherita che è « altrettanto materno »?
3. *Aspetti educativi, apostolici connessi con la figura della santa.* Esistono dati storici sufficienti per uno studio della sua personalità educativa? Quali sarebbero i tratti tipici delle ragazze da lei « formate »? Come agirebbe oggi la santa in campo apostolico, educativo?
4. *Rapporto tra santa Maria Domenica e Famiglia Salesiana.* Che cosa ha apportato nel passato l'Istituto FMA alla Famiglia Salesiana e in particolare ai Salesiani? La coscienza dell'essere la Mazzarello « confondatrice » favorisce o meno lo sviluppo della Famiglia Salesiana? La collaborazione pastorale è un problema universale per la Famiglia Salesiana oppure soltanto locale? (in alcune Ispettorie si risente la mancanza di collaborazione).
5. *Altri problemi di carattere storico o spirituale.* Che cosa significa lo « spirito di Mornese »? Il contributo di don Rinaldi e di altri Salesiani è significativo per lo studio della Mazzarello? Don Domenico Pestarino si può ritenere « fondatore » dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice?

3. Dilucidazioni date da sr. Posada

1. Certamente esistono fonti storiografiche e storiche *sufficienti* per uno studio teologico e pedagogico sulla santa. Esse sono principalmente: l'abbondante documentazione relativa ai Processi di beatificazione e canonizzazione; gli scritti autografi della santa: le sue lettere; la *Cronistoria* dell'Istituto delle FMA, e altre fonti inedite reperibili negli Archivi nostri, in quelli di Mornese, di Acqui, nelle *Cronache* delle Case, ecc. Nessuna di queste fonti però appare in edizione critica. A mio parere bisognerebbe ricostruire con molta accuratezza lo sfondo storico (fatto non impossibile, aiutato anche dalle ricerche del Macconco ed altre), e non avere fretta di impostare una riflessione teologica, pastorale, pedagogica. È in questo campo che bisognerebbe seguire con sicurezza i momenti dello studio critico: l'euristica (reperimento delle fonti), l'esegesi (dichiarazione del loro valore), l'ermeneutica (interpretazione della fonte).

Certamente don Rinaldi e tutta la tradizione salesiana hanno molto da apportare in questo campo. Ci vogliono però dei ricercatori per poter usufruire del patrimonio della nostra storia e della nostra tradizione.

2. Il termine « maternità » deve essere inteso non come un « comportamento protettivo » o « affettivo » della Mazzarello nei riguardi dell'Istituto. Esso tocca l'essere stesso della Confondatrice e tutto il suo operare. Significa che essa ha « portato a compimento », nel tempo e oltre il tempo, l'« essere » dell'Istituto, cooperando così con don Bosco alla sua genesi storica. In questo senso « maternità » è « missione ». Come qualificare questa maternità? È certamente una *maternità educativa salesiana*. Circa il « carisma specifico » della santa, non oserei pronunciarmi. Qui si pone un problema teologico, che non è di mia competenza. Nel mio campo — quello della storia della spiritualità — vedo come la figura, per vocazione e per missione, è coinvolta in questa « maternità che fonda » l'Istituto. Confondatrice è la sua *identità ecclesiale*.

L'intervento materno di « mamma Margherita » — come ha spiegato meravigliosamente don Aubry — si colloca alla genesi dell'opera salesiana. Quello della Mazzarello è anch'esso un tipo di intervento « materno », ma diversificato. Direi che quello di mamma Margherita si colloca innanzitutto accanto alla *persona* di don Bosco e in seguito alla sua *opera*; quello della Mazzarello è *co-operazione alla fondazione*, e di conseguenza collaborazione con la *persona* del Fondatore.

3. Come ho detto sopra, esistono dei dati sufficienti — anzi molto interessanti — per approfondire la figura e la missione educativa della Mazzarello in ordine alle ragazze e alle suore. Debbo dire inoltre che questo aspetto — diversamente da quello storico — non è stato finora studiato. Si aprono perciò e si debbono aprire prospettive nuove.

4. Questo problema è di carattere prettamente pastorale, e perciò riguarda indirettamente la storia. Comunque, la coscienza dell'« essere » di Confondatrice della Mazzarello non può porre problema alla Famiglia Salesiana. Caso mai postula l'esigenza di un risalire alle origini feconde dell'opera di don Bosco e suppone una ben intesa collaborazione di tutti i membri.

5. Il tema dello « spirito di Mornese » è ampio e stimolante. Non è questa la sede per affrontarlo. Comunque, dati storici e spirituali ci permettono di vedere come sul tronco salesiano — usando l'espressione del Caviglia — si innesta una « nuova genitura », cioè quella « *traditio spiritualis* » che l'Istituto delle FMA ha sempre riconosciuto come lo spirito delle origini, cioè lo « spirito di Mornese ».

Sul contributo di don Rinaldi ho detto sopra. Circa la figura di don Pestarino, dirò innanzitutto che merita uno studio e un apprezzamento particolare. Fonti storiche e tradizione spirituale sono concordi però nel vedere in lui il *mediatore* e non il fondatore o confondatore. In base a quanto è stato esposto nella mia relazione si potrebbero cogliere linee per un approfondimento al riguardo in base al significato e alle condizioni che adempie la figura di un fondatore o confondatore.

MARIA DOMENICA MAZZARELLO INTERPELLA LA DONNA D'OGGI

Suor MARGHERITA MADERNI FMA

Maria Domenica Mazzarello si pone nella storia di ieri come personalità definita e compiuta che esprime una sua originale santità.

Nel mistero di Cristo risorto, per la forza profetica del suo essere donna, madre, confondatrice, è per noi « evento dinamico », grazia e presenza carismatica che tutti interpella, e immediatamente le comunità delle FMA, perché:

- possano vivere la loro realtà femminile nella consacrazione-missione, secondo uno stile leggibile e significativo per le giovani donne di oggi;
- siano « luogo di riconciliazione » delle tensioni più o meno dichiarate dalle generazioni giovanili a cui si rivolgono come educatrici;
- accolgano soprattutto la voce delle giovani più deboli e povere, la cui sincera domanda di liberazione a volte giunge già soffocata o spenta;
- propongano e sostengano la questione femminile, in ambito ecclesiale e sociale, come rinnovata presa di coscienza che la donna e l'uomo sono persone diverse, paritarie, complementari nella reciprocità, chiamate alla comune ricerca del significato ultimo dell'esistenza. Così si può ricomporre l'unità originaria e biblica dell'Umano: uomo-donna.

Ci si chiede, durante questa Settimana, quale sia il *contributo specifico della donna nella Famiglia Salesiana, nella Chiesa, nel mondo, pur nelle diverse modalità pastorali della comune missione*. In particolare, dall'itinerario spirituale e psicologico di Ma-

ria Domenica Mazzarello, quale profilo femminile emerga; quale dialogo si apra tra la donna di ieri e la gioventù femminile di oggi, o meglio, l'umanità di oggi; quale tipo di donna annunci la Madre; quali atteggiamenti, attraverso il filtro storico di un secolo, appaiano perenni e carichi di novità.

Evidenzierò, accostando l'esperienza di Maria Domenica Mazzarello e della donna contemporanea, i tre seguenti nuclei:

- A) la questione dell'identità femminile per l'adolescente;
- B) la donna e l'ambiente socio-lavorativo e culturale; la progettazione di sé, la vocazione, l'orientamento educativo-professionale come ricerca del ruolo femminile;
- C) la famiglia-comunità come ambito privilegiato di relazioni interpersonali, di amore adulto, di maternità feconda e di autonomia personale.

La relazione non è di tipo storico, ma pastorale; non è un ripercorrere tutto l'itinerario biografico della santa, e neppure è l'analisi sociologica della questione femminile negli anni '80. È piuttosto il tentativo di leggere alcuni valori tipici della Madre in chiave esistenziale, mentre sottolineo problematiche concrete che vivono oggi migliaia di donne.

Come conduzione del lavoro, prima determino un particolare momento della situazione della donna, e poi « l'avvicinamento in prospettiva di futuro » del vissuto tipico di Maria D. Mazzarello. Preferisco cogliere la questione femminile *alle sue radici: nell'età adolescenziale*, sia per la personale esperienza pastorale tra le giovani, sia perché la preventività è il criterio che può correggere devianze, errori, esaltazioni o impoverimenti del delicato rapporto donna-uomo-società-Chiesa.¹

¹ L'intervento, per l'aspetto biografico della santa, si rifà ai seguenti testi:

Lettere di S. M. D. Mazzarello, a cura di sr. M. E. POSADA, Roma FMA 1980, 2ª ed. riveduta e ampliata.

Cronistoria dell'Istituto delle FMA, a cura di sr. G. CAPETTI, i tre primi volumi, Roma FMA 1974-1977.

F. MACCONO, *S. M. Domenica Mazzarello*, I e II, Torino FMA 1960.

M. PIA GIUDICI, *Una donna di ieri e di oggi. S. Maria D. Mazzarello*, Elle Di Ci, Leumann 1981.

A) LA QUESTIONE DELL'IDENTITÀ FEMMINILE

1. Il difficile cammino dell'adolescente verso l'identità

L'adolescente degli anni '80 si proietta e si identifica nei modelli di femminilità diffusi dall'informazione-propaganda del benessere e del consumo: « *Il fenomeno moda fa leva soprattutto sulla scarsa percezione che la donna ha della sua identità e sul fatto che essa è abituata a doversi rivestire di identità transitorie* ».²

Ella soffre con maggior intensità, rispetto alla generazione del '70, il distacco dalla tradizione familiare per le nuove forme di relazione. *L'assale il non senso del proprio essere*, mentre intravede, nell'euforia e nell'entusiasmo della sua prima affermazione, altri ruoli possibili accanto a quelli tradizionali.

« L'identità della donna è messa in crisi da un duplice ordine di fattori: l'uno, di carattere più generale, che riguarda le trasformazioni dell'intera società occidentale; l'altro, più specifico, che riguarda la donna in quanto donna, la quale si trova di fronte al *conflitto* fra i suoi due fondamentali codici psicologici: *il codice materno e il codice femminile*. Il codice materno è oggi fortemente intaccato dalle istanze innovatrici, il codice femminile ha una storia di modelli presentati quasi sempre in chiave negativa ».³ Così « la donna si trova *combattuta* anche *tra due diversi modelli*: quello *tradizionale* appreso o subito nel contesto familiare ed anche extra familiare durante gli anni della fanciullezza e della preadolescenza, ed il modello *maschile* che è l'unico che le si propone come alternativa nel momento in cui essa può subentrare all'uomo in molte posizioni sociali e culturali. L'uno e l'altro modello appaiono però inadeguati... manca ancora alla donna attuale un modello autonomo ».⁴

La spinta verso l'identità è per l'adolescenza assai confusa e complicata. Non mancano sollecitazioni per promuovere la donna, ma non vi corrispondono altrettanti ambienti di realizzazione.

² A. RIVA, *Donna punto zero*, Roma, Paoline 1980, 139.

³ A. RIVA, *op. cit.*, 105.

⁴ AA. VV., *In nome della donna*, a cura di Bruno DE MARCHI, Milano, Vita e Pensiero 1979, 70 ss. C. DEL MIGLIO - L. FEDELI, *Il problema donna*, Roma, Città Nuova 1980, 54 ss.

Anche nell'area cattolica, nonostante le affermazioni del Concilio, della *Pacem in terris*, dell'*Humanae vitae* e gli interventi durante l'Anno internazionale della donna, non c'è sempre stata una soddisfacente presa di coscienza del problema femminile con precise indicazioni pastorali.⁵

Nella società, se si accentua un aspetto della personalità femminile, se ne sfocano altri:

- la professionalità è a volte raggiunta a scapito dell'educazione globale (ricerca del trascendente, maturità religiosa);
- l'istanza del guadagno è esaltata, impoverendo fantasia e creatività;
- la famiglia continua a tramandare un modello di donna in cui la ragazza non si trova;
- l'apertura, l'indipendenza si esprimono in un contesto sociale carico di minaccia e di sfruttamento;
- la partecipazione è ancora una promessa non coadiuvata da esperienze graduali in cui l'adolescente possa realizzare l'interscambio positivo tra ragazzi e ragazze, tra adulti e giovani;
- l'analisi vivace e critica della propria posizione, la descrizione di sé, dei genitori, dei coetanei, non è aiutata nella ricerca di soluzioni che possano modificare dal di dentro il modo di essere tra gli altri.

Il femminismo migliore, oggi, promuove e incoraggia lo sviluppo dell'identità della donna: unico cammino che può rendere

⁵ Si segnala l'articolo di M. T. BELLENZIER, *Neo femminismo e mondo cattolico*, in « *Aggiornamenti sociali* » n. 5, maggio 1980, 371 ss. E la sintesi dell'attuale posizione del mondo cattolico nei confronti della questione femminile, in Italia. « Il femminismo, come tanti altri fenomeni del nostro tempo, deve essere accolto dai cristiani come una sfida providenziale perché denuncia carenze e ingiustizie, perché individua esigenze di rispetto e non di strumentalizzazione dell'individuo che nella visione cristiana della persona umana possono trovare piena risposta; perché, sottoponendo tutto e tutti a una continua e spietata analisi critica, può essere assunto dai cristiani come il necessario stimolo alla continua conversione, alla perenne riscoperta della inesauribile novità dell'annuncio che essi devono fare al mondo ».

re davvero più umana tutta la realtà. Interessa così non solo il ruolo della donna, ma soprattutto il suo processo formativo.⁶

2. La dinamica psicologica e spirituale di M. D. Mazzarello adolescente

Mi sembra che proprio sul versante:

- della chiara coscienza di sé in rapporto con l'ambiente,
- delle proprie autonomie decisionali,
- dell'identificazione della propria femminilità come sicurezza per costruire un sistema di relazioni vere e profonde,

Maria Mazzarello emerge come tipo « femminile » davvero suggestivo e affascinante. L'adolescente Maria Mazzarello offre tratti molto precisi e attuali.

a) Primogenita di sette figli, conquista l'atteggiamento di chi accoglie la vita che nasce con semplicità e affetto. A ventidue anni, è accanto alla madre che attende l'ultimo figlio: Nicola. La coscienza di sé è dunque mediata per tanti anni dalla relazione fraterna in cui appare sensibile e aperta al *senso del crescere e del crescere bene insieme*. Gli altri permettono di « essere ». L'ampia comunità familiare educa il suo aprirsi all'affettività, all'intuito materno vigile e prudente.

b) La complementarità temperamentale dei genitori l'introduce in un corretto rapporto di collaborazione educativa. Diviene, nel tempo, soggetto capace di interiorizzare, di rendere idonea al suo tipo la stessa presenza degli adulti.

c) Pare che la famiglia Mazzarello avesse il senso della ricerca, del controllo delle situazioni circostanti, del paesaggio, della terra: elementi tutti che conferiscono all'adolescente sicu-

rezza interiore, stabilità notevole di carattere, realismo vivo e penetrante. C'è l'abitudine a guardare « oltre »: « Che cosa faceva Dio prima di creare il mondo? »; « ...le stelle... un giorno le avremo ai nostri piedi ». Significativa percezione della realtà in ogni sua dimensione.

d) L'adolescente Mazzarello assume la tradizione agricolo-rurale del paese e la fa sua. Si specializza nel mestiere. Contemporaneamente *si impossessa della forza innovatrice della spiritualità di Mornese*. È presa dalla nuova proposta catechistica di don Pestarino. L'annuncio evangelico diviene l'intenso amore eucaristico, rapporto personale con Cristo Signore. La biografia sottolinea insistentemente la contemporanea attitudine all'autocontrollo, alla percezione di sé, al lasciarsi educare attraverso il dialogo (capacità di autocritica, di ascesi, di tensione verso il meglio). Tale sforzo non le fu facile nella preadolescenza e nell'adolescenza, ma la rese, in età matura, una donna di cui si desidera la presenza. Sarà amata e ricercata dalle ragazzine del paese e dalle coetanee.

Così in M.D. Mazzarello matura tra i quindici e i vent'anni una connotazione oggi assai richiesta dalle generazioni femminili: *possedersi*, possedere il potenziale intellettuale-affettivo di cui la donna dispone, e sottrarlo alla minaccia di propagande che, nell'illusione di liberarlo, lo traducono in merce e in prodotto.

Il rapido ricostituirsi di gruppi di riferimento giovanili, fenomeno a cui oggi assistiamo, dice l'urgente necessità di luoghi in cui la donna impari ad essere se stessa proprio nell'esercizio di relazioni con la famiglia, con se stessa, con l'ambiente. Maria Mazzarello nella rapida integrazione delle componenti personali e ambientali, anche per la notevole apertura del nucleo familiare che la immette in diretto contatto con le coetanee, conquista una tale percezione della propria *attitudine ad essere per gli altri*, che, verso i diciotto anni, col voto di castità *dichiara la propria disponibilità ad essere se stessa, nella vita, per sempre, con l'Altro, con Dio. È la prima e assoluta definizione di sé in Dio*. L'energia interiore dell'adolescente si polarizza così in una possibilità di dono che *tocca l'intimo della sua struttura personale*.

⁶ « Nella prospettiva psicologica, la soggettività della donna ci interessa specialmente nel suo farsi psico-sociale, cioè come processo di formazione dell'identità femminile... Molti, semplicisticamente ritengono che al massimo sia in gioco una ridefinizione del ruolo femminile, mentre a nostro avviso, l'impegno del femminismo a livello individuale e collettivo è molto più coinvolgente, in quanto si tratta di promuovere, incoraggiare e sostenere uno sviluppo dell'identità femminile tale che, orientando le donne verso la partecipazione in senso lato, possa produrre una profonda trasformazione umanizzante... » (DEL MIGLIO - FEDELI, *op. cit.*, 41-42).

Questa profonda libertà interiore che permette alla donna di essere dono per gli altri, è l'anelito delle adolescenti di oggi. Il coraggio, l'audacia, il rischio delle proprie scelte così evidente, così diffuso in tutta l'esperienza adolescenziale di M.D. Mazzarello, sono la proposta più convincente per le ragazze avviate al 2000. Occorrono comunità educanti femminili che interpretino tali valori, che indichino il percorso psicologico e spirituale. In un contesto sociale in cui è ancora celebrato il mito dell'uomo forte e capace, giunge, dall'umile e semplice donna della terra di Mornese, l'appello a non aver paura di ricercare se stesse, di costruirsi, di autodefinirsi puntando sull'Assoluto.⁷

B) LA DONNA E L'AMBIENTE SOCIO-LAVORATIVO

1. Il lavoro della donna: richiami problematici

Mentre si prolunga il processo della formazione psicologica si apre uno dei capitoli più ampi e storicamente sofferti: quello del rapporto della donna col mondo socio-economico-lavorativo. Il riconoscimento della parità di diritti-doveri tra uomo e donna non è acquisito da tutta la legislazione economica.⁸ Neppure il

⁷ « Nel profondo, dove la libertà personale si offre a qualcuno più degno di lei, in un atto di alta tensione, lo spirito può iniziare la sua finissima interazione che conduce la creatura a maturare la libertà in scelte sue proprie eppure altrettanto appartenenti a Dio. Sappiamo che è l'amore a poter elaborare un "noi" operativo così limpido da sostituire all'autonomia l'armonia dell'azione aggiungendo gioia ai soggetti impegnati... ». « È vero che l'amore, e solo esso tra tutte le nostre esperienze conosciute, è favorevole a donare... Maria Vergine fin dall'inizio intuì che essere equivale a "essere ricolmati", cioè che la vita è frutto di una "consegna" ontologica fatta di dono. Essere vergini significa un atteggiamento, prima che ogni altra cosa, ed impegna ad una interpretazione sacramentale della propria persona... » (G. POLLANO, *Maria l'Aiuto*, Leumann [Torino] Elle Di Ci 1978, 24, 112, 116).

⁸ « Abbiamo bisogno di una grossa riflessione sul lavoro femminile. La crisi economica sottopone ad un pesante ulteriore rischio di arretramento i livelli raggiunti dalle legittime aspirazioni delle donne fino ad oggi. Certo occorre evitare questo arretramento soprattutto se pensiamo che ormai l'ingresso nel lavoro fa naturalmente parte delle attese della giovane uscita dall'adolescenza, è una delle coordinate della sua ribellione ed è esperienza di vita di tante donne adulte. Ma questo impegno di difesa del lavoro

solo lavoro extra-domestico ha realizzato un'autentica promozione-liberazione della donna. I ritmi della società industriale e tecnologica hanno affermato la priorità del rapporto organizzativo maschile a scapito dell'equilibrio psicologico-affettivo-coniugale o comunque esistenziale della donna, contesa fra esigenze della famiglia e dipendenze lavorativo-produttive.⁹

È vero però che la sofferenza della donna per un lavoro imposto dalla precarietà finanziaria, dalla crisi della sovrapproduzione, da scarse variabili e mancate aperture del mercato del lavoro, è anche la sofferenza dell'uomo, operaio o dirigente, ogni qualvolta la professionalità non risponde alle esigenze, alle attitudini o alle attese della persona. La documentazione consultata conclude che, nel mondo del lavoro, la liberazione della donna richiama la liberazione dell'uomo, e perciò le « tensioni femministe » sono da riportare a impostazioni generali della vita sociale ed economica che siano a favore della persona.

Tuttavia esiste una problematica tipicamente femminile: come conciliare il lavoro con le attese della maternità non solo vista come rapporto con i figli, ma come espressione della propria capacità umana al di fuori dell'ambito familiare considerato restrittivo e limitato.

Il lavoro, in tale prospettiva, è sempre una componente nella

femminile non può farci tacere che la crisi conferma ciò che abbiamo sempre sostenuto: non essere il terreno dell'occupazione extra domestica il luogo privilegiato e quasi simbolico della nuova condizione della donna...

La strada della difesa della donna al lavoro va perseguita rompendo le frontiere di quella rigidità nella concezione del lavoro, che rappresenta del resto oggi una delle sue condizioni di debolezza. E ciò sia accompagnando ad esso una via parallela all'emancipazione interna alla condizione di casalinga, sia spingendo verso il mercato più mobile e vario, più rispettoso delle varianti individuali e produttive » (da « Orientamenti Sociali » n. 5, 1977, 34 ss).

⁹ « Per le classi popolari i mutamenti nel mondo del lavoro hanno conseguenze ancora più gravi per la durezza che caratterizza lo stesso rapporto di lavoro (industriale tecnologico), e perché determina un assorbimento crescente della donna nel sistema produttivo extra familiare che, aggiungendosi al lavoro domestico, rende particolarmente dura la condizione della donna. Tra rivoluzione industriale e condizione femminile intercorre un rapporto di continuità che impone di perseguire non obiettivi parziali, ma mutamenti profondi e concreti... » (AA. VV., *op. cit.*, 79 ss).

dinamica di attese assai più vaste, non ultima quella della cultura, dell'affermazione della propria parità con l'uomo, dell'esercizio e nella gestione di attività diverse e promozionali.¹⁰

2. Il lavoro, elemento decisivo sul progetto di vita di Maria Domenica

Maria D. Mazzarello offre ancora indicazioni che orientano sia la donna, sia l'uomo, anche se con modalità idonee soprattutto al comportamento femminile: *creare unità interiore fra lavoro-istruzione-progetto di sé-vocazione-missione*. La persona deve essere capace di riconciliare continuamente l'essere e l'agire, il contemplare e il costruire, l'obbedire ai ritmi di lavoro tecnicamente inteso e il trovare spazio per la fantasia, per la creatività, per l'imparare sempre. Maria Mazzarello, attraverso un lungo e graduale tirocinio, diviene capace di unificare le proprie risorse fisiche, psicologiche, attitudinali, la stessa prima definizione di sé nell'adolescenza, intorno al progetto della propria vita di donna.

a) *Nel lavoro, Maria Domenica scopre Dio, domina le cose, incontra gli altri*

Il cambio improvviso di mestiere tra i ventidue e i ventitré anni da contadina a sarta, segna una crisi eccezionale e interessante. *Maria Domenica si trova improvvisamente sradicata dalla propria terra, quasi un'emigrante senza patria*. Ma poiché sa lavorare, controlla la situazione di emergenza: *impara di nuovo*, e proprio quel lavoro così inconsueto per lei segna un'ulteriore

¹⁰ « Nel mondo moderno (senza certo voler identificare in assoluto emancipazione femminile e lavoro extra domestico), uno dei mezzi più efficaci attraverso cui si giunge alla coscienza sociale è la partecipazione diretta ad una comunità di lavoro. Sui piani dei principi, quindi, ritengo che non esista antinomia tra una vita di famiglia umanamente e cristianamente valida e l'esercizio di un lavoro extra domestico da parte della donna. Anzi il convergere delle due esperienze, se correttamente organizzate sul piano pratico, può costituire un fattore di arricchimento ulteriore per la persona e per la famiglia » (AA. VV., *op. cit.* 85, intervento di R. R. JERVOLINO).

fase della scoperta del mistero di Dio che s'incarna nella sua storia in termini tanto forti e drammatici. Il suo modo di lavorare non è mai solo la dimensione creaturale, la compartecipazione alla comune fatica del guadagnarsi il pane, ma è competenza professionale, pedagogia, spiritualità, quasi una teologia per lo stile comunitario delle suore, delle ragazze di Mornese o di Nizza.

Parlare di lavoro a Mornese dopo il 1864 è parlare di un progetto educativo globale della persona, un autentico orientamento educativo professionale e vocazionale. Maria Mazzarello non possiede molti strumenti per la propria affermazione nel lavoro e nell'istruzione. Il servizio generoso in casa, la presenza attiva, entusiasta nei campi, l'affrontare le situazioni, i rischi del tempo, si trasformano in occasioni che, apparentemente molto comuni e insignificanti, le permettono di armonizzare, fin dalla prima adolescenza, la fatica della terra con le esigenze della fede senza mai trovarle in antitesi o in conflitto. *È un'analfabeta apparente*: sa utilizzare gli strumenti minimi per accrescere il proprio sapere: il catechismo, qualche libro di spiritualità per il popolo su cui allena l'intelligenza, su cui matura l'esigenza della verità, il gusto del silenzio adorante, la memoria come capacità di assimilazione, di interiorizzazione. Sa appena leggere, *eppure riesce a organizzare in modo del tutto originale il suo tempo*: la notte, il giorno, la vita: è immersa nella sua terra ma se ne distanzia con una carica innovatrice che esploderà dal 1872 in poi. Lei, donna del popolo, possiede la cultura che, senza istruzione, diviene sapienza; discerne l'assoluto dal relativo, il vero dall'apparente, il profondo dal superficiale. *Misura, con realismo rigoroso, persone e cose*. Per la donna di oggi è un appello efficace: dal di dentro della propria realtà quotidiana nasce la novità, la vera rivoluzione del lavoro e dell'istruzione.

Maria Mazzarello *non è mai schiava del lavoro, della produttività, del guadagno, anche se obbedisce alle diverse prestazioni manuali e tecniche*. Non c'è solo un lavoro, ma la capacità di essere presenti in più campi « di lavoro ». La preghiera, la partecipazione assidua al movimento giovanile delle Figlie di Maria sono i momenti alternativi complementari della quotidiana attività. Pronta alla competizione con i coetanei, allena il corpo

e lo spirito alla tenace resistenza nella fatica e sa reggere al confronto con i collaboratori del padre; ma, contemporaneamente, instaura con don Pestarino un dialogo solido e robusto. La direzione spirituale non la rende passiva, ma acuta ricercatrice dei disegni di Dio nel proprio destino, nel destino stesso di Mornese anche sotto il profilo del lavoro.

Mentre lavora i campi si sviluppa in lei una tale abilità di relazioni umane e spirituali che la definiscono sempre meglio come donna. L'amicizia la trova fedele, aperta, capace di colloqui veramente intimi e profondi. Diviene l'animatrice intelligente, spiritualmente solida di un gruppo di madri di Mornese. Lei, che sa appena leggere, è la catechista delle giovani spose del suo paese: maternità compiuta e giovinezza che ancora sta cercando la strada della sua maternità.¹¹

È vero che il rapporto fra mercato di lavoro, occupazione, qualificazione culturale e professionale è di competenza dei servizi politici ed economici, è responsabilità dei servizi culturali e scolastici, ma è anche compito di ogni comunità di educatori. È nell'adolescenza, nella prima giovinezza che si impara a lavorare. In particolare la donna può essere aiutata a scoprire, inventare *il proprio equilibrio tra le diverse esigenze*: la scoperta del proprio essere madre e la sollecitazione verso la creatività e l'originalità; le concrete istanze economiche e il bisogno di una maggior cultura, per comprendere la realtà.¹²

¹¹ « Le strutture più profonde e nascoste del mondo empirico corrispondono alle leggi dello spirito. Sono i doni e i carismi che determinano e normalizzano lo psichico e il fisiologico. La donna è materna non perché, nel suo corpo, sia predisposta a partorire, bisogna invece dire che la facoltà fisiologica e la corrispondenza anatomica dipendono dal suo spirito materno... » (P. ЕВДОКИМОВ, *La donna e la salvezza del mondo*, Milano, Jaca Book 1980, 20).

¹² A proposito delle problematiche del lavoro si veda A. RIVA, *op. cit.*:
— difficoltà di equilibrare lavori di tipo diverso (p. 312 ss.);
— il lavoro casalingo e la sua contemporanea rivalutazione (p. 318 ss.);
— la sequenza dei tre fattori: espressione, produzione, retribuzione nel lavoro femminile di oggi (p. 338 ss.);
— le motivazioni interiori nella scelta del lavoro e nella sua attuazione (p. 340 ss.).

b) *Con l'esperienza della povertà, Maria Domenica accresce il valore formativo del lavoro*

Vorrei insistere su un atteggiamento tipico di Maria Mazzarello e della sua spiritualità: *la serenità con cui ha affrontato la coesistenza di lavoro e povertà*, coesistenza che oggi ritroviamo in strati sociali diversi, e di cui la donna molte volte porta il peso più grave.

Dal 1864 al 1881, Maria D. Mazzarello, nella transizione dalla comunità laica alla comunità religiosa, si misura con la povertà, con la mancanza del necessario, e non da sola. La comunità di cui ormai è responsabile e guida spirituale, si educa al clima di austerità che se, in un primo momento, è situazione storica di emergenza, sarà poi assunto, nel mutamento ambientale e sociale, *come scelta evangelica*. Basta rileggere l'epopea della povertà « attiva » della prima stagione religiosa delle FMA.

Il gruppo delle giovani suore continua ad autogestirsi: non vuole pesare sulla situazione già precaria delle finanze di don Bosco.

I disagi economici non fermano però l'entusiasmo e la capacità decisionale della Madre, delle ragazze, delle suore. Continuano a lavorare con « qualità ». In questo contesto di privazioni esterne si formano autentiche donne di governo capaci di assumere responsabilità diverse in Italia e all'estero.¹³

c) *Nel lavoro Maria Domenica trova un mezzo di superare la tradizione*

La persona trionfa sulla povertà. È la straordinaria rivoluzione, proprio a Mornese, *del laboratorio e dell'oratorio: la nuova scuola a tempo pieno dove si studia, ci si abilita ad una professione, dove evangelizzazione e promozione umana si esprimono nelle forme più idonee alle trasformazioni sociali di fine*

¹³ « Ogni persona che desidera mettersi al servizio della società per esercitare un ruolo fecondo, deve avere la possibilità di farlo e farlo con impegno. Che si tratti di uomo o di donna è certamente un fatto secondario; che si tratti di persone capaci è un fatto primario come importanza. Dare o, meglio, lasciare che la donna, capace e preparata, assuma forme di potere può ristabilire un equilibrio ora stravolto, e restaurare alcuni valori dimenticati » (A. RIVA, *op. cit.*, 342).

secolo. Sorge un unico e vero centro di orientamento per la nuova generazione femminile del territorio di Mornese, un ambiente sussidiario e complementare della parrocchia con precise linee educative.

Così una donna insegna ad altre donne, a distanza di un secolo, ad essere presenti, ma a superare e migliorare la tradizione dell'ambiente di provenienza. Mi pare che i valori del lavoro, della povertà, della capacità di accettare situazioni di fatica, rispondano ad istanze del mondo femminile contemporaneo. « Si è insistito molto sul fattore "lavoro" come strumento di emancipazione e di liberazione della donna. Dopo decenni di esperienza, non si può dire con sicurezza che le donne che lavorano siano veramente più emancipate o più libere delle donne che "stanno in casa", perché il processo di emancipazione e di liberazione dipende in gran parte dal modo con cui si lavora ».¹⁴

A Mornese dunque si lavorava molto, si pregava molto, ma è l'aspetto qualitativo che ha costruito il futuro della nascente Congregazione. Il lavoro fu per Maria Mazzarello un duro tirocinio, una scuola difficile anche se soddisfacente. Fu l'abilitazione a partecipare come donna alla storia che cambiava. *Il ruolo femminile lavorativo è perciò questione di persone*, di umanesimo, non di competitività, di conflittualità fra potere della donna o potere dell'uomo, fra presenza dei giovani o presenza degli adulti.¹⁵

C) LA RELAZIONE UOMO-DONNA E IL PROBLEMA DELLA FAMIGLIA-COMUNITÀ

La questione del lavoro richiama immediatamente, come già si è accennato, il problema della famiglia. Accostarsi al rapporto

¹⁴ L'affermazione è di A. Riva, che continua: « La delusione deriva dall'attesa, un po' miracolistica, che sia il fatto di lavorare a produrre l'autonomia tanto ricercata... Finché il lavoro rimane a bassi livelli di professionalità e manca di possibilità, di percezione immediata della sua utilità o delle soddisfazioni che può dare, esso si traduce in una fatica alienante, manca di componenti affettive, e manca di prospettive... » (A. RIVA, *op. cit.* 356 ss.).

¹⁵ Circa le linee di tendenza per il futuro si veda A. RIVA, *op. cit.* 358 ss.: secondo l'autrice, proprio la donna per la sua capacità di superare

donna-famiglia è affrontare il tema molto più ampio e complesso *della relazione uomo-donna, dell'educazione alla corporeità, alla sessualità, alla maturità e al senso comunitario*.

I movimenti femministi e neo femministi, esplodono, con giusta ragione, proprio sul terreno uomo-donna in cui ancora oggi il femminile rimane in situazione di più o meno accentuate difficoltà che rasentano anche la tragedia. Non introduco le analisi condotte per giustificare l'aborto e il divorzio come mezzo di « equilibrio », secondo il femminismo più esasperato e sofferto.

1. L'attuale situazione: tragica difficoltà di corrette relazioni reciproche

L'educatore misura ogni giorno la difficoltà nel ricomporre squilibri psicologici, nell'orientare con sufficiente serenità e continuità la maturità psico-affettiva. Il costume giovanile di massa, le diverse aggregazioni informali coinvolgono, molte volte senza ritmi di crescita adeguati, ragazzi e ragazze, e rendono arduo l'annuncio di un progetto educativo in senso umano-cristiano.

Non è possibile esaminare in questa sede le variabili, i condizionamenti sociali e culturali che negano, di fatto, la parità di diritti tra uomo e donna nei comportamenti sociali, impedendo la crescita di una corretta reciproca complementarità. La ribellione aperta e silenziosa di molte donne di fronte alla catena della prostituzione, della droga, della miseria, dell'emarginazione, è la *richiesta*, a volte anche per assurdo: ¹⁶

la dialettica delle posizioni, può umanizzare il mondo contemporaneo. Si tratta di riconciliare la conflittualità tra « natura esterna » (risorse materiali, industria) e « natura interna » (i bisogni dell'uomo) che caratterizza il mondo lavorativo di oggi. Si auspica che la presenza femminile nel mondo contemporaneo divenga un elemento equilibratore.

¹⁶ « Quando le femministe dichiarano apertamente che vogliono la libertà sessuale, fanno un discorso di rivolta contro l'attuale sistema di consumo della donna e protestano per ottenere il riconoscimento della loro responsabilizzazione in materia, indipendentemente dalla necessità dell'uomo per le loro esperienze... Sotto questo aspetto, il movimento femminista è da considerarsi con molta attenzione, perché propone in forma lacerante la sua protesta, mostrando come le motivazioni più profonde alla rivolta attuale sono strettamente dipendenti dal disagio specifico che deriva dal rapporto uomo-donna » (A. RIVA, *op. cit.*, 134 ss.).

- del riconoscimento della persona come portatrice di valori che si appellano alla trascendenza, alla dimensione religiosa per acquistare significato;
- della dichiarazione di una comune responsabilità dell'uomo e della donna di fronte al matrimonio, alla procreazione, alla maternità-paternità;
- del rispetto per lo specifico maschile e femminile, per l'autonomia di entrambi nell'ambito della relazione che permetta l'identità dei due soggetti;
- di organismi politici, di piani educativi, di presenze di aiuto e di sostegno, anche e soprattutto da parte dei cattolici, secondo le proprie competenze e missioni apostoliche, per prendere in seria considerazione la situazione dell'uomo e della donna nel momento della progettazione definitiva della vita.¹⁷

Mai come oggi l'intervento preventivo deve scattare audace e coraggioso, mentre l'intervento « terapeutico » corregge, tra notevoli difficoltà, devianze, errori, assenze di piani assistenziali. Gli educatori sono chiamati all'ascolto e alla risposta delle nuove tendenze, del nuovo umanesimo, della nuova concezione di amore che emerge tra le giovani generazioni. Sono chiamati ad affiancare, a incoraggiare, a offrire occasioni, perché adolescenti e giovani adulti facciano esperienze di corrette relazioni reciproche, perché si educino all'accoglienza dell'altro e degli altri in modo sereno e felice nonostante gli inevitabili traumi e rischi.

Quali le nuove tendenze giovanili?

- *la famiglia intesa come impegno faticoso ed esaltante legato all'idea di servizio;*¹⁸

¹⁷ L'interpretazione cristiana e cattolica del movimento femminista circa la questione sessuale è analizzata con serietà in « Orientamenti Sociali » n. 5, 1977, 36 ss.: « Una sessualità liberata è quella che si fa carico, nell'unità della persona, dei problemi connessi con la comunicazione e l'integrazione personale con il progetto storico del futuro. Con la comunicazione in primo luogo, ed in modo non rinunciabile. Tocchiamo qui con mano il nodo della questione femminile e cioè l'esigenza del porre la questione maschile, l'impossibilità di immaginare un rinnovamento, una conversione della realtà della donna senza che in essa sia radicalmente impegnata una realtà dell'uomo ».

¹⁸ « Appare evidente che, per la donna, l'uscita dalla soggezione antica

- il progetto educativo come previsione di valori autentici e non solo di comportamenti. *Non basta il ruolo:* è necessario assumerlo e viverlo dal di dentro responsabilmente;¹⁹
- *il matrimonio e la maturità* non come schemi e consuetudini sociali, ma come *proposte vocazionali* a giovani che abbiano raggiunto una consistente maturità affettiva, in cui la dipendenza dall'altro vada evolvendosi verso l'accettazione dell'altro;
- la *coppia capace di intimità personale affettiva*, ma *corresponsabile socialmente*; la maternità non è un evento che interessa solo la donna, ma la comunità coniugale e sociale.

2. Maria Domenica: donna consacrata all'amore per abilitare all'amore

Maria Domenica Mazzarello, donna, consacrata religiosa, come si pone di fronte alla vicenda affettiva, vocazionale della donna d'oggi, della donna orientata al matrimonio o comunque sempre alla maternità? Direi che Maria Mazzarello, donna dalla chiara percezione di sé già nell'adolescenza, ha sofferto e vissuto la graduale maturazione affettivo-relazionale *sul versante della verginità-castità* e ha così *realizzato la propria vocazione-missione comunitaria*; può così *interpellare la donna contemporanea*, può *offrirle un itinerario* in cui *appare chiaro il senso della famiglia*, lo spirito di famiglia che coinvolge in termini più ampi e profondi anche l'uomo.

e dalla crisi moderna deve essere basata su una nuova saldatura che riguardi tutti, uomini e donne, fra il momento intimo, affettivo di comunicazione e il riconoscimento personale dell'esperienza d'amore e il momento della responsabilità sociale, dell'assunzione del significato storico e metastorico della specie umana, dell'espansione e della qualità della vita umana sulla terra in un quadro che non separi per nessuno compiti ideologici e umani nel senso più ampio e ricco del termine... La tendenza delle nuove generazioni va verso la famiglia come impegno faticoso ed esaltante, legato all'idea del servizio come dimensione autentica della persona... » (P. GAIOTTI DE BIASE, *Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica*, 218 ss.).

¹⁹ A. RIVA, *op. cit.*: è interessante l'analisi sul rapporto tra motivazioni e ruoli a proposito della scelta matrimoniale e dell'assunzione della procreazione e della maternità responsabile, in età in cui i soggetti sono effettivamente capaci di amare.

Vita matrimoniale e vita religiosa si incontrano nella prospettiva della *comune fecondità*, se le rispettive modalità relazionali, se i rispettivi segni di amore sono stati rispettati e vissuti secondo originalità e autonomie dei due stati di vita.

a) *Amore personalizzante di tipo femminile, vissuto in diverse comunità*

Rileggendo la biografia, ma soprattutto le *Lettere*, Maria Mazzarello appare tesa, in modo decisivo e continuo, verso una pienezza di maturità femminile che si esprime *nell'amore adulto ormai « polivalente »*. La prospettiva rinunciataria della consacrazione religiosa nella castità genera *rapporti dinamici di maternità-paternità-fraternità*. L'amore non è per lei un fatto solo spontaneo, istintivo, emozionale, sensibilità evanescente e instabile, ma coinvolge, negli anni, *l'identità vera e autentica del proprio essere donna* che si costruisce e si lascia costruire *nella relazione personale con Dio e con il prossimo*. La comunità diviene, dalla fanciullezza in poi, l'ambito in cui Maria D. Mazzarello dà e riceve comprensione e aiuto.

Ma la comunità esige atteggiamenti di *gratuità*, di *umiltà*, di *carità*, per riconoscere e partecipare alla ricca interrelazione fra persone il cui amore diviene adulto. È amata dalle coetanee prima, dalle suore poi, perché sa percorrere e accettare con realismo tutte le fasi dell'educazione all'amore *nell'amore che ha i tratti tipici della femminilità*:²⁰

²⁰ « Eva significa appunto la vita, ma chi, nella sua chiaroveggenza profetica, ha dato questo nome, pensava a qualcosa di infinitamente più grande di una semplice continuazione biologica, di un semplice segno della grazia promessa, pensava a qualcosa di più profondo... La conformità biologica alla vita della specie riflette la conformità spirituale alla vita eterna. La seconda Eva è stata proclamata dal III Concilio Ecumenico Madre di Dio. La Donna che genera Dio, l'Eterno, la Donna che dà vita, nell'umano, al Vivente, viene resa a sua volta immortale. Eva è stata proclamata Vita, proprio in questo senso grandioso... La Bibbia pone la donna come principio religioso della natura umana... Se l'uomo si prolunga nel mondo con gli utensili, la donna lo fa con il dono di sé. È proprio in virtù di questo dono che ogni donna è virtualmente madre e porta in fondo all'anima il tesoro del mondo: la freschezza della vera femminilità che possiede il senso nascosto delle cose... Accanto alla fabbricazione c'è la penetrazione nelle segrete profondità dell'essere. Se l'uomo deve

- *attitudine al « compimento »* a rimanere fedeli nel trapasso dall'antico al nuovo;
- *vigile attesa sulla vita* che cresce e si espande;
- *intuizione che penetra, scava nel cuore*, nello spirito, per farne emergere ciò che non è espresso, l'insospettata ricchezza di ogni persona, la traccia stessa di Dio, quel Dio a cui lei totalmente appartiene.

Così Maria D. Mazzarello richiama le donne di oggi ad *un rapporto interpersonale che favorisca la propria e altrui persona*, che ne alimenti la crescita attraverso momenti apparentemente antitetici, ma *aspetti di un'unica realtà che è il dono di sé*:

- solitudine-comunione,
- comprensione-previsione,
- tenerezza-solidità di orientamento,
- esigenza-prudenza,
- serietà-gioia,
- severità-allegria-umorismo,
- direzione spirituale-profezia,
- maternità-riconoscersi « figlia ».

b) *Amore personalizzante di tipo materno*

Dal 1874 è chiamata « Madre » perché:

- *afferma e testimonia la sicurezza*, la stabilità della sua famiglia religiosa, mentre le comunica tutta l'originalità del carisma salesiano;
- *il suo ruolo di animatrice corrisponde alla realtà del suo essere*; non riveste una carica, ma alimenta interiormente, nella contemplazione mistica, la sua presenza tra la gioventù e le suore; la storia della sua maternità coincide con la storia di tutta la sua vita di consacrazione a Cristo Signore;
- *il suo amore riconcilia la dialettica dell'esistenza*: tradizione e novità, povertà e gioia, mistica e ascetica, perdono e incomprendimento, malattia e serenità, squilibri e speranza, segni dei tempi umani e segni di Dio;

agire, la donna deve essere. La vocazione della donna non è in funzione della società, ma in funzione dell'umanità; il suo campo d'azione non è la civiltà ma la cultura» (P. EVDOKIMOV, *op. cit.* 158-187 ss).

- *il suo amore accompagna, perciò educa*; non è gratificazione, compensazione, ma disponibilità ed entusiasmo nel « generare » donne nuove per una società in cui tante ragazze attendono...; le suore sono per la Chiesa, per l'umanità, per la povertà, non appartengono né a Mornese, né a Nizza;
- *predice, vede un futuro diverso*; sa scrutare i segni dei tempi e le coscienze, a volte in modo diverso dagli stessi direttori spirituali; accetta un nuovo futuro come l'obbedienza, la Chiesa, don Bosco lo vorranno; non resiste al cambio, anzi lo accompagna; ogni lontananza rafforza la fedeltà alle origini;
- *s'impegna con realismo, con concretezza di interventi*, a vincere la schiavitù del male; lotta per la vittoria dalla virtù, per liberare le giovani dall'ignoranza intellettuale, spirituale, religiosa, dalla povertà in genere;
- *affronta l'assurdo della vita e le difficoltà con umorismo intelligente, sobrio, arguto!* L'eroismo suo è quello delle educande, delle suore: un atteggiamento quotidiano.

Le dimensioni sopraccitate possono essere di ogni donna, e per lei di ogni famiglia.

Maria D. Mazzarello *ha liberato l'amore da ogni egoismo e compromesso, perciò ha liberato la persona*. Indica oggi un tipo di relazione comunitaria in cui la donna ha il compito di promuovere la pazienza dell'attesa, la vigilanza sulle nuove vite che affrontano le prime difficoltà, è la persona idonea a scandire i ritmi del nuovo umanesimo emergente.

c) Amore fecondo che apre gli altri sul mondo, ma nella fedeltà alle proprie radici

Maria D. Mazzarello impara a scrivere a trentacinque anni, ormai suora e superiora, ma per un istinto spirituale eccezionale è già *dilatata e aperta ai confini del mondo*. La sua comunità non è statica, non è rigida. Il puntare sull'essenziale, il richiederlo, il non tradire mai il proprio cuore, la propria spiritualità, il dono di sé, diviene per le ragazze e per le suore il richiamo all'apertura ecumenica, alla vocazione missionaria, alla presenza in civiltà diverse. Ognuno ha trovato nella famiglia religiosa il proprio posto, il proprio ruolo, il senso delle proprie energie. È questa la proposta che tocca la follia, la temerarietà

per quel gruppo di donne tanto giovani e sprovviste di mezzi umani; ma l'avanguardia, la frontiera della fecondità sempre si sposta da Mornese verso nuove terre. *L'essere femminile ormai compiuto è capace di dare « figli al mondo »*. È un espandersi del senso e del significato stesso che la donna assume nell'umanità, vista nell'ampio progetto di salvezza che è la Chiesa.

Interessante è *l'insistenza della Madre sulla memoria di Mornese*. Nelle *lettere* il ricordo dell'epopea mornesina si intreccia ad espressioni di tenerezza, di nostalgia, di sicurezza che tutto l'affetto fraterno e materno avrà un compimento immortale in Dio. *La memoria di Mornese è la radice, è la sorgente della fecondità; dimenticarla è tradirsi, snaturarsi, perdersi, non avere più un nome, non essere più nessuno nella vita propria e degli altri*.

d) L'esperienza di Maria Domenica e la famiglia di oggi

Tale memoria può essere di ogni famiglia se diviene ambiente di prospettiva vocazionale idonea ai ritmi di ognuno. *Anche per la coppia c'è una memoria di fedeltà: saper raccontare la storia del proprio amore che ha una responsabilità sociale, perché ha un'identità precisa*. In questo *l'uomo e la donna ritrovano la loro unità originaria « biblica » al di là delle diversità, nella reciprocità di una vita comune*. I figli, i giovani, hanno bisogno di stabilità, di sicurezza, di gioia, di significato.

Liberare la donna, dunque, è liberare anche l'uomo. Da che cosa? *Dal non senso dell'essere insieme in modo sbagliato*. La famiglia acquista un suo significato nella continuità dei valori che interpretano, superano, danno senso agli avvenimenti quotidiani. *Questa è la paternità-maternità: costruire significati profondi che toccano l'Assoluto, che lo accolgono*. Solo prospettando l'ampio orizzonte della maturità affettiva in tutte le sue dimensioni si sottraggono le giovani donne alle tentazioni dei movimenti femminili che rivendicano in fondo solo una nuova concezione della persona. È urgente cogliere, lo ripeto ancora una volta, la questione della donna nella sua genesi: durante le prime vicende della preadolescenza e dell'adolescenza.

e) L'esperienza di Maria Domenica e la Famiglia Salesiana

Maria D. Mazzarello è così madre anche per i giovani e gli adulti di oggi. Già a Mornese è l'incontro di generazioni nuove

e antiche, approdo ideale, punto di partenza: *ma la « famiglia » non perderà più il suo volto*. Oso dire che la Famiglia Salesiana appare, alla luce della Madre nella sua più vivace fisionomia, *luogo carismatico di incontro di forze autonome, originali, ma complementari*. Comunità o associazioni maschili e femminili che ripropongono alla Chiesa e alla storia un progetto educativo che è simultaneamente liberazione dell'uomo e della donna secondo i criteri teologici, secondo il carisma salesiano vissuto a Valdocco e a Mornese.

Nella Famiglia Salesiana si confrontano generazioni, istituzioni, età evolutiva ed età matura, scolarità e professionalità, celibato e verginità consacrata, matrimonio e laicato di impegno, presenza nel politico e assunzione del contemplativo, povertà e intervento per una promozione umana. Famiglia Salesiana: uomini e donne liberati per la liberazione dei giovani.

Come ogni famiglia, abbiamo la presenza dei giovani che ci richiamano alla vita. Comunità religiosa e comunità coniugale si ricordano a vicenda che sono per la vita, che l'amore è sempre creativo, anche se non necessariamente generativo in senso biologico.²¹

Salesiani, FMA, Cooperatori/trici, Exallieve/i, VDB sono chiamati a intervenire come educatori dell'uomo e della donna-giovani. Si impegnano per correggere le devianze che possono esplodere in un domani nelle forme radicali e distruttive della persona. Sentono l'urgenza di assumere le voci della liberazione della donna come invito alla liberazione di tutto l'uomo. Vivo-

²¹ « Negli odierni mutamenti all'interno dei rapporti famiglia-società accanto ad indiscutibili fattori negativi possiamo individuare anche questa aspirazione e questi tentativi: giungere ad un più adeguato esercizio dell'autorità, a una valorizzazione di tutti i componenti della famiglia anzitutto attraverso un autentico rispetto reciproco per attuare uno scambio di attualità e doni indipendentemente dall'età e dalla relazione reciproca... A una famiglia che scopre la sua nuova dimensione sociale... deve corrispondere una donna che conosce, che sente i problemi degli altri e del mondo come cosa che la riguarda direttamente, che ha con il coniuge un rapporto di carità e di dialogo escludente la delega all'uomo dei problemi più grossi, e con i figli una relazione educativa capace di farli "uscire fuori", esprimendo le proprie capacità e mettendo in moto tutte le proprie risorse... » (in « Rassegna di teologia » n. 2, 1967: BELLENZIER, *La donna nel progetto cristiano*, p. 174, Roma, Ave).

no la complementarità con giovani e con adulti, testimoniando « la famiglia » in cui due stili, vita matrimoniale e vita consacrata, sono un unico e continuo progetto, pur nella rispettiva autenticità e autonomia, nella storia della salvezza.

Non mi soffermo ad analizzare il significato e la ricchezza dello « spirito di famiglia » che caratterizza la nostra modalità educativa.

f) *L'ultima fase dell'esperienza materna di Maria Domenica*

Maria D. Mazzarello a quarantaquattro anni, nel pieno della sua maternità, lascia la propria famiglia-comunità e le ripropone, *nel « testamento » degli ultimi anni di vita*,

- il senso della vita che viene e rimarrà nel futuro della Congregazione;
- il gusto della misura, dell'equilibrio, della ricerca del meglio, del profondo, del sentirsi accolti e amati come metodo per suscitare energie nuove;
- uno stile di comunità in cui ognuno si riconosce, si ricostruisce; la comunità è il continuo appello e riferimento alla maternità-paternità di Dio, della Chiesa, e perché no?, di don Bosco;
- la gioia di sentirsi figlie di una maternità verginale incomparabile: Maria Ausiliatrice; la spiritualità della Madre è orientata simultaneamente ad affermare la propria maternità e il proprio essere figlia;
- il gusto per la verità dello spirito, per la libertà del cuore che indica una realizzazione di femminilità aperta, flessibile ai segni dei tempi, all'integrazione del diverso, del povero, del semplice;
- il credere che attraverso la dura battaglia della vita, attraverso le stesse debolezze che aggrediscono, che tentano al ripiegamento, al cedimento, si possa compiere la salvezza;
- l'accoglienza della morte come giudizio sulla vita: la fine, nel tempo di ogni uomo, è il criterio che guida le scelte dell'esistenza, le rende più vere, più esigenti;
- il senso del grande avvenire, dell'immortalità quasi, che coincide con la fedeltà piena a Dio e al prossimo.

Morire è per Maria D. Mazzarello l'ultima fase, cosciente e accetta, della sua piena maternità. *Proprio da questa morte nasce un'espansione nuova*. I tempi stanno rapidamente cambiando, le vocazioni giungono a strati sociali diversi. Le comunità stanno avviando un processo di inserimento nelle Chiese locali che esige amore indissolubile alla tradizione e capacità di leggere la cultura contemporanea.

Maria D. Mazzarello termina così la sua esperienza nel tempo. Alla civiltà di oggi fa bene ripensare all'ultimo destino, per allentare tensioni e paure di fronte al medesimo. A Mornese la morte stessa era di casa, assunta e vissuta come valore redento: apertura alla speranza, superamento della disperazione. È una riflessione per ogni gruppo familiare. Donne e uomini s'imbattono ogni giorno nella morte. La maternità stessa deve fare i conti con questo rischio: quante volte il figlio è la vita che trionfa sullo stesso agguato della morte.

Conclusione

Quest'anno le comunità religiose delle FMA celebrano della loro madre il Centenario della morte, o meglio la continua presenza materna. Maria D. Mazzarello ricorda che la vita continua, che va verso il compimento, la redenzione totale. *Forse è proprio qui il senso di ogni donna: essere capace di rifinire, di portare a conclusione, oppure di prevedere ulteriori conclusioni per ciò che è già cominciato*. Perciò non un Centenario della morte, ma la continua *profezia per un vita che deve continuare*.

Le FMA, proprio per la loro denominazione, si presentano come testimoni di *una realizzazione della femminilità che coincide con l'Incarnazione, con il destino ultimo dell'umanità*. *Maria, Vergine e Madre, chiede a ciascuna di riproporre, come segno dei tempi, un tipo di donna che appartiene a tutti, perché attenda a ogni creatura, perché capace di conciliare o riconciliare la dialettica uomo-donna nel progetto educativo globale della persona: il cristiano adulto nella Chiesa di oggi*.

ELEMENTI DI BIBLIOGRAFIA

1. Problemi generali sulla donna

- AUBERT J. M., *La donna: antifemminismo e cristianesimo*, Assisi, Città della 1976.
- POLLANO G., *Maria l'Aiuto*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1978.
- GAIOTTI DE BIASE P., *Questione femminile e femminismo nella storia della repubblica*, Brescia, Morcelliana 1979.
- AA. VV., *In nome della donna*, Milano, Vita e pensiero 1979.
- DEL MIGLIO C. - FEDELI L., *Il problema donna*, Roma, Città Nuova 1980.
- EVDOKIMOV P., *La donna e la salvezza del mondo*, Milano, Jaca Book 1980.
- RIVA A., *Donna: punto zero*, Roma, Paoline 1980.

2. Sulla liberazione della donna

- RUETHER R., *Per una teologia della liberazione della donna, del corpo, della natura*, Brescia, Queriniana 1976.
- MOLTMANN WENDEL E., *Teologia femminista*, Brescia, Queriniana 1977.
- Libertà, uguaglianza, sororità - per l'emancipazione della donna*, ibidem 1979.

3. La donna e il mondo del lavoro

- SCHIOTTA F. P., *La forza del lavoro femminile*, Bologna, Il Mulino 1977.
- OCSE, *Il ruolo della donna nell'economia*, Milano, Vita e pensiero 1977.

4. La questione femminile nel mondo cattolico

- BELLENZIER M. T., *Donne e famiglia: realtà a confronto*, in « Rassegna di teologia », Roma, Ave, n. 1/2 1977. *Atti del Convegno Nazionale sulla condizione femminile nella società e nella Chiesa in Italia*, in « Orientamenti Sociali » n. 5, sett-ott. 1977 (monografia).
- DI MARINO A., *I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo*, in « La rivista del Clero italiano », marzo 1980.
- CICCONE L., *Questione femminile e comunità cristiana*, in « La rivista del clero italiano », novembre 1980.
- BELLENZIER M. T., *Neo femminismo e mondo cattolico*, in « Aggiornamenti sociali », marzo 1980, n. 5.

5. Interventi del magistero

La donna nella società e nella Chiesa: sintesi degli interventi del magistero, Leumann (To), Elle Di Ci 1975.

CENTRO STUDI USMI, *Donna: presenza e vocazione*, Milano, Ancora 1976.

GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica «Redemptor hominis»*, Leumann (To), Elle Di Ci 1979.

MAGISTERO n. 60, *Catechesi sul matrimonio e la morale familiare. Matteo 5,27-28*, Roma, Paoline 1980.

ASSOCIAZIONE LAUREATE «ALMA», *La donna nel magistero di Paolo VI*, Poliglotta Vaticana 1980.

RILIEVI, QUESITI E DILUCIDAZIONI

Il tema è stato presentato « con altezza e competenza ». « La relazione è densa e ricca di elementi di riflessione ». Tuttavia non tiene presente nell'educazione della donna la figura maschile come soggetto di interazione e di maturazione. « Si ha avuto l'impressione di qualche forzatura: si fa dire alla Mazzarello più di quanto possa dire e dare ».

1. Rilievi dei Gruppi

1. Madre Mazzarello e le giovani

« Bisogna far conoscere M. Mazzarello prima che la si possa proporre come modello » (gr. inglese). « Mentre alcuni pensavano di proporre una Mazzarello giovane, impegnata nell'apostolato, ma non suora, perché sia un modello più accessibile, altri hanno fatto rilevare la prospettiva riduttiva di una tale presentazione. Infatti la Mazzarello è un'esperienza globale di *donna-suora*, che è portatrice in quanto tale di autentici valori per le giovani e per le famiglie. Tuttavia tali valori sono percepibili dalle giovani solo attraverso la *mediazione specialmente delle FMA*. Ciò chiama in causa la chiarezza dell'identità e dei valori di cui le FMA sono portatrici, affinché le giovani non siano bloccate dal segno esteriore "suore", talvolta non accettato. Però si fa anche rilevare che l'ambiente giovanile è più o meno capace di leggere i valori nell'esperienza delle suore a seconda della loro sintonia cristiana di base, che può essere *aiutata* dalla presenza e collaborazione di *laici* nell'attività pastorale ».

« Dalla prassi pastorale presso le adolescenti, si nota una sintonia tra loro e la Mazzarello proprio nell'anelito dell'*assoluto*... Un altro aspetto che le interessa è che M. Mazzarello è stata *donna di Dio*: ha vissuto la nuzialità che libera e fa essere madre ». « Le adolescenti di oggi sono certamente aperte ai valori essenziali, e aspettano che i loro educatori trovino tempo e coraggio per presentarli. Purtroppo, per tante, la vita fuori del nostro ambiente va in senso opposto, e diventa più importante... Alla domanda: Come presentare M. Mazzarello, le FMA del gruppo rispondono: Siamo noi oggi M. Mazzarello per le nostre giovani, nella misura in cui la nostra comunità cerca di vivere lo spirito di Mornese » (gr. francese).

2. Formazione delle giovani alla vera femminilità

La questione femminile contemporanea ci provoca ad aggiustare il nostro progetto educativo, ma la realizzazione pratica risulta difficile: paura del rischio, diffidenza verso la realtà, strutture limitate o inadeguate, pressione di una mentalità troppo moraleggiante (gr. 5).

«Risulta difficile formare alla femminilità perché son caduti i modelli di comportamento tipici di un tempo, e appaiono *poco chiari* i nuovi tratti di comportamento per la donna d'oggi e di domani». «Le donne della F.S. dovrebbero essere *modelli vivi*, e a livello cristiano la Vergine Maria rimane il modello perfetto per tutte, educatrici e giovani» (gr. spagnolo). Il nostro ideale educativo è di formare la donna *cristiana*, che scopre il progetto di Dio su di lei; ma come aiutare la giovane a scoprirlo? «Purtroppo ancora spesso coltiviamo inconsciamente un ideale di donna *passiva, acritica, asociale*. Oggi bisogna costruire una donna: 1) forte, coraggiosa, *intraprendente*, solidale e impegnata socialmente; 2) capace d'*integrare* le esigenze di autonomia con quelle di madre, sposa, amica (che non identifichi ad esempio "donna promossa" con donna al lavoro); 3) *creativa*, e perciò aperta non solo alla maternità, ma a tutti gli aspetti della vita; 4) che maturi l'esigenza del tempo libero "da" qualche cosa, trasformandolo in tempo libero "per" qualcuno». «In una società che considera la donna come oggetto di piacere, mano d'opera a prezzo ridotto, compagna per la procreazione di figli, la nostra azione educativa cerca una promozione ed evangelizzazione che sviluppi una donna *critica, libera*, che *partecipa corresponsabilmente*, che scopre il suo ruolo, anche materno, nell'attuale società. Ci domandiamo fino a che punto le nostre giovani sono aiutate ad inserirsi con responsabilità nelle comunità ecclesiali» (gr. brasiliano).

«Dobbiamo prima di tutto formare donne *interiormente libere*, capaci di agire secondo le proprie convinzioni. Come educare alla libertà se non diamo opportunità di vere scelte libere? Bisogna che la suora educatrice sia lei stessa interiormente libera. La libertà però ha dei limiti, e dobbiamo far capire come la vera libertà include la disciplina. Questa educazione deve essere graduale, come la crescita della ragazza stessa. Inoltre dobbiamo dare un'educazione morale che aiuti ad avere una *visione equilibrata* della donna, il che certamente non viene dai mass-media; c'è bisogno di una chiara gerarchia di valori e di convinzioni profonde. Infine, urge formare la donna al *senso cristiano della maternità* e della vita di famiglia, e anche prepararla seriamente al *mondo*

del lavoro, specialmente quelle ragazze, in numero crescente, che non si sposeranno (gr. inglese).

3. Collaborazione salesiana nell'educazione delle giovani

«Urge rinforzare l'idea di Famiglia Salesiana impegnata in una stessa missione, in vista di un'educazione cristiana integrale della donna, soprattutto là dove s'impone ormai la coeducazione» (gr. spagnolo). Ma questa collaborazione *suppone* una conoscenza della psicologia femminile e maschile da ambedue le parti e un rifiuto di pregiudizi purtroppo facili, per un rapporto di semplicità e chiarezza tra le persone. Si potrebbe prevedere una *pianificazione comune* delle linee pastorali a livello di Consigli ispettoriali. Tra i risultati ci sarebbe quello di una bella *testimonianza* di coesione nella Chiesa locale» (gr. spagnolo). «Fino adesso purtroppo la collaborazione tra FMA, SDB, Cooperatori, Exallievi, è stata ristrettissima. Tutti i membri della F.S. devono, secondo le occasioni, presentare ai giovani i valori tipicamente femminili della Mazzarello. La collaborazione dovrebbe realizzarsi al *triplice livello* della programmazione, dell'esecuzione e della verifica, ciascuno apportando il suo specifico contributo» (gr. brasiliano). «Abbiamo constatato che in alcuni paesi le FMA non sembrano avere fiducia nei SDB, e che questi lavorano più facilmente con altre suore» (gr. inglese). «Si richiede con insistenza l'*accompagnamento spirituale* delle giovani da parte dei sacerdoti» (gr. francese).

2. Quesiti e dilucidazioni

1. A buon diritto i gruppi si sono chiesti se le intuizioni dell'intervento abbiano un *fondamento storico*. Io stessa ho desiderato lavorare con onestà nel rispetto delle fonti dell'Istituto e della vita della Madre. Sr. Ester Posada, che si occupa dello studio storico delle fonti, della tradizione, del magistero dell'Istituto, ha controllato la relazione e ne ha confermato la validità e la serietà; ella ritiene che non ci siano arbitrarie considerazioni o interpretazioni forzate. Indubbiamente non è facile il tema assegnatomi: ho dovuto «leggere dentro» la vita, le pagine che riportano le «parole autentiche» di M. Mazzarello secondo la «memoria» che ne hanno avuto le testimoni della prima generazione di suore. Non ho citato passi biografici particolari o testi come lettere, perché i relatori di questi giorni hanno focalizzato la spiritualità, il cammino della santa nella storia della Chiesa. Mi pare che le deduzioni pastorali che ho presentato abbiano

davvero una loro coerenza con quanto è avvenuto durante l'esperienza terrena di Maria Mazzarello.

2. A chi chiede come « *presentare didatticamente* » Maria Mazzarello rispondo:

— È utile fornire alle adolescenti o anche al pubblico più giovane il documento biografico. Si conosca la vita, lo sviluppo storico dei fatti relativi alla santa e alla vita comunitaria mornesina e di Nizza.

— Non è necessario e neppure educativo forzare i testi. Importante è segnalare, con sensibilità pastorale salesiana, quegli elementi che sono tipici della nostra generazione giovanile, almeno come tensione e come ideale. Mi pare che gli aspetti presentati in aula siano comprensibili e accettati dalle ragazze. Questo mi dice l'esperienza.

La riflessione sulla questione dell'identità, dell'autocontrollo, della capacità relazionale, dell'itinerario di fede come graduale conquista che segna l'evolversi della donna fino alla maturità affettiva, spirituale, apostolica, trova giovani e adulti pronti al confronto.

Un intervento su Madre Mazzarello va comunque preparato, perché sia desiderato, atteso, secondo la realtà delle persone che ci stanno davanti.

— Sono d'accordo che i valori emergenti dall'esperienza della santa siano difficili, rifiutati forse, da giovani degli anni '80, ma questo primo atteggiamento di diffidenza può essere lentamente superato durante il processo educativo.

— È vero: *la proposta migliore e più convincente viene* non da chi parla della Mazzarello, ma *da chi vive*, perciò è testimone del suo stile, delle sue scelte. È la comunità femminile delle FMA che presenta Mornese, un clima, un'attitudine all'eroismo, alla radicalità evangelica. Sì, presentiamo la Madre, ma soprattutto ritorniamo a lei come educatrici, come educatori.

3. Ritengo che nei nostri progetti educativi, come affermano vari gruppi, *debba essere presente il problema della donna nella società contemporanea* e debba essere precisata la linea delle femminilità secondo le migliori espressioni del movimento femminile di ispirazione cristiana e... salesiana. Non possiamo improvvisare una formazione alla vigilia dei referendum (vedi l'Italia) per importanti e decisive scelte (divorzio, aborto). Un Istituto voluto per l'educazione della donna è un progetto continuamente rinnovato

a favore delle nuove generazioni e della società. La collaborazione con la Famiglia Salesiana è occasione per un'educazione complementare oggi molto richiesta, ed esigita dal contesto sociale.

4. Si chiede *quali tratti della femminilità* siano da tener presenti durante la promozione umana e l'evangelizzazione. Direi che alcuni atteggiamenti sono davvero da recuperare nelle adolescenti e nelle giovani:

— la coscienza della propria *identità* da conquistare come segno di libertà dai condizionamenti, più o meno prepotenti, di oggi;

— la consapevolezza che esiste oggi una *proposta educativa* per l'uomo e per la donna che va oltre gli schemi politici o ideologici sottesi alla pubblicità e a certe iniziative a favore della famiglia, della coppia, che si risolvono poi in nuove strumentalizzazioni. I cattolici devono con coraggio riprendere quanto Papi, educatori, testimoni hanno suggerito, affermato, vissuto, per dare speranza alla donna, all'uomo, sia come coppia-famiglia, sia come persone capaci di altre scelte vocazionali che non opprimono l'identità maschile o femminile, anzi l'affermano in piena autonomia (la questione della vita consacrata religiosa come proposta e orientamento vocazionale);

— l'accoglienza della *maternità* come dimensione-vocazione dell'essere donna: attitudine alla pazienza che è l'attesa, l'aiuto ai più giovani, ai più piccoli, ai più poveri perché possano esprimere il proprio crescere in ambienti idonei. Tale attitudine non si improvvisa. Va preparata, verificata in collaborazione tra famiglia-scuola-centro giovanile;

— l'attenzione al *fatto religioso*, alla capacità di penetrare il segreto del cuore umano;

— la *riconciliazione*, la ricomposizione degli squilibri tipici del vivere, la mediazione tra elementi discordanti; la sensibilità alle esigenze morali, psicologiche, spirituali.

5. Tali tratti si evidenziano anche in una *corretta dinamica uomo-donna*. È vero io non ho parlato in modo esplicito e ampio di tale dinamica durante l'intervento. Ma non potevo allargare ulteriormente l'analisi, perché la linea tematica era chiara: Maria Mazzarello interpella *la donna d'oggi*, perciò non la rielaborazione della questione della femminilità e dell'educazione della donna in tutte le sue dimensioni specifiche e articolate.

Le note e le citazioni, la stessa bibliografia, dicono che c'è un

riferimento implicito alla « figura maschile come soggetto di interazione e di maturazione » nel corso della trattazione. Lo studio del rapporto di Madre Mazzarello con don Bosco, don Pestarino e i vari direttori potrebbe mettere in luce gli aspetti particolari del problema presentato.

6. L'intervento educativo, prendendo in considerazione *lo specifico femminile*, non deve esasperarlo, ma neppure sottovalutarlo. Oggi è più urgente che mai favorire un sereno ed equilibrato sviluppo dei rapporti della donna con l'ambiente, la cultura contemporanea, secondo l'età, la professionalità, la propria vocazione o progetto di vita. All'interno di tale maturazione globale gli educatori potranno verificare se ogni ragazza ha raggiunto la propria identità, la pienezza del proprio essere.

La relazione rimane ancora aperta ad altri contributi. Non è un saggio scientifico, ma solo il tentativo semplice e onesto di rendere Maria Mazzarello viva come non mai tra le sue figlie, tra le ragazze, in tutta la Famiglia Salesiana.

«COME VEDO S. MARIA MAZZARELLO» Testimonianze

I. UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Suor MARIA PIA GIUDICI, biografa di s. Maria Domenica

Vedo Maria Mazzarello come donna. Vorrei anzi precisare: la vedo come donna pienamente realizzata, come donna di ieri, come donna di oggi.

1. Donna pienamente realizzata

Nel suo bel libro *La verginità è amore* (LDC 1980, pp. 88-89), don Aubry scrive: « È con la sua femminilità che la vergine cristiana deve vivere la sua verginità. Il suo istinto e la sua psicologia di donna, di sposa, di madre: tutto ciò deve essere inquadrato nella sua personalità globale di "consacrata" a Cristo e al suo Regno. Sarebbe catastrofico per lei stessa e per i frutti del suo ruolo nella Chiesa che una donna, perché consacrata, fosse "defemminilizzata". Al contrario, la grazia propria della verginità ha per effetto normale di arricchire e di affinare le sue risorse propriamente femminili ».

Per comprendere che cosa ciò significhi nei confronti della personalità di santa M. Mazzarello, permettetemi di citare un altro autore, Pavel Evdokimov, che nel libro *La donna e la salvezza del mondo*, vede la donna, quando è se stessa, come « *pneumato-fora* », portatrice di Spirito Santo: « La donna — dice — ha una percezione intuitiva, intima dei valori dello Spirito Santo, è dotata naturalmente del senso religioso. Il detto di Tertulliano: "L'anima è naturalmente cristiana" si riferisce specialmente alle donne » (270). Egli parla di *mistero della donna* e di necessità di approfondire il suo *mistero carismatico*.

E precisamente in questa ottica che Madre Mazzarello ci appare anzitutto come donna e come donna pienamente realizzata. La sua

personalità infatti *si appoggia e si costruisce su Dio* « roccia di salvezza », su Dio « il Vivente », la cui « fedeltà è eterna ». Ella comunica alle sue figlie quella che è stata la sua continua esperienza di vita quando dice: « Gesù dev'essere tutta la nostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri, la fatica soave ». Un'espressione di trasparente evangelicità che rivela il suo modo di essere fin dall'età verde. Si pensi a quella rivelazione del mistero d'amore per Dio che è l'accusa di essere stata un quarto d'ora senza pensare a lui! Si pensi al suo modo di armonizzare lavoro e preghiera nei campi, e di proporre a Petronilla che anche nel cucito ogni punto d'ago, per loro e per le ragazze, sia « un atto d'amor di Dio ». Si tratta veramente di quella *dimensione contemplativa dell'esistenza* che, dentro il mistero della donna consacrata, diventa nuzialità con Dio, coinvolgimento di tutto l'essere (non solo della parte intellettuale e volitiva) nel suo amore. Tipicamente rivelatrice ne è quella espressione della santa: « Potrebbero togliermi tutto, non però il cuore per amare Dio ».

Se la nuzialità è una componente precipua del suo mistero di donna, la *maternità* è all'origine del suo ministero carismatico. « Noi eravamo felici di stare con lei. Era sempre allegra, spiritosa, affabile », testimoniano le ragazze di Mornese. E Petronilla osserva: « Maria attirava le giovani come la calamita il ferro ». Il suo amore oblativo senza possessività, senza spirito di dominio, senza paternalismi. E ciò perché la sua dimensione materna si nutre continuamente di umiltà e di sacrificio. Basti pensare al suo silenzio di fronte alle ingiurie e alle ingiustificate accuse delle sue compagne di associazione quando incomincia a realizzare il progetto di vivere a tempo pieno con le giovani. Fin da quei tempi il silenzio, la dimenticanza di sé e il perdono diventano il suo stile di vita. Senza però servilismo né debolezza mai! A proposito del lavoro di cucito diceva: « Devono trattarci con giustizia. Non è che perché siamo donne dobbiamo lasciarci mettere i piedi sul collo ».

Nei confronti delle suore riesce sempre a trovare il tono giusto, l'espressione vera di una maternità che negli ultimi anni le farà dire in una buona notte: « Quando il cuore trova la vera carità tra superiore e sorelle, non cerca altro. Ma se non c'è questa carità, eccolo fare il cavallo matto ». La sapienza dello Spirito Santo le aveva dato così « un'antenna profetica » per cogliere quel che il Concilio Vaticano II avrebbe poi sottolineato: « Tutti sappiano, specialmente i superiori, che la castità si potrà custodire più sicuramente se i religiosi, nella vita comune, sapranno praticare un vero amore fraterno fra loro » (PC 12).

La sua oblatività materna crea il clima di Mornese attraverso continui tocchi di *tenero affetto*: il bicchiere di latte poco prima di mezzanotte per la suora estenuata che non reggerebbe al digiuno eucaristico, l'arancia (l'unica che riesce a trovare in casa) per la suora febbricitante, il mattone caldo sottratto al suo corpo malandato per favorire chi ha più freddo di lei, la propria maglia nuova ceduta a chi sta per partire, e gli inviti più impensati per demolire improvvisi blocchi di timidezza come quel « vieni a pettinarmi » detto a una suocera di La Navarre, dove la Madre sosta poco tempo prima di morire.

2. Donna di ieri

Si tratta di vedere santa Maria Mazzarello nel tempo in cui è vissuta, senza forzature di nessun genere. Inserita in una cultura contadina, ha potuto fruire dei tipici valori d'una fede ch'era diventata una cosa sola con quella realtà socioculturale. D'altra parte, anche lei come ogni santo presenta nella propria personalità elementi perenni, quindi stimolatori, ed elementi strettamente legati al proprio tempo che oggi per noi sono superati. Basta accennare qui a un tipo di religiosità a volte devozionale, alla mancanza di una piena consapevolezza della sessualità, ecc.

3. Donna di oggi

Un taglio tipicamente moderno della personalità di santa Maria Mazzarello è senz'altro la *cura più dell'« essere » che del « fare » e del « sembrare »*. « Preghi perché le virtù che si vedono praticare esternamente siano soprattutto vere interiormente », scrive al futuro cardinale Cagliero; e a sr. Angela Vallese, pioniera in America e superiora delle prime missionarie, raccomanda: « Animate le suore ad essere umili, ubbidienti, amanti del lavoro, ad operare con purità d'intenzione, ad essere sincere e schiette con tutti ». Questo motivo della sincerità con tutti e specialmente in confessione risalta ancor più come tratto di vera modernità se si pensa al suo secolo, a quell'800 impelagato troppo spesso in formalismi ipocriti di ogni genere.

Un altro tratto tipicamente moderno è il *gusto del « semplificare la vita »*: quell'agilità e allegria nel sacrificio, quell'amore della povertà, quel timore (avvertito in certi momenti fino all'angoscia) che i comodi dilagassero nell'istituto dando occasione a un progressivo imborghesimento.

E infine mi pare un messaggio estremamente moderno quello della *gioia*. In sintonia con don Bosco Madre Mazzarello ha intuito che

ai giovani non si può far del bene se non amandoli e inserendoli in un clima di gioia. Si tratta però di una gioia che scaturisce dalle segrete sorgive dell'essere donna innamorata di Dio, e, nel suo amore, profondamente madre. Si tratta di una gioia « segno » della realtà costitutiva del suo essere e del suo agire. « State sempre allegre », diceva infatti: *questo è il « segno » di un cuore che ama molto il Signore*. Forse è proprio qui che dobbiamo lasciarci interpellare. È con la sua gioia che dobbiamo confrontarci per sapere se anche oggi abbiamo qualcosa da donare ai giovani, in ordine alla loro salvezza.

II. UN SALESIANO

Don GIUSEPPE SANGALLI

delegato del Rettor Maggiore presso le FMA

Chiarezza d'intuito e coerenza nella scelta

I colombi viaggiatori fungevano un tempo quasi da mass-media. Mi sia consentito di fare riferimento a loro, come spunto, per l'intervento che mi è stato richiesto. Anche nostro Signore volle presentare i colombi come immagine della virtù della semplicità. Assieme all'umiltà e alla carità sarà questa una caratteristica di risalto in s. Maria Mazzarello.

Tra i colombi viaggiatori ci sono quelli che, non appena librati nell'aria, trovano subito l'orientamento, e partono decisi verso la mèta, recando il messaggio. Altri, invece, volteggiano nell'aria, incerti e indecisi, ma poi, trovato l'orientamento, partono. Altri ancora, quasi girovagando, volteggiano nell'aria, poi, stanchi, o spersi nell'orizzonte, ritornano o ricadono a terra. Santa M. Mazzarello, non appena arrivata all'età della propria consapevolezza, partì decisa verso l'unica, autentica mèta di ogni creatura: *Dio*, conosciuto e amato, portando con sé il suo prezioso messaggio di santità, sempre di attualità. È in questo senso di una vita orientata tutta a Dio che Pio XI esalterà la semplicità di santa M. Mazzarello. Dirà che rassomiglia alla semplicità dei metalli più preziosi, come l'oro.

Quello che il Papa voleva rilevare in lei non era tanto la semplicità del suo comportamento — ci sarà anche quello — ma la semplicità per cui un'anima fa la scelta radicale, di fondo, per la vita e per l'eternità, la scelta, fra tutte, essenziale: Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo. S. M. Mazzarello potrà dire con san Paolo: « *Comprehensa sum a Christo* ». In Gesù Cristo sarà im-

mersa e si nutrirà tutta la sua vita: una vita di preghiera e di azione incentrata nel mistero Eucaristico. Puntuale sempre per la prima messa in parrocchia. Una volta, seppur per errore, vi si recò alle due del mattino. Di riscontro, sarà proprio alle due di notte che le sarà portato il Viatico, nel giorno della sua santa morte. « Squisita delicatezza divina », commenterà a proposito don Camilleri. Dalla finestra della cascina della Valponasca, la Mazzarello, ancora in famiglia, rivolgeva spesso lo sguardo verso la chiesa parrocchiale, fissando i suoi occhi e il suo cuore verso il Sole della sua vita: Gesù nell'eucaristia.

La scelta di Dio illuminata e nutrita dalla sua Parola

Maria Mazzarello si dimostrò assetata della parola di Dio. « Catechismo, catechismo, non conferenze », essa raccomanderà alle sue figlie. Un padre benedettino, al termine di un triduo che aveva predicato in preparazione alla festa di s. Maria Mazzarello, esclamò: « Questa santa è teologo, assai più di noi padri! ». Ancor fanciulla, la Mazzarello gareggiava coi suoi coetanei nello studio del catechismo. In questo non volle rivali. Il Signore l'aiutò a mutare tale sicurezza in un'umile, continua, appassionata ricerca dell'autentica Sapienza. « Se preghi sei teologo, se sei teologo preghi », diceva Evagrio d'Egitto nel IV secolo. Nella santa, anima eminentemente di preghiera, la fede, la speranza e la carità trovarono terreno fecondo, da farne un'anima veramente teologale.

Coinvolta nel Memoriale di Cristo

Il Signore coinvolge il credente in lui nella sua offerta al Padre. La celebrazione eucaristica, per essere presente alla quale la Mazzarello si sottoporrà a grandi sacrifici, passo passo diventerà anche per lei banchetto sacrificale consumato alla gloria del Padre. Dotata di forte volontà e di buona salute, metteva in difficoltà gli stessi uomini per sveltezza e rendimento nei lavori dei campi. Ma, scoppiata l'epidemia del tifo in paese, don Pestarino le chiederà di prestarsi per l'assistenza dei parenti colpiti dal male. La santa intuì che ciò avrebbe significato una svolta nella sua vita, forse anche la morte. E con Gesù nel Getsemani. L'obbedienza che le viene chiesta è pesante, dovrà pagare di persona, lo sente. Pensosa, Maria accetta. Per lei è Gesù che, attraverso il suo direttore spirituale e i suoi parenti ammalati, chiede il sacrificio, e si dona generosamente. La sua salute sarà stroncata dalla malattia contratta nell'assistenza ai parenti. Il Signore, in

cambio, le offrirà un'altra sicurezza, con un lavoro diverso che le aprirà la strada dell'apostolato tra la gioventù del paese, prima, e tra migliaia di giovinezze poi. Lo Spirito l'andava preparando, così, per una missione educativa di incomparabile valore, chiamandola a partecipare all'amore di predilezione del Salvatore per la gioventù, e disponendo l'incontro con don Bosco, la cui vita pure era già tutta rivolta alle esigenze dello stesso identico amore.

C'è una terza sicurezza alla quale, condotta dallo Spirito, rinuncerà: il matrimonio, consacrando totalmente al Signore, fin da piccola, col voto di verginità. Alla mamma che la esorterà a sistemarsi, provvedendo al suo avvenire, Maria, con estrema fiducia, risponderà che la Provvidenza stessa vi avrebbe pensato. La sua consacrazione verginale, da lei vissuta in piena fedeltà e incondizionato amore, le procurerà il titolo di Madre, col quale sarà poi chiamata e amata dalle sue figlie e dalle educande.

Una santità precoce, vissuta nella gioia

Maria Mazzarello e le sue figlie cresceranno in piena armonia e consonanza con lo spirito di don Bosco. È infatti alla sua guida che essa si affidò interamente, come a colui che il Signore le aveva inviato per decidere sull'orientamento della sua vita: « Don Bosco è un santo, e io lo sento ».

Don Bosco coglierà in pieno il pensiero di san Francesco di Sales circa la chiamata dei laici alla santità, e la vedrà estesa fino all'età della prima consapevolezza, ai giovani, non solo, ma ai giovanissimi. San Domenico Savio ne è la comprova. Mi ricollego all'immagine dei colombi viaggiatori. La spiritualità salesiana è il cammino verso la santità, intrapreso senza indugi e senza tentennamenti. È l'educazione ad essa fin dai primissimi anni. « Ho capito che debbo farmi santo, presto santo, perché se non mi faccio santo non faccio nulla », dirà Domenico Savio. Con lui centinaia di ragazzi e di ragazze, cresciuti alla scuola di don Bosco, hanno seguito e seguono tuttora l'impulso dello Spirito, verso l'identica mèta.

Una santità con tonalità giovanile, quella della *gioia* e dell'allegra, che non sono un aggiuntivo, ma componenti proprie del Vangelo: « Il mio giogo è leggero, il mio peso è soave »; e ancora: « Vi dico questo perché la mia gioia in voi sia piena ». L'espressione « onesti cittadini e buoni cristiani » che nella mente di don Bosco sintetizza il suo programma educativo, è molto più denso e ricco di significato di quanto possa apparire nella sua formulazione, semplice e quasi disadorna. Educando i giovani al compi-

mento generoso dei loro doveri, don Bosco faceva gustare la gioia e la serenità che scaturiscono dalla fedeltà alle esigenze del « tremendo quotidiano » (Pio XI). Nello stesso stile era cresciuta Maria Mazzarello, e a quello stile informerà le sue figlie e le educande. « State allegre, vi raccomando, state allegre! La malinconia combina un sacco di guai! », scriverà alle sue figlie missionarie in America. L'esortazione alla serenità, alla gioia formerà il leit motiv delle sue lettere e dei suoi contatti, sempre legata all'altra raccomandazione: « Tutto per Gesù, il resto conta niente ».

Sarà con don Bosco nella prospettiva della virtù della speranza: « Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto ». In quel « tutto » c'era la croce, e che croce! Maria Mazzarello, mostrando il Crocifisso, dirà: « Lui da questa parte; noi dall'altra ». La spiritualità salesiana, pertanto, non scaturisce da una religione di comodo, ma dal Verbo di Dio fatto uomo. Don Bosco e M. Mazzarello non furono mai accomodanti, seppure molto paterno e comprensivo l'uno, molto materna e comprensiva l'altra.

Spiritualità mariana

Maria SS. immacolata e ausiliatrice riflette il suo spirito in don Bosco e in Maria Mazzarello: « Non ho fatto nulla, non ho mosso un passo senza la Madonna », dirà don Bosco. E M. Mazzarello, prima di recarsi a riposare, deponiva la chiave della casa presso la statua della Madonna. Non volle per sé il titolo di superiora, bensì quello di vicaria, perché, osservava, la Madonna era la Superiora dell'Istituto, la mamma, cioè, che tutto dirige e anima con la sua maternità. Per questo don Bosco ha voluto che le sue istituzioni, come quelle delle FMA, si chiamassero « case ».

Due finestre aperte al Sole: don Bosco e Maria Mazzarello! La loro vita è stata una gran bella giornata solatia, piena di Spirito. Gran bella giornata sarà pure per noi, per la Famiglia Salesiana, se ogni membro di essa terrà il suo cuore aperto, disponibile, spalancato, come esorta il Papa, a Gesù Cristo e alla Madre sua.

III. UNA GIOVANE COOPERATRICE

LELLA FOTI, Catania

Maria Domenica: ragazza e donna cristiana impegnata nel mondo

La conoscenza della figura di Maria Domenica Mazzarello non è compito facile, afferma suor M. Ester Posada nell'introduzione alle *Lettere* della santa. Maria Mazzarello è sempre stata presentata più

dal punto di vista della sua santità di consacrata anziché di persona ordinaria che risplende di luce propria: cioè come laica prima, e come suora dopo. Mi domando perché Salesiani e soprattutto Figlie di M.A. non ne abbiano parlato di più prima... Forse perché era una santa ancora tutta da scoprire.

Da allieva delle FMA vedevo M. Mazzarello come suora educatrice; ora, guardandola da Cooperatrice, la vedo e la sento nella prospettiva della Famiglia Salesiana, come una santa con cui condivido la vocazione, lo spirito e la missione.

« Il Cooperatore Salesiano è un vero salesiano nel mondo » che si mette al servizio del carisma salesiano, mosso dalla stessa inquietudine educativa che fa esclamare a don Bosco: « Se questi giovani avessero un amico! » e a s. M. Mazzarello: « Le fanciulle sono troppo abbandonate a se stesse... il che non mi lascia tranquilla ».

Ho guardato alla vita di M. Mazzarello come donna cristiana impegnata nel mondo prima di diventare FMA, ed è stato bello scoprire tanti tratti comuni che mi hanno confermata nell'idea che nella Famiglia Salesiana, pur nella diversità di appartenenza nei vari rami, unico è lo spirito, il carisma e il progetto pastorale.

Dice la *Cronistoria* che M. Mazzarello — nell'incontrare don Bosco — provò qualcosa di straordinario che le riempiva l'animo di felicità, sentì spontanea l'attrattiva spirituale verso di lui e, con intuizione e sentimento prettamente femminili, esclamò: « Don Bosco è un santo, e io lo sento! ». Leggendo quella pagina ho ripensato alla gioia che ho provato anch'io — e con me tanti altri Cooperatori Salesiani — nell'incontrare don Bosco, quello che don Aubry, nel testo *Carta d'identità del Cooperatore*, definisce come « una specie di colpo al cuore ».

« *Mi ritrovo nel suo tipo di santità: straordinaria nell'ordinario* »

Scorrendo le pagine di sr. Maria Pia Giudici *Una donna di ieri e di oggi*, ho notato come Maria Mazzarello fosse « *straordinaria nell'ordinario* » e realizzasse — sin da ragazza — la santità nella concretezza dei fatti, delle situazioni, delle circostanze e nelle piccole cose: in casa cuciva, cucinava, aiutava nel lavoro dei campi, accudiva ai fratellini. « È necessario saper fare un po' di tutto », dirà poi alle sue Suore. Per il Cooperatore Salesiano questo è un invito a realizzare la perfezione nella vita di ogni giorno, dando valore soprannaturale alle cose ordinarie: in famiglia, nel lavoro, nella scuola, nella fabbrica, nell'amicizia, nell'oratorio, nella Chiesa locale.

Alla sorgente della santità di M. D. Mazzarello, c'è la pienezza della sua vita interiore e la realizzazione della *vocazione cristiana*. Sr. Dalcerci dice: « Il suo impegno radicale era di porre sotto il segno dell'amore tutte le espressioni della vita. Sentiva, trovava, portava dovunque Dio ». È questo stesso grande amore che porta anche il Cooperatore Salesiano a uscire da sé per andare con generosità verso gli altri, mosso da quella « carità dinamica » di cui parla il *Regolamento* (art. 15) e che trasforma tutta la vita in liturgia da offrire a Dio.

Sin da ragazzina « Main » sa ciò che vuole; è una protagonista autonoma. « Ci manterremo con il nostro lavoro », dice a Petronilla quando le propone di aprire un laboratorio per ragazze; capace di iniziative e di partecipazione attiva; è innamorata di Dio, è impegnata nella Chiesa per l'avvento del Regno. « La semplicità è la forma stessa della sua santità: semplice con se stessa, con gli altri, con Dio ».

Per questi motivi io definirei M. Mazzarello così: un atto d'amore di Dio, nella massima semplicità, in ogni circostanza, docile all'appello dello Spirito Santo.

« *Mi ritrovo nel suo stile di preghiera e di lavoro* »

Tre le caratteristiche emergenti nella vita cristiana di M. Mazzarello prima ancora d'incontrare don Bosco:

- la pietà eucaristico-mariana;
- l'apostolato operoso tra le fanciulle;
- la vita comunitaria, di gruppo, direi quasi di associazione, come mezzo prescelto per moltiplicare il bene.

Don Caviglia scrive: « M. Mazzarello era già salesiana prima d'incontrare don Bosco »; l'incontro con il santo non determina in M. Mazzarello un cambiamento radicale, ma solo una più chiara e precisa presa di coscienza che la orienta a cooperare con lui con originalità creativa.

Leggendo la biografia della santa, ho notato qualcosa che mi ricordava don Bosco, il suo stile, il suo metodo, le sue tendenze. Perspicace e geniale, per rispondere alle attese delle giovani del suo tempo aveva già aperto nel 1862 un laboratorio di taglio e cucito, un piccolo ospizio, un oratorio festivo, una scuola di catechismo: *mezzi per la formazione e la promozione intellettuale, sociale, spirituale soprattutto del ceto popolare*. Nel piccolo laboratorio insegna l'amor di Dio insieme a un mestiere in vista di un inserimento attivo nel mondo del lavoro.

Mi sono ritrovata nello *stile di preghiera* di M. Mazzarello:

semplice, breve, gioiosa, spontanea. Diceva all'amica Petronilla: « Si tratta di avere la devozione nel cuore dimostrandola esternamente col buon esempio senza stare tanto in chiesa ». Mi sono ritrovata anche nel suo amore per la Messa quotidiana. L'Eucaristia vegliata di lontano, alla famosa « finestrella », formò la santa, ed è la medesima che appaga il cuore e muove le mani di ogni Cooperatore salesiano che vi attinge entusiasmo e forza per andare verso gli altri, per essere cooperatore di Dio in ogni momento della giornata.

Lo *stile di lavoro* di M. Mazzarello, come quello di ogni buon salesiano, è sodo, instancabile, ben fatto, entusiasta perché si lavora nella certezza di essere continuamente alla « presenza di Dio ». La sua espressione: « ogni punto d'ago un atto d'amor di Dio » è, secondo me, tutto il suo programma di vita: il lavoro santificato, la pietà fattiva e operativa, il vivere continuamente alla presenza di Dio, la preziosità del tempo ben organizzato. Si tratta di « fare del lavoro preghiera » per realizzare « l'ininterrotta unione con Dio » di cui parla don Bosco. Quest'esempio può spingere ancora di più noi Cooperatori Salesiani a fare di ogni azione un atto d'amor di Dio.

Mi si permetta un'altra considerazione. Maria Mazzarello, pur sapendo cucire abbastanza bene, decide di andare dal sarto più bravo del paese, il sig. Campi, per migliorarsi nell'arte del taglio e del cucito; non è un invito ad incarnare l'odierno concetto di *competenza*, aggiornamento e qualificazione, ricordandoci la necessità di una preparazione seria non solo a livello spirituale, bensì anche a livello professionale per crescere personalmente e per servire meglio i giovani?

« *Mi ritrovo nel suo stile di relazioni* »

Per ciò che riguarda lo *stile di relazioni*, una reazione di simpatia ha suscitato in me il conoscere M. Mazzarello come una ragazza semplice, spontanea, vivace, disinvolta, allegra, coraggiosa, volitiva, dolce, sensibile, con un vivo senso di equilibrio e un tocco di umorismo. Una ragazza come tante altre a cui piace uscire, andare alla fiera e alle feste per incontrare gente, per invitare le amiche a lavorare e a pregare insieme. L'ho scoperta poi anche come donna, saggia, forte, matura, equilibrata, libera (o meglio liberata nel Cristo) che supera schemi e pregiudizi pur di seguire don Bosco e di salvare i fratelli... Si pensi al suo farsi largo tra gli uomini del paese pur di arrivare in prima fila e ascoltare

meglio don Bosco (1864), e prima ancora all'assistenza ai familiari dello zio Oreste, ammalati di tifo.

La contraddistingue una fede viva e contagiosa, una personalità eccezionale che non ammette le mezze misure. Dalla famiglia, gente contadina, ma profondamente religiosa, ha imparato la disciplina dura ed esigente del lavoro, l'allenamento al servizio e al sacrificio; da entrambi i genitori ha ricevuto la testimonianza della fede vissuta nell'abbandono alla Provvidenza. La famiglia Mazzarello potrebbe dunque essere additata come esempio ai Cooperatori Salesiani sposati e a tutte le famiglie che girano nell'orbita salesiana.

« *Mi ritrovo nel suo zelo apostolico* »

Maria Mazzarello dimostra inoltre come *ogni incontro possa diventare un'occasione per fare apostolato*:

« Perché non preghiamo assieme? » — dice M. Mazzarello alla compagna Petronilla.

« Vieni all'Oratorio » — dice don Bosco ai ragazzi che incontra per via.

« Vieni con noi e andiamo insieme verso altri giovani » — dice il Cooperatore Salesiano ai giovani.

M. Mazzarello impronta ogni suo atteggiamento ad « allegria » contagiosa, « segno di un cuore che ama il Signore », al « clima di famiglia » come disponibilità permanente al dialogo educativo fatto di presenza, di amorevolezza e di fiducia, cardini del « sistema preventivo ».

È pronta e generosa nel dare, dotata di spirito pratico nel rispondere ai bisogni concreti degli altri. Basti pensare all'episodio delle due prime orfanelle che si presentano alla porta del laboratorio; mentre le altre ragazze, compagne di Maria, confuse e disorientate, stanno lì a discutere sul da farsi, Maria subito si sfila la lunga e ampia sottana, la taglia sveltamente e ne ricava due vestitini per ricoprire le bimbettole.

Risultano di estremo interesse, afferma sr. M. P. Giudici, se collocate in quel tempo, l'intuizione e la capacità di valersi della stampa per fare del bene, la catechesi spicciola della cosiddetta « parolina salesiana ». Maria Mazzarello tra un lavoro e l'altro sussurra affettuosamente: « A che serve questo per l'eternità? ». Come non ricordare le paroline all'orecchio di don Bosco ai suoi ragazzi che richiama Dio, l'anima, l'eternità?

Don Bosco affida a noi Cooperatori Salesiani i medesimi obiettivi spirituali: la catechesi, la cura delle vocazioni, la diffusione

della buona stampa, la carità verso i fanciulli pericolanti; sono le azioni in cui io realizzo il mio impegno apostolico di « donna salesiana ». Maria Mazzarello ha qualcosa da dire a tutti i Cooperatori, sposati e no; la gioia, l'amorevolezza, la carità apostolica, la semplicità, la fedeltà e la fiducia, la serena accettazione di sé e della realtà sono valori sempre validi per tutti, anche se oggi devono venire incarnati in modalità diverse.

L'esempio di vita interiore di M. Mazzarello è un invito a valorizzare e a trafficare i talenti che Dio ci ha donato e ad entrare con coraggio nelle prospettive della fede, ad abbracciare in pieno il disegno di don Bosco per cooperare nella Chiesa alla salvezza dei giovani con l'azione e con la testimonianza di una vita evangelicamente vissuta, nella prospettiva che è descritta nei capitoli 1 e 5 del nostro *Nuovo Regolamento*.

I Cooperatori Salesiani sono cristiani adulti, autonomi, protagonisti, che cercano di essere, così come ebbe ad esortarci e ad augurarci il Rettor Maggiore, « *cristiani di qualità* »; sono chiamati ad esplicitare il carisma salesiano animando le realtà temporali e le strutture del mondo, attenti ai segni dei tempi, nei più disparati ambienti, compromettendosi in prima persona, promovendo, animando, suscitando, cercando di incidere sempre più nel sociale, privilegiando soprattutto i giovani poveri e abbandonati.

« Maria Domenica: una mia sorella »

Tra le « lettere » di Maria Mazzarello, ce n'è una indirizzata alla signora Pastore (Nizza, dicembre 1879), Cooperatrice e benefattrice dell'opera salesiana. Tra l'altro vi è scritto: « Preghiamo a vicenda perché Gesù voglia tenerci sempre unite nel suo cuore ». Firmata: « Aff.ma sorella, Suor Maria Mazzarello ».

Scorrendo la biografia della « nostra sorella » di Mornese — ora sento proprio di poterla chiamare così — mi è parso di leggere un commento al mio *Nuovo Regolamento*. Forse la Cooperatrice Salesiana tra tutti i membri della Famiglia Salesiana, proprio perché senza impegno di speciale consacrazione, ma con una promessa di fedeltà ben precisa alla Chiesa e a don Bosco, è la più chiamata ad essere « testimone straordinaria nell'ordinario ».

Sento di concordare con don Caviglia che scrive a proposito di Maria Mazzarello: « È una santità operativa moderna che dissimula l'eroismo delle virtù, ma che invece sottende un'eccezionale alacrità spirituale. È una santità fatta di gesti semplici, umili, concreti, che dimostra come nelle forme più comuni di vita si possa toccare la perfezione ».

Nel cammino permanente di conversione a Dio, la fedeltà creativa coerente col nostro carisma e il dinamismo giovanile, ci permetteranno di crescere assieme come Famiglia Salesiana, e di realizzare — attraverso le mediazioni della civiltà contemporanea e la preghiera dell'azione — non solo una vasta attività apostolica nella Chiesa, ma la santità dell'« *eroismo del quotidiano* ».

IV. UNA MADRE DI FAMIGLIA

ANNA MARIA BONITATIBUS, exallieva, Roma

« Per noi mamme, un esempio di vita »

Si afferma che la società sta vivendo oggi un periodo particolarmente difficile, per mancanza di valori fondamentali, religiosi, morali e intellettuali, che è causa dell'attuale, deplorabile esplosione di violenza e di spinte disgreganti. Io direi che questi valori non mancano, ma sono piuttosto accantonati, dimenticati, affievoliti. Sentiamo perciò la necessità di riscoprirli e di riviverli in modo da non lasciare a effimere aspirazioni umane, quali la sete di potere, di denaro e il disimpegno, lo spazio nel quale l'uomo deve agire.

Certamente non è facile, soprattutto per noi donne, coinvolte spesso in una serie di problemi familiari, e quindi vitali, passare da una impostazione teorica alla vita pratica. Ma credo che se sapremo individuare un punto di riferimento concreto, un modello di comportamento, sarà semplice operare per la riappropriazione di quei valori.

Io sono una madre che vive un'esperienza familiare accanto al proprio sposo e ai figli, e che da ragazza ha vissuto una parte della propria vita a contatto con le FMA. Per questo, una figura tanto cara, conosciuta nell'ambiente salesiano, che mi si presenta come *esempio di vita*, è proprio Madre Mazzarello. E forse il caso di dirlo: questo esempio può valere non soltanto per me, exallieva, ma anche per altre. A quel modello tutte potremmo ispirarci, non solo le persone che vivono in uno stato religioso, ma anche secolare, perché è opportuno ricordare che Maria Mazzarello, nella sua breve vita di quarantaquattro anni ne ha vissute trentacinque come laica, inserita in una famiglia e in una parrocchia, svolgendo in esse attività apostoliche, affrontando e portando responsabilità e impegni.

Una donna laboriosa, sempre disponibile, forte

Ha trascorso infatti la sua giovinezza in famiglia con infaticabile *laboriosità*. Essendo la maggiore di sette figli, ha fatto da mam-

ma ai fratellini; ha partecipato alle attività parrocchiali anche insegnando alle mamme il modo di educare cristianamente i figli; ha lavorato fuori casa alle dipendenze di un sarto, è stata soprattutto educatrice e madre per le ragazze. Per esse ha creato un laboratorio, un incipiente educando, un oratorio. E tutto con un amore vivissimo verso Dio e la Vergine Maria e con eroico amore verso il prossimo. Lo dimostra il fatto che a ventitré anni assiste zii e cugini ammalati di tifo e rischia di morire per il contagio contratto nell'esercizio di questa missione di carità.

Maria Mazzarello è *disponibile, sempre, per aiutare tutti*, familiari, amiche, ragazze. Per tutti ha una parola di incoraggiamento, di comprensione. È un elemento di pace e mantiene l'equilibrio in casa con la sua bontà e il suo ottimismo. È una presenza che conforta e aiuta la sua famiglia nelle ore più difficili e drammatiche: ce lo ricorda l'episodio del furto avvenuto alla Valponasca. È Maria a infondere coraggio in tutti e a vincere lo sgomento.

Una virtù caratteristica di Madre Mazzarello è la *fortezza*. Quante volte noi siamo prese dallo scoramento, da momenti di debolezza soprattutto morale! Guardandoci attorno vediamo larghe frange di esseri umani che si abbandonano a se stessi, non si sentono di lottare, non hanno il coraggio di affrontare la vita. Il mondo dei drogati, dei violenti ci fa capire che è proprio la mancanza di forza morale che li trascina nell'oscurità più profonda. Ebbene, anche in questa situazione, l'esempio di Madre Mazzarello ci può soccorrere. Essa ci ricorda che la vita va vissuta operando il bene e cercando la verità con coraggio, con impegno, con costanza di propositi, in una parola con quella «fortitudo» che è propria del suo insegnamento. Sappiamo che sin da piccina si era abituata al sacrificio volontario, alla vita essenziale, a superare difficoltà causate dalle situazioni scomode, dal freddo, dalla fatica del lavoro campestre. Le sue lettere, le sue semplici frasi rivelano il suo forte stile di vita. «Questa vita è una continua battaglia e non bisogna che ci stanchiamo mai» (lettera a sr. Giovanna Borgna).

Promotrice dei valori familiari

A questo punto ci possiamo chiedere: *Sono ancora validi l'insegnamento e la vita di Madre Mazzarello, per noi, oggi?* Da quanto detto mi pare che si possa senz'altro trarre una risposta positiva. Anche Giovanni Paolo II recentemente ha rilevato la modernità (e l'adeguatezza) dell'insegnamento che ci viene da Madre Mazzarello. Difatti ha detto: «L'amore autentico costituisce la chiave

di soluzione di tutti i problemi, anche più drammatici»; è necessario «ridare fiducia alle famiglie cristiane, spesso tentate dallo sconforto» perché «esse portano in sé formidabili risorse di valori imperituri. Tali valori sono: l'amore, la fedeltà, il mutuo aiuto, l'intimità arricchita dall'apertura verso gli altri».

Madre Mazzarello ha vissuto e trasfuso anche nella sua famiglia religiosa gli stessi valori: l'amore, la fedeltà, l'attenzione agli altri, la laboriosità arricchita da un profondo senso di giustizia e di onestà, senso pratico, semplicità di vita, umiltà, profonda fede. Lo stile di vita e l'ambiente in cui vive i suoi giovani anni la forma una donna essenziale: buona e pia, ma senza esteriorità che possano mettere in evidenza ciò che sente in cuore.

Educatrice nell'ambito scolastico

Un altro aspetto importante dell'azione creativa di Madre Mazzarello è la continuità della sua opera di educatrice. E ciò mi appare non soltanto per esperienza e ricordo personale, ma anche attraverso la lente d'ingrandimento che mi viene quotidianamente fornita dalle tre mie figlie che frequentano la *scuola* di Maria Ausiliatrice. In essa, infatti, le suore, eredi del metodo educativo di Madre Mazzarello, operano in modo conforme ai tempi attuali, realizzando la piena collaborazione fra scuola e famiglia nella formazione delle giovani. «La scuola — ha recentemente ribadito Giovanni Paolo II — deve servire in concreto la vita e preparare la vita, cioè deve formare e non semplicemente informare l'uomo». Proprio nell'ambiente scolastico «sia consentito di approfondire l'esperienza religiosa perché il Vangelo sia assorbito nella mentalità degli alunni sul terreno della loro formazione».

L'educazione integrale umana e cristiana è proprio ciò che si era prefisso e aveva realizzato Maria Mazzarello con la scuola di cucito prima e con l'educando poi. Essa, infatti, aveva avviato le ragazze all'incontro con il Signore, alla preghiera costante, le aveva abituate a vivere alla presenza di Dio come aveva fatto suo padre con lei.

La preghiera sorgente di forza

Convinta della necessità della *preghiera* come sorgente di forza per ogni situazione, in parecchie sue lettere ritroviamo un insistente invito: «Ricordatevi sempre che la preghiera è la chiave che apre i tesori del Paradiso» (lettera 51 a sr. Giuseppina Torta); con essa «riceverete quegli aiuti necessari per compiere bene i

vostrî doveri » (lettera 47 alle suore di Carmen di Patagónes), e in essa « potrete trovare sempre consolazione e conforto » (lettera 67 a sr. Lorenzina Natale). « Sia la preghiera l'arma che dovete tenere sempre in mano ».

L'arte di far crescere le ragazze

Sapeva, come educatrice ricca di straordinario intuito, *sviluppare la personalità delle giovani* studiandone il carattere per correggerne i difetti, usando la tattica della bontà, del dialogo, dell'ascolto. Diceva che si devono correggere le ragazze con carità, senza pretendere che siano senza difetti né che si emendino di tutto in una volta. « Con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e la perseveranza, poco alla volta, si riuscirà a tutto » (lettera 22 a sr. Angela Vallese). Raccomandava di « farle crescere sempre nella virtù, prima con l'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano molto più impresse nel cuore e fanno assai più del bene, e poi colle parole » (lettera 14 alle suore di Villa Colón). Come maestra di vita, Maria Mazzarello abituava le ragazze al compimento del proprio dovere, alla sincerità, alla modestia, alla riconoscenza, ad essere, come lei, sempre affabili e allegre.

Forse non sarà molto facile per noi, donne e mamme, cogliere appieno e assimilare tutti gli insegnamenti di questa nostra santa, così essenziali e semplici nella forma, ma tanto profondi e ricchi di sostanza, illuminati da esempi adatti alla nostra vita di ogni giorno.

V. UNA RAGAZZA

SANDRA BONA, allieva FMA

Ha avuto difetti: li ha corretti con l'amore

Mi ha sempre colpito il fatto che Maria Mazzarello è stata una ragazza come tutte le altre, con i difetti propri dell'età. Non è nata santa, ma lo si è fatta gradualmente e con fatica, accettando ogni giorno il quotidiano e se stessa. Se Maria Mazzarello non si fosse continuamente migliorata, sarebbe tutt'altro che santa.

Nella sua vita di adolescente, ci sono due fatti che parlano da soli. A Maria piace tantissimo il formaggio. Un giorno la mamma è assente e lei trova sul tavolo della cucina una pila di formaggette ben allineate. Non riesce a trattenere la golosità e ne fa sparire alcune. Appena la mamma ritorna, Maria è pronta a pre-

sentare furbamente il fatto compiuto: « Sono sparite delle formaggette, perché in casa le porte sono sempre aperte e il gatto può entrare quando vuole ». Maria non si accusa né si discolpa, fa invece balenare l'idea che il vero ladro sia il gatto.

Un altro giorno le viene un grande desiderio di mangiare un uovo, ma non vuole né prenderlo senza permesso, né chiederlo alla mamma, sicura com'è di un suo rifiuto. Allora prende dal pollaio le uova e corre a nasconderle fra le viti nella vigna. Dopo va dalla mamma e le dice di aver trovato nel vigneto le uova, e chiede di poterne prendere uno, visto che è stata tanto fortunata da ritrovarne tante.

Questa ragazza golosa, è la stessa persona che ormai suora e superiora non accetterà mai di mangiare qualcosa in più o di diverso dalle sue sorelle, anzi dividerà con loro anche le sue povere porzioni. È la stessa che, entrata in cucina e vedendo la polenta che cuoce sul fuoco, ne prende un pochino dal mestolo per assaggiarla, ma subito pentita se ne accusa a tavola davanti a tutte le altre suore.

La crescita nella virtù, in Maria Mazzarello, è sorprendente e ci fa riflettere. Come ha fatto questa ragazza golosa, vanitosa, impaziente, desiderosa di apparire, ecc. a crescere nella virtù tanto da divenire un « modello » per tutti? È un interrogativo non indifferente.

La forza della direzione spirituale

Gran parte del merito di questo cambiamento mi pare sia dovuto alla direzione spirituale di don Pestarino. Questo bravissimo sacerdote riuscì ad inculcare in questa ragazza, che già amava il Signore, *un così grande desiderio di piacere a lui solo*, da permetterle non solo di vincere i suoi maggiori difetti, come la golosità e la vanità, ma anche di amare in maniera eccezionale le virtù contrarie che alimentano l'amore: la mortificazione, la preghiera, la semplicità, l'umiltà, ecc.

Don Pestarino ha influito molto su Maria perché essa ha collaborato nell'opera educativa. Si è lasciata guidare e consigliare. Ha visto sempre in don Pestarino l'espressione della volontà di Dio, e Dio ha fatto in lei cose grandi come ha fatto in Maria.

Madre Mazzarello insegna molte cose a tutti. A noi ragazze dice di non aver paura dei nostri difetti, perché li possiamo correggere *se coltiviamo l'amore al Signore* e uniamo un po' di buona volontà. Però ci dice anche che la nostra età giovanile necessita di una direzione spirituale. Abbiamo bisogno di una persona

che ci guidi, ci illumini sulle scelte che facciamo, ci incoraggi, ci aiuti a scoprire la nostra vocazione. Questa persona dev'essere tutta di Dio. Per Maria Mazzarello è stato don Pestarino. *A me pare che manchi molto oggi*, forse anche per questo ci sono tanti giovani sbandati. Penso quindi che Madre Mazzarello abbia da rivolgere una sua parola anche ai sacerdoti, agli educatori, in questo anno centenario della sua morte. E la parola sua sia questa: non si sottovaluti l'importanza della direzione spirituale, ma si riprenda. Personalmente ne sperimento l'efficacia, vorrei che l'esperienza fatta da Madre Mazzarello, e da me oggi, venisse fatta anche da tante altre ragazze, perché sul volto della gioventù d'oggi ritorni il sorriso, frutto della scoperta dell'amore di Dio.

VI. UNA RAGAZZA

ROBERTA TOMASI, postulante FMA

Una giovane che cresce attraverso le cose ordinarie

Avevo 15 anni quando mi capitò tra mano per la prima volta la biografia di Madre Mazzarello. La lessi nel giro di pochi giorni, spinta dalla curiosità di trovare nella pagina seguente qualche cosa di originale, di strepitoso. Invece... niente di tutto questo. La sua semplicità di vita mi colpì molto e fece affiorare in me un senso di meraviglia per i gusti del Signore così diversi dai nostri. Mi chiedevo: « Perché il Signore si è servito di una contadina di un piccolo paese sperduto, che sapeva appena leggere e poco scrivere, per porla ad esempio di vita per tutta la Chiesa? Ma che cosa ha fatto di speciale? Che cosa ha da dire a noi, a me? ».

Dopo quella prima lettura, Madre Mazzarello mi divenne familiare, direi amica. Il suo messaggio di vita non era difficile da accogliere: è divenuta grande facendo cose piccole, ordinarie. Quelle cose che noi giovani trascuriamo facilmente, perché le riteniamo insignificanti, per Maria Mazzarello erano invece motivo di crescita nella robustezza della virtù, nell'amore a Dio per il dono di sé agli altri. Erano i « pezzetti di legno » che alimentano il fuoco, quel fuoco che poi avrebbe acceso attorno a sé in tanti cuori, quel fuoco che si è sparso in tutto il mondo attraverso le sue figlie ed è giunto fino a noi, giovani del duemila.

Una giovane eroicamente coraggiosa

In seguito lessi ancora la stessa biografia e altri scritti che la riguardavano, soprattutto le sue *Lettere*, e rimasi sorpresa nel co-

statare un particolare che la contraddistinse sempre: *il coraggio, la praticità e la chiarezza di vedute nell'affrontare le situazioni più diverse*. Penso che Madre Mazzarello si possa definire « giovane coraggiosa », « giovane pienamente realizzata » sotto ogni aspetto: umano, sociale, religioso. Giovane di ieri che non ha nulla da temere nei confronti del più sano femminismo di oggi. È una giovane dalla volontà energica, decisa. Ha una forte personalità capace di catalizzare attorno a sé le giovani amiche e le fanciulle, entusiasmarle, formarle per lanciarle a lievitare la gioventù in ogni parte del mondo. Sa quello che vuole e va avanti diritta per raggiungere il fine.

Due fatti della sua vita la fotografano nella sua profondità e ce la lasciano come modello da imitare.

Maria Mazzarello ha 23 anni. A Mornese inferisce il tifo e una famiglia di parenti ne è colpita. Nessuno l'assiste. Di fronte alla tragedia don Pestarino invita Maria a prestare il suo soccorso. La giovane sente che potrà uscirne contaminata, prova in se stessa un rifiuto istintivo, ma di fronte alla carità non si tira indietro e si prodiga fino a che contrae il tifo. Il tempo della sua malattia è lungo e dolorosissimo. Rischia la morte. Il suo pensiero però è ancora per gli altri: dal suo letto consola, richiama, incoraggia.

Appena la malattia retrocede e Maria entra nella convalescenza, ecco un'amara sorpresa. Non è più quella di prima. Nel suo cuore si apre un dramma: « Non potrò più lavorare nella vigna. Non potrò più fare strapazzi. Che farò? ». Maria soffre profondamente, ma non si ripiega su se stessa, non si sente vittima del destino. Prende in mano la nuova situazione con *molto realismo* e con *grande fiducia nell'aiuto di Dio* e ricomincia da capo. È tanto bella la preghiera che rivolge al Signore la prima volta che riesce ad andare in chiesa: « Signore, se nella tua bontà vuoi concedermi ancora alcuni anni di vita, fa che io li trascorra ignorata da tutti e, fuorché da te, da tutti dimenticata ». Decide, quindi, di imparare un nuovo lavoro: non prenderà più in mano la zappa, ma l'ago, e vuole che questo « ago » diventi il nuovo mezzo per amare e per far amare il Signore dalle ragazze. All'amica Petronilla dirà: « Facciamo in modo che ogni punto d'ago sia un atto di amore a Dio ». Cioè: tutto ciò che facciamo sia una risposta al suo amore, sia una lode, sia un rendimento di grazie per ciò che Lui è.

Questa decisione le importa un apprendistato presso il sarto del paese. La gente critica questa decisione, ma con l'amica Petronilla va avanti lo stesso, pensando al fine che vuol raggiungere: « Che importa se la gente ha da dire, noi impariamo a tagliare e

a cucire; quando avremo imparato il mestiere, lavoreremo in proprio e potremo sostenerci da sole dedicandoci alle fanciulle ».

Maria è solo agli inizi di una lunga serie di atti di coraggio che diventano vero eroismo. Infatti le *calunnie* non la risparmiano. Don Pestarino interviene e la invita a lasciare per un po' di tempo il laboratorio e la sua nuova attività apostolica. Maria, innocente, per ristabilire la pace, accetta di pagarne le conseguenze. Ritorna in famiglia, ove prega e soffre in silenzio attendendo il ritorno del sereno.

Altre critiche e insulti Maria dovrà sopportare dai parenti e dai compaesani quando, con le prime FMA, si trasferisce nel Collegio che era stato fatto costruire per i ragazzi. Le suore trovano in lei aiuto, incoraggiamento, forza d'animo. Ripete a tutte: « Le ingiurie è meglio riceverle che farle. Non badiamo a ciò che dice la gente. Dica pure ciò che vuole, noi facciamo ciò che dobbiamo fare per farci sante ».

Qui cogliamo tutto il timbro della sua santità: *servirsi di ogni contraddizione per rimbalzare verso Dio, andare a lui in ogni cosa con amore e semplicità.*

Senza questo coraggio davvero indomito, Maria non sarebbe diventata un giorno sr. Maria, poi la Madre Generale, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e santa.

Le sofferenze, le contraddizioni, non solo non hanno piegato la sua spiritualità, ma l'hanno irrobustita, rendendola sempre più profonda, aperta all'azione dello Spirito Santo, ricca di quei risvolti di saggezza che la renderanno maestra e madre, modello di santità per la Chiesa intera.

PARTE TERZA

LE ALTRE PRESENZE FEMMINILI NEL CARISMA SALESIANO

ORIGINALITÀ E ATTUALITÀ DELLA VOCAZIONE DELLA «VOLONTARIA DI DON BOSCO» NELLA FAMIGLIA SALESIANA *

ANNA MAROCCO, VDB
Responsabile Maggiore

È con gioia, non disgiunta da trepidazione, che ho accettato l'impegno di questa relazione inserita nella Settimana di Spiritualità salesiana, con la modesta pretesa di portare un contributo alla scoperta di quel « misterioso fatto » che rimane l'Istituto delle Volontarie nella complessa realtà della Famiglia Salesiana.

Non ho la presunzione di riuscirvi pienamente e mi riterrò soddisfatta se riuscirò a « far chiacchierare » meglio tale « realtà » in seno a questa qualificata assemblea.

Credo sia mio compito sforzarmi di presentarvi:

- A. QUALE FIGURA DI DONNA SALESIANA È LA VDB
- B. LA VOLONTARIA: SECOLARE CONSACRATA SALESIANA.
 - Che cosa apporta alla Famiglia Salesiana.
 - Che cosa apporta alla Missione Salesiana oggi.

A) QUALE FIGURA DI DONNA SALESIANA È LA VOLONTARIA

Innanzitutto è una « donna » che ha scelto di realizzarsi nel mondo vivendo la consacrazione in un Istituto secolare, quindi senza l'appoggio di una comunità.

* Lievemente ritoccata e ridotta per ragioni di spazio (N.d.R.).

Essa sa di dover realizzare una ben precisa vocazione in continua crescita umana, cristiana, apostolica, nello sforzo costante di conversione personale per una migliore testimonianza di vita nel mondo attuale.

È una *personalità adulta*

- che accetta e vive sia nella professione, sia negli impegni assunti, la responsabilità delle sue scelte, fino in fondo e in prima persona, non disarmando di fronte alle difficoltà;
- che è in grado di fare scelte autonome senza dover ricorrere ad atteggiamenti di passiva dipendenza o aver bisogno di protezione;
- che si conosce nei suoi aspetti positivi e negativi, nelle sue attitudini, nel temperamento, cosciente dei valori che porta, che vuol vivere e proporre agli altri;
- che si accetta per quello che è;
- che, come tale, assimila e vive i valori della Sapienza cristiana con tutto quello che di gratificante e di crocifiggente essi possono presentare, e con la fedeltà irreversibile di donazione che richiedono;
- che è in continua tensione per vivere i consigli evangelici per una precisa missione vissuta a servizio della Chiesa.

Donna quindi di fede, e di preghiera.

1. La Volontaria donna di fede

Una fede continuamente interpellata dagli interrogativi di una vita secolare vissuta in un società sempre più impregnata di materialismo e di ateismo. Una fede che affonda le radici nel messaggio evangelico per scoprirvi la certezza della speranza basata su Dio.

Una Fede che oltre a sostenere la vita e le convinzioni personali della Volontaria alimenta la sua particolare « missione » vissuta non tanto *per* i fratelli, quanto *in mezzo* ai fratelli.

Quella fede che sostenne don Bosco e gli permise di « costruirsi » prima come personalità umana e cristiana e poi come religioso per la realizzazione di opere straordinarie. Egli possedeva veramente « una fede immensa nella fede! ». Eppure, al termine della sua operosa vita si rimproverava di non averne avuta abbastanza per compiere opere maggiori.

2. La Volontaria donna di preghiera

Preghiera che per la Volontaria si fa « vita », e ciò dice già chiaramente che non si tratta solo di formule, cioè di preghiere, ma di qualcosa che è insieme più semplice e più essenziale, più libero e più impegnativo, più ampio e più profondo. Si tratta di « vita spirituale », cioè del grande desiderio di « sopravvivere » nonostante tutte le difficoltà che la concretezza della vita quotidiana presenta.

Poiché l'ambiente della Volontaria è il mondo stesso, e in esso scopre la sua consacrazione, la preghiera l'aiuta ad accostarsi alle « realtà terrestri e a vederle alla luce del Vangelo » (*Costit.* art. 35). Ciò vuol dire che la Volontaria si accosta ad esse non con spirito di sopportazione, ma con l'impegno di comprenderle, amarle, assumerle, offrirle; e le fa parte della sua preghiera.

Il costante riferimento al Cristo redentore le permette di far sì che la sua preghiera sia un atteggiamento abituale, un colloquio ininterrotto con Cristo nel quale si riesce veramente a superare la separazione tra preghiera e vita. Infatti, per il consacrato secolare la preghiera è essenzialmente lo stato d'anima di profonda coscienza e di generosa accettazione di tutte le situazioni della propria vita in perfetta unione con Dio e in una « donazione totale e radicale al Regno di Dio » (art. 35). La preghiera della Volontaria ha quindi la sua prova di autenticità subito e proprio nella vita di ogni giorno, di ogni momento, in tutto quell'insieme di fatti e di atti che richiedono di essere vissuti nella giustizia e nella carità secondo il disegno provvidenziale di Dio Creatore e Padre.

E tutto questo « nello spirito salesiano » (art. 35), cioè proprio di don Bosco che seppe fare della sua vita una « vita di preghiera » con « la coscienza abituale di essere in rapporto con il Padre, mediante il Cristo, nello Spirito Santo ». È il grande principio ascetico di don Bosco della « presenza di Dio » che porta inevitabilmente (art. 38) alla « contemplazione nell'azione ». Noi Volontarie, che « ci qualificiamo davanti alla Chiesa e al mondo come figlie spirituali di don Bosco e testimoni del suo carisma » (art. 49), siamo invitate a seguirlo anche sulla via della contemplazione. « La formazione degli Istituti Secolari deve approfittare del ritmo talvolta monotono della vita cor-

rente, fino a scoprirvi una solitudine particolare, un silenzio profondo, fino a trovarvi cioè Dio grazie ad una preghiera adatta, costante, semplice e pacificante » (Beyer).

Vita di preghiera che si alimenta alle « fonti genuine della spiritualità cristiana che sono la Sacra Scrittura e la Liturgia » (art. 39) da cui con la conoscenza di Dio Padre e Creatore, scaturisce e si alimenta quella sconfinata fiducia nella Provvidenza particolarmente necessaria per chi vuole accettare la sfida di recepire le forme di vita secolarizzata per riferire a Dio. In particolare facciamo del Sacrificio Eucaristico la sorgente e il culmine della nostra vita spirituale (art. 39).

Le *Costituzioni* (art. 41) inoltre propongono come modello la Vergine Maria e suggeriscono una sconfinata devozione all'Ausiliatrice, « motivo di gioia, fonte di ispirazione, stella dell'evangelizzazione » (Puebla, 168). Con la Vergine consigliano di appellarci all'intercessione dei santi salesiani.

3. La Volontaria donna di speranza

Questa speranza affonda le sue radici nella fede vissuta ed è frutto consequenziale dell'armonia interiore della Volontaria, alla scuola di don Bosco che fu « l'uomo della speranza », resa evidente e concreta nella conosciuta espressione « un pezzo di Paradiso aggiusta tutto! ». La Volontaria fonda instancabilmente la sua speranza nella forza e nella potenza della risurrezione di Cristo, poiché Gesù rimane ancora il salvatore dell'uomo del XX secolo, del giovane stanco e deluso di fronte alle molte incertezze della vita, al vuoto lasciato dal crollo dei valori tradizionali, al rimbombo della pubblicità che promette, assicura una falsa felicità; Cristo rimane il vincitore, Colui che ogni giorno traccia per l'uomo la traiettoria del bene al di là di ogni apparenza... La Volontaria non vive con la testa fra le nuvole e continua ad accostarsi alle creature e specialmente ai giovani con delicatezza, disposta a essere educata dai medesimi per i quali vuole essere educatrice. È ancora la sua speranza ad aiutarla a vedere quello che sta dietro a ciascun fatto, cioè Dio e il suo piano di amore; c'è Cristo che lavora nel mondo e nel cuore dell'uomo per costruirvi la sua città, poiché Cristo le ha lasciato questo messaggio: sperare sempre e malgrado tutto, por-

tare il messaggio della speranza con la parola, con l'esempio, con l'aiuto concreto.

B) LA VOLONTARIA: SECOLARE CONSACRATA SALESIANA

La Volontaria vive la secolarità come consacrata.

La VDB è un'autentica secolare che realizza una possibilità di consacrazione esistente nella Chiesa, ed è pienamente salesiana anche se non esaurisce tutta la salesianità.

1. I tre elementi caratterizzanti: consacrazione, secolarità, salesianità

Consacrazione e secolarizzazione sono due valori vissuti dalla Volontaria come espressioni di un'unica realtà qual è appunto il progetto di Dio a suo riguardo e che Paolo VI, in occasione del 25° della *Provida Mater* così precisava: « Se ci chiediamo quale sia stata l'anima di ogni Istituto Secolare, che ha ispirato la sua nascita ed il suo sviluppo, dobbiamo rispondere: è stata l'ansia profonda di una sintesi; è stato l'anelito all'affermazione simultanea di due caratteristiche:

- 1) la piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici;
- 2) la piena responsabilità di una presenza e di un'azione trasformatrice al di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo » (2 febbraio 1972).

Ciò non toglie che consacrazione e secolarità possano e debbano essere considerate distintamente per approfondirle meglio nella loro particolare e specifica preziosità.

Così, la *consacrazione* implica una vera e completa professione dei consigli evangelici attraverso un impegno stabile.

Senza la professione dei consigli evangelici, e più precisamente della castità verginale per il Regno, della povertà e dell'obbedienza, si potrà avere un « movimento » spirituale e apostolico, dalle più varie denominazioni, ma non un Istituto o stato di vita

per il quale la Chiesa impegna la sua responsabilità, facendosi garante della sua autenticità evangelica.

Ma questa consacrazione si sviluppa e viene vissuta nella *secolarità*, cioè senza assumere esteriormente quelle forme di vita (abito, vita comune, cambiamento di stato patrimoniale, civile) che una volta erano ritenute indispensabili perché si potesse parlare di « vita religiosa ».

Per la Secolare consacrata la secolarità, cioè il suo essere nel mondo e il suo rapporto col mondo, « non rappresenta solo una condizione sociologica, un fatto esterno, sì bene un atteggiamento interiore » (Paolo VI, 2 feb. 1972). Infatti la secolarità costituisce il carattere proprio e specifico degli Istituti Secolari perché in essa risiede tutta la loro ragion d'essere, così che « va sempre e in tutto messa in evidenza » (Pio XII in *Primo Feliciter*, 2). Non solo, ma Pio XII dice chiaramente che la consacrazione « si deve conciliare con la vita secolare in tutto ciò che è lecito e che si può accordare con i doveri e le pratiche della stessa perfezione evangelica ».

L'Istituto delle VDB, approvato dalla Sede Apostolica, cerca di vivere la secolarità consacrata nella sua espressione più vera e autentica. Infatti, docile all'azione dello Spirito Santo che l'aveva fatto sorgere nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana, ha potuto crescere « realizzando, nella forma riconosciuta dalla costituzione apostolica *Provida Mater*, quella consacrazione nel mondo che don Rinaldi propose al primo gruppo di aderenti » (Decreto della SCRIS, 5 agosto 1978).

Ma l'identità della Volontaria viene determinata ugualmente dalla *terza componente*: la *salesianità*. Secolarità, consacrazione e salesianità si qualificano mutuamente e sono vissute dalla Volontaria in modo unitario, dando luogo a uno stato di vita « originale » e « peculiare » nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana. A tale proposito il Rettor Maggiore, nella *Lettera alle Volontarie di don Bosco* del 24 settembre 1979, afferma: « La vostra consacrazione è nata quale partecipazione viva e originale al vigoroso albero carismatico di don Bosco » (p. 8); la vostra identità consiste in « una incarnazione inedita dello spirito salesiano di don Bosco nel secolo: un modo di manifestare quel sigillo dello Spirito che era testimoniato dal carisma di don Bosco; un vir-

gulto originale e audace, la cui linfa vivificante procede da una radice già esistente, ossia, un'esperienza spirituale arditata che si caratterizza per i valori salesiani lanciati nel solco della storia da don Bosco. Non per nulla il vostro nome definitivo diverrà quello di Volontarie di don Bosco » (p. 11). « Il carattere salesiano dell'Istituto non è e non può neppure rappresentare un elemento estrinseco e quasi accidentale. Va invece ritenuto (...) elemento costitutivo e vitale » (p. 26).

Il fatto che la salesianità sia un elemento essenziale dell'identità dell'Istituto delle VDB « esige — dice il Rettor Maggiore — che gli elementi comuni e fondamentali dello spirito salesiano vengano approfonditi, assimilati, e vissuti secondo il modo proprio di secolari consacrate » (p. 35).

A nome della Chiesa, la Volontaria è operante in tante Chiese locali per una missione particolare caratterizzata da due elementi specifici:

1) la *secolarità consacrata*, che la distingue nel suo essere e nel suo operare apostolico dai battezzati non consacrati e dai consacrati religiosi sia nella Famiglia Salesiana che nella Chiesa universale;

2) la *salesianità*, che la distingue nell'ambiente dei secolari consacrati e degli Istituti Secolari, per una missione improntata a un carisma apostolico ben preciso: quello di don Bosco.

Con i SDB e le FMA condivide la consacrazione, con i Cooperatori ed Ex-Allievi la laicalità impegnata, e con gli uni e gli altri lo spirito e i destinatari della missione (giovani e poveri); ma si distingue per qualcosa di specifico, che ha il suo fondamento nella secolarità consacrata, per cui la sua vocazione è « un'incarnazione inedita dello spirito salesiano nel secolo » (Lettera R.M. p. 11).

2. Don Rinaldi e la secolarità consacrata

Le VDB sono nate in seno alla Famiglia Salesiana ad opera di don Filippo Rinaldi. Egli fece compiere al carisma salesiano un passo decisivo, con l'esperienza spirituale e apostolica iniziata concretamente quel 20 maggio 1917 con tre giovani Figlie di Maria dell'Oratorio femminile di Valdocco. E quelle prime tre

giovani dell'« Associazione Zelatrici di M. Ausiliatrice della Società di S. Francesco di Sales » sono diventate le oltre 700 Volontarie che oggi costituiscono l'Istituto delle VDB, riconosciuto dalla Chiesa nella persona di Paolo VI il 21 luglio 1978.

Don Rinaldi fu direttore e animatore dell'Associazione dal suo nascere fino a quando, eletto Rettor Maggiore (24 maggio 1922), dovette delegare ad altri quel compito pastorale. Nell'arco di cinque anni, eccetto brevi interruzioni, egli tenne mensilmente la conferenza formativa al gruppetto delle Zelatrici, in progressivo aumento. Le sue parole, messe fedelmente a verbale dalla segretaria Carpanera, sono giunte fino a noi con sufficiente ampiezza e con assoluta fedeltà. Studiando attentamente questo prezioso documento è possibile farsi un'idea di come don Rinaldi concepiva quella forma di vita alla quale avviava il « suo piccolo gregge » come verso una nuova esperienza cristiana ed evangelica nell'ambito del carisma salesiano.

Si era trent'anni prima del riconoscimento degli Istituti Secolari, cioè della costituzione apostolica *Provida Mater* di Pio XII (1947); quindi nessuna meraviglia se don Rinaldi non ha colto del tutto il valore nuovo della secolarità consacrata nella sua autentica ricchezza e fecondità, quando ancora oggi, dopo tutto quello che è avvenuto, rimane per molti una misteriosa realtà da scoprire. Don Rinaldi però mette già in evidenza alcuni valori spiccatamente *secolari*, quali per es. l'impegno ad entrare nel tessuto sociale del proprio tempo, al quale invita costantemente e insistentemente le Zelatrici (*Quad. Carpanera*, p. 2), l'impegno a non differenziarsi dal proprio ambiente in quanto è buono e onesto (sue osservazioni sul modo di vestire e sulla differente impostazione del proprio stile di vita secondo la propria posizione e funzione, pur sempre nel più genuino spirito evangelico); come pure il valore del « segreto » o « riserbo » circa la propria scelta fondamentale di vita, per non compromettere l'efficacia della propria testimonianza e azione apostolica.

A pieno diritto quindi le VDB guardano a don Rinaldi come al loro vero fondatore.

Le nostre *Costituzioni* raccolgono molto bene la relazione con don Bosco e con il suo spirito. In esse si dice che ci « qualificiamo davanti alla Chiesa e al mondo, come figlie spirituali di don Bosco e come testimoni del suo carisma » (art. 49); ci iden-

tifichiamo come « un Istituto secolare che tende a realizzare nella Chiesa una missione particolare secondo lo spirito di san G. Bosco » (art. 1); e l'art. 4 precisa: « Nell'attuazione di questa missione accogliamo il messaggio spirituale verso il servo di Dio don Filippo Rinaldi e facciamo oggetto preferenziale della nostra azione apostolica i destinatari a cui don Bosco fu inviato ».

L'Istituto secolare delle VDB è dunque nato in rapporto con san G. Bosco e con il suo progetto apostolico, capace di dare vita e di coordinare numerose forze apostoliche al servizio di un unico fine: la salvezza della gioventù bisognosa e delle classi popolari. Questa è la radice della nostra salesianità.

3. L'Istituto delle VDB e lo spirito salesiano

Si è giunti al momento attuale dell'Istituto delle VDB attraverso l'esperienza della vita vissuta da centinaia di Volontarie in piena generosità di secolarità consacrata e di apostolato, assieme all'amoroso studio di riflessione svolto da tutto l'Istituto, che portò alla codificazione dei principi che si possono cogliere nelle *Costituzioni* del 1977.

L'art. 4 ha come titolo « *Spirito Salesiano* ». Qui, « spirito » ha un senso più ampio e insieme più preciso di « spiritualità », e interessa le scelte operative e gli impegni apostolici fino a caratterizzare lo stile di vita e di azione. Lo spirito determina la spiritualità e ne è alimentato. La spiritualità è bene individuata nelle sue fonti ed espressioni: eucaristica, mariana, sacramentale, semplice, essenziale, concreta.

Inoltre, precisa l'articolo, « come consacrate secolari abbiamo di mira, in modo radicale e diretto, l'instaurazione in Cristo dell'ordine temporale », e questo è *proprio e specifico* del battezzato che si consacra nella secolarità; ed è per siffatta impostazione di vita evangelica « particolare » che la Volontaria può dire e dice una parola diversa e nuova nella Famiglia Salesiana, così che l'Istituto si presenta ed è « una novità nella Famiglia Salesiana » (*Lettera del R.M.* p. 12), trattandosi di un « modo proprio di essere nella Famiglia Salesiana » (p. 14).

Paolo VI nel suo augurio all'Assemblea Generale 1977 dice: « Voi avete certamente la protezione del grande san Giovanni

Bosco, ai cui esempi ed alla cui forza vi ispirate»; è l'ideale a cui noi ci ricollegiamo come a modello da ricopiare, rivivere, diffondere.

Gli elementi caratteristici dello spirito salesiano, che la Volontaria intende vivere assieme agli altri Gruppi della Famiglia Salesiana, sono espressi e illustrati nell'art. 34 « *Missione nello Spirito salesiano* ». Essi scaturiscono da quelle fonti fondamentali dello spirito cristiano, quindi evangelico, che in don Bosco hanno assunto una colorazione particolare, e cioè:

- « un'intensa unione col Padre »; l'amore del Padre che ha reso don Bosco un « padre » di eccezionale paternità;
- « una sconfinata fiducia nella sua Provvidenza » fino alla temerità;
- « una partecipazione attiva alla celebrazione dell'Eucaristia (...) e una vivissima devozione a Maria Ausiliatrice ».

Sono i modi e le formule con cui, seguendo don Bosco e don Rinaldi, come gli altri santi salesiani, prima fra tutti Maria Mazzarello, la Volontaria vive la sua missione specifica nella Chiesa.

a) « *Un'apertura cordiale agli autentici valori umani* »

Ha scelto di rimanere in mezzo ad essi in risposta a una precisa chiamata superiore, accettata e collaudata continuamente, poiché si tratta di vocazione vera e propria.

La Volontaria non può estraniarsi dal mondo, né farsene spettatrice inerte, né rigettarlo con una condanna globale, perché vuole imitare Gesù che si è tanto interessato alla creazione da « incarnarsi » in essa « provato lui stesso in ogni cosa come noi, eccetto il peccato » (Eb 4, 15). Perciò Paolo VI, parlando ai secolari consacrati, aggiungeva: « È nell'intimo dei vostri cuori che il mondo viene consacrato » (2 feb. 1972) e « Essere del mondo, cioè essere impegnati nei valori secolari, è il vostro modo di essere Chiesa e di renderla presente, di salvarvi e di annunziare la salvezza » (20 sett. 1972).

Rimanere immersa nel mondo richiede nella Volontaria, tra molte altre cose, equilibrio, serenità interiore, capacità di critica per un sincero *culto della verità*, attenzione a usare i mezzi più idonei per scoprire la verità dei fatti e riuscire, attraverso ad

essi, a promuovere l'uomo nelle sue capacità umane, prima e sopra quelle produttive a cui mira essenzialmente la società odierna con i suoi mille interessi efficientisti. Oltre a sforzarsi di conoscere sempre meglio le forze che intervengono decisamente nello sviluppo della persona, cerca di agire sulle strutture che imbrigliano l'uomo e lo umiliano per promuovere il « progetto » di uomo e poi di società sempre più rispondente al disegno di Dio Creatore e Padre.

I risultati difficilmente sono strepitosi; la Volontaria ha coscienza di dover agire con pazienza, umiltà e costanza, per conoscere meglio le persone che l'attorniano e che avvicina lungo tutto l'arco delle sue giornate, dai familiari ai compagni di lavoro e di apostolato. Cerca di stabilire con essi rapporti di sincera amicizia, di dialogo, di rispetto e di stima, e si avvicina con maggior attenzione ai più piccoli, poveri e indifesi.

Il fatto di vivere, per scelta vocazionale, nelle strutture secolari, sempre pienamente attiva, cosciente di dover riportare « ogni cosa a Dio », l'impegna a testimoniare come si possa essere « donna », perfetta cittadina e insieme autentica cristiana, poiché solo sui principi evangelici si può costruire l'uomo integrale.

La Volontaria accetta la retta « autonomia » delle realtà create, evitando ogni inadeguata subordinazione alla religione, ma contemporaneamente manifesta che tutta la creazione ha il suo fondamento ultimo e il suo senso in Dio. Egli le ha volute autonome e le ha sottomesse all'azione dell'uomo, ma desidera che lo servano e non lo rendano schiavo o lo distruggano. La Volontaria aiuta il fratello a scoprire l'impronta di Dio nella storia personale e in quella civile, che si scrive attraverso i fatti quotidiani.

Proprio in nome della sua consacrazione secolare, è chiamata a denunciare le deviazioni che il male introduce nella natura e i controvalori che l'uomo peccatore semina nella società. Perciò protesta e lotta con tutte le forze, chiede e dà collaborazione ai « buoni » affinché cose e strutture siano riconosciute e usate per rette finalità di giustizia, di pace e di promozione umana. Molte Volontarie, operaie, insegnanti, infermiere potrebbero dimostrare molto meglio di me quanto si debba soffrire, ma quanto si possa anche ottenere impegnando tutti al rispetto e alla giusta applicazione delle strutture civili e sociali.

Sanno di dover pagare di persona, ma non temono, poiché nulla di bene può venire sulla terra se non è comprato con la moneta del sacrificio.

b) *Instancabile operosità*

La condizione secolare della Volontaria, radicata dalla consacrazione, le permette di vivere con le connotazioni proprie quella caratteristica dello spirito salesiano che è il lavoro.

Nel suo lavoro essa *riconosce* l'oggettiva situazione della natura umana dopo il peccato originale, in umiltà di riparazione e redenzione personale; il lavoro diventa un mezzo di quella redenzione che l'uomo è chiamato a operare nei riguardi delle creature inferiori (*Rm* 8, 18-23) che si finalizzano in Cristo e in Dio; non quindi scarico di energie scomposte, ma espressione di intelligenza e di coscienza; non unica attività dell'uomo, ma coordinato con altri valori umani che conferiscono efficienza e pregio al lavoro stesso, come p. es. pause di raccoglimento, di preghiera, ecc...; non campo di interessi personali acuitizzati dall'egoismo, ma costruzione concorde di una sempre migliore « città umana »; lavoro, finalmente, non discriminatore impietoso tra chi fa perché può fare e chi non può pur volendo fare (malati, anziani, variamente impediti...), ma nastro portante dei comuni valori umani. Come don Bosco, la Volontaria non è indifferente alle condizioni in cui si realizza il lavoro, né alle finalità che gli vengono attribuite, e diventa « stimolo, occasione, motivo di apostolato » (Gemelli).

Così la coscienza delle proprie possibilità e capacità la porta ad assumersi serenamente le responsabilità attraverso un progressivo affinamento e perfezionamento della propria competenza, espressamente in funzione di una maggiore e « migliore forza di penetrazione e rivelazione cristiana » (Lazzati).

Anche in questo modo la Volontaria vive lo spirito salesiano.

c) « *Clima di famiglia e di cristiana letizia* »

La Volontaria porta questo clima ovunque, e cerca di concretizzarlo in « una vita di comunione nella carità » (art. 16) prima di tutto con le sorelle del suo Istituto.

La VDB può trovarsi esposta a prove molto gravi, e allora la « vita di comunione » vissuta, partecipata, può essere di vero so-

stegno. Molto saggiamente don Rinaldi, in diversi casi, consigliò alcune Zelatrici di vivere insieme sostenendosi a vicenda.

Il « clima di famiglia » si esprime in un vivo senso dell'Istituto, cioè in un profondo senso di appartenenza che va al di là dell'organizzazione e delle strutture, nel rispetto vicendevole. La stessa obbedienza e fedeltà sono fondate sull'amore e sulla volontà e capacità di dialogo, di accettazione, di supplenza che solo l'amore può dare e mantenere, pure in mezzo alle immancabili tensioni del comune vivere umano.

La Volontaria, profondamente convinta della propria realizzazione personale e vocazionale, ha la serenità nel cuore e il sorriso sulle labbra; chi l'avvicina si sente amato e si accorge che la vita è un bene immenso che vale la pena di spendere in chiave di donazione. Pur vivendo l'insicurezza dell'esistenza e la precarietà del lavoro, sa gioire per le allegrezze che le provengono dagli uomini e dalla bontà delle cose; sa apprezzare e valorizzare ogni spunto di bene anche minimo che le conferma che il Regno di Dio è già nelle cose piccole e semplici; è forte della certezza della paternità di Dio, che trasfigura la povertà creaturale da indigenza in ricchezza vera, garantita dal Padrone assoluto di tutto: « Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio » (*1 Cor* 3, 22-23).

d) « *Nel servizio generoso alla Chiesa e nella fedeltà filiale al Papa* »

Anche in questo l'Istituto vuol sapersi profondamente animato dallo spirito di don Bosco, che della Chiesa fu figlio e servitore fedelissimo e amatissimo, lasciando anche ai suoi figli tale eredità spirituale. Per obbedire alla Chiesa nella persona del Papa e dei vescovi, don Bosco affrontò fatiche e prove anche molto gravi e dolorose tanto che Papa Leone XIII poté dire a don Rua: « Don Bosco erasi mostrato un santo anche per il suo modo di comportarsi verso il Vicario di Gesù Cristo » (cf *MB* XVIII, 619-620).

La Volontaria si sente corresponsabile della stessa missione della Chiesa (art. 1) nell'evangelizzazione e salvezza del mondo; « missione » caratterizzata per lei da due elementi specifici: la secolarità consacrata e la salesianità. Le Volontarie sono per la Chiesa elementi su cui il Papa sa di poter contare in ogni mo-

mento, tanto più vivi e operanti quanto più la situazione concreta dell'ambiente: famiglia, lavoro, società civile ed ecclesiale, richiederà.

4. L'Istituto nella Famiglia Salesiana

Don Bosco, ispirato dallo Spirito Santo e mosso dalla realtà dei suoi tempi, concepì l'intenzione di « riunire in qualche modo, in un vasto insieme, tutti coloro che accettavano di lavorare con lui » (CGS 153 b) per un'unica missione. Lo Spirito Santo, lungo il corso degli anni, si è impegnato a chiamare altri seguaci a continuare la sua *missione*. Così sono nati « altri istituti religiosi e secolari (le VDB), o gruppi organizzati che, in linea con l'ispirazione di don Bosco, sono chiamati a realizzare la sua missione secondo il suo spirito » (CGS 156).

a) *Appartenenza delle VDB alla Famiglia Salesiana*

Le VDB si sono sentite fin dall'inizio *vere figlie di don Bosco* e partecipano quindi del suo *carisma* e del suo *spirito*. La storia poi le portò, ancora ad opera di altri Salesiani, a maturare la forma di un Istituto secolare nella cui vita e forma di esistenza e di apostolato venne ad assumere il ruolo principale la Chiesa, che lo costituì tale (1971, 1978). Rimasero però integri i vincoli con la Famiglia Salesiana, anche se posti su di un piano nuovo, non più giuridico o di dipendenza, ma solo morale e di libera adesione, tali cioè da salvaguardare la sua autonomia di governo e di azione.

Ogni Gruppo della Famiglia Salesiana vive in base alla sua peculiarità, e svolge nella Chiesa una parte del progetto di don Bosco, ma lo fa in comunione con gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana. Si viene pertanto a creare l'unità in un autentico pluralismo (cf CGS 166). Alla base sta una differente vocazione concreta, che per le VDB è costituita dalla « secolarità consacrata » con tutte le sue caratteristiche.

Lo stesso Rettor Maggiore esprime due convinzioni nella sua *Lettera alle VDB*:

- 1) la necessità della comunione con la Famiglia Salesiana perché le VDB possano essere loro stesse,
- 2) reciprocamente, l'importanza dell'originalità delle VDB per la Famiglia Salesiana.

Infatti afferma: « La vostra forma di vita prescinde da una convivenza di struttura comunitaria; siete secolari e non religiose. Però la comunione costituisce anche per voi, come per ogni consacrato, il valore centrale della vostra crescita nell'amore » (p. 35). « Un settore particolare e privilegiato dall'esperienza di comunione di una Volontaria è quello della Famiglia Salesiana ... Voi crescerete e migliorerete sempre più la vostra identità intensificando tale comunione » (p. 36). « Situandovi in questa comunione di Famiglia, potrete precisare meglio la fisionomia spirituale della vostra secolarità consacrata, determinare con più concretezza il vostro orizzonte apostolico e riscoprire un'intelligente collaborazione pratica nell'azione, adeguandovi alle situazioni socio-politiche e al grado di sviluppo della Famiglia locale » (p. 38).

L'Istituto intende rimanere fedele al suo carisma di salesianità (art. 60, 4, 49), e prende atto che di tale carisma è depositaria nativa la Congregazione Salesiana, come espressione originaria e primaria del carisma di don Bosco, di cui è la viva continuazione nel tempo. Per questo, nel Rettor Maggiore, che impersona la Congregazione ed è il successore di don Bosco, « riconosce » una fonte nativa di forza spirituale, vitale per l'Istituto. A lui, padre e centro di unità della Famiglia Salesiana, riconosce il compito di conservare, sviluppare, far progredire l'unità di spirito e la fedeltà alla comune missione (cf art. 59). A lui poi chiede l'assistenza spirituale a tutti i livelli, nei modi che potranno essere via via concessi (art. 60, 61; Reg. 31, 32, 33).

Le Volontarie sono pienamente convinte che l'appartenenza alla Famiglia Salesiana le arricchisce, aiutandole a dedicarsi alla specifica missione salesiana che guarda con particolare attenzione ai giovani, ai piccoli, agli indifesi, ai poveri. La scelta di piena secolarità che l'Istituto si è proposto potrebbe far supporre che la Volontaria non possa aiutare i giovani se non molto raramente. In realtà, la Volontaria *può scegliere quelle strutture e quelle attività che, in modo diretto o indiretto, riguardano la situazione dei giovani e dei più bisognosi*. Essa è costantemente aperta e disponibile all'annuncio del Vangelo e alla promozione umana nei più sorniti di capacità e di mezzi quali sono specialmente i giovani.

Lo fa innanzi tutto attraverso i canali misteriosi ma reali della

grazia, nella preghiera e nel sacrificio, con cui si alimentano le membra del Corpo Mistico, e poi concretamente con la sua presenza consacrante e operante nei contesti delle decisioni sociali, politiche, civili, legislative, amministrative, sindacali, sanitarie, ecc., e ai vari livelli che vanno dal condominio, al quartiere, al complesso scolastico e industriale. Una Volontaria che promuove e ottiene una disposizione, una delibera a vantaggio dei giovani, delle opere assistenziali, della promozione dei bisogni umani, è perfettamente fedele al carisma salesiano.

In nome della libertà professionale può far scelte personali, ma sempre in sintonia con le esigenze della sua specifica missione salesiana; può orientarsi per un lavoro che l'avvicini di più ai giovani, optare per un ufficio o reparto in cui essi si esprimono meglio, ecc. Quante Volontarie hanno rinunciato a posizioni professionali più redditizie o più sicure per rimanere inserite in centri vitali dove si preparano, nascono e si diffondono idee, valori, progetti che configurano un determinato tipo di uomo e di società, i quali esercitano un forte influsso sulla tenera età dei ragazzi, sull'identità non ancora formata degli adolescenti e sulla personalità molto indifesa dei giovani. Un'accentuata sensibilità salesiana porta la Volontaria a individuare tali campi e far di tutto per inserirsi.

b) Collaborazione della VDB nella Famiglia Salesiana

La collaborazione della Volontaria sarà tanto più efficace e autenticamente salesiana, quanto più sarà una risposta secolare e consacrata. La Volontaria sa che deve impegnarsi, proprio in nome della sua « vocazione specifica di secolare consacrata », nel campo del proprio lavoro, della famiglia, della situazione d'ambiente in nome della Chiesa che ha approvato la sua risposta a una chiamata « grande e speciale », ma agisce pure in nome della sua salesianità che l'impegna a operare con lo stile di don Bosco. Perciò sceglie di preferenza di collaborare là dove agisce la Famiglia Salesiana o qualcuno dei suoi membri, cercando di far emergere i valori che le derivano dalla sua secolarità consacrata.

In seno alla Famiglia Salesiana ci sono campi già definiti in cui l'Istituto è ben felice di poter collaborare con i vari Gruppi,

convinto che i risultati più soddisfacenti si ottengono quando si uniscono le forze e si agisce concordi.

Due di questi campi sono espressamente indicati nell'art. 33 delle *Costituzioni*: le vocazioni e le missioni.

La Volontaria si sente impegnata a ricercare e sostenere le *vocazioni* sacerdotali, religiose e missionarie nel senso più comune e stretto del termine. Ma in modo preferenziale avrà di mira le vocazioni alla secolarità consacrata in genere e per il suo Istituto in specie. Essa è talmente contenta della sua scelta vocazionale che non può fare a meno di indirizzarvi altre giovani che sono alla ricerca della volontà di Dio a loro riguardo. Sicuramente tutto ciò sarà molto più efficace se condiviso da iniziative concordate e condotte avanti con tutta la Famiglia Salesiana.

Le *missioni* sono altro campo aperto alla nostra azione di membri interessati ad agire proprio come consacrati secolari, cioè favorire la promozione umana e cristiana dei popoli. Sicuramente in questo campo molto ambito l'Istituto potrebbe collaborare con i vari Gruppi della Famiglia Salesiana: dovrebbe trattarsi per lo più di un tempo determinato da viveri in missione, in modo da non interrompere il rapporto di lavoro della Volontaria; ma questa difficoltà non pare ancora superabile nel complesso della legislazione italiana.

Altre possibilità di collaborazione con la Famiglia Salesiana sono state ampiamente illustrate e puntualizzate nella settimana del Simposio del 1979 e riportati? 1 e 2 degli « Atti del Convegno di Studio » emanati dal dicastero per la Famiglia Salesiana. Si è sempre disponibili a tutto questo e a quanto sarà comunemente concordato. La collaborazione sarà sempre più desiderata e cercata quanto più la Volontaria curerà la sua formazione salesiana attraverso la conoscenza di don Bosco, della sua opera e del suo spirito mediante la lettura degli scritti di don Bosco stesso e della letteratura salesiana (art. 49). La Volontaria conoscerà sempre meglio la specificità dei Gruppi della Famiglia Salesiana anche attraverso la conoscenza più approfondita dei loro santi.

Proprio per questo ringrazio vivamente le Figlie di Maria Ausiliatrice che quest'anno ci aiuteranno ad approfondire la conoscenza di Maria Mazzarello e, attraverso ad essa, le stesse caratteristiche del loro Istituto.

RILIEVI, QUESITI E DILUCIDAZIONI

1. Rilievi fatti dai Gruppi

1. La relazione è stata nuova per molti, e per tutti chiara e interessante.

La maggioranza dei partecipanti avevano una conoscenza frammentaria e superficiale delle VDB, e quindi hanno scoperto con gioia « questo nuovo stile di vita salesiano ». « Per alcuni la prima presa di coscienza è stata oggi » (gr. inglese). Il fatto del *segreto* non favorisce la conoscenza concreta: « Sembra che il segreto non dovrebbe esistere dentro la Famiglia Salesiana » (gr. spagnolo). Ma intervengono anche l'insufficiente coscienza di Famiglia in molti, e la *manca*za di interesse e di appoggio di questa vocazione da parte dei SDB. Occorre approfondire il fatto della secolarità (anche perché in certi ambienti si costata uno « scivolamento » della vita religiosa verso la vita consacrata secolare).

2. La relazione ha fatto percepire la « necessità di una maggiore conoscenza tra i vari gruppi della Famiglia Salesiana, per discernere gli apporti specifici che ognuno può dare ». « In particolare appare molto valida la presenza delle VDB in pieno mondo, con un atteggiamento non di condanna o rifiuto, ma di fiducia nei valori temporali, feriti dal peccato ma riconsacrati in Cristo ».

La relazione ha anche fatto percepire l'urgenza di una maggiore convergenza e collaborazione tra tutti i gruppi per l'azione educativa e apostolica della Famiglia Salesiana. Conviene tuttavia capire bene le forme possibili di collaborazione: « Apprezziamo il fatto che le VDB hanno scelto di lavorare preferibilmente fuori degli ambienti religiosi. Quindi non aspettiamo ordinariamente una collaborazione diretta... Ma, ad esempio, nel progetto pastorale ispettoriale le VDB possono aiutarci a capire meglio il mondo del lavoro » (gr. inglese).

2. Rilievi e istanze

1. Rilievi

a) Si è costatato che don Rinaldi ha saputo far compiere un grande passo avanti al carisma salesiano. Ha esplicitato le istanze proprie della consacrazione nella secolarità già presenti in germe nell'ideale proposto da don Bosco.

b) Proprio perché la VDB è una donna che vuole vivere la missione salesiana come consacrata nel mondo, deve possedere una *maturità e completezza* non comune per riuscire apostolicamente positiva.

c) La vocazione della VDB è *salesiana*, nata nell'oratorio femminile di Valdocco, e come tale inserita direttamente e a pieno titolo nella Famiglia Salesiana. Questo è oggi accettato pienamente da tutti i gruppi della Famiglia stessa. Essa è sempre più aperta alla *collaborazione* con gli altri membri, nel massimo rispetto della propria specificità.

d) I campi di collaborazione espressamente espressi dalle Costituzioni sono le missioni e le vocazioni.

2. Richieste

Le Volontarie fanno proprie le richieste già avanzate in aula e nei gruppi. Inoltre auspicano:

a) uno *studio* più completo che faccia maggiormente emergere don Rinaldi quale iniziatore di un futuro Istituto secolare salesiano. Si dichiarano disposte a collaborare a questo studio nel limite delle loro capacità.

b) Si vedrebbe bene anche una *Settimana di spiritualità* che approfondisse la conoscenza dei vari gruppi della F.S. sull'essenza della *secolarità consacrata* e della *laicalità impegnata*.

c) Si auspica pure che vengano messi in luce i *valori secolari* vissuti da Maria Domenica Mazzarello nei trentacinque anni della sua vita nella situazione familiare, professionale e di apostolato tra i suoi compaesani.

d) Si desidera ardentemente che sia presto preso in esame un *piano vocazionale* comune con tutta la F.S.

3. Dilucidazioni date dalla relatrice

Vita di comunione e vita di comunità

La Volontaria non fa vita comune (Cost. art. 16), ma persegue una piena *vita di comunione*. È inserita in un Gruppo i cui membri s'incontrano periodicamente con programmi molto precisi: Giornate di Ritiro, Fraternità, Esercizi Spirituali, ecc. Questi incontri alimentano e sostengono il rispetto reciproco, la stima, il dialogo, e in un clima di sincera amicizia le Volontarie « *cammi-*

nano insieme » cercando la maturazione umana, spirituale, soprannaturale.

Il Gruppo diventa « scuola di vita fraterna » in cui gioie e dolori, ansie e speranze sono « compartecipate ». Quando poi qualche Volontaria è provata da particolari difficoltà economiche, è sostenuta con contributi che sono prelevati da un'apposita cassa, detta « Fondo don Rinaldi », alimentata dalla generosità di tutte.

Quelle Volontarie però che ritenessero di dover fare « vita insieme » per un'esigenza particolare, sono libere di farlo purché sia salva la libertà personale.

Struttura dell'Istituto e ambito del voto di obbedienza

L'Istituto s'impegna a conservare una struttura molto agile, tale però da assicurare l'unità e la vitalità all'intero organismo.

Più Gruppi costituiti dalle Volontarie (non più di 20/25 per ciascuno), formano una regione o Zona, e queste fanno capo al Governo Centrale. Ad ogni livello è preposta una Responsabile coadiuvata dal suo Consiglio. Ogni Responsabile si dona in un generoso servizio per la crescita delle Sorelle le quali collaborano con la propria responsabile obbedienza.

L'ambito del *voto di obbedienza* è molto ristretto; però l'obbedienza non si esaurisce nel « proprio » del voto, ma si protende verso la generosità della virtù.

Lo specifico dell'obbedienza secolare è l'accettazione della povertà creaturale che si manifesta nell'accettazione della « *comune legge del lavoro* ». Il lavoro è considerato e vissuto come atto di completamento, di perfezionamento del creato e dell'uomo, quale parte privilegiata dell'universo. Soprattutto in questo ambito la Volontaria cerca di spiritualizzare i rapporti di dipendenza e di parità, e li vive in spirito di fede e di obbedienza. Altrettanti stimoli le vengono dalle relazioni familiari e sociali.

Prudente riserbo

La Volontaria auspica che giunga il tempo di manifestare apertamente la sua identità ai membri della F.S., perché, almeno in Famiglia, si riesca ad apprezzare e stimare la « Consacrazione nella secolarità » quale dono fatto da Dio alla Chiesa dei nostri giorni.

Non sempre la Volontaria ritiene prudente rivelarsi nell'ambito del suo ambiente sociale, familiare e professionale, per non compromettere l'efficacia e l'incisività della propria testimonianza.

La Volontaria è libera però di dichiararsi quale cristiana impegnata per l'affermarsi del Regno di Dio, di avere scelto il « non matrimonio » per una donazione più piena al bene dei fratelli; essa è impegnata a far conoscere il suo Istituto secondo il modo ritenuto più idoneo.

Collaborazione con gli altri membri della Famiglia Salesiana. Che cosa chiedono le Volontarie ai Salesiani e alle FMA

Le Volontarie sono liete e desiderose di collaborare con gli altri membri della F.S. per sostenere e promuovere iniziative apostoliche salesiane; chiedono soltanto di essere considerate per quanto possono apportare per lo specifico della loro consacrazione che consisterà sempre più nell'« *essere* » che nel « *fare* ».

Esse potrebbero essere interpellate nella stesura del comune programma pastorale dell'Ispettorato e delle singole Case, aiuterebbero i Religiosi a tenere conto delle difficoltà e dei valori propri dell'ambiente del « lavoro ».

Inoltre ogni Volontaria sa molto bene che quando abbia soddisfatto l'impegno apostolico che le viene dalla sua consacrazione secolare, le resta un ampio apostolato ecclesiale da assolvere quale « laica impegnata »; e di fronte a due esigenze apostoliche di uguale urgenza *deve optare* per l'iniziativa salesiana.

Le Volontarie chiedono ai Salesiani di approfondire la conoscenza dell'« Istituto secolare delle Volontarie di don Bosco » per poterle aiutare a crescere spiritualmente in qualità e quantità. Dalla Congregazione Salesiana si attendono Assistenti ecclesiastici sempre più convinti del valore ecclesiale quale è la consacrazione secolare salesiana.

Esse chiedono alle FMA una maggiore apertura alla secolarità consacrata, un superamento del timore di vedersi sottrarre delle vocazioni religiose; tale preoccupazione non ha motivo di esistere qualora si conosca bene l'essenza della vocazione VDB: la vocazione secolare e quella della FMA sono totalmente diverse, così da escludere ogni concorrenza.

Le Volontarie sono riconoscenti alle FMA per quanto hanno fatto per l'Istituto, sorto in seno al loro, sono molto affezionate e desiderano collaborare con le « loro Suore » in tutte le iniziative possibili. Sono contentissime di essere chiamate a presentare la vocazione secolare alle giovani che frequentano le loro case, sicure di prestare un doveroso servizio alla Chiesa e alle anime.

ORIGINALITÀ E ATTUALITÀ DELLA VOCAZIONE DI COOPERATRICE

DANIELA MARLETTA, Giovane Cooperatrice, Roma

Quando mi fu proposto di svolgere la relazione sull'originalità e attualità della vocazione di Cooperatrice accettai con entusiasmo per due motivi: primo perché avevo appena riscoperto la mia vocazione di Cooperatrice ed ero piena della voglia di comunicare questa scoperta, secondo perché sono sempre stata sensibile alla problematica femminile, e in questo mi considero sanamente « femminista ».

Quando si trattò di iniziare a scrivere, l'entusiasmo diminuì notevolmente davanti alla difficoltà e complessità dell'argomento e al pericolo o di scrivere un trattato sulla donna senza sfiorare il tema, o di parlare della vocazione del Cooperatore in generale tralasciando l'originalità della vocazione di Cooperatrice. Una preghiera allo Spirito Santo e il contributo di altre mie sorelle Cooperatrici hanno sbloccato la situazione, e di questo ringrazio il Signore.

La mia è una relazione *comunitaria* nel senso che è nata con l'apporto di varie Cooperatrici. Si incentra sui tre punti fondamentali del tema:

- A) La vocazione di Cooperatrice nei riguardi di quella di Cooperatore.
- B) La sua originalità nei riguardi delle altre donne salesiane.
- C) La sua attualità.

A) LA VOCAZIONE DI COOPERATRICE NEI RIGUARDI DI QUELLA DI COOPERATORE

Se lo scopo della relazione è di mostrare l'originalità e l'attualità della vocazione di Cooperatrice, il primo passo da fare è

quello di specificare in cosa consista questa vocazione. Secondo me non è altro che la vocazione del Cooperatore in generale vissuta in un'ottica e con una sensibilità femminili.

1. Vocazione del Cooperatore

Secondo quanto dichiarato dal *Capitolo Generale Speciale*, « il Cooperatore, nel pensiero primigenio di Don Bosco, è un vero Salesiano nel mondo, cioè un cristiano, laico o sacerdote, che, anche senza vincoli di voti religiosi, realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile o popolare secondo lo spirito di don Bosco, al servizio della Chiesa locale e in comunione con la Congregazione Salesiana » (CGS 730, 739). Quindi, in generale, il campo della missione del Cooperatore è la gioventù povera, e in maniera più dettagliata comprende:

- « 1) l'impegno nei settori e nei problemi in cui si trova socialmente e spiritualmente più bisognosa la gioventù di oggi;
- 2) la preoccupazione per i problemi riguardanti la famiglia in generale, e in specie l'educazione dei figli e la preparazione dei giovani al matrimonio;
- 3) il serio lavoro catechetico nelle forme attuali e con i mezzi corrispondenti alle esigenze della nostra società secolarizzata;
- 4) la ricerca e la promozione delle vocazioni sacerdotali, religiose e laicali, specialmente missionarie;
- 5) l'impegno per la giustizia nel mondo, attuato opportunamente e nelle diverse forme politicamente e socialmente possibili;
- 6) la piena inserzione nei movimenti apostolici mondiali, specialmente in quelli che hanno di mira il servizio della gioventù;
- 7) la promozione e valorizzazione cristiana dei mezzi di comunicazione sociale » (CGS 736).

Questi campi della missione, già sostanzialmente indicati da don Bosco stesso nel capitolo IV del *Regolamento* del 1876, sono ripresi dal nostro *Nuovo Regolamento* negli articoli 2, 3, 4, 8 e 10, che specificano l'impegno del Cooperatore nella famiglia, nella società, nella Chiesa, per « sviluppare le doti di natura e di grazia (dei giovani e adulti) in vista della loro piena maturità di persone » (NR 9).

Don Aubry nel suo libretto *Una vocazione concreta nella Chiesa: Cooperatore Salesiano* dice: « L'obiettivo della missione salesiana è l'opera di costruzione di un mondo veramente "umano" e di edificazione della Chiesa locale e universale, specialmente con l'inserimento nell'uno o nell'altra dei giovani e delle classi più umili, mediante la loro promozione umana e cristiana... È opera di *liberazione* dei giovani e dei poveri da ogni forma di oppressione... È impegno per completare quest'opera di umanizzazione con l'*animazione cristiana*, inserendo in tutte le aree umane i valori evangelici... È educare la gioventù e il "popolo" alla fede... È formarli agli "atti religiosi" in senso stretto attraverso esperienze religiose concrete e la partecipazione alla vita della Chiesa locale... Si tratta in sintesi di essere, come don Bosco, per i giovani e per i poveri, un *segno vivente* di Cristo, Liberatore di ogni forma di schiavitù, Evangelizzatore dei poveri, perfetto Adoratore del Padre » (pp. 55-56). Tutto questo viene realizzato in unione con tutta la Famiglia Salesiana, che « nella mente e nel cuore di Don Bosco è UNA! » (CGS 729).

2. Ottica e sensibilità femminili

a) Difficoltà di una riflessione precisa

Come ho detto prima, la vocazione di Cooperatrice consiste nel vivere con ottica e sensibilità femminili la generale vocazione di Cooperatore. In che cosa consistono questa ottica e sensibilità particolari? A questo punto credo che sia necessario dire alcune parole sul momento storico che sta vivendo la donna. Ci troviamo senza dubbio in un periodo di grande confusione per quanto riguarda l'identità della donna e di conseguenza per quanto riguarda l'uomo.

L'attribuzione di naturale e innato per certe caratteristiche sta cadendo non solo sul piano del fare e del lavoro, ma anche sul piano dell'essere. Con questo non voglio dire che non vi sia nessuna differenza, ma affermo che, secondo me, non si può più parlare di caratteristiche prettamente femminili e caratteristiche prettamente maschili, e quindi di due mondi chiari, distinti e ben delineati per cui il termine donna comprende necessariamente determinati attributi. L'immagine che io ho è di due

mondi che si sono avvicinati, e per certa parte, non completamente, fusi. Inoltre il mondo della donna non può essere strutturato con caratteristiche precise perché è vasto quanto sono le donne e complesso quanto differente è ogni donna da un'altra.

Ecco allora il ruolo della donna che può essere solo suo e non di altri: aiutare l'uomo a penetrare in questa complessità e vastità perché impari ad avvicinarsi non allo stereotipo donna ma alla donna persona, facendogli scoprire quanto di simile ci può essere tra di loro e quanto di diverso, un simile e un diverso che cambia ogni volta che l'uomo incontra donne differenti.

b) La Cooperatrice, nel suo campo di missione

Quando si parla d'impegno del Cooperatore nella famiglia, nella Chiesa, nella società, parliamo di una missione che è comune al Cooperatore e alla Cooperatrice, e nella quale la collaborazione è massimamente desiderabile. Nella costruzione di un mondo veramente umano, nel lavoro di educazione, nello sviluppare le doti di natura e di grazia della persona, la Cooperatrice sarà più sensibile a far maturare atteggiamenti di comprensione, reciproca conoscenza, rispetto tra uomo e donna. *In famiglia*, ad esempio, come madre, tenderà a educare le figlie verso la loro maturità di donna e a calare i valori cristiani nella loro realtà di donna per quanto riguarda i figli; il suo ruolo sarà di far loro da guida, con un'ottica cristiana, dentro il mondo femminile, aiutandoli ad avvicinarsi alla donna in un rapporto in cui tutto è da scoprire e niente è predeterminato dall'appartenere a uno o all'altro sesso. È da auspicare che, in questo lavoro, sia aiutata dal marito che si muoverà nello stesso modo, partendo dalla sua sensibilità di uomo.

Lo stesso discorso vale per il *rapporto di coppia*, che così si svolgerà su un piano paritario, verso una integrazione e penetrazione dei rispettivi mondi e ruoli, e una comprensione reciproca di come l'altro vive gli stessi valori cristiani e salesiani.

Tutto ciò che riguarda questo « ruolo » della donna all'interno della famiglia vale anche per gli *altri campi* della missione salesiana. Nelle attività che comportano, per esempio, un rapporto diretto con la gioventù: oratorio, assistenza ai drogati o ai carcerati, catechesi, ecc., può porsi come figura di donna posi-

tiva per quei giovani che forse non hanno avuto questa esperienza, in un'attività maggiormente efficace se affiancata da un Cooperatore. Esercita a modo suo la tipica amorevolezza salesiana, la pazienza e la serenità di mamma Margherita e di don Bosco; propone col proprio esempio un tipo di famiglia che educa alla piena maturità di persona e di cristiano.

È chiaro che una Cooperatrice agirà in quanto tale anche se suo marito o il fidanzato non è Cooperatore. Però quale grazia e quale promessa di approfondimento nell'amore e di efficienza nell'apostolato se tutti e due hanno scelto di seguire la stessa strada salesiana! Le « coppie salesiane » di *fidanzati* e di *sposi* sono oggi una delle speranze più vive dell'Associazione, e già ci offrono esempi di magnifica riuscita salesiana sia dentro la propria famiglia che fuori. Tra i tanti cito l'esperienza di « casa-oratorio » di Maddaloni in Italia, e quella dell'« Aldea de Hermanos » a Santiago del Cile.

c) La Cooperatrice dentro la Famiglia Salesiana

Tenendo presente quanto detto, sono da considerare davvero provvidenziali per la Congregazione Salesiana la vocazione di *Maria Domenica Mazzarello* e l'*invito di Pio IX* a don Bosco di inserire le Cooperatrici accanto ai Cooperatori: « Le donne ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più degli uomini. Escludendole, vi privereste del più grande degli aiuti » (*MB XI*, 74). Questi due fatti hanno permesso la nascita della Famiglia Salesiana, e le hanno dato la possibilità di andare a tutti, a uomini e donne, ragazzi e ragazze, che così hanno la possibilità di trovare un proprio posto e l'interlocutore che desiderano secondo le esigenze, mantenendo unito lo spirito.

Perciò il compito che la Cooperatrice ha all'interno della sua missione salesiana si trasferisce alla più ampia Famiglia Salesiana nell'*aiutare* i Salesiani come singoli, la Congregazione, i Cooperatori dell'Associazione, *a capire il mondo femminile*, e quindi a programmare interventi che siano validi per un mondo popolato non di soli uomini, ma anche di donne. In particolare,

in tante occasioni, la Cooperatrice ha svolto, presso il suo fratello salesiano, un ruolo di educatrice, aiutandolo a trovare il comportamento giusto verso la donna, a uguale distanza tra la rigidità e l'eccessiva familiarità.

B) ORIGINALITÀ DELLA VOCAZIONE DI COOPERATRICE RIGUARDO ALLE ALTRE DONNE SALESIANE

Ho parlato dell'originalità della vocazione della Cooperatrice rispetto al Cooperatore, ma questo paragone non esaurisce tutto l'ambito della sua originalità, che si contraddistingue anche rispetto alla Figlia di Maria Ausiliatrice, alla Volontaria di don Bosco, e ad altre vocazioni femminili laiche all'interno della Chiesa.

1. Originalità rispetto alla FMA e al Salesiano

L'originalità rispetto alla FMA è data dallo stato *pienamente laicale* della Cooperatrice, che le permette l'inserimento nei settori in cui si trova socialmente e spiritualmente più bisognosa la gioventù di oggi, con una libertà d'azione maggiore rispetto alla suora legata alla propria comunità. Le permette pure di essere più vicina e sensibile ad alcune problematiche dei giovani, e quindi di essere in certe occasioni una interlocutrice più valida proprio perché inserita in quel mondo e in quei rapporti da cui nascono questi problemi.

Lo stesso discorso vale anche per il Salesiano, con l'aggiunta di essere donna. Chi meglio di una Cooperatrice, unita al Salesiano da uno stesso spirito, può aiutarlo nel lavoro di apostolato in quei settori a lui affidati, come ad esempio un oratorio, in cui è indispensabile la presenza di una donna educatrice, una donna laica? Se il nostro compito nell'educazione è quello di presentare modelli, è importante che al giovane, o chiunque sia il destinatario dell'educazione, vengano presentati più modi di incarnare una stessa vocazione cristiana, e nel nostro caso salesiano, così che possa meglio orientarsi e maturare una propria scelta.

2. Originalità rispetto ad altre vocazioni femminili laiche nella Chiesa

Non credo che su questo punto ci sia molto da dire, in quanto l'originalità è la stessa che distingue la vocazione di Cooperativa da altre vocazioni nella Chiesa. Ciò che distingue la Cooperativa è il suo spirito, cioè quello salesiano, e il suo campo di missione e di apostolato comune a tutti gli altri salesiani.¹

Tuttavia bisogna rilevare che la Cooperativa si sente molto vicina alla *Volontaria di don Bosco*. La differenza, certo importante, è che la VDB professa la vita consacrata; ma la professa in pieno mondo, nella stessa area di vita e di lavoro secolare della Cooperativa. Tutte e due si sforzano di realizzare la missione salesiana nelle strutture ordinarie del mondo, impregnando di spirito cristiano salesiano gli ambienti secolari e popolari nei quali sono in gioco i giovani e i problemi giovanili oppure la fede.² Forse non si deve dire che, in molti casi, la Cooperativa sarà più portata a « co-operare » dentro le istituzioni ecclesiali dei SDB o delle FMA. Ma Cooperativa e VDB si possono più naturalmente aiutare, lavorando negli stessi settori e in condizioni simili. Di fatto molte VDB fanno parte, al loro titolo di membro secolare della Famiglia, di Centri Cooperatori e vi svolgono un lavoro stimolante, preziosissimo.

C) ATTUALITÀ DELLA VOCAZIONE DI COOPERATRICE

1. La Cooperativa avrà sempre da fare

È bene chiedersi adesso se questa vocazione originale di Cooperativa abbia qualche cosa da dire e da dare oggi e nel fu-

¹ Sullo spirito salesiano e sul significato dell'essere Cooperativa è stato scritto molto. Mi limito a ricordare i due libretti di don J. AUBRY: *Lo spirito salesiano. Lineamenti*, e *Una vocazione concreta nella Chiesa: Cooperativa salesiano*; e per l'Italia il *Corso di Qualificazione*, fasc. C, Roma, ediz. Cooperatori 1978.

² È interessante rilevare che le prime sette « Zelatrici di Maria Ausiliatrice » (future VDB) hanno professato per la prima volta il 26 ottobre 1919 dichiarando: « Noi dobbiamo osservare il Regolamento delle Cooperative Salesiane, essere tutte consacrate a Maria Ausiliatrice, e vivere solamente per la gloria di Dio ed il bene delle anime » (*Quaderno*

turo. Da quanto scritto sopra e dall'esperienza concreta delle Cooperative che collaborano attivamente alla missione salesiana, la risposta è senz'altro positiva.

Proprio in questo momento di *totale sbandamento della gioventù* che si trova in un mondo alla ricerca di un nuovo assetto e in cui sono caduti i punti di riferimento tradizionali che un tempo guidavano il giovane verso la maturazione della propria personalità,³ è importante presentare dei *modelli solidi* a cui potersi riferire nel cammino di crescita verso l'acquisizione di una propria identità adulta. La Cooperativa offre un'immagine di donna che trae la propria identità da modelli proposti non dal mondo, ma dalla fede divenuta vita da trasmettere agli altri e dall'ideale che don Bosco proponeva alle sue Cooperative: una vita tesa non verso il raggiungimento di una realizzazione puramente umana, ma verso la scoperta del progetto divino su di lei e quindi libera dalla tentazione di aderire agli schemi che la vorrebbero secondo caratteristiche non certo evangeliche. E all'interno della fede cristiana, trae la propria identità in modo più preciso da grandi modelli di vita salesiana femminile: mamma Margherita, Maria Domenica Mazzarello che visse trentacinque anni della sua vita come semplice ragazza impegnata, le grandi o le più umili Cooperative di don Bosco...

Proprio perché tesa, come ogni cristiano, verso Dio e il servizio del suo regno, la Cooperativa sarà sempre attuale. Non credo che si possa porre un problema di « attualità » per una vocazione cristiana, a meno che non si tratti di vocazioni molto specifiche limitate a situazioni particolari, e non è certo questo il caso della Cooperativa. Giovani poveri e abbandonati, fanciulle e ragazze che hanno bisogno di assistenza e di tenerezza tipicamente salesiane, ce ne saranno sempre! Il problema va spostato a un'altra domanda: « Sono attuali *le singole Coepe-*

Carpanera, a cura di don P. SCHINETTI, Documenti e Testi VDB V, Roma 1980, 80/1). *La vocazione VDB è fiorita come una forma intensa di Cooperazione piuttosto che come una forma inferiore della vocazione di FMA.*

³ Al riguardo è molto interessante il testo di don M. EMMA, *La violenza sui giovani*, tema di studio della nostra Associazione in Italia per l'anno 1980-1981, collana Quaderni per l'apostolato dei laici n. 13, Roma, ediz. Cooperatori 1980, pp. 222.

ratrici? Noi singolarmente abbiamo qualche cosa da dire? ». La risposta la deve dare ognuna di noi personalmente, in base alla propria situazione, che evolve nel tempo.

2. Avrà sempre da fare secondo la propria situazione

Infatti, per concretizzare l'attualità della vocazione di Cooperatrice, si potrebbe delineare una specie di « tipologia » delle Cooperatrici. La nostra Associazione sta pubblicando una serie di fascicoli intitolata *Collana Modelli* (è la collana « verde », accanto a una collana « arancio » *Idee*). Presenta alcune figure di Cooperatrici di una certa fama: mamma Margherita, due serve di Dio: Dorotea Chopitea, spagnola, e Alexandrina da Costa, portoghese, Maria Casella... Speriamo che molte altre figure ci vengano presentate, illustri o meno, perché ce ne sono tante, ad esempio Maria Viganò, mamma dell'attuale Rettor Maggiore e di altri due sacerdoti salesiani.⁴ La vocazione di Cooperatrice in effetti viene assunta per tutta la vita, si può viverla in tutte le età e in tutte le situazioni, in tal modo da offrirci dei « tipi » molto diversi, ma tutti semplici ed efficienti:

- la *giovane Cooperatrice*,⁵ studentessa oppure operaia, che cerca di maturare come donna e come cristiana nello spirito di don Bosco, che progetta il suo avvenire come un servizio agli altri, e nell'immediato apporta il suo contributo entusiasta alle attività del suo Centro;
- la *Cooperatrice fidanzata o giovane sposa*, che matura la sua esperienza di amore con serenità e profondità, ma rifiuta di chiudersi in un egoismo a due, rimane aperta alle amiche, soprattutto per aiutarle nella loro esperienza di fidanzata o sposa, e trova il tempo di partecipare alle iniziative salesiane del luogo;

⁴ Morta il 24 febbraio 1976 a novantadue anni; cf *Bollettino Salesiano*, luglio 1976, p. 15.

⁵ Da don Bosco ad oggi si può diventare Cooperatrice dai sedici anni compiuti: *Regolamento* del 1876, cap. V 1; *Nuovo Regolamento* del 1974, art. 20. Evidentemente ci vuole anche una seria riflessione e preparazione.

- la *Cooperatrice madre di famiglia* ed eventualmente operaia o professionista, che irradia lo spirito cristiano salesiano nella propria famiglia e nel proprio ambiente di lavoro, e in tutta la misura possibile si preoccupa dei fanciulli, delle ragazze, delle mamme del vicinato, e partecipa anche lei alle principali iniziative salesiane locali;
- la *Cooperatrice matura non sposata*: sarà forse insegnante, o infermiera, o assistente sociale, o semplicemente vivrà in famiglia aiutando i genitori, le sorelle, i nipoti: magnifico campo salesiano! Ha probabilmente più tempo per animare le attività salesiane del Centro o della parrocchia, il servizio della buona stampa o quello delle vocazioni, eventualmente per contribuire alle attività sociali o politiche del luogo, preoccupata sempre dei problemi dei giovani, della famiglia, della cultura;
- la *Cooperatrice anziana*, della « terza età »: ha accumulato tesori di bontà e di saggezza, e li riversa attorno a sé, presso i figli e i nipoti, presso le altre persone anziane, ammalate, emarginate, in qualche casa salesiana, in qualche « laboratorio Mamma Margherita », in qualche centro missionario...; non si annoia mai, anzi trova che il tempo corre troppo veloce;
- la *Cooperatrice ammalata*, immobilizzata, che coopera preziosamente con la preghiera e la sofferenza offerta, sull'esempio di Alexandrina da Costa;⁶ don Bosco e la Famiglia hanno sempre creduto fermamente all'efficienza particolare di questo contributo, nel mistero della comunione dei santi;
- la *Cooperatrice missionaria*, che lascia tutto, o per un tempo determinato, o per sempre, per andare a cooperare direttamente all'opera missionaria salesiana in qualche paese lontano; è un aspetto nuovo della vocazione di Cooperatrice,

⁶ « Si può cooperare con la preghiera », dichiarava don Bosco nel *Regolamento* del 1876, cap. IV, 5. E il *Nuovo Regolamento* afferma all'art. 11: « I Cooperatori provati dal dolore o impossibilitati a prestare altri aiuti fanno di poter rendere efficace il nostro apostolato offrendo la loro sofferenza e preghiera ».

ricchissimo di promesse e di fecondità salesiana per il regno di Dio: il fiore più bello di questa vocazione!

La cosa ammirevole è che tutte queste Cooperatrici non si possono concepire come chiuse sulle proprie responsabilità: lavorano *in spirito di Famiglia e di Chiesa*, nell'emulazione e nella gioia fraterna, ricordandosi quanto don Bosco voleva l'unione e la collaborazione stretta. In particolare le Cooperatrici cercheranno di conoscere meglio le loro sorelle salesiane FMA, VDB, Exallieve, pronte a ricevere da loro l'esempio stimolante e a dare umilmente e generosamente il loro tipico contributo.

RILIEVI

1. In diversi posti si nota la *duplice* presenza delle Cooperatrici « classiche », semplici benefattrici, e delle Cooperatrici che hanno orientato verso don Bosco il loro cammino cristiano di santità e di apostolato. In quest'ultimo gruppo si deplora una tendenza alla *spaccatura* tra le Cooperatrici anziane e quelle giovani. Una migliore conoscenza mutua farebbe vedere che molte Cooperatrici anziane svolgono ancora un'attività salesiana validissima.

2. Si riafferma che la « Cooperatrice » è un'*autentica vocazione* capace di impegnare *tutta una vita*, « punto di arrivo di una progressiva chiarificazione del proprio progetto di vita ». Non è inferiore né incompleta riguardo alle vocazioni di VDB, di FMA o di SDB. Si costata che in diversi casi tale vocazione è sbocciata nella vita consacrata salesiana.

3. Le Cooperatrici sono in generale *più numerose* dei Cooperatori. Molti dei partecipanti conoscono Cooperatrici « veramente *ammirabili* per la disponibilità agli altri e l'impegno apostolico: donne allegre, forti, povere in spirito secondo il vangelo » (gr. spagnolo). « Qualche volta si è abusato della loro generosità » (gr. 10). Senza di esse molte opere salesiane non sarebbero potute andare avanti. « Rimangono *fedeli* anche quando cambia il personale SDB o FMA ». In diversi casi hanno preceduto i SDB o le FMA, oppure « portano avanti da sole una *vera opera salesiana*: scuola, oratorio, centro femminile... » (gr. spagnolo). Nella *Chiesa locale* svolgono spesso un'azione importante. Sono impegnate nell'animazione di diverse associazioni, nell'orientamento vocazionale. Ad esempio, in Andalusia sono una forza viva della F.S., molto impegnate nella pastorale. In alcuni paesi dell'Est curano la catechesi, preparano i ragazzi ai sacramenti, fanno conoscere le FMA... Insomma, ogni Cooperatrice trova il proprio impegno secondo l'ambiente e le proprie possibilità. E occorre non dimenticare che ciascuna esercita la sua vocazione salesiana innanzitutto nella propria famiglia, nel lavoro e nelle relazioni quotidiane.

4. In certi paesi si pone l'importante problema di numerose *insegnanti laiche* nelle nostre opere, che non fanno ancora parte della Famiglia Salesiana: « Don Bosco certamente non le avrebbe trascurate »: un'azione accurata è necessaria per offrire a chi se lo sente di « passare da collaboratrice a Cooperatrice » (gr. francese).

5. Ai Salesiani le Cooperatrici sono di prezioso aiuto, non solo nel campo direttamente educativo-pastorale, ma come *edificazione stimolante* per un'azione che sia non solo « funzione », ma vero « dono di sé ». Inoltre apportano il loro dono di sensibilità e delicatezza femminile, di senso della realtà, e contribuiscono a « educare » il Salesiano al giusto comportamento con la donna.

6. Sono importanti la *formazione* e l'*animazione* delle Cooperatrici, soprattutto all'azione pastorale. È da coltivare questa vocazione nei Centri giovanili, tra le allieve grandi e le exallieve. Merita attenzione il fatto nuovo di « famiglie cooperatrici », in particolare negli « Hogares Don Bosco » della Spagna.

COMUNICAZIONI

ALTRI GRUPPI FEMMINILI DELLA FAMIGLIA SALESIANA

I. LE SALESIANE OBLATE DEL S. CUORE

Suor M. LUISA MAZZEO

Mi è stato conferito l'incarico di delineare in maniera semplice e breve, nel corso di questa interessante Settimana di Spiritualità, le caratteristiche dell'Istituto delle Salesiane Oblate: il motivo per cui è sorto, il contributo che esso porta al carisma di don Bosco, qual è la sua missione nella Chiesa e nella società oggi.

Storia della fondazione (dic. 1933)

Mi occorre tornare indietro di alcuni decenni nella storia della Famiglia e fermarmi agli inizi. Nel 1933 il giovane e dinamico direttore dell'Istituto Salesiano « S. Cuore » a Roma, *don Giuseppe Cognata*, veniva eletto vescovo: figlio veramente autentico e devotissimo di don Bosco, riuniva in sé ad una bontà e pietà non comuni, una straordinaria attività apostolica, specificamente missionaria. In spirito di obbedienza a Dio, base sicura di partenza per l'incerto domani, lasciava i suoi cari giovani, i confratelli, la Casa Salesiana, e si avviava in un'arida, abbandonata zona calabrese: la *diocesi di Bova*.

Ebbe immediatamente la sensazione penosissima della grande miseria, dello squallore in cui versavano quei poveri paesi sperduti fra i monti, poco accessibili, senza strade, senza acqua, senza luce, lasciati in balia della sorte. Non esistevano asili: bambini soli, laceri e seminudi sparsi per i vicoli, per le campagne, senza cura alcuna...; gioventù abbandonata a se stessa, priva d'istruzione catechistica, esposta a continui pericoli.

Mons. Cognata, salesiano dal cuore di don Bosco, si propone di istituire asili in ogni parrocchia, affidando a suore la cura dell'infanzia, l'educazione della gioventù, e inizia le sue sollecite ricerche. Intensifica domande, bussava alle porte di molti Istituti, ma inutilmente... Era un apostolato troppo pieno di rischi e di pericoli, una responsabilità difficile da accettare... Uomo di grande fede, il vescovo sente come ispirazione divina l'idea di una esperienza nuova: « Perché non istituire un gruppo di pie giovani,

animate da spirito missionario, che si adattino a condividere disagi e miseria con queste poverissime popolazioni? Non è richiesto urgentemente dallo stesso dovere pastorale?». Confida in Dio, attende nella preghiera un segno dall'Alto. E questo segno sarà la voce del S. Padre Pio XI. Nel corso di una udienza, al vescovo salesiano che gli espone le tristi condizioni della diocesi e l'impossibilità di trovare collaborazione, il Papa, ponendogli paternamente la mano sul capo, affida il mandato a nome del Signore: « *Pensaci tu* ».

Poco dopo, nella solennità dell'Immacolata dell'anno 1933, una pia giovane, primo seme dell'Oblazione, si consacrava silenziosamente a Dio... E il 17 dicembre, 3^a domenica di Avvento, insieme ad altre due eroiche compagne, inizia l'attività missionaria: « Preparate le vie del Signore »..., affrontando con fede, nel suo nome, disagi, privazioni, sacrifici di ogni genere con piena e gioiosa donazione. E poiché alla povertà e alla indigenza generale si univa la mancanza di assistenza religiosa, le nuove missionarie cercavano di sopperire con instancabile zelo all'insufficienza dei sacerdoti nell'azione pastorale, quasi precorrendo i tempi del Concilio.

La crescita all'insegna della povertà e dello zelo

Con un rapido crescendo le file delle giovani Oblate si allargavano, e ogni paesino della diocesi poté avere il suo punto d'incontro: « le Suore ».

Nella vita intessuta di stenti, si cantava alla *povertà*; per avvicinare le anime ci si arrampicava coraggiosamente per i ripidi sentieri di montagna, attraversando torrenti in piena su tremolanti e malsicure passerelle. Quanta bellezza sprigionava dalla vergine natura e dai cuori che si muovevano spinti dalla carità di Cristo! Svolsero un bene incalcolabile con asili, oratori, laboratori per le giovani. L'attività più intensa si incentrava nella parrocchia: molti battesimi di fanciulli, di adulti. Da una semplice cronaca del 1935 in uno di quei paesetti (Roghudi), si rileva: « ...oggi abbiamo avuto 43 battesimi di fanciulli. E quante famiglie da regolarizzare con il sacramento della Chiesa! ».

Il sistema di adattamento nei tanti paesini di quella diocesi era ammirevole; a Roccaforte del Greco le giovani Oblate svolgevano la missione in due misere stanze (lo ricorda ancora una delle primissime suore). In quelle due camerette, che servivano per tutti gli usi, al mattino bisognava subito sgombrare i letti per radunare le giovani, per educarle alle prime norme di civile e cristiana educazione, insegnare a tenere un ago fra le mani, preparare ai vari

compiti femminili e dar loro la possibilità di un futuro più umano e più cristiano.

Povertà condivisa che diventava *amore, apertura, accoglienza, dono*. Il carisma specifico dell'Istituto sta tutto in una sola parola: OBLAZIONE, vissuta guardando all'Oblato divino Gesù, che si fece povero per evangelizzare i poveri, povero fino all'umiliazione della croce, fino all'annientamento dell'Eucaristia. Per questo « la pietà delle Oblate deve essere essenzialmente eucaristica » (*Dirrett. n. 39*).

Con la guida sicura, forte, instancabile del Padre, nell'arco di pochi anni il numero crescente delle vocazioni consentiva di allargare le attività missionarie a più vasto raggio, in *altre diocesi e regioni d'Italia*, mantenendo la propria identità: assistere i bambini, gli umili, i poveri; andare nei luoghi più bisognosi di aiuti spirituali, nei centri più piccoli e più disagiati. Fiorivano oratori e scuole di catechismo secondo il metodo e lo stile di don Bosco; si prestava assistenza religiosa al popolo nelle funzioni liturgiche, si insegnava a pregare bene, a cantare con devozione nella casa del Signore, svolgendo ovunque un apostolato secondo il metodo salesiano, ma in modo discreto, nascosto, capillare... nell'umiltà e nella semplicità.

In seguito, dal sacrificio ben noto, dal calvario accettato, vissuto, sofferto dal Fondatore, venivano consolidate le basi dell'Istituzione, affermata sempre più la particolare fisionomia della Salesiana Oblata: donarsi totalmente e salesianamente al servizio delle anime, curando in particolare l'educazione dell'infanzia e della gioventù e prestando attiva collaborazione nella pastorale parrocchiale, là dove maggiore è il bisogno. Missione umile, semplice, sigillata dal Signore con il *Decreto di Lode* concesso dalla S. Sede il 29 gennaio 1972.

Benedetta da Dio, oggi l'Oblata persegue il suo itinerario di rinnovamento e di fedeltà al proprio carisma secondo le direttive della Chiesa, e con la Chiesa avanza nel cammino di fede verso la pienezza della carità.

Posto originale nella Famiglia Salesiana

La nostra umile Congregazione fa parte della Famiglia Salesiana perché, fondata provvidenzialmente in un particolare momento per rispondere alle urgenti esigenze di una diocesi abbandonata, ha ricevuto da un figlio di don Bosco la meravigliosa ricchezza dello spirito salesiano, la *carità pastorale*, fatta di umile dolcezza, di semplicità e di rispetto, di amorevole accoglienza, di ottimismo

e di gioia; carità pastorale realizzata con geniale creatività, sotto la mozione dello Spirito, nelle linee sapienti e sicure del sistema preventivo.

L'Oblata si distingue tuttavia per il *particolare tipo di apostolato missionario* che la spinge a donarsi ai piccoli con operosità instancabile, a guardare i poveri con amore preferenziale, a cercare le *zone più trascurate* come luoghi privilegiati della sua attività, nella prospettiva pastorale di servizio coerente ad una scelta ben precisa, nella dimensione teologico-spirituale della parola: Oblata al Cuore di Cristo.

L'Oblata non emerge nelle grandi opere: le ammira, le stima perché validamente benefiche, ma non le desidera per sé. Il suo impegno specifico, voluto dalla Provvidenza, è realizzare l'esortazione del Maestro Divino: « Raccogliete gli *avanzi* perché nulla vada perduto ». È qui il motivo della sua esistenza in seno alla Chiesa e alla Famiglia Salesiana, come dicono le *Costituzioni*: « Una vocazione di grande pochezza e insieme di molta generosità » (cf art. 8).

In questa originaria prospettiva la Salesiana Oblata non si esaurisce, ma si apre con iniziative sempre nuove, sempre più adeguate ai segni dei tempi, pronta e disponibile alle urgenze della Chiesa. Ogni momento della vita è un punto di partenza per riscoprire ciò che di meglio e di nuovo l'oggi offre e chiede.

Con il sostegno dell'esperienza e secondo il magistero della Chiesa, rende nella comunità ecclesiale il suo umile servizio permeato di spirito evangelico, perseguendo con un'azione costante sempre più consapevole le finalità del proprio carisma, che le permette di inserirsi validamente e attivamente nella società odierna per orientarla a Cristo e al suo Regno. Convinta che « la vitalità della Congregazione e la santificazione di ogni membro dipende dalla generosa osservanza dello spirito dell'Oblazione », cerca di approfondire sempre meglio gli insegnamenti e gli esempi del Fondatore, fedelissimo alla spiritualità di san Francesco di Sales e al metodo di san Giovanni Bosco.

Principali attività

Le finalità che spinsero mons. Cognata a dar vita a una nuova istituzione continuano oggi a coinvolgere sempre più tutta l'attività delle Suore: dalla scuola materna alle scuole di formazione professionale, dalla catechesi alla pastorale liturgica, dagli oratori agli incontri occasionali, attraverso un contatto personale vivificato dalla carità di Cristo. Richiamandosi ai contributi che la pedago-

gia ha offerto anche nel passato, l'Oblata stabilisce confronti e linee operative per un'azione educativa sempre più efficace nella società. La sua presenza attiva nella scuola materna crea quell'atmosfera calorosa e rassicurante che è il presupposto di un ambiente sereno, gioioso, dove il bambino viene accolto ed amato per quello che è, dove si perseguono finalità culturali di sviluppo e di orientamento ben personalizzati, fortemente permeati dallo spirito cristiano.

Il compito specifico dell'Oblata, « l'educazione religiosa dell'infanzia prediletta da Gesù » (*Dir.* n. 3), le offre la felice possibilità di prestarsi in un servizio veramente prezioso: spargere i primi semi della fede, della bontà, dell'amore fraterno nell'animo semplice e delicato del bambino, che a lei si accosta con fiduciosa apertura. Inoltre la scuola materna diventa il luogo ove *l'incontro dell'educatrice con i genitori riesce più facile e più frequente*, più continuo e amichevole, e quindi la *collaborazione* nel progetto educativo più spontanea, più profonda, più valida. Quanto bene l'Oblata può prodigare nei piccoli centri, solitamente rurali, tra la gente semplice, alle giovani mamme, alle famiglie in genere, con la sua esperienza personale, con la sua ricchezza interiore, fatta di amore, di purezza e di dono!

Chi, come la Salesiana Oblata, ha fatto della sua vita una oblazione a Dio per il Regno, nulla deve temere, ma camminare nella speranza verso più ampi e luminosi orizzonti, con totale fiducia nel Signore, con entusiasmo e con gioia, zelando generosamente il bene delle anime, sempre in linea con le sapienti direttive della Chiesa, in assoluta fedeltà al carisma del Fondatore, il quale con don Bosco santo continua a chiedere nelle sue figlie: « Da mihi animas: coetera tolle »!

II. LE SUORE DELLA CARITÀ DI MIYAZAKI

Suor GELTRUDE YAMANAKA

L'Istituto è stato fondato dal parroco della missione salesiana di Miyazaki (Giappone-Sud), *don Antonio Cavoli*, con il pressante incoraggiamento di mons. Cimatti, il 15 agosto 1937, a partire da un gruppo di signorine della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli dedicate all'assistenza dei poveri e degli anziani abbandonati (1929-1933). « Il loro scopo è di propagare la fede con le *opere di carità* sia corporale che spirituale: istituti di beneficenza per vecchi, orfani, infanzia abbandonata ». Le prime due Suore hanno pro-

fessato nel 1939. Attualmente sono 473, in 63 Case (Giappone, Corea, Bolivia, Brasile, Italia), con 27 novizie.

Si riconoscono « salesiane » sia per la missione (attività parrocchiale, missionario, visite alle famiglie, opere educative e caritative) che per lo spirito. Basta citare alcuni articoli delle loro *Costituzioni* rinnovate: « lo zelo per salvare le anime » (6,18) è quello del *Da mihi animas*; « l'eucaristia è al centro della vita come la fonte dinamica di tutta la vita contemplativa e apostolica » (74); « l'amore fraterno tra le Suore è caratterizzato dallo spirito di famiglia, sincero e libero » (29); « la devozione fervente a Maria, aiuto dei cristiani » (46,88).

Chiedono ai Salesiani:

1. l'aiuto di qualche esperto per ristudiare i propri documenti costituzionali alla luce dell'attuale teologia, dello spirito salesiano, dei testi maggiori della Famiglia Salesiana, specie in occasione dei Capitoli Generali;
2. una spinta per promuovere rapporti più diretti e più costanti fra le superiori dell'Istituto e i superiori salesiani;
3. una direzione spirituale più regolare da parte dei superiori SDB incaricati della Famiglia Salesiana, specialmente adesso che è morto il Fondatore.

III. LE FIGLIE DEI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA

Don FERNANDO PERAZA LEAL SDB
assistente religioso dell'Istituto

Devo presentarvi una Congregazione religiosa femminile il cui contributo qualificante al carisma salesiano è veramente notevole: l'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Sorto nel lazzaretto di *Agua de Dios*, in Colombia (America del Sud) il 7 maggio 1905, ha avuto come fondatore e sollecita guida spirituale il *Servo di Dio Luigi Variara*, sacerdote salesiano, e confondatrici Oliva Sánchez, prima superiora, e un gruppo di ragazze, quattro delle quali infette dalla lebbra.

Il suo *scopo specifico* è quello di offrire la possibilità della vita religiosa a persone contaminate dalla lebbra o anche, se sane, impedito per infermità dei parenti. Preferisce nel suo servizio apostolico i ragazzi ammalati e i figli di ammalati, sempre in condizioni molto precarie e di abbandono.

La Congregazione ha confermato con singolare chiarezza la priorità della sua missione tra i malati del bacillo di Hansen nel Settimo Capitolo Generale del 1975, e continua a lavorare in settori di povertà e di particolare emarginazione sociale e sanitaria, oltre che nella Colombia, nell'Ecuador, Bolivia, Venezuela e nella Repubblica Dominicana.

Per rendere possibile la sua presenza in luoghi e tra ceti di persone dove non c'è la malattia e per la cura delle sorelle ammalate, dal 1939, con il consenso della Sede Apostolica, accetta anche vocazioni di giovani sane che non hanno niente da vedere con la lebbra. L'Istituto conta oggi 400 membri circa.

Vorrei ora presentarvi brevemente, con riferimento preciso all'obiettivo di questa settimana:

1. l'iniziativa carismatica della donna nella fondazione dell'Istituto;
2. la dinamica della fondazione e le fonti salesiane principali del suo spirito;
3. l'attività della missione dell'Istituto.

1. L'iniziativa carismatica della donna nella fondazione dell'Istituto

Nelle biografie di padre Variara e anche nella storia della Congregazione, il fatto della fondazione viene presentato come opera comune del Padre e delle figlie spirituali; anzi, l'accentuazione viene posta su di lui, prima confessore e direttore spirituale dell'Associazione di *Figlie di Maria* presso l'Ospedale San Raffaele delle Suore della Presentazione, e poi confidente delle loro impossibili aspirazioni allo stato religioso: è lui che discerne, per più di due anni, la saldezza delle loro intenzioni, e le avvia personalmente a una consacrazione secolare al Cuore di Gesù, e dopo alla fondazione della Congregazione. Soprattutto, a mio avviso, è lui che crede nella loro capacità per l'impresa della fondazione, umanamente assurda, e sblocca in loro favore le prevenzioni avverse e i divieti sanitari e istituzionali per arrivare alla realizzazione del loro progetto comunitario; è lui il vero maestro, l'orientatore dottrinale e il padre della spiritualità della loro vita consacrata, salesiana e vittimale, sull'esempio del sacerdote Andrea Beltrami, giovane nostro confratello, consumato dalla malattia.

Ma, proprio recentissimamente, lo studio più accurato soprat-

tutto di due lettere nelle quali sia le signorine sia il padre si rivolgono a don Rua, il 10 febbraio del 1905 e il 4 dicembre del 1906 rispettivamente, mette in evidenza con lineare chiarezza la parte veramente attiva e determinante che quelle giovani hanno avuto nella fondazione e nelle scelte fondamentali della loro missione e spiritualità:

— Sono esse che sperimentano una prima spinta vocazionale a donare tutta la vita per la salvezza dei fratelli, e arrivano, sotto la guida illuminata del loro padre, alla consacrazione secolare come « vittime di espiatione al Sacro Cuore di Gesù ».

— Sono ancora esse che, sentendo di non potersi opporre alla volontà del Signore che suggeriva pressantemente il desiderio della vita religiosa, insistono con il loro direttore e ne ottengono un valido aiuto.

— Il padre Variara sottolinea la forza di questo loro impulso alla fondazione, quasi come se lui non avesse fatto altro che acconsentire alle loro istanze.

— E sono esse che, anche secondo don Variara, stabiliscono e danno forma alla loro comunità.

È impressionante osservare come egli veda nella fondazione un'opera loro, alla quale ha solo cooperato (lettera del 28 nov. 1917), e verso la quale i Salesiani hanno soltanto la responsabilità esterna del loro ministero sacerdotale nella parrocchia del lazaretto.

Certamente, data questa sensibilità alla chiamata di Dio e la natura stessa della loro esperienza religiosa nelle personalissime circostanze della loro malattia, soltanto esse hanno potuto creare e dare forma istituzionale adeguata alla loro vita religiosa, traducendo al concreto le ispirazioni salesiane fondanti la loro identità.

2. La dinamica della fondazione e le fonti salesiane del suo Spirito

Nei già citati documenti troviamo alcuni tratti distintivi dello spirito dell'Istituto.

— *L'esperienza salesiano-vittimale di don Beltrami*, nel contesto della « devozione » al Sacro Cuore di Gesù che caratterizzò anche la pietà dei figli di don Bosco, soprattutto dopo la prima consacrazione a Lui della nostra Società nel giugno del 1875.

— Bisogna aggiungere che attraverso santa Margherita Maria don Beltrami ricollega l'Istituto più direttamente alla *spiritualità della*

Visitazione di san Francesco di Sales. Così infatti diceva don Albera, terzo successore di don Bosco, il 21 settembre 1921: « Di san Francesco di Sales scrisse l'angelico Pio IX: "È una meraviglia il considerare specialmente come... egli abbia gettati i germi della devozione al S. Cuore di Gesù..." ». Santa Giovanna Francesca di Chantal, che lo conobbe intimamente, lo proclamava il *figlio del Sacro Cuore di Gesù*, tanto era simile per umiltà e mansuetudine a questo Cuore divino quello del Fondatore della famiglia religiosa che un secolo dopo avrebbe dato santa Margherita Alacoque ». Dalla vita di santa Margherita Maria don Beltrami ha imparato *una speciale maniera di interiorità per sapere soffrire e vivere apostolicamente la malattia*; è come una accentuazione particolare di quella carità unitiva e riparatrice che troviamo nell'amore di Gesù Eucaristico, come viene indicato già nelle pagine del *Giovane Provveduto* (cf P. STELLA, *Valori Spirituali...*, p. 101). Sono questi nuovi orizzonti di spiritualità che il Beltrami scopre al Gruppo di giovani del lazaretto!

Il Fondatore delle Figlie dei Sacri Cuori attinse anche da san Francesco di Sales quell'amore che lo portò ad aprire le porte della vita religiosa a persone « che per la loro età o per qualche infermità corporale non potevano entrare nei monasteri più austeri ». Un nuovo criterio di attitudine alla vita religiosa appare, dunque, in Francesco di Sales: la carità, che si avvicina maggiormente a chi più ne ha bisogno, e guarda soltanto all'atteggiamento interiore di chi cerca prima di tutto « la perfezione del divino amore », nell'umile attuazione della volontà di Dio (lettera del 28 nov. 1919). Variara, secondo la lettera alle figlie, fa suo anche questo criterio del Salesio.

— Per la modalità e lo spirito della vita religiosa il Fondatore ha avuto tra le mani, per la redazione delle Regole del nuovo Istituto, le Costituzioni delle Suore della Carità della Presentazione, e soprattutto quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Anche in una logica educativa il padre Variara non dimentica che quelle ragazze sono state prima *Figlie di Maria* e hanno vissuto, attraverso la loro Associazione, un'esperienza di vita che prende la sua ispirazione da santa Caterina Labouré, figlia della Carità di san Vincenzo de' Paoli, apostolo dei poveri, così caro e vicino a don Bosco.

Ma la vita religiosa delle Figlie dei Sacri Cuori prende il senso di Famiglia e lo stile di « dolcezza e soavità proprio di don Bosco e di san Francesco di Sales », per esplicita volontà del Fon-

datore, dalle *Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (lettera del 27 ott. 1904).

Dal *Bollettino Salesiano* del mese di agosto del 1905 trascrivo parte della lettera nella quale Oliva Sánchez, Rosa Forero, Limbania Rojas, Ana Maria Lozano, Maria del Carmen Lozano, Rosa Maria Jiménez e Ana Joaquina Reyes danno relazione a don Rua del fatto della fondazione:

« ... Persuase della volontà del Cuore di Gesù e facilitato il modo di compierla, cominciammo ad offrirci a Lui come vittime di espiazione, sull'esempio e con le medesime condizioni del buon sacerdote salesiano, il compianto don Andrea Beltrami; ma poi risolvemmo di fare un passo avanti e formar tutte una sola famiglia, legandoci coi santi voti a Dio e alla nostra Superiora, e praticando un regolamento proporzionato e conveniente alla nostra condizione d'inferme. Nostro scopo, dopo la nostra spirituale perfezione, sarà il servizio e l'assistenza dei nostri fratelli lebbrosi e particolarmente la cura dell'Oratorio Asilo Michele Unia, prossimo ad aprirsi. La piccola Congregazione si chiamerà delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, e in essa noi serviremo a Dio, offrendoci a Lui come vittime volontarie di espiazione, sotto la protezione del Cuore di Gesù e di Maria Ausiliatrice ».

3. L'attualità della missione dell'Istituto

Il 29 gennaio 1978 Paolo VI, nella 25ª giornata mondiale per i lebbrosi, sottolineava la gravissima attualità del problema della lebbra che « ancor oggi ispira a tutti un senso di sgomento e di orrore », che conta più di quindici milioni di ammalati, specialmente in Asia, Africa e America centro-meridionale, e che è anche « sottaciuto » nonostante che sia « così bruciante » e ogni giorno più aggravato dalle condizioni di crescente povertà e di denutrizione delle popolazioni, soprattutto nei luoghi di sottosviluppo.

L'Istituto, in piena conformità con le parole del Papa:

1. Riafferma la sua volontà a proseguire la sua presenza solidale di testimonianza e di servizio nell'ambito della lebbra, e di quei settori di popolazione nei quali sono più acute le urgenze, soprattutto nella pastorale dei malati.

2. Cerca di rinnovare la sua spiritualità religiosa alla luce della

Pasqua del Signore, e pertanto, di una teologia attualizzata della croce, nella quale siano reinterpretati i valori fondamentali dell'umanesimo salesiano nella realtà della sofferenza.

3. Vede il suo incremento vocazionale tra le inferme di lebbra come il termine di una azione evangelizzatrice che porti a scoprire il senso che ha il dolore nel Mistero cristiano.

4. Riprende anche il germe della consacrazione laicale che precedette la nascita della Congregazione in un vero Movimento Secolare, come irradiazione più ampia nella Chiesa del suo proprio Carisma (cf *Boll. Sal.* gennaio 1979, 28-29).

5. Vede come specifico della sua identità l'esperienza della vita religiosa salesiana all'interno del mondo della sofferenza, e anzitutto della *realtà così particolare* della lebbra fino a « *condividere in pieno la vita dei malati* », anche come malate, con una loro tipica spiritualità.

IV. LE FIGLIE DI MARIA CORREDENTRICE IOLE LAMONICA

Sono qui per presentarvi, molto brevemente e a grandi linee, le caratteristiche dell'Istituto delle Figlie di Maria Corredentrice, fondato nel 1956 da uno zelante sacerdote salesiano, don Dante Forno, che gli dedicò tutte le sue attività, e verso la fine della sua vita ha rinunciato anche alla convivenza nella sua comunità per seguire a tempo pieno la nascente istituzione.

Volendo sintetizzare in poche parole lo scopo dell'Istituto, possiamo dire che si propone di *formare anime eminentemente contemplative*, che *offrano la vita per i sacerdoti*. Il nucleo della spiritualità dell'Istituto è infatti la contemplazione, che trova il suo centro vitale nell'adorazione eucaristica. Viene così approfondito uno degli aspetti del carisma salesiano e puntualizzato in maniera più specifica.

L'idea della fondazione nacque in don Forno da una profonda riflessione su Cristo Sacerdote e sulla perfezione altissima vissuta da Maria Corredentrice a fianco di Gesù Sacerdote e Redentore. Per raggiungere lo scopo, don Forno diede alla nuova istituzione una struttura religiosa molto elastica, in quanto, *in tutte le attività umane*, la figlia di Maria Corredentrice deve porsi in uno stato di *totale offerta al Signore*.

L'atteggiamento interiore della contemplazione deve permeare

ogni azione e dare significato e valore alle opere attive che la F.M.C. è chiamata a realizzare per rispondere ai bisogni e alle varie esigenze di apostolato. Si tratta in gran parte di un apostolato capillare, fatto prima di tutto di testimonianza silenziosa, che la F.M.C. deve dare principalmente nell'ambiente sociale dove svolge la propria professione. In questo è favorita dal fatto che, pur appartenendo ad un Istituto *religioso* e non secolare, non indossa però una particolare divisa, per cui può inserirsi più facilmente nel mondo sociale. A favore della gioventù viene svolta una specifica *azione educativa* diretta specialmente alle *ragazze orfane o con difficile situazione familiare*, che vengono accolte in una Casa-famiglia strutturata in modo da colmare le carenze affettive e i traumi psicologici: destinatarie quindi del tipo privilegiato da don Bosco e da Madre Maria Mazzarello.

Ma l'*apostolato più specifico della F.M.C. è tutto interiore*, e si fonda sullo spirito di preghiera, di sacrificio, di offerta, di totale oblazione. Come la Vergine Corredentrice, essa è chiamata a vivere nel nascondimento più completo di se stessa, nella immolazione alla volontà di Dio conosciuta, amata, accettata, per aiutare i sacerdoti nel loro incontro con le anime. In questa interiorità consiste la specificità della vocazione della F.M.C.

L'Istituto, sorto a Catania nel 1956, si trasferì dopo qualche anno a Reggio Calabria, dove attualmente opera; e ha Case anche a Roma e Palermo.

Recentemente ha chiesto di entrare a far parte della Famiglia Salesiana del cui carisma si sente partecipe nella specificità di alcuni aspetti.¹

¹ Diamo la lista, per ordine cronologico, degli Istituti *femminili* fondati da Salesiani (il che non vuol dire necessariamente che facciano parte della Famiglia Salesiana, cf *Atti Cap. Gen. 21 SDB*, n. 516): 1905 *Figlie dei Sacri Cuori*, don Luigi Variara (Colombia). - 1917 futuro *Istituto secolare delle VDB*, don Filippo Rinaldi (Italia). - 1928 *Suore Annunciatrici del Signore*, mons. Luigi Versiglia (Cina). - 1933 *Salesiane Oblate del S. Cuore*, mons. Giuseppe Cognata (Italia). - 1934 *Figlie dell'Immacolata*, mons. Roberto Tavella (Argentina). - 1937 *Ancelle del Cuore Immacolato di Maria*, mons. Gaetano Pasotti (Thailandia). - 1937 *Suore della carità di Miyazaki*, don Antonio Cavoli (Giappone). - 1938 *Piccole Suore di Gesù adolescente*, mons. Vincenzo Priante (Brasile). - 1939 *Pia Unione Maria Mazzarello*, don Luigi Pedemonte (Argentina). - 1942 *Suore missionarie di Maria Ausiliatrice*, mons. Stefano Ferrando (India-Assam). - 1949 *Suore Giuseppine*, mons. Antonio Lustosa (Brasile). - 1949 *Istituto secolare delle Figlie della Regalità di Maria Immacolata*, don Carlo della Torre (Thailandia). - 1949 *Suore Catechiste di Maria Immacolata*, mons. Luigi Laravoire

V. LE EXALLIEVE DELLE FMA

SILVANA ALOISI, exallieva

Rivolgendomi a tutti loro che vivono a livelli diversi l'impegno di vita salesiana, sembrerebbe superfluo parlare delle Exallieve, ma rispondendo all'invito dei responsabili dell'organizzazione di questa Settimana, anche noi vogliamo offrire il nostro modesto contributo perché sentiamo vivo il bisogno di comunicare, di dire agli altri che l'essere exallieva salesiana è qualcosa che ci impegna nel profondo, perché riscopriamo la radice stessa della nostra educazione.

1. Le Exallieve. Chi sono

L'*Associazione delle Exallieve*, sorta a Torino nel marzo del 1908 con l'appoggio di don Rinaldi, trova il suo progressivo e rigoglioso sviluppo attraverso gli anni segnati da importanti date.

In occasione dei cinque *congressi internazionali e mondiali* e di altri numerosissimi convegni e incontri a livello Ispettorie e Unioni dei vari continenti, nei quali sono presenti 69 *Federazioni* e 1049 *Unioni*, si è potuto constatare la vitalità e l'attualità del movimento che affonda le sue radici più profonde proprio nella presenza commossa del gruppo di Exallieve di Mornese alla Messa funebre per la morte di Madre Mazzarello.

In questi cento anni di vita, se vogliamo considerare come data simbolica, ricca di valore affettivo, il 1881, l'Associazione, presente ormai in tutto il mondo, ha accolto nelle singole Unioni tutte le giovani educate nelle case salesiane delle FMA. Ancora oggi, oratoriane e alunne che abbiano completato gli studi, collaboratrici domestiche e universitarie ospiti nei pensionati, giovani aderenti ad attività pastorali o sociali portate avanti dalle Suore Salesiane, tutte sono considerate Exallieve al di fuori di ogni situazione di religione e di razza, di estrazione sociale e di età.

2. Le finalità del Movimento

Le finalità che la *Confederazione* oggi si propone sono:

a) approfondire e attuare la formazione umana, morale e spirituale ricevuta dalle FMA per una testimonianza cristiana, se ci si

Morrow (India). - 1956 *Figlie del Divin Salvatore*, mons. Pietro Aparicio (El Salvador). - 1956 *Figlie di Maria Corredentrice*, don Dante Forno (Italia). - 1957 *Messaggera di Santa Maria*, mons. Antonio Campelo (Brasile). - 1961 *Pia Unione delle Missionarie parrocchiali di Maria Ausiliatrice*, don Andrea Nemeth (Rep. Dominicana).

riferisce a giovani educate in paesi cristiani; per tutte, anche per le appartenenti ad altre religioni, rimangono validi e comuni i due seguenti punti:

b) collaborare all'azione educativa delle FMA secondo le proprie capacità con un impegno serio e responsabile secondo quanto assimilato nel periodo della formazione;

c) vivificare tra le Exallieve lo « spirito salesiano » di famiglia favorendo aiuti reciproci, spirituali e materiali.

La formazione delle Exallieve, realizzata in buona parte nell'ambiente delle FMA e nella propria famiglia naturale, è la risultante dell'azione educativa di entrambe le realtà che, incidendo in maniera determinante sulla personalità delle ragazze, risultano complementari l'una all'altra se concordano perfettamente nelle finalità educative. A volte infatti la famiglia, eccessivamente preoccupata del risultato scolastico, pone in secondo piano quanto dovrebbe costituire invece il motivo primo della scelta della scuola e dell'ambiente salesiano.

L'Exallieva, fatta l'esperienza nella casa delle FMA, continua il rapporto stabilito con le educatrici con cui sviluppa a volte un processo di identificazione al di là delle ideologie personali, frutto anche di ulteriori esperienze in altri ambienti come momento successivo a quello specificatamente scolastico, oratoriano, e via dicendo.

L'Unione può essere per l'Exallieva il luogo in cui si compie la sua « *formazione permanente* », che mirando alla crescita equilibrata propone l'avvio a scelte responsabili. Attraverso il tempo, quanto è stato assimilato caratterizza l'agire dell'Exallieva, i suoi atteggiamenti, fino al punto che, pur interrotti per svariati motivi i contatti con la propria Unione, proietta se stessa all'esterno delle varie situazioni con un'impronta indelebile e uno stile di vita che la distingue. L'Exallieva continua quindi il rapporto stabilito con le educatrici allargandolo ad altre Exallieve, comunicando la propria esperienza, divenendo ella stessa strumento di trasmissione di spiritualità, di valori evangelici, di metodo educativo tipicamente « salesiano ».

Se si pensa al numero immenso di ragazze che sono state educate nelle case delle FMA, si può restare meravigliati nel costatare a volte l'esiguità delle presenze alle iniziative delle varie Unioni e delle Ispettorie. Eppure si sa con certezza che moltissime mantengono sempre un legame solido anche se invisibile con le loro suore, e un'impronta che, contratta nell'ambiente salesiano, si espande all'esterno, forse « contagiata » da esperienze e contatti succes-

sivi con altre organizzazioni o gruppi, ma pur sempre salesiana per quel « quid » inconfondibile che la ragazza ha « succhiato » tra i banchi di scuola e nel cortile.

All'interno della propria Unione, l'Exallieva può inserirsi a livelli diversi secondo le proprie scelte che via via si delineano sempre più chiaramente. È evidente che il suo primo sguardo d'attenzione e di interesse dovrebbe essere rivolto alle stesse Exallieve, molte delle quali si sono allontanate subito dopo il completamento degli studi o negli anni successivi per svariati motivi. Sono queste le Exallieve veramente « attese », quelle sensibili ai richiami dell'amicizia e quelle invece allontanatesi ma bisognose di aiuto e di comprensione.

Un'Unione è viva non tanto per il numero delle partecipanti alle iniziative, il che non costituisce un indice di valutazione, quanto per l'azione nascosta, a volte difficile, di quelle più impegnate a cercare le « lontane ». In questo mettere insieme la povertà e la sfiducia di alcune, l'ottimismo e l'entusiasmo di altre, cresce l'Unione. C'è posto quindi per tutte perché tutte sono chiamate a livelli diversi, partendo dal piano umano a quello spirituale: ognuna può dare, tutte possono ricevere a seconda della situazione specifica della propria vita in un alternarsi di domanda e di offerta di quanto si è, piuttosto che di quanto si ha. La politica del fare, dell'avere deve finalmente lasciar posto alla politica dell'essere, dell'essere se stessi quanto più è possibile.

Nella vita dell'Unione metterei tra gli aspetti più validi la « comunicazione » nella quale si scopre la vita di reale rapporto con l'altro, con il « tu » che il mio nucleo personale incontra comunicando, nella irripetibilità del singolo, il mio modo di essere.

Lasciata la scuola ed entrata nella vita della propria Unione, l'Exallieva si inserisce nel tessuto sociale secondo le proprie scelte e il grado di maturità raggiunto, oltre alla volontà di impegnarsi seriamente nei vari ruoli riscoperti, iniziando dalla propria famiglia e proiettandosi verso l'esterno.

Di fronte alla mentalità corrente, frutto di mutamenti sociali, di propaganda dei mass-media e di gruppi femministi che rivendicano pseudo valori, essa riafferma come donna innanzi tutto la dignità di « persona » diversa e complementare all'uomo, irripetibile e singolare. Soggetto libero nella sua autodeterminazione, ella è chiamata ad avere:

— coscienza di sé, dei propri diritti e dei doveri in relazione ai ruoli assunti;

- competenza professionale, frutto di adeguata preparazione culturale;
- desiderio di collaborare con un apporto personale e originale;
- spirito di iniziativa e senso di responsabilità;
- capacità di donazione di sé, di partecipazione al servizio comune con un'accettazione libera;
- coraggio di essere coerente, di vivere i principi su cui è basata la sua educazione e di testimoniare la verità anche in ambienti diversi da quello di provenienza; è facile essere onesti cristiani in un ambiente onesto e cristiano, mentre è molto difficile testimoniare il proprio credo in ambienti ostili e avversi; in tali casi la presenza della Exallieva può porsi come segno di contraddizione, e contribuire veramente alla trasformazione della società;
- senso della famiglia, senso civico, desiderio vivo di trasmettere agli altri ragioni di vita e di speranza, di valori autentici.

3. Il contributo dell'Exallieva alla missione della Chiesa in stile salesiano

In base alla propria vocazione e alla maturazione nella fede, l'Exallieva che voglia impegnarsi anche come cristiana opta per un'apertura ecclesiale in sintonia con quanto la Chiesa opera rispondendo agli interrogativi dell'uomo di oggi (*Gaudium et Spes*). In lui i profondi mutamenti, soprattutto sociali, alimentano speranze e angosce che lo stimolano a cercare soluzioni soddisfacenti attraverso i mezzi a disposizione e più stretti rapporti con i suoi simili, ma non lo appagano sul piano della crescita della propria persona. Le contraddizioni palesi nell'attuale società (tanta ricchezza e tanta povertà, tanta libertà e tanta schiavitù) vivono nell'uomo di oggi che anela ad una vita libera, al benessere, alla giustizia sociale, convinto che tutti gli uomini possano godere dei benefici della civiltà. Ma di fatto egli è coinvolto da tali squilibri esteriori che, ripercuotendosi nel suo mondo interiore, lo pongono di fronte a ciò che veramente è e a quello che vorrebbe essere. Ci si sforza da più parti di indicare il progresso, la scienza, le dottrine politiche o l'impegno individuale e collettivo come via per la liberazione dell'uomo, mentre di fronte ai grandi problemi della vita, del dolore o della morte ogni risposta è inadeguata. Per chi fa un discorso essenzialmente cristiano, per chi crede quindi, l'unica risposta è Cristo, il nostro ieri, il nostro oggi, il nostro domani, l'Alfa e l'Omega, *il solo liberatore di tutto l'uomo*. Nella misura

in cui scopro e valorizzo l'essere veramente figlio di Dio, salvato da Cristo in forza del battesimo, io collaboro per la liberazione dell'uomo, perché la vivo in prima persona facendomi liberare da Cristo che è venuto per me, per guarirmi, per salvarmi.

La missione affidata da Cristo alla Chiesa non è di ordine economico, politico o sociale, ma essenzialmente religioso, per cui è chiamata (cf *Apostolicam Actuositatem*):

- 1) ad animare la realtà temporale attraverso l'opera di promozione umana;
- 2) ad evangelizzare manifestando al mondo il messaggio di Cristo e la sua grazia, ripresentandolo al mondo secolarizzato; e noi, come cristiani, dobbiamo sentire questa ansia come « cosa nostra »;
- 3) a santificare gli uomini rendendoli tutti partecipi della salvezza operata dalla redenzione.

Di fronte alle esigenze dell'uomo e alle proposte della Chiesa l'Exallieva si inserisce nel lavoro e nell'impegno comunitario quale animatrice e collaboratrice:

- con un'intensa vita di preghiera, nell'incontro personale con Cristo, come base essenziale per la sua azione di testimonianza e di annuncio della Parola: « Guai a me se non annunciassi il vangelo! » (1 Cor 9,16); il dialogo con Cristo deve diventare una mia dimensione interiore, altrimenti la mia azione rimane completamente vuota, priva di significato interiore;
- con un apostolato vivo e operante nei vari ambienti in cui è presente (famiglia, unione, scuola, posto di lavoro, parrocchia ecc.); a questo proposito, sono moltissime le Exallieve che vivono con fedeltà assoluta la loro vocazione nella Chiesa, come viene continuamente riferito nelle pagine di *Vangelo vivo* e di *Unione*, periodico associativo delle Exallieve;
- con l'applicazione retta dei principi cristiani ai problemi attuali senza fratture e compromessi, cercando in ogni cosa la giustizia del Regno di Dio, senza cedere alla tentazione della mondannizzazione, controbattendo il materialismo dilagante, insinuatosi anche tra i cattolici, con la testimonianza di vita evangelica oltre che con la parola;
- con la coscienza di appartenere alla Chiesa Corpo Mistico di Cristo e di dover rispondere individualmente alle sollecitazioni dello Spirito Santo.

Inoltre l'Exallieva impegnata è donna di fede viva in continua ricerca di conversione, pronta a lasciarsi coinvolgere nel processo di rinnovamento della Chiesa, nella continuazione dell'opera di Gesù che è venuto a « portare il fuoco »; a noi accenderlo, se abbiamo sperimentato di persona l'amore di Dio. È chiamata anche a « leggere » i segni dei tempi nella propria vita e nel mondo con la mentalità e l'occhio di Dio. Ella può essere valido strumento di riconciliazione con e tra i fratelli nella propria famiglia, nel proprio ambiente del lavoro e soprattutto tra le Exallieve, per attuare nella verità la vera comunione. Il suo apostolato, individuale e associato, deve essere improntato alla carità secondo la ricchezza e la particolarità dei propri doni a vantaggio della Comunità ecclesiale, con lo spirito di servizio che sarà tanto più efficace quanto più mosso dal reale interesse e attenzione agli altri.

È essenziale infine che l'Exallieva sia *sempre più donna, più cristiana, più salesiana nello stile di vita*, secondo l'impronta sempre attuale e valida per i nostri tempi, data da don Bosco nel suo *sistema preventivo* nel quale emergono la trasmissione di valori, la valorizzazione del singolo, la sollecitazione alla crescita umana e spirituale, nella persuasione e nel rispetto dell'altro al di fuori di ogni costrizione che mortifica, di ogni punizione che interrompe il rapporto educativo, di tutto ciò che impoverisce perché legato alla legge più che allo Spirito. *L'amorevolezza*, che è l'elemento tipico dello stile di vita che don Bosco per primo e poi Madre Mazzarello hanno adottato nei rapporti con gli altri, dovrebbe essere il tratto peculiare anche dell'Exallieva che ha vissuto in prima persona i riflessi di tale sistema educativo, di quel « quid », di cui si diceva all'inizio, che è tutto salesiano.

In tal modo l'Exallieva, pur con impegno e finalità diversi, assume *in comune con i gruppi della Famiglia Salesiana* lo stesso stile di vita, lo stesso modo di comunicare con gli altri. Benché non vincolata da voti e promesse, e quindi maggiormente esposta rispetto ad altri rami della Famiglia Salesiana, può essere valido strumento di bene raccogliendo l'eredità che Madre Mazzarello ha lasciato direttamente alle sue figlie e che le Exallieve sentono come propria. È messaggio e testimonianza di squisita femminilità che è insieme maternità, donazione, fermezza, difesa di valori autentici, trasparenza e purezza di intenti e di vita.

Lo specifico femminile dell'Exallieva, senza spinte esteriori o condizionamenti, è qualcosa che nasce dalla libera scelta di *essere profondamente donna là dove è chiamata ad essere tale*. Quanto opera esternamente può essere compiuto anche da altri, ma quanto

è come donna, Exallieva e salesiana, è solo suo. La vita di grazia, ragione unica della profonda serenità e della « santa allegria » salesiana, è accolta e trasmessa dall'Exallieva che la vive nella propria vita guardando a Maria, la più Donna tra le donne. Al di là di ogni trionfalismo, di ogni presunzione, di ogni certezza umana, e nella coscienza della povertà e dei limiti che ogni Exallieva sperimenta ogni giorno nella propria vita, sta la bellezza, l'attrattiva, l'attualità del Movimento delle Exallieve che costituisce una forza viva e geniale nella Chiesa Universale.

PANEL

IL CONTRIBUTO DELLE DONNE ALLA VITA E ALL'AZIONE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Esperienze e prospettive
di complementarità e animazione reciproca

I. UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Madre ANNA PATERNÒ, ispettrice della Napoletana

Il tema di questo incontro mi pare abbia tre termini chiave intorno ai quali impennare la nostra riflessione: *contributo, complementarità, reciproca animazione.*

1. Il contributo delle donne alla vita e all'azione della Famiglia Salesiana

Uno sguardo alla storia, in prospettiva di futuro, non come modulo di vita per l'oggi.

1870: don Bosco confida a don Francesca: « Adesso bisogna pensare alle ragazze ». « In che maniera? » chiese don Francesca. « Con l'istituire una Congregazione di suore che facciano per le ragazze quello che i Salesiani fanno per i giovani ».

Maggio 1871: don Bosco coinvolge solennemente nel progetto della fondazione del nuovo istituto di suore il Consiglio Superiore della Società Salesiana. Tutti furono concordi nel dire che bisognava occuparsi delle ragazze. Don Bosco pronunciò allora le parole che hanno la risonanza di uno storico evento: « Ebbene, ora possiamo ritenere per certo essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle ».

Giugno 1871: il Papa conferma quella che è sembrata con certezza la volontà di Dio. « Ho riflettuto su quella vostra idea di fondare una congregazione di religiose. Mi è parsa secondo Dio. Ecco quel che ne penso: *abbiano lo scopo principale di fare per l'educazione e l'istruzione delle ragazze quel che i membri della società di S. Francesco di Sales fanno per i giovani.* » In queste

parole del Papa appare l'esplicitazione del *contributo fondamentale*: « l'educazione cristiana delle fanciulle », che è, in fondo, la nostra ragion d'essere oggi « realtà ecclesiale ».

Secondo contributo: una presenza femminile nella salesianità che sia « segno » di un'altra presenza, quella di Maria. Guardando a Maria, nella luce di M. Mazzarello, nell'interno della Famiglia Salesiana, ogni FMA deve integrare, specificare, arricchire, in senso femminile, il carisma salesiano. Questa specificazione femminile del carisma nella luce di Maria si esprime:

- nell'accettare, in piena libertà come Lei, di diventare *madri* nel senso pieno del termine, impegnandoci nel generare i giovani alla vita della grazia;
- nell'essere capaci di *intuizioni profonde* che consentono di andare al di là delle apparenze, cogliendo quella che è la realtà più intima dei giovani;
- nell'essere *comprehensive*, delicate nell'accostarci alla loro fragilità, il che non vuol dire « far pace con i difetti », ma capacità di comprendere i limiti della natura umana e di intervenire, con bontà e serenità, al momento opportuno;
- nell'essere *portatrici di speranza* attraverso l'attenzione preveniente, la generosità nel dono, nel saper cogliere, con prontezza e profondità di intuizione, i segni di salvezza per i giovani nel « qui » e nell'« oggi », nel cogliere nei giovani i momenti di crescita, alimentandoli con una chiara proposta dei veri valori della vita, e un autentico rapporto interpersonale.

È proprio della donna accogliere più facilmente l'altro nella sua alterità, ascoltare, con maggiore attenzione e sensibilità nuova, le esigenze dei giovani, stimolare la creatività, l'autonomia d'azione, articolare con amorevolezza, attenzione affettuosa e buon gusto le espressioni dei giovani, rispettandone le esigenze proprie.

Le vie del cuore portano la donna (preparata adeguatamente) verso forme globali di accettazione della persona oltre l'efficienza dei frutti immediati. Le componenti del cuore e della fantasia, il senso degli altri come di sé, il senso del buono, del bello, del vero, colto nella totalità delle espressioni, trascende ogni conoscenza logica e dà un notevole contributo all'educazione integrale dei giovani.

2. Alla ricerca della complementarità

Credo che una delle direzioni in cui lo Spirito Santo stia orientandoci, particolarmente oggi, sia quella di riscoprirci come membri

di una grande famiglia *alla ricerca delle condizioni più adeguate* perché l'idea profetica di don Bosco sulla Famiglia prenda vita e dia risposte concrete alle esigenze reali dei nostri destinatari.

a) La complementarità è ordinata alla comunione

Don Bosco, guardando all'origine della Congregazione, si appellava più volte al modello delle prime comunità cristiane, e anticipava realizzazioni all'interno della Chiesa che il Concilio Vaticano II definirà come necessarie per l'edificazione della Chiesa stessa. Nella Chiesa rinnovata dal Concilio, l'elemento « comunione » è prioritario rispetto a qualsiasi distinzione interna tra le diverse categorie dei membri. Tutti, laici, ecclesiastici, religiosi, secolari, siamo chiamati alla comunione e al servizio partendo dalla fede in Cristo. È solo questa legge di comunione che trasforma i carismi individuali partecipati in doni ecclesiali.

Alla luce del Concilio allora ci sembra di poter affermare che tutti quei cristiani che nella Chiesa si sentono chiamati a modellare la loro esistenza nello stile di vita, di pensiero, di azione di don Bosco, partecipano a un vero carisma ecclesiale qual è lo spirito salesiano, e sono chiamati a realizzare tra loro la comunione.

b) La complementarità è ordinata all'interazione

C'è famiglia dove c'è comunione, e là dove c'è comunione c'è la possibilità di diventare protagonisti efficaci della storia della salvezza e segni viventi del progetto che Dio ha sul mondo. È nella comune passione per il Regno che si realizza il progetto di Dio sulla nostra Famiglia. Questo valore fondamentale sostiene e motiva la complementarità.

La presa di coscienza di questa realtà, perché possa diventare esperienza concreta, ci obbliga a confrontarci con i modelli della famiglia di oggi. Sarebbe quanto mai infruttuoso voler costruire il tipo di famiglia organizzata da don Bosco che, sebbene originale nell'idea, doveva necessariamente riflettere il sistema sociale della famiglia di tipo patriarcale. La famiglia voluta da don Bosco era caratterizzata da un caldo clima, da un lavoro intenso nello stesso spirito, dalla gioia di sentire in don Bosco il padre e il centro dell'unità dei gruppi e dei singoli. Veniva suggerito a tutti un tipo di ascetica basata sulla docilità, per una trasmissione fedele dei valori.

Oggi, appunto perché la vita è « di tipo societario », la famiglia, pur essendo chiamata a vivere un intenso clima familiare, deve curare contemporaneamente il dialogo e la solidarietà tra le gene-

razioni, per cui i rapporti tra i membri diventano funzionali e aperti. In questo tipo di rapporti il segno dell'unità è la *partecipazione essenzialmente personale e responsabile di un progetto unitario*, articolato, animato dallo Spirito. Resta ancora valida la virtù della docilità in vista della comunicazione dei valori e dell'identificazione con gli atteggiamenti più significativi; è una docilità però, che non esclude ma anzi incoraggia l'iniziativa e l'apertura ad altri possibili valori.

Questo clima di intercomunicazione permetterà ai componenti della Famiglia Salesiana di essere aperti gli uni sugli altri e insieme aperti sul mondo giovanile che vogliamo servire. Il tipo di collaborazione proposto esclude ovviamente ogni concetto di dipendenza, incoraggiando l'autonomia che vuole esprimere la diversità della vocazione di ogni gruppo e la specificità dei compiti nella realizzazione della comune missione. Si tratta di una collaborazione volontaria, creatrice, corresponsabile, fondata sulla radicale eguaglianza cristiana la cui caratteristica fondamentale è la fraternità.

c) La complementarità è ordinata a rispondere concretamente all'esigenza di liberazione integrale dei giovani

Le condizioni per una tale liberazione sono da ricercare non solo nell'impegno educativo religioso, ma anche in quello sociale e politico, cioè all'interno degli organismi collettivi che contribuiscono a dare una risposta globale ai problemi dei giovani.

Già don Bosco aveva coscienza della necessità che un insieme di forze distinte cooperasse in una società ideologicamente pluralista, cogliendo ogni possibilità di coinvolgimento nelle proprie iniziative a vantaggio dei giovani. L'idea di don Bosco si fa oggi risposta puntuale alle esigenze giovanili oltre che a quelle della Chiesa intesa come « koinonia ». Se ne deduce la necessità, a livello operativo, di un'ampia progettazione, non per questo generica e livellatrice, in cui non solo siano individuate le caratteristiche e le esigenze dei nostri destinatari, i metodi educativi ispirati al Sistema Preventivo, ma anche la diversità degli interventi là dove si gioca la liberazione dei giovani.

Se siamo realmente preoccupati di capire e di interpretare don Bosco, dobbiamo sentire la necessità di interrogare la nostra realtà e di accogliere con gioia l'incarnazione creativa dei doni dello Spirito per l'unica missione. La chiarificazione dell'identità dei singoli gruppi dovrebbe stimolarci a progettare un'azione pastorale più cosciente e più articolata nel superamento decisivo della logica della

strumentalizzazione, completamente opposta a quella di un dono specifico che si esprime in un servizio diverso e complementare. Sento che abbiamo bisogno di lasciarci coinvolgere dalla carità pastorale di don Bosco, di imparare insieme ad amare i giovani poveri e a vivere insieme a loro là dove siamo chiamati a operare. Una condizione di liberazione degli altri è la nostra liberazione, fuori di questa prospettiva non ci può essere educazione vera dell'uomo.

Le prospettive di complementarità dovrebbero farci riflettere sulla centralità del progetto educativo pastorale salesiano nella formazione integrale dei giovani; sugli aspetti del contesto socio-culturale attuale in cui dobbiamo operare la formazione integrale dei giovani. Resta un interrogativo di fondo: se la formazione integrale dei giovani sta al centro della nostra pastorale, sotto qualsiasi forma e in qualsiasi settore, quale organizzazione deve tenere di fatto presente ciò che oggi si intende sottendere a formazione integrale, e quali espressioni veramente e spontaneamente vitali devono realizzarsi in tal senso nei nostri ambienti educativi?

3. L'animazione reciproca

Intendendo l'animazione come un'attività che fa crescere dall'interno, la partecipazione non può non collocarsi nella linea del *comune discernimento* sul comune progetto carismatico che dobbiamo attualizzare: quindi l'animazione si presenta come suggerimento, motivazione, persuasione, non come imposizione dall'esterno, anche solo di tipo morale. Essa si attua attraverso un processo che tende a promuovere la corresponsabilità come espressione di una coscienza matura; come tale esclude ogni forma di paternalismo o maternalismo e fa appello alla fraternità adulta dei membri della Famiglia. L'animazione così compresa non può ridursi ad un aspetto tecnico metodologico anche se utile, ma si fonda su di un atteggiamento di *docilità allo Spirito*, primo animatore di tutto il popolo di Dio e quindi anche della Famiglia Salesiana come realtà carismatica.

Come tale l'animazione *suppone* capacità di dialogo, di ascolto, di comunicazione, di discernimento. Madre Mazzarello e don Bosco, nella loro realizzazione interpersonale, ci danno un esempio luminoso di complementarità e di animazione reciproca realizzata attraverso il comune atteggiamento di docilità allo Spirito. Ciò trova conferma nella confidenza che Maria Mazzarello fa all'amica Petronilla dopo il primo incontro con don Bosco: « Mi pareva che la parola di don Bosco fosse l'eco di un linguaggio che sen-

tivo in cuore senza saperlo esprimere, come la traduzione del mio stesso sentimento, come una cosa aspettata sempre e finalmente venuta » (*Cron.* I, 149).

Quando le anime si pongono sulla stessa lunghezza d'onda di docilità allo Spirito, l'incontro è sempre un passaggio dall'implicito all'esplicito, dal confuso al chiaramente definito, i colori diversi si sovrappongono dando un comune raggio di luce bianca, i punti di contatto e di convergenza vanno sempre più aumentando fino a fondere gli spiriti in mirabile sintonia; allora le mètte, il metodo, lo spirito si chiarificano e la comunione cresce, si sviluppa, si espande.

Gli obiettivi fondamentali di una reciproca animazione

- Aiuto vicendevole per crescere nella fedeltà al carisma nel rispetto all'identità e all'autonomia propria dei singoli gruppi.
- Comune impegno nella pastorale vocazionale.
- Ricerca delle condizioni migliori per l'evangelizzazione e la catechesi nella Chiesa locale.
- Approfondire la coscienza che il comune strumento di comunione è il « progetto educativo pastorale salesiano ».

La comune passione per il Regno, l'urgenza della salvezza dei giovani ai quali siamo inviati immette quotidianamente nella vita della nostra Famiglia domande, provocazioni, stimoli sempre nuovi che devono aiutarci a togliere via il vecchio lievito per essere pasta nuova e a « operare con azzimi di sincerità e di verità ».

II. UN SALESIANO

Don CELESTINO RIVERA,

del Dicastero per la Pastorale giovanile, Roma

Riflettendo per poter dire qualcosa in base alle esperienze concrete sul contributo delle donne alla vita e all'azione della Famiglia Salesiana, ho trovato notevole difficoltà nel precisare e determinare l'aspetto specifico femminile di questo contributo.

La Famiglia Salesiana è fundamentalmente un'esperienza di vita, per molti anche di vocazione, fondata sui valori cristiani e salesiani. È condivisione dello spirito e della missione salesiana. È un'esperienza di comunità ecclesiale, un modo di essere Chiesa in funzione della gioventù e del popolo. È dunque un'esperienza nello Spirito che include uomini e donne, ma che li supera anche in quanto tali.

Tuttavia, come senza le pie donne, e in particolare Maria, l'esperienza apostolica non sarebbe quella che è stata, così senza le donne l'esperienza chiamata Famiglia Salesiana non sarebbe un'esperienza pienamente ecclesiale.

Mi limiterò quindi a sottolineare alcuni aspetti del contributo che esse possono apportare, e hanno apportato, come *persone*, come *donne* con un proprio progetto di vita, e in determinate attività concrete; per finire con l'indicazione degli aspetti che, a mio parere, vanno sviluppati.

1. Il contributo come persone

Il primo e più ricco contributo delle donne alla vita e all'azione della Famiglia Salesiana va cercato innanzi tutto nella loro realtà di *persone*. La dimensione personale della donna, la sua dignità, il suo valore intrinseco, è il presupposto di ogni altro discorso.

a) Tutti noi siamo esseri di comunione, e soltanto nell'incontro delle persone ognuno di noi trova se stesso ed è messo in grado di attuare la propria umanità. La comunicazione della propria realtà interiore, soprattutto spirituale, è l'aspetto e la complementarità di cui abbiamo più bisogno. La donna, nella Famiglia Salesiana, apporta in primo luogo *tutta la realtà e la ricchezza del suo essere personale*.

L'esperienza degli incontri personali e comunitari ci hanno fatto, tante volte, toccare con mano la squisita e profonda vita interiore di tante donne e il loro influsso nell'arricchimento della nostra crescita in umanità, in fede e in salesianità.

b) Inoltre la donna apporta alla Famiglia Salesiana *le proprie capacità e competenze professionali* nei diversi settori del sapere e del fare. I campi più diversi delle scienze su Dio, sull'uomo e sul mondo, e le capacità di azione e organizzazione, non sono privilegio di nessun sesso! A questo riguardo bisognerebbe sottolineare il loro contributo di studio e di esperienza per una più chiara e approfondita comprensione dello spirito e dell'azione apostolica salesiana: scritti, conferenze, corsi, convegni e congressi lo testimoniano a sufficienza.

2. Il contributo come donne

Sul contributo specifico in quanto donne vorrei dire una breve parola sul senso e sul modo come è stato percepito da me; si tratta dunque di una visione personale.

Voglio riferirmi in questo caso separatamente alle FMA con la loro consacrazione religiosa, alle VDB (esperienza molto più limitata) con la loro secolarità consacrata, e alle Cooperatrici ed Exallieve con la loro laicità impegnata.

a) *Le FMA* - La presenza e collaborazione delle FMA, con la loro realtà di « religiose salesiane », impegnate in forma totale e radicale nell'evangelizzazione delle giovani, aiuta a prendere coscienza della dimensione *ecclesiale* della missione salesiana, mettendo in evidenza la pluralità e totalità dei suoi destinatari e degli educatori incaricati di portarla avanti. Quello che la Madonna fece capire in sogno a don Bosco, esse lo fanno ogni giorno capire a noi, allargando così il senso della nostra corresponsabilità.

b) *Le VDB* - Le relazioni con loro e la conoscenza dei loro documenti fanno sentire in forma molto più forte e chiara la necessità e il primato dell'ispirazione e finalità pastorale di ogni azione di servizio e di promozione umana, di ogni impegno nel temporale. Vivere la contemplazione nell'azione, superando la spontanea tendenza al consumismo, al trionfalismo, all'efficacia immediata, propri di una visione materialistica di un mondo secolarizzato, è, secondo me, il loro apporto più valido.

c) *Le Cooperatrici e le Exallieve* - Contribuiscono soprattutto a darci *il senso della realtà umana concreta*, della realtà sociale, culturale, economica e politica; ci fanno presente la situazione reale del *mondo* in cui viviamo e della *donna* in particolare, con i suoi problemi, contraddizioni, limitazioni, esigenze ed aspettative. Ci aiutano a percepire in forma viva la centralità della *famiglia*, cellula fondamentale della società e della Chiesa, e la assoluta necessità di collaborazione e complementarità negli interventi per l'educazione dei figli.

Va anche sottolineato il valore di certe presenze — nelle nostre opere e nelle nostre attività — di donne (salesiane e cooperatrici) identificate con gli interessi della Congregazione e della Casa: esse con le loro preoccupazioni veramente materne riguardo alle persone dei Salesiani e degli allievi, e a tutti gli aspetti anche materiali della Casa, ci fanno sperimentare anche oggi il clima originario di Valdocco, quando mamma Margherita o la mamma di don Rua, con la loro presenza, davano a tutti l'impressione di trovarsi come « a casa loro ».

3. Il contributo in particolari attività concrete

I contributi della donna alla vita e all'azione della Famiglia Salesiana, le esperienze dunque di collaborazione mutua, sono molte, e le iniziative crescono ogni giorno di più. Voglio sottolinearne alcune che ho potuto costatare di persona e che mi sembrano particolarmente valide per la Famiglia Salesiana.

In primo luogo, le celebrazioni di *preghiera fatte in comune*. Sono momenti di profonda e condivisa spiritualità salesiana.

A livello di *animazione pastorale* si possono ricordare:

- le *riunioni in comune* dei consigli ispettoriali, dei e delle responsabili di settori, e anche le riunioni informali di operatori singoli, per scambiare esperienze e vedute, per coordinare, progettare, realizzare e valutare programmi di azione;
- la collaborazione concreta per la *formazione di catechisti* sia in Centri ufficialmente costituiti, sia in corsi estivi, giornate di studio, ecc.;
- l'apporto insostituibile per la *preparazione ai sacramenti* (prima comunione, cresima...);
- l'azione di *preevangelizzazione* nell'avvicinare e predisporre la gioventù e il popolo all'azione del sacerdote salesiano;
- le attività di *animazione missionaria e vocazionale*, programmate in comune con la partecipazione delle giovani vocazioni (novizi e postulanti), i campi vocazionali, ecc...

Un settore più specifico e di particolare rilievo è costituito dal campo della *pastorale giovanile*.

In tutte le attività «miste», è la presenza della donna che rende possibile mantenere l'equilibrio educativo nell'impostazione e nelle diverse attività: sono loro ad apportare quella azione specificamente femminile che è assolutamente necessaria.

4. Prospettive concrete di futuro

Nelle prospettive di complementarità e di animazione reciproche, credo debbano essere incrementati, *in primo luogo*, gli *incontri periodici* a diversi livelli con l'intera Famiglia Salesiana, sia per conoscere meglio la situazione della gioventù e del popolo e i loro bisogni in una determinata zona, sia per assicurare, attraverso l'opportuna progettazione, un'azione salesiana coerente e differenziata, che attinga le urgenze e le priorità. In questi incontri le FMA, le VDB, le Cooperatrici e le Exallieve apporteranno

la conoscenza diretta del mondo delle giovani e della donna, e ci faciliteranno una più adeguata conoscenza anche del mondo dei giovani e degli adulti, così fortemente condizionato dalla presenza della donna.

In secondo luogo, vengano favorite la presenza e collaborazione delle donne della Famiglia Salesiana *nelle nostre opere e attività*, per assicurare i loro contributi specifici, senza i quali l'intervento educativo non sarebbe completo.

In terzo luogo sembra opportuna la creazione e promozione di *centri di formazione e qualificazione «salesiana»*, dove i componenti la Famiglia possano approfondire gli elementi comuni della vocazione salesiana e sperimentare la necessaria complementarità delle differenti forme di viverla.

Ciò implica di seguire la strada già intrapresa: *modificare*, se necessario, le strutture per favorire rapporti nuovi, accogliere con fiducia e coraggio le nuove iniziative ed esperienze che sorgono nel cammino verso una maggiore comunione e partecipazione di tutti.

L'esigenza di un sano realismo ci impone solo una costante e serena verifica della loro «bontà» e «autenticità».

III. UN SALESIANO DELL'AMERICA LATINA

Don JOSÉ GUIJO, del Centro America

1. Il mio discorso farà riferimento soltanto a una Regione dell'America Latina, che comprende però undici Ispettorie e diciassette nazioni, cioè la *Regione Pacifico-Caribe*, della quale faccio parte e nella quale, dopo il CGS, si sono fatte esperienze che evidenziano la verità dei principi presentati dal Capitolo stesso e sottolineano quanto sia prezioso il contributo della donna salesiana alla vita e all'azione della Famiglia, e ciò nella misura in cui ogni membro vive la sua identità e il suo ruolo distinto, ma ugualmente importante.

Sia chiaro che non pretendo fare un elenco completo delle iniziative, e nemmeno dire che non ci siano nell'America Latina altre iniziative, forse più significative.

2. Diciamo subito, ricordando *principi* da tutti conosciuti e ammessi, che il carisma salesiano vivente oggi comprende:

— da una parte le varie componenti dell'esperienza carismatica della Famiglia Salesiana «connaturali» o «comuni» ai vari

- gruppi vocazionali; componenti che costituiscono un fondamentale legame spirituale fra tutti gli interventi della Famiglia; dall'altra le *differenze* con cui tali aspetti sono vissuti nell'esistenza concreta tanto dei singoli come dei differenti gruppi, dovute alla propria qualifica antropologica, ai ministeri diversi, alle differenti forme di vita...
- Ma il carisma salesiano vivente oggi comprende anche la stretta « *correlazione* », « *complementarità* » e « *integrazione* » sostanziali tra i membri e i rispettivi gruppi in tutti gli aspetti comuni e in tutte le differenze con cui sono vissuti; esse generano la *corresponsabilità*, la collaborazione, la solidarietà, il vivere e agire in comunione, la comunicazione fraterna.

3. Questa « *correlazione* », « *complementarità* » e « *integrazione* » comincia in America Latina nell'anno 1877: « Non si può avere missione senza suore. Anzi, nelle missioni ci devono essere più suore che missionari », dirà un giorno Pio XI a don Filippo Rinaldi. E don Rinaldi confermerà: « Sì, ci vuole la donna che educi la donna... Senza le suore, non si può convertire un paese ». Sarà la storia missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice vissuta accanto e in collaborazione con i missionari salesiani a suggerire quelle riflessioni.

Nel 1880 le Figlie di Maria Ausiliatrice sono pure con i Salesiani nelle missioni tra i « selvaggi » finalmente aperte nella lontana e sospirata Patagonia, e — come scriveva un giornale di Buenos Aires annunciando la notizia — « sarà la prima volta dacché il mondo esiste, che si vedranno suore in quelle remote terre australi ». « È l'inizio di una *collaborazione missionaria che si farà sempre più stretta ed efficace*, e che dimostra la feconda complementarità delle due Congregazioni fondate da don Bosco: esse vivono lo stesso spirito, e condividono — ognuna nel proprio ambito — la stessa missione ». « Le prime zone missionarie — dirà il nostro Rettor Maggiore don Egidio Viganò — hanno visto lavorare insieme Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, come un'unica Famiglia. Facevano la meditazione nella stessa cappella, le Suore qui, i Salesiani là; davano le Buone Notti a tutti e due... ("Suor Teresa, si svegli adesso, che è cosa importante quello che sto per dire!")... Oggi — prosegue don Viganò —, non esiste più questo; c'è stato un certo racchiudersi in gruppi ». È purtroppo vero.

4. Però la *riscoperta della realtà della Famiglia Salesiana* e la nostra conversione al fatto « Famiglia Salesiana » — merito dei Capitoli Generali ultimi e del soffio di una nuova Pentecoste del

carisma salesiano — ha posto noi Salesiani nella provvidenziale possibilità di animare l'incontro dei diversi gruppi in una duplice linea:

- quella di un'animazione reciproca interna a livello di riflessione, studio e ricerca insieme,
- e quella di una proiezione apostolica a livello di programmazioni e realizzazioni d'insieme che portano a una crescita autentica della vocazione salesiana in profondità e in ampiezza.

5. *A modo di campionario* farò un accenno semplice e schietto ad alcune esperienze, la cui sola enumerazione ci porterà a trarre almeno qualche conclusione di valutazione positiva.

a) A livello di animazione interna

1. Dal 1975 il Centro Regionale di Formazione Permanente ha promosso dei corsi di sei settimane, riunioni e convegni, seminari diversi di varia durata, sia per tutta la Famiglia Salesiana, sia per gruppi qualificati: Consigli Ispettoriali SDB e FMA, direttori e direttrici, personale in formazione, Movimento Giovanile Salesiano, ecc. Tanto nei Corsi internazionali avuti a Santo Domingo, come in quelli realizzati nelle singole Ispettorie (Cile, Perù, Ecuador, Venezuela, Colombia, Messico), la partecipazione attiva della donna è stata molto significativa, stimolante e arricchente.
2. In parecchie Ispettorie i Consigli Ispettoriali delle FMA e dei SDB hanno tenuto riunioni periodiche per dialogare, riflettere, programmare apostolicamente e collaborare insieme al compimento della missione « comune ».

b) A livello di azione pastorale

1. Iniziative nazionali: a Bogotá (Colombia), SDB e FMA portano avanti un programma settimanale di TV.
2. Iniziative di Chiese locali: a Guayaquil, già da cinque anni, la Famiglia Salesiana è integrata nella pastorale locale, e porta avanti, come Famiglia, la catechesi, la pastorale in genere.
3. Iniziative di programmi educativi d'insieme: — A Bogotá, nell'Opera di Bosconia, da tutti conosciuta, lavorano i Salesiani, le Figlie dei Sacri Cuori e cinque altre congregazioni femminili, e laici impegnati, dando ciascuno il suo con-

tributo specifico per creare l'ambiente di famiglia, per rigenerare i *gamines* con la pedagogia di don Bosco.

— Nell'Opera « 20 de Julio » ancora a Bogotá, i Salesiani e le FMA portano avanti i programmi molto impegnativi di catechesi e di salute.

4. Animazione del « *Movimento Juventud Salesiana* »: tanto in Cile come in Colombia, come pure recentemente in Centro America, il MJS è stato animato fin dal principio dai Salesiani e dalle FMA, e, in Colombia, anche dalle Figlie dei Sacri Cuori.
5. *Servizi*. Ci sono anche in parecchie parti (Quito, Bogotá, San Salvador, Messico) servizi specifici delle FMA. Per esempio: il servizio catechistico a livello parrocchiale (catechesi presacramentale, formazione di catechisti, ecc.), corsi di formazione a livello di formazione iniziale, corsi di aggiornamento catechistico per Salesiani...
6. *Missioni*: meriterebbero un capitolo speciale.
Ecuador: collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice e con Volontarie.
Venezuela, Messico, Bolivia: collaborazione con FMA e Figlie dei Sacri Cuori.
7. *Lebbrosari*:
— Contratación: FMA, Figlie dei S. Cuori e SDB.
— Agua de Dios: SDB, Figlie dei S. Cuori e un'altra congregazione femminile.
8. Infine non possiamo tralasciare il *contributo educativo alle Case* di formazione che danno le FMA. La loro presenza e servizio nella cucina e guardaroba sono il contributo cosciente e intenzionale alla cura delle vocazioni salesiane.

Rilievi conclusivi

Dopo questa scarna enumerazione, dobbiamo sottolineare alcuni rilievi positivi più importanti:

1. Innanzi tutto, c'è il *contributo « connaturale » della donna*, con le sue caratteristiche proprie, cioè la sensibilità, la capacità di dedizione, e tutta quella ricchezza che proviene dal suo ruolo di « madre » e « sorella », nel senso più nobile e significativo. Ciò si avvera nel rapporto « donna-uomo » con l'arricchimento personale e dei gruppi.

2. A livello personale e dei gruppi, si è notata una *maggiore definizione di identità* e di ruoli.
3. Nel campo della *promozione vocazionale*, si dà un segno più completo, una presentazione e proposta più chiara e privilegiata del carisma e della vocazione salesiana, nella sua integrità.
4. Nell'*azione pastorale apostolica*, si costata una dinamizzazione, un potenziamento, una unità e un'efficacia maggiori.

IV. UNA VOLONTARIA DI DON BOSCO

CLARA BARGI

Questo breve intervento, senza eccessive pretese, è il frutto di un'esperienza vissuta, confortato o sconfortato da ciò che in questi giorni ho sentito dire.

La saggezza popolare affonda le sue radici nella terra dell'esperienza e si esprime talvolta in modi di dire che nella loro « lapidarietà » sottintendono situazioni contingenti. In Italia, e forse non solo in Italia, ne circola uno che ha, credo, origini evangeliche: « Beati gli ultimi »... Ma qualcuno ha aggiunto un correttivo: « ... se i primi sono onesti! ».

Nel mio caso specifico, i primi, e soprattutto la mia Responsabile Maggiore e suor Margherita Maderni, sono stati d'una « disonestà » che non ha l'uguale... Infatti, il mio essere fra gli ultimi mi ha posto nella condizione di cambiare due volte questo intervento e mi pone ora nelle condizioni di non saper più che dire, perché gli altri hanno già detto tutto. Per cui ho deciso di prendere in esame la mia esperienza concreta, « riflessa » e « non riflessa », per tirarci fuori le prospettive di complementarità e di animazione reciproche. Questo fatto porta necessariamente alla incompletezza del discorso, ma confido nella vostra capacità di astrazione e di rielaborazione di dati.

La mia esperienza personale

Mi rifaccio alla mia esperienza personale e ad altre esperienze delle mie sorelle d'Istituto che conosco abbastanza bene, ma non scenderò a raccontare fatti concreti (eccetto uno), vi farò parte solo delle mie riflessioni.

Lavoro da trent'anni nella scuola elementare. Negli ultimi dieci anni ho portato avanti, all'interno della scuola stessa, un discorso un po' nuovo che ha una duplice finalità:

1. portare il bambino a contatto con la realtà socioculturale ed economica in cui è inserito per una sua formazione integrale e migliore socializzazione;
2. il coinvolgimento degli adulti, genitori e colleghi, per un migliore intervento educativo.

Si lavora a classi aperte in quattro classi, e da due anni siamo inseriti in una sperimentazione CEE a livello europeo per il progressivo inserimento dell'individuo nel mondo del lavoro. Ciò comporta un notevole dispendio di tempo che va molto oltre le quattro ore di scuola quotidiane e le venti ore mensili di servizio. Personalmente ho quattro pomeriggi per settimana occupati per intero.

Il tempo che mi avanza va al lavoro d'Istituto e all'apostolato parrocchiale (cooperatori, catechismo, consiglio pastorale, assistenza, ecc.), cercando di vedere dove è più necessario operare.

Io vivo, da trentuno anni esattamente, in una parrocchia salesiana. Ho quindi esperienza diretta solo con due gruppi della Famiglia Salesiana: i Salesiani e i Cooperatori. Ho conosciuto Exallievi e Figlie di Maria Ausiliatrice durante la mia vita di Istituto, ma non ci sono stati quasi mai, con questi ultimi, momenti di collaborazione diretta. Conosco però, di riflesso, alcune situazioni di Volontarie, per cui credo di poter parlare del rapporto con la Famiglia Salesiana in generale. Soprattutto tenete presente che quanto dirò riflette senz'altro una situazione, ma può darsi che ciascuno di voi viva in situazioni diverse, dalle quali, logicamente, potrà trarre conclusioni opposte alle mie.

La collaborazione è possibile a condizione che...

Esiste una possibilità reale di collaborazione: la complementarietà è un fatto inequivocabile, e l'animazione reciproca è senz'altro possibile fra le Volontarie di don Bosco e gli altri gruppi della Famiglia Salesiana. Occorre solo tener presenti certe « regolette » che molte volte sono venute fuori dalle scorticature della mia pelle o della pelle degli altri. Io mi figuro la Famiglia Salesiana come un esercito che opera su due fronti:

- *un fronte « ad intra »* in cui si cura l'assetto interno di ciascun reparto, sia pure con la guida e l'animazione del reparto n. 1, cioè si curano la promozione e la crescita reciproche;
- *e un fronte « ad extra »*, in cui tutti i reparti, con compiti specifici particolari, ma coordinati e compatti, vanno ad ingrossare l'armata della Chiesa che combatte per la redenzione del mondo e dell'uomo e per l'avvento del Regno di Dio.

Nei ranghi di questo esercito, noi VDB ci poniamo come al centro di un'intersezione perché condividiamo con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice la consacrazione e con gli altri la secolarità o la laicità. O se più vi garba, noi *facciamo un po' da ponte per saldare la tensione esistente fra i gruppi di vita religiosa e i laici.*

Perché la collaborazione sia possibile, bisogna tenere presente la differenza fra i due blocchi. È una differenza reale, che investe non solo il campo della teologia e dell'ascetica per poi saldarsi sul piano pratico: esiste una differenza sostanziale anche nel modo di agire, anche se spesso lavoriamo gomito a gomito nello stesso campo di missione. Io trovo questa differenza nel fatto che i gruppi di vita religiosa sono stati formati sì a lavorare nel mondo, ma, tutto sommato, con un atteggiamento di tensione nei suoi riguardi. I laici sono stati formati a lavorare nel mondo, ma per il fatto che ci vivono, hanno verso di esso un atteggiamento di accettazione completa. Con questi presupposti, se non si sta attenti, la collaborazione rischia di diventare impossibile. Bisogna « svestirsi » di tante sicurezze che sono dentro di noi e andare gli uni verso gli altri in un atteggiamento di accoglienza che poi, in ultima analisi, non sarebbe altro che un tratto caratteristico della nostra salesianità. Per camminare spediti, gli uni al passo con gli altri, bisogna liberarci dai fardelli che ci appesantiscono: ma ogni liberazione è un esercizio piuttosto difficile di povertà.

I gruppi religiosi della Famiglia dovrebbero...

I gruppi religiosi hanno ricchezze che i laici non possiedono, e tali ricchezze per me si configurano soprattutto in due settori:

1) *Strutture*, per tenere in piedi le quali, molte volte, vi rendete incomprensibili, nel vostro modo di agire, agli occhi dei laici. Io non voglio qui fare un processo alle strutture; non voglio né assolverle né condannarle; mi limito a constatare che a volte per i religiosi pare, dico *pare*, che sia più importante la struttura dell'uomo. Io non dico che dovete abbandonare le strutture per secolarizzarvi: mi permetto solo darvi un consiglio. *Cercate*, per quanto vi è consentito, *di mettere le strutture a servizio dell'uomo.* E quando parlo di strutture non parlo solo di muri reali: parlo soprattutto di muri *interiori*, quelli che vi siete trovati dentro senza neanche accorgervene e che vi impediscono di andare verso l'altro come ad un fratello di cui si ha bisogno anche per costruirsi, e non che si accetta solo perché ha bisogno lui di essere costruito.

Ci vogliamo rendere conto una buona volta che ciascuno di noi è un « destinatario » della missione di don Bosco e che deve andare verso l'altro come verso un maestro e non solo come verso un discepolo?

2) *Cultura*. Qui non c'è bisogno di spendere tante parole: questi incontri di Famiglia sono un'esperienza comune a tutti. Ora io non dico che dovete chiudere le università per portarvi al nostro livello: il lavoro che fate è prezioso e insostituibile per la Chiesa e per la Famiglia Salesiana. Vi dico solo gli errori che a parer mio possono derivarvi da questo bagaglio che qualche volta vi portate dietro come fosse esclusivamente un vostro bene personale. I pericoli sono tanto più reali quanto più sono sottili e inavvertiti. Uno di essi è un'*inconscia convinzione d'essere un gradino al di sopra degli altri*: anche se non ve ne rendete conto a livello di coscienza, appare chiaro dai modi di comportamento. Vi dimostrate un po' auto-sufficienti, i dispensatori di Dio, quelli che fanno da tramite fra il cielo e la terra, quelli chiamati ufficialmente a pregare per quelli che non pregano più. Vi chiedo la carità di non offendervi: non sto facendo questioni personali e al limite nemmeno di Famiglia, perché questi difetti esistono anche fuori della Famiglia Salesiana.

I gruppi laici dovrebbero...

I gruppi laici invece si devono liberare da due difetti opposti fra loro:

- quello di *una connaturata ed errata umiltà* nei confronti dei fratelli e sorelle religiosi per cui si accetta da loro tutto, supinamente, intimamente convinti che loro sono i dispensatori della verità senza tener conto del fatto che il laico, in quanto tale, ha una sua missione che va ad integrazione e completamento di quella del religioso;
- quello di *un certo anticlericalismo religioso* (scusate la contraddizione in termini) per cui si rifiuta a priori o per lo meno ci si mette a priori in atteggiamento critico (non sempre positivo) di fronte a tutto ciò che viene dai religiosi per il fatto stesso che non sono laici e, si dice, non capiscono niente del mondo.

Verso una vera collaborazione e complementarità

In questa situazione, che può essere di fatto solo per me, torno a ripeterlo, mi pare che per giungere a una vera collaborazione e al senso vero della complementarità, ci si debba muovere verso:

- a) *uno spogliamento di sé* non tanto come persone quanto come gruppo, che si concretizza, alla fine, in un modo tutto salesiano di accogliere l'altro (parlo sempre di gruppi) così come egli è nella sua specificità, con la certezza, a livello di convinzione profonda e non di parole soltanto, di ricevere un dono grandissimo, e nello stesso tempo d'essere a nostra volta dono;
- b) *uno spogliamento di sé* che diventa *giusta consapevolezza della propria identità* e del peso da gettare sull'altro piatto della bilancia;
- c) *uno spogliamento di sé* che è, in una parola, *un ridimensionamento* del proprio orgoglio personale e di gruppo, e nello stesso tempo una *valorizzazione* del proprio essere nella missione comune.

Se ci porremo su questo piano, allora il discorso della complementarità non sarà difficile né a capirsi né a mettersi in pratica, e il discorso della collaborazione sarà semplice. Non ci saranno più problemi di Salesiani che non vorranno fare gli assistenti delle VDB o che le vorrebbero al loro servizio, né di Volontarie che staranno sulle difensive per paura di perdere la secolarità. Ci accorgeremo che nessuno vuol portarci via la nostra specificità, perché quando ci si vuol bene, nel senso cristiano e salesiano del termine, si ha la sola preoccupazione che l'altro sia realmente se stesso, libero da qualsiasi condizionamento, perché possa esprimere il meglio di sé, per la missione comune cui lo Spirito Santo lo ha suscitato nella Chiesa, a cominciare da don Bosco.

A ciascuno il compito di trovare nel concreto della sua realtà i modi della collaborazione. Durante la Settimana, le disponibilità sono state dette e date. L'importante, credo, è giungere ad essere nella Chiesa segno di comunione e di unità, al modo che voleva don Bosco.

V. UNA COPPIA DI COOPERATORI GIUSEPPE e ANNA TESTAVERDE, Perugia

Siamo sposati da circa undici anni, e dal 1975 siamo Cooperatori Salesiani. La nostra vita si svolge in una città dove operano solo i salesiani di don Bosco.

La nostra esperienza di vita di Famiglia Salesiana è limitata agli incontri ispettoriali che si svolgono ogni anno, incontri brevissimi, dai quali però usciamo arricchiti per lo scambio di esperienze e

pieni di gioia nel costatare quanti sono i fratelli uniti a noi che agiscono nello stile di don Bosco. Certo, parlando tra noi, diciamo che ce ne vorrebbe uno al mese!

Quella che vi presentiamo è l'esperienza di una coppia che *cerca di vivere nel proprio ambiente la spiritualità salesiana mettendosi a disposizione di altre coppie per un cammino umano e cristiano*. Ci sono certe parole del Vangelo e di don Bosco che sono il perno della nostra vita, per esempio quella di Gesù: « Amatevi come Io vi ho amati », e quella di don Bosco: « I giovani sentano di essere da voi amati ». Cerchiamo di viverle a livello nostro, di coppia, per poter essere credibili con coloro che avviciniamo.

Poi vengono ancora le parole di Gesù: « Come il Padre ha mandato Me, così Io mando voi », e quelle di don Bosco: « Fa' che tutti quelli a cui parli diventino tuoi amici », che ci danno la spinta ad aprire continuamente il nostro cuore e le porte della nostra casa.

L'aiuto di un Salesiano prete

Nei primi anni di matrimonio, un Salesiano ha guidato il nostro cammino verso Cristo con la « parolina all'orecchio » e la « buona notte » per telefono, che capitava sempre al momento opportuno nella nostra vita di coppia. Il suo intervento è stato per noi provvidenziale; vero strumento di Dio ci ha condotti su una strada per noi meravigliosa, anche nei giorni in cui si sente tutto il peso di certe croci. Questo fratello ci aiuta a crescere tuttora, è come il papà che fa compiere al bambino i primi passi e lo aiuta man mano a superare ostacoli sempre più difficili.

L'aiuto di un Salesiano coadiutore

Un fratello coadiutore inoltre ci ha insegnato ad amare Maria. La sua fiducia nella Madre celeste, che è tutta la sua forza, l'ha trasmessa anche a noi; ci aiuta a superare ostacoli che sembrano insormontabili e ci fa trovare luce quando è buio. Con lui abbiamo imparato a dar fiducia agli uomini sperando in loro, secondo l'insegnamento di san Paolo, e ci siamo accorti che difficilmente si è traditi. Da lui abbiamo imparato a confidare nella divina Provvidenza e abbiamo sperimentato in più occasioni che Essa è realtà.

È questo fratello che per la prima volta ci ha dato modo di attuare la parola di Gesù: « Come il Padre ha mandato Me, così Io mando voi ». Egli si dedica ai detenuti, e ci parla di questi

fratelli sempre con tanto amore che ci ha conquistati e ci ha messo dentro il desiderio di farli diventare anche nostri fratelli.

Il nostro apostolato tra i giovani carcerati e tra le coppie

Il nostro primo apostolato, pertanto, lo abbiamo svolto, come don Bosco, tra i carcerati e, proprio come lui, abbiamo sentito che dovevamo fare in modo che non finissero lì dentro. È stato frequentando l'ambiente carcerario che abbiamo avuto la conferma di quanto sapevamo, e cioè che la società sana è il risultato di famiglie sane. È stato come se don Bosco stesso ci dicesse: « Se desiderate prevenire dei mali intorno a voi, non guardate più agli amici come a compagni con i quali trascorrere ore liete, ma come a sposi, a fidanzati, a giovani con grossi problemi, e donate loro ciò che il Padre ha fatto capire a voi ».

È iniziato quindi un diverso tipo di rapporto, basato sull'apertura del cuore nostro a loro, e pertanto abbiamo cominciato a dire le nostre difficoltà, gioie, conquiste, preoccupazioni, tutto; abbiamo cercato di essere sempre più disponibili per loro, ad aprire la nostra casa in qualunque momento per dar loro modo di vivere qualsiasi attimo della nostra giornata. Hanno vissuto con noi che cosa significa essere disposti a tutto per l'altro, capire più che essere capiti, offrire per primi la mano, il sorriso; che cosa significa dimenticare se stesso per l'altro. Soprattutto abbiamo donato a questi amici *un modo nuovo di guardare l'altro o l'altra* (fidanzato/a - sposo/a), cioè non solo come persona con la quale condividere la vita, ma anche e soprattutto come figlio di Dio, che Dio stesso mi ha posto vicino perché insieme, in continua comunione, si possa crescere nel suo Amore.

Il nostro discorso è forse fuori luogo qui, ma, ve lo ripetiamo, è il discorso di una coppia salesiana che vede e vive da coppia la realtà di ogni giorno. Del resto lo sapete bene voi, fratelli e sorelle consacrati, quanti matrimoni, così detti cristiani, sono in crisi. Quanti giovani dei nostri Istituti hanno alle loro spalle famiglie che non si possono più chiamare tali. Amare è difficile, mettere in pratica ogni giorno l'Amore è difficile, perché il nostro « io » chiede invece di donare.

Abbiamo bisogno che voi, fratelli e sorelle consacrati, vi rendiate disponibili, ci permettiate di incontrarci tra coppie e di confrontarci per avere la forza di andare avanti sostenuti dalla parola di Dio. Vi chiediamo di riempirci il cuore di Gesù; vi chiediamo di dirci spesso la parola all'orecchio, sì, a noi adulti, a noi sposati, perché possiamo essere santi e perché la nostra casa diventi una

vera casa salesiana dove i giovani possano respirare l'Amore e possano viverlo.

I giovani hanno spesso una visione distorta del matrimonio e dell'Amore. È bene che vivano con persone che mostrino loro come potrebbe essere la loro vita da adulti. Riempiteci di Cristo e utilizzateci, perché ciò che può dire una coppia di sposi cristiani a un giovane o a una ragazza, *non lo può dire nessuno*, e ciò che il ragazzo e la ragazza fidanzati dicono a una coppia di giovani sposi *non lo dicono a nessun altro*. Vi diciamo questo per esperienza.

Abbiamo dei giovani nel nostro gruppo che vengono sempre in casa nostra o di un'altra coppia di Cooperatori, perché si sentono amati, accettati, si sentono parte della famiglia, conoscono i nostri problemi e sono chiamati a viverli con noi, e ci aiutano a volte a risolverli come veri figli.

La legge della Famiglia: aiutarci mutuamente

Un'ultima cosa vorremmo dirvi e questa riguarda la nostra Famiglia Salesiana. Il Signore ci ha fatto dono di vivere in fraternità con alcuni fratelli consacrati, di entrare a far parte di loro come fratelli di sangue oltre che di spirito. Abbiamo potuto costatare di quanto aiuto è per loro questa comunione e quanto giova anche a loro la parolina all'orecchio, perché l'Amore che circola tra i membri di una famiglia *deve circolare nella nostra Famiglia Salesiana*, indistintamente tra tutti i membri.

Questo Amore si esprime nell'aiuto reciproco lungo il cammino della santità, nel sostegno e nell'incoraggiamento nei momenti di stanchezza e di sfiducia che come uomini possiamo avere tutti, perché, non dimentichiamolo, proprio come nelle famiglie, ciascuno di noi è responsabile del cammino di fede del fratello o della sorella che ha vicino.

VI. UNA EXALLIEVA

ENZA GRECO, Napoli

Le numerose esperienze da me vissute all'ombra dell'Istituto delle FMA, quale allieva prima e fedele exallieva poi, mi consentono di poter affermare con tranquillità che fin dalla sua origine la Famiglia Salesiana ha trovato nella donna l'appoggio sicuro per il suo cammino nel mondo.

La donna per le sue caratteristiche di femminilità ha sempre svolto un ruolo di equilibrio, misto a dolcezza e incoraggiamento, nella Famiglia Salesiana. Questa nostra Famiglia è attiva e operante in Europa, nelle Americhe, in Asia, in Africa, in Oceania, ovunque affiancata da allieve, exallieve e tanti gruppi ad essa aderenti, che nello spirito di don Bosco e di Madre Mazzarello hanno agito e agiscono con umiltà e amorevolezza nella vita associativa, nella famiglia, nelle organizzazioni cattoliche e parrocchiali, nelle carceri, tra i lebbrosi, i derelitti, operando in stile salesiano per l'educazione integrale della gioventù.

Come non ricordare le innumerevoli exallieve che hanno collaborato e cooperano — sia pure con ruoli propri e autonomi — al lavoro dei Salesiani, in Italia e *soprattutto nelle missioni*? Le citazioni potrebbero essere molte per dire del lavoro umile e nascosto svolto soprattutto accanto alle prime missionarie.

Se il contributo della donna, e quindi delle exallieve e gruppi aderenti, è stato proficuo ed efficace nei primordi della Congregazione, non meno valido e promettente lo si ritiene *oggi*, non solo per uno stato di necessità, ma perché per ovvi motivi il lavoro di laici convinti e responsabili può efficacemente integrare l'opera educativa e pastorale.

E l'exallieva può contribuire in questo senso, dal momento che l'evolversi della società ha consentito e sempre più consente alla donna un inserimento non riduttivo a livello di vita sociale, *potendo essa occupare posti di responsabilità in ogni settore*: dalla scuola alla politica, dalla magistratura all'ordine pubblico, dalla medicina alla ricerca, dall'industria alla fabbrica, ecc.; e ancora l'exallieva salesiana ha potuto e può svolgere il suo ruolo primario per la promozione dell'uomo, perché testimone, con la vita, di quella che è la finalità del metodo preventivo di don Bosco: « essere buoni cristiani e onesti cittadini ».

Il « *Da mihi animas* » di don Bosco viene così costantemente tradotto in opera dalle exallieve che, in coerenza coi principi assimilati, sanno unirsi per una presenza viva e operante sempre, ma soprattutto quando i valori umani e cristiani sono attaccati da una società che spesso si muove più all'insegna della morte che della vita.

Quante exallieve hanno collaborato attivamente — mi si consenta questa esperienza — per la *raccolta delle firme per il referendum* contro il divorzio e l'aborto, superando non poche difficoltà: oltre 700.000 firme partirono dalla mia regione, del cui Comitato promotore ero segretaria. E ciò fu possibile grazie alla col-

laborazione di tutte in fedeltà dinamica a don Bosco il quale parlava di « buoni » che devono unirsi per « fare il bene ». « Io vi assicuro un grande avvenire... ».

La parola di don Bosco continuerà ad essere realtà anche per le future exallieve:

- se ci sarà corresponsabilità educativa nel *preparare* exallieve convinte, responsabili e coscienti;
- se le exallieve *collaboreranno* in tutti i campi con la Famiglia Salesiana nelle iniziative di evangelizzazione e promozione umana per diffondere lo spirito di don Bosco nel mondo;
- se una costante *animazione spirituale* ci consentirà di vivere dinamicamente i principi educativi salesiani ricevuti.

Noi, fiduciose nella parola di don Bosco e incoraggiate dalla certezza che la Famiglia Salesiana a cui apparteniamo, sia pure in senso largo, è tutta della Madonna, continuiamo a operare con amore e umiltà nella convinzione che LEI è con ciascuna di noi, sensibilmente presente nella nostra vita, quale *Madre, Maestra e Guida*, per aiutarci a camminare in fedeltà al carisma che lo Spirito Santo depose nel cuore di don Bosco.

VII. UN EXALLIEVO

FRANCESCO BUGNARO, Padova

1. Stando a quanto don Francesca racconta a proposito del sogno di don Bosco del 1846, quello delle due colonne sulla porta dell'oratorio con « Hinc inde gloria mea » (cf G. CAPETTI, *Cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, p. 13) e al ripetuto sogno nel quale una nobile signora gli diceva: « Abbine cura: sono mie figlie », databile verso il 1862, possiamo dire che la presenza di donne come soggetti sui quali don Bosco è costretto a portare la sua attenzione di prete, di fondatore e di educatore, sia già significativa. Senza ricordare la presenza accanto a lui di mamma Margherita, della zia Marianna, della mamma di don Rua, coadiuvata dalla mamma del chierico Bellia, di Marianna Magone, la madre di Michele. « Poi la tradizione delle mamme si perdettero. Erano tempi in cui ormai il collegio era ben organizzato, la vita religiosa della Congregazione non comportava più la presenza di donne in casa e don Bosco pensava già alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Particolari piccoli questi, se si vuole, ma che conveniva ricordare perché senza dubbio ebbero il loro peso su molti aspetti della vita di don Bosco e dei giovani, e ci aiutano a vedere nella sua con-

cretezza la "famiglia" dell'oratorio, le cui componenti non erano tutte prese solo da idealizzazioni pedagogiche e teologiche, ma anche dal quotidiano della vita... piemontese » (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* I, 115-116). In questi albori risaltano una solidarietà familiare e popolare intensa, una tensione di figli e di padre solidali verso valori religiosi e di salvezza eterna comuni, verso un avvenire *migliore* di ciascuno nella società.

Non sono da dimenticare le benefattrici con le quali don Bosco ha a che fare e che tanta parte hanno nell'opera salesiana in generale.

2. Va considerato quanto è stato detto in questi giorni a proposito di santa Domenica Maria Mazzarello e a ciò che le FMA hanno proposto; mi riferisco, in particolare, alle suggestioni di certi passaggi della relazione di Sr. Margherita Maderni. In essa troviamo evidenziato il valore della maternità come itinerario di crescita verso una « maturità e libertà nell'amore dinamico », un amore quindi *creativo*.

Nella relazione di Anna Marocco abbiamo scoperto il senso e il valore della *secolarità*, come impegno del battezzato ad essere pienamente responsabile e presente nella trasformazione del mondo per plasmarlo, perfezionarlo, santificarlo, per portarlo col Cristo a quella pienezza nella quale era costituito con la creazione. Riscattarlo in Cristo da quella caducità nella quale il *Separatore* lo consuma e lo condanna. Ci è stata proposta una donna consacrata sì, ma vivamente attiva in quest'opera di riconsacrazione, di ricerca originaria di Dio come fine e come presenza per gli uomini nostri fratelli nel mondo.

Nella stessa meditazione mattutina di don Vecchi, ci è stata presentata una donna *solidale* con tutta la crescita umana. Questa avviene, a mio avviso, perché maturata non nella rivendicazione al femminile, né nell'alternativa femminile, ma perché la donna contemporanea ha contribuito largamente a far esplodere quelle esigenze di pace, di onorabilità concreta, quelle condizioni storico-economico-culturali che rendono degna di essere vissuta la vita che danno ai figli. Abbiamo considerato la questione femminile o il problema della donna oggi senza riferirci a quel cliché di pensiero che anima il femminismo come l'antifemminismo contemporanei, ove si parla della donna nell'unico confronto con l'uomo suo partner o si ricerca la sua identità senza riferirsi ad esso.

Di qui la caduta inevitabile in *tre errori*. Nella *virilizzazione* della donna, cioè il pensare ad essa, al suo ruolo, alla sua eman-

cipazione, alla sua creatività in termini di doppiopione, un po' più adattato perché biologicamente e psicologicamente diverso. Nella simbolizzazione ideale e storicistica di essa, nel tentativo di farle vivere il ruolo di *nuova regina* perché non manifesti quel potenziale di concorrenzialità che potrà esprimere man mano che supera la tragedia del suo destino mancato. Nella *emancipazione contro* una storia, una cultura, una tradizione nel legittimo sforzo di cambiarle, travolgendo tutto ciò che di personale, di valore, nonostante tutto, rimane ancora alla donna, al di là di ogni falsa considerazione o di tristi attuali situazioni.

3. Nella Famiglia Salesiana si viene a verificare un particolare luogo nel quale, in uno spirito caratteristico e unitario, non uniformi, si confrontano generazioni, istituzioni, età, scolarità, professionalità, celibato, verginità consacrata, unione sponsale, laicato corresponsabile e impegnato nella Chiesa e nel mondo; in questa situazione e prospettiva di umana promozione plenaria mi pare che condizione più felice non si dia per la donna.

Una comunione simile di missione, di spirito, di metodo, pur tra le autonomie delle componenti, animata da quella *carità pastorale dinamica* che trova nel Cristo del Vangelo il nutrimento e il segno, secondo lo stile di don Bosco, ci fa essere coscienti del modo diverso di lavorare, di amare, di essere presenti al mondo femminile. Questa è condizione specialissima di ascolto, di considerazione, e la complementarità e le reciproche animazioni possono avvenire, per la spiritualità salesiana, più organicamente rispetto ad altre. Il Concilio Vaticano II e i più recenti insegnamenti del Magistero ci invitano oggi a considerare *due fondamentali caratteristiche proprie della donna*:

1. La sua chiamata a vivere, in pienezza, da protagonista, nella comunità familiare, ecclesiale, civile e culturale.
2. Essa deve usare quel potenziale di creatività, di fantasia, di novità che permetterà di rendere la verità dolce, tenera, accessibile.

Questo renderà la donna ferma costruttrice di istituzioni e condizioni socio-economico-politiche nelle quali devono crescere le figlie e i figli a cui ha dato la vita; la si vedrà convinta assertrice e operaia di pace, perché non può vedere morire l'essere, maschio o femmina, al quale ha dato, in comune unione, la vita. Sarà preparata e impegnata a tradurre, in termini sempre più storicamente degni dell'essere dell'uomo e della donna redenti, le vocazioni alla

vita che Dio dona a ciascuno, nelle situazioni culturali e geografiche di tutto il mondo.

È a questo convito della vita che sono chiamate le donne di tutto l'universo, cristiane e non credenti. Certo, per capire tutta questa vocazione della donna non basta dire — come qualcuno ci ha detto — che la donna deve diventare tutto quello che è! Don Bosco e la Mazzarello sono *diventati* quello che noi diciamo di loro, e altri dopo di noi continueranno a dire, perché tra l'opera e i doni di Dio e la corrispondenza di essi c'è stata armonia, adesione. Da essi ogni evento storico è stato mirabilmente vissuto, capito, riscattato ed elevato nel disegno amoroso di Dio creatore e redentore.

Anche noi, allora, per capire non giriamoci solo al passato; di esso basti quanto è necessario alla memoria per la nostra identità. Guardando al femminismo o alla questione femminile contemporanea, non facciamolo per contrapposizione, per vedere se siamo in grado di rispondere ad ogni esigenza o se esse sono tutte false con qualche istanza vera. Sforziamoci, invece, di conoscere il travaglio carico di morte di cui certe manifestazioni o richieste sono portatrici; allora sapremo *in positivo* nel mondo far germinare la feconda eredità di don Bosco, che vissuta « in famiglia » ci farà essere pieni di fantasia per liberare da e impegnare per un cammino di novità.

La presenza della donna nella varietà delle sue vocazioni all'interno della Famiglia Salesiana ci permetterà di fare scelte popolari, scelte creative, scelte che mai ci distaccano dalla vita dei popoli. Arrivare a questo significa immergere tutta la carica del carisma di don Bosco ancora più profondamente nel Concilio Vaticano II, per leggere e capirvi la secolarità, la laicalità, la consacrazione della donna d'oggi.

Non si può parlare complessivamente della donna come soggetto di educazione o come soggetto di fermento nel mondo d'oggi — alla maniera di don Bosco — se prima la Famiglia Salesiana non ne ha scoperto tutta la profezia come comprensione del presente e carica di futuro di cui essa è dono di Dio nel mondo e per il mondo, di oggi e di domani. Capire la fame e la sete d'umanità delle giovani e dei giovani è condizione per dare il pane e l'acqua che li farà crescere nel progetto di Dio, il che significa crescere nella pienezza della loro persona, della famiglia, delle comunità. Senza osare questo non si arriverà ad avere un progetto unitario nel quale una pluralità di vocazioni salesianamente vivono a servizio del Regno.

4. Per quanto riguarda gli *Exallievi*, si tratta di suscitare un movimento di laici e di laiche che, nella Chiesa e nel mondo, secondo lo spirito e il metodo di don Bosco e della Mazzarello, fa germinare, diventare testimonianza adulta e servizio il *battesimo*, che in quanto cristiani ci abilita e ci qualifica ad essere nel mondo « sale » e « lievito » gioiosi. Per l'età dei soggetti ai quali si rivolge, per la varietà delle vocazioni a ciò abilitate, per la fecondità e la capacità d'attualizzazione dei tanti doni di Dio, per la complementarità — donne e uomini — che la costituisce, la Famiglia Salesiana può essere davvero la « piccola *ecclesia* », di paolina memoria, e grazie ai profeti ed evangelizzatori — don Bosco e Domenica M. Mazzarello — portare a quell'*unità iniziale* nella quale il separatore, il tentatore si è inserito e s'inserisce creando tutto il male di cui siamo personalmente spettatori.

Il *futuro*, di cui in continuazione parlano il Papa e don Egidio Vigandò, ci deve *tentare*, sorelle e fratelli, perché a noi il Signore lo ha affidato *nelle giovani e nei giovani* del mondo intero. Come don Bosco gettiamo il cuore al di là di ogni ostacolo e di ogni problema, poi con intelligenza e con fede andiamo a riprenderlo: ci accorgeremo, *donne e uomini*, che credendo noi all'amore perché serviamo ad esso, ci crederanno coloro che ci guardano: i giovani. Attraverso la comprensione del primo dono di Dio alla donna e all'uomo, la creazione, aiuteremo a vivere la bellezza del secondo dono: la redenzione.

PARTE QUARTA

CONCLUSIONI

COMUNIONE E CRESCITA

Don EGIDIO VIGANÒ, Rettor Maggiore

1. Il dovere di crescere insieme

Comunione e crescita

I due concetti fondamentali, che sostanziano il proposito ultimo di questa Settimana, sono: « Comunione e crescita »: crescere nella comunione, o una comunione che cresce!

Questo binomio, però, ci mette subito davanti a una domanda: in che cosa dobbiamo crescere nella nostra comunione? Ci sono in effetti delle cose da precisare. Ci muoviamo qui, in questo campo carismatico, con terminologie nuove e non necessariamente uniformi. Tanto è vero che da due anni i Superiori generali hanno incaricato una commissione di teologi per studiare questo punto, e nel prossimo mese di maggio l'assemblea plenaria dei detti Superiori generali studierà « il carisma dei fondatori », non tanto — certo — nella terminologia, quanto nei suoi significati profondi.

Adesso io non vengo qui a precisare termini: voglio piuttosto mostrarvi quali elementi dobbiamo coltivare per crescere nella nostra comunione.

Patrimonio

Noi abbiamo, come ci ha detto don Colli, un patrimonio (chiamiamolo così per evitare certi termini più tecnici), un patrimonio che proviene da una esperienza di Spirito Santo, che è storica, che è particolare, che però comporta delle realtà vissute, che ha delle componenti. E le ha in forma ampia, assai varia, perché l'esperienza di Spirito Santo che ha avuto don Bosco è stata nel secolo scorso molto originale; e come tutte le esperien-

ze originali, difficilmente s'inquadra in schemi giuridici preesistenti.

Per potere oltrepassare gli schemi, don Bosco parlò con chi può ritoccarli, il Papa dell'epoca. E per i numerosi consigli ricevuti noi sappiamo che Pio IX è stato chiamato « fondatore » della nostra novità carismatica. Il patrimonio in cui viviamo la « comunione » e la « crescita » ha in Pio IX un secondo padre: andate a vedere la statua di Pio IX al S. Cuore, leggete il latino che c'è sotto, e troverete proprio questo: « l'altro padre » del patrimonio salesiano.

Pio IX

Ricordate la frase di don Bosco che io stasera ripeterò al Papa che visita la nostra Università: « Societas Salesiana (allora era solo quella, ma era il germe iniziale) quam tu, Beatissime Pater, fundasti, opere et consilio direxisti et consolidasti ». E Pio IX aveva messo il suo cuore nella cura del progetto di don Bosco. In una udienza straordinaria concessagli il 21 gennaio dell'anno 1877 (dopo che si era congedato da tutti, perché non si sentiva bene e si era messo a letto), fece chiamare don Bosco nella sua stanza per una conversazione da amico. Sappiamo che don Bosco ne uscì molto impressionato. Il Papa gli aveva indicato di non mettere i piedi in certi punti, perché i mattoni del pavimento erano smossi... e lo guidava per evitare che inciampasse (una povertà veramente incredibile). Poi gli disse delle parole indimenticabili, che io ora vi leggerò, citate in una circolare di don Rinaldi: « Io credo di svelarvi un mistero — diceva il Papa —: io sono certo che la vostra Congregazione sia stata suscitata dalla Divina Provvidenza per mostrare la potenza di Dio; sono certo che Dio ha voluto tener nascosto fino al presente un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli e a tante altre Congregazioni passate. La vostra Congregazione è nuova nella Chiesa perché di genere nuovo, perché venne a sorgere in questi tempi in maniera che possa essere ordine religioso e secolare; che abbia voto di povertà e insieme possedere, che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini ».

Pio IX parla qui della Congregazione, ma è evidente che possiamo riferirlo a tutto il patrimonio del carisma salesiano. Sarà

di nuovo lo stesso Papa che consiglierà don Bosco a fondare l'Istituto delle FMA; e anche di allargare ai laici, Cooperatori e Cooperatrici, la nuova corrente spirituale che stava nascendo.

2. In che cosa dobbiamo crescere insieme

Nel nostro patrimonio salesiano, di esperienza di Spirito Santo, c'è un ventaglio di possibilità di forme di vita differenti che convergono, in comunione e in crescita, su determinati elementi che costituiscono un movimento evangelico per la gioventù, una famiglia spirituale. Ma quali sono questi elementi? Di nuovo siamo alla domanda iniziale. Quali sono le componenti di questo carisma, o, se volete, di questo patrimonio salesiano? Ossia: in che cosa dobbiamo crescere o fare comunione tra noi?

Io non cercherò la risposta nelle eventuali riflessioni di alcuni studiosi: tali riflessioni sono indispensabili e noi ringraziamo questi studiosi! Anche i Superiori generali hanno sentito la necessità, prima di discutere tra loro, di avere il parere dei teologi. Però io cerco la risposta da una fonte autorevole, che sia portatrice di una visione vitale della realtà salesiana, che senta l'esperienza del suo sviluppo, che ce ne parli con preoccupazione di « padre ». Tale risposta io la trovo in una circolare importante del sesto successore di don Bosco, *don Luigi Ricceri*, dopo il Capitolo generale Speciale dei Salesiani. Egli scrive alla Congregazione Salesiana, però quanto scrive si applica per estensione alle assemblee generali o alle riunioni di studio sulla identità dei vari gruppi che compongono la F.S.

Il Concilio Vaticano II aveva studiato l'identità della Chiesa nel secolo XX; ogni istituto religioso, com'è noto, fu allora chiamato a studiare la propria identità nella Chiesa; evidentemente ciò ha portato la Congregazione Salesiana a studiare anche l'identità della sua famiglia spirituale, in questo riunisce i vari gruppi in un medesimo patrimonio carismatico ereditato dal santo Fondatore.

Don Ricceri dunque, nella circolare dell'ottobre-dicembre 1973, n. 272 degli *Atti del Consiglio Superiore*, considerando i risultati del CGS, presenta i seguenti elementi, nei quali noi tutti ci preoccupiamo di fare comunione e di crescere.

a) *Un modo originale di Alleanza con Dio*

Il patrimonio salesiano ha come primo elemento una *speciale iniziativa dello Spirito Santo*: un'alleanza peculiare con Dio che ci fa sviluppare una vita interiore con propria fisionomia, come abbiamo sentito dire in questa « Settimana ».

La prima cosa, dunque, in cui dobbiamo saper crescere insieme, è un tipo di vita interiore, una modalità di contemplazione del mistero di Dio, la cui infinita grandezza offre tante possibilità di angolature; guardarlo come lo contemplava don Bosco! Certamente un benedettino, un trappista guarderanno e « naufragheranno » nel mistero di Dio (« il naufragar m'è dolce in questo mare! ») alla loro maniera. Mi immagino che nel cuore di un trappista contemplante ci sarà poco spazio per vedere intorno a Cristo dei ragazzi e delle ragazze, e per scoprire in Lui una predilezione per essi. Invece, un cuore salesiano come potrebbe pensare a Dio senza pensare alla gioventù? Preghiera, mistero della salvezza, maniera di fare liturgia, di esercitarsi nella vita interiore, di coltivare quell'alleanza con Dio, che è proprio del nostro patriarca, il padre e il maestro della gioventù! Sì, noi formiamo una specie di « tribù carismatica »! Il primo elemento in cui dobbiamo far comunione insieme e crescere è, dunque, una peculiare fisionomia salesiana dell'unione con Dio.

b) *Una tipica partecipazione alla missione della Chiesa*

Iddio ci ha chiamati, ci ha scelti, ci ha tutti consacrati (tutti nel battesimo, e poi alcuni anche con la professione dei consigli evangelici) per una missione segnalata dall'alto al Fondatore e confermata dalla Gerarchia della Chiesa. Ecco il secondo elemento: *la nostra missione!* Essa è partecipazione attiva alla missione del Verbo e dello Spirito Santo, alla missione della Chiesa; però con una specializzazione. Siamo tutti missionari della gioventù » con un mandato di « pastorale giovanile e popolare ». Quindi dobbiamo saper fare comunione e crescere in questa missione.

c) *Un proprio stile spirituale*

L'« alleanza » e la « missione » implicano una risposta umana da parte di don Bosco e nostra: si tratta di strutturare la

propria personalità e di adattare il proprio essere alla vocazione ricevuta. Tale risposta e adattamento si concretizza in una modalità di vita spirituale. Ciò si suole chiamare anche « spirito ». Ecco il terzo elemento: *lo spirito salesiano*. Le sue note salienti si riscontrano nello stile spirituale e apostolico vissuto primordialmente da don Bosco a Valdocco. Anche la Mazzarello, da Mornese, guardava a don Bosco: ecco il mio santo!

Noi non entriamo qui nelle differenze terminologiche tra « spirito » e « carisma »; di per sé, in astratto, i due concetti non si identificano; ma l'analisi del loro contenuto reale è assai complessa. Qui ci interessa sottolineare che nel patrimonio salesiano c'è una comune modalità fondamentale di vita spirituale, e non ci mancano scritti e illuminazioni sullo « spirito salesiano ».

Come possiamo parlare e crescere nel nostro patrimonio comune lasciando in disparte lo stile di santità, caratteristico dello spirito di Valdocco?

d) *Il sistema preventivo*

La nostra « missione » deve tradursi in azione di carità pastorale verso la gioventù. Siamo dei chiamati a vita attiva, e don Bosco, facendo la distinzione tra i terz'ordini dei religiosi e i suoi Cooperatori, nel primo Capitolo Generale del 1877, diceva che quelli si caratterizzavano per le loro « pratiche di pietà », mentre i nostri Cooperatori dovevano caratterizzarsi per le « pratiche di carità ». Ma questo, dei Cooperatori, si estende a tutta la Famiglia. Noi ci dobbiamo caratterizzare per l'« estasi dell'azione »; è, questa, una felice espressione di san Francesco di Sales, che don Rinaldi ripete con intenzione « boschiana » nella strenna data 50 anni fa alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ora, per noi chiamati alla vita attiva, in favore della gioventù, lo Spirito del Signore ha aiutato don Bosco a creare una criteriologia pastorale (chiamiamola così) dove si fondono e si permeano mutuamente la « spiritualità » e la « metodologia » per fare di noi degli efficaci portatori dell'amore di Cristo ai giovani.

Tale criteriologia don Bosco l'ha chiamata « *sistema preventivo* »: ed è il quarto elemento del nostro patrimonio comune. Noi oggi lo abbiamo rilanciato, usando termini più moderni e chiamandolo il « progetto educativo e pastorale », o « progetto pastorale ed educativo »: esso è educativo e pastorale simulta-

neamente. Questi due aggettivi qualificativi non si possono pronunciare allo stesso tempo, è necessario pronunciare uno prima e l'altro dopo, ma si riferiscono simultaneamente ad una « unica realtà »: noi evangelizziamo educando ed educiamo evangelizzando! E lo facciamo nella bontà eretta a sistema: ragione, religione, amorevolezza! Mi sono rallegrato nel vedere che una delle conclusioni, o dei propositi che avete preso, è proprio la seguente: approfondire e migliorare insieme il Sistema preventivo come progetto di educazione e di evangelizzazione della gioventù oggi.

e) *Una forma peculiare di vita evangelica*

E poi, ultimo elemento: *una determinata forma di vita evangelica*. È l'aspetto in cui più si differenziano i distinti gruppi della nostra Famiglia. Alcuni sono Congregazioni religiose di un determinato tipo; altri un istituto secolare, altri ancora hanno scelto la vita cristiana nel mondo, in vari modi. Però ogni gruppo ha un progetto voluto e vissuto con sincerità evangelica. Esso comporta una determinata forma di vita orientata da Costituzioni e Regolamenti propri, più o meno radicali secondo l'opzione fatta. È questo un elemento più soggetto ad evoluzione, in quanto è vincolato con le strutture culturali dell'epoca in cui vive. Però è anche un elemento che forma parte reale e concreta del nostro comune patrimonio. Anche certi aspetti giuridici sono portatori di valori carismatici.

Il progetto di una forma di vita evangelica, mentre definisce l'autonomia propria ad ogni gruppo e la sua identità specifica al di dentro della nostra Famiglia, la nostra differenziazione è anche un elemento che dobbiamo, in qualche modo, mettere in comune almeno per conoscere le caratteristiche degli altri gruppi e per capire meglio la mutua comunione e come ci si deve trattare reciprocamente. Quando per esempio una Congregazione religiosa capisce com'è un Istituto secolare, aumenta l'identità della sua consacrazione religiosa; e viceversa, quando una consacrata nel secolo contempla che cosa è la vita religiosa e come si distingue dalla propria, cresce nella propria identità. Una secolare non deve tendere a divenire una religiosa; e una religiosa non deve tendere a farsi secolare... Invece abbiamo assistito a tentazioni strane: i religiosi con voglia di essere secolari, e i secolari o le secolari di imitare la vita dei religiosi.

Essere laici, religiosi, secolari, essere preti o non esserlo, sono realtà di differenziazione tra noi; facciamo comunione, ma non confusione; viviamo insieme una coscienza di distinzione che rispettiamo, amiamo e difendiamo (in ognuno secondo il suo progetto di vita) perché ci aiuti a crescere organicamente in una identità di complementarità!

Ecco dunque: questi sarebbero gli elementi concreti del nostro « *patrimonio salesiano* » in cui dobbiamo saper fare più comunione, in cui dobbiamo conoscerci meglio, e in cui con l'aiuto di Dio dobbiamo crescere sempre. Concludo sottolineando anch'io la figura che ha dominato in questa Settimana, santa Maria D. Mazzarello. Essa ci indica il più bel proposito da formulare: tutti noi dobbiamo imparare da lei a guardare a don Bosco per crescere nella comunione del patrimonio salesiano che ci ha lasciato.

ALLA PRESENZA DI DIO E DI DON BOSCO

Madre ERSILIA CANTA, Superiora Generale FMA

Tocca a me ora dare voce a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice sparse nel mondo e dare voce — oserei dire — anche a santa Maria Mazzarello, per ringraziare vivamente per l'iniziativa e lo svolgimento di questa Settimana di spiritualità che ha avuto l'accento dominante sulla figura della nostra santa Madre.

Mentre si snodava giorno per giorno questo programma di cui ho ascoltato l'eco, anche se non sempre ho potuto essere presente, mi tornava con insistenza alla memoria la preghiera che Madre Mazzarello fece un giorno a Mornese, poco dopo la sua malattia: « Signore, se volete ancora darmi qualche anno di vita, fate che io sia dimenticata da tutti, fuorché da voi ».

Cosa avrebbe detto in quell'ora se avesse potuto vedere noi qui riuniti per una settimana a ricordare lei, a parlare di lei dopo più di cento anni? Avrebbe detto che Dio non l'ha esaudita. Ma il Signore l'ha esaudita secondo la sua divina pedagogia. Prima l'ha provata con il fuoco: umiliazioni, privazioni, contrasti, e poi, quando l'oro è stato purificato, l'ha incastonata nella corona dei santi. Questo ci fa ripetere anche per Madre Mazzarello che « Dio esalta gli umili e si serve delle cose che non sono per confondere quelle che sono ».

Non istruita nelle scienze umane, dalla sua vita, dai suoi esempi e dalle sue parole noi possiamo trarre con verità la conseguenza che è « una donna di ieri e di oggi ». Di sempre. Il Papa stesso ha detto a Lisieux: « I santi non invecchiano mai. Uomini e donne di ieri sono sempre uomini e donne del domani, dell'avvenire evangelico ».

Non mi fermo su questo aspetto di attualità, che è già stato presentato assieme alla sua figura di donna e di consacrata. Ho pensato invece che tra i tanti messaggi che la santa potrebbe lasciare a tutti noi qui presenti ce n'è uno che può essere accolto da tutti, qualunque sia il ruolo che ha nella Chiesa, sacerdote, religioso, consacrato nel mondo, laico nella famiglia. La santa

lo ripeteva spesso: « *Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco* ».

Nel vivere alla presenza di Dio è condensata la semplicità e la profondità della vita spirituale che don Bosco propone a tutti noi. Il renderci noi presenti a Dio e sempre presenti a noi è tutta la sostanza della vita interiore dei nostri santi, così ben presentata dal Rev.mo Rettor Maggiore nella Strenna di quest'anno.

Mi è cara questa occasione per ripetere a lui, a nome specialmente delle FMA — e anche, credo di tutta la Famiglia Salesiana — un grazie rinnovato per il magistrale commento che ce ne ha fatto. La ricchezza, così ecclesiale e salesiana dei contenuti, è tale che non vado lontana dal pensare che don Bosco ripete oggi al suo 7° successore: « Hai detto bene quanto io stesso avrei detto ».

Questo è uno stimolo per tutti a vivere l'altra parte del pensiero di santa Maria Mazzarello: « *Viviamo alla presenza di don Bosco* ». Vivere alla presenza di don Bosco, con la guida della Strenna, è impegnarci a scavare sempre più a fondo — con lo studio e con la preghiera — nella vita del santo per scoprire le linee fisionomiche essenziali della salesianità, e viverle nel nostro tempo.

Per grazia singolare di Spirito Santo, Maria Mazzarello quando si trovò davanti a don Bosco arrivato a Mornese e lo sentì parlare, anticipò nell'intimo del suo animo la canonizzazione di lui, esclamando: « Don Bosco è un santo, e io lo sento ». Come dice bene il Rettor Maggiore, essa aveva trovato il « suo » santo, quello con cui la sua anima si sentiva in maggiore sintonia, e da quel momento divenne il modello definitivo a cui ispirò tutta la sua vita. Un modello studiato con amore, ascoltato con attenzione, seguito con fedeltà.

Possa questa Settimana, per intercessione di Madre Mazzarello, ottenere anche a tutti noi la grazia di vivere in ogni circostanza il suo programma così completo: vivere alla presenza di Dio e di don Bosco. Sarà una luce che potremo portare nei vari ambienti dove andiamo, per concorrere a far rinascere nuove speranze soprattutto nel cuore della gioventù.

PROSPETTIVE DI FUTURO

Don GIOVANNI RAINERI

È molto emblematico il tempo entro cui si sono svolti i nostri lavori: dalla festa di san Francesco di Sales a quella di don Bosco, già di per sé tempo forte, ma reso ancora più forte dalle liturgie, dall'incontro con Papa Giovanni Paolo II, da scambi, dalla convivenza e dialogo. Tempo che culmina nella festa di don Bosco, a cui la Settimana ci ha preparato, e che avrà il coronamento nell'Eucaristia, presieduta dal successore di don Bosco, partecipata in fraternità da tutti noi, che l'arricchiremo anche con l'offerta di quanto abbiamo fatto in questi giorni.

A) Obiettivi della Settimana

1. Riflettere sulla personalità di santa Maria Domenica Mazzarello, come personalità ricca di valori umani e di grazia, fondatrice delle FMA, primo ramo femminile consacrato della Famiglia Salesiana.
2. Fare di questa riflessione un quadro di riferimento:
 - per la missione educatrice salesiana attuale nel campo femminile,
 - per la presentazione di altre specifiche vocazioni salesiane femminili, presenti e future.
3. Individuare alcuni orientamenti pastorali per quanto riguarda:
 - sia l'animazione salesiana dei vari gruppi,
 - sia le possibilità di collaborazione all'interno della Famiglia Salesiana e all'esterno, nella Chiesa e nella società, per l'attuazione del progetto educativo pastorale salesiano.
4. Era quindi presupposta una sufficiente conoscenza della Famiglia Salesiana e del punto a cui era giunta — in altre

sedi (cf *Simposio di Frascati*) — la riflessione su di essa, sulle relazioni interne ad essa fra i vari gruppi, sulla possibilità di collaborazione.

5. Tale riflessione, a cui anche questa Settimana ha recato un notevole apporto, è destinata a continuare sia sul piano di uno studio serio storico-teologico e pastorale, sia nella ricerca di obiettivi e campi di scambio e di collaborazione ulteriori.

B) Ambito e limiti delle conclusioni

1. Nelle discussioni delle relazioni sono apparsi, con una certa insistenza, altri temi, a monte, o come conseguenza degli obiettivi prefissi.
2. Essi appaiono nel ricco materiale che verrà messo a disposizione di tutti con l'edizione degli *Atti* dove appariranno anche i contributi dei gruppi di studio e alcuni apporti personali.
3. Alcuni di questi argomenti potranno costituire tema di studio per le Settimane a venire, da scegliere anche secondo le indicazioni che voi vorrete lasciarci.
4. Le conclusioni invece riguardano — come è giusto — soprattutto quanto è emerso circa gli obiettivi che si erano proposti.
5. Esse si presentano articolate in:
 - *costatazioni* di alcuni punti fermi già acquisiti e di alcune piste di lavoro per chiarire ulteriormente sia l'identità dei vari gruppi, sia le interazioni da perseguire per dare alla Famiglia Salesiana tutto il suo dinamismo pastorale salesiano;
 - elenco di tali *obiettivi* e campi di ulteriore approfondimento comune;
 - infine, alcune *proposte pratiche* di azione per aiutare i vari componenti a crescere nella coscienza del proprio modo specifico di vivere la vocazione salesiana, nel senso di appartenenza alla Famiglia, di comunione, di complementarità e di possibili collaborazioni.

6. La ricchezza della Settimana non è tutta consegnata alle conclusioni; è per questo che si raccomanda la rilettura delle relazioni, dei contributi dei gruppi di studio e della memoria; è entro questi punti di riferimento che le stesse conclusioni si illuminano e acquistano il loro valore.
7. Questa mi porta a finire sottolineando che gli *Atti* vi aiuteranno a tenere nella memoria anche tutta quella ricchezza spirituale che non ci deriva solo dalle parole che si sono udite e lette, ma più ancora dalle testimonianze che abbiamo condiviso, finestre aperte sull'attualità già piena di dinamismo della Famiglia Salesiana e *prospettive di futuro* in una speranza che è una grazia di Dio, ma che si fa realtà nella misura in cui vi risponde il nostro impegno.

CONCLUSIONI DELLA SETTIMANA

La Settimana, dedicata a un tema piuttosto nuovo, « L'APPORTO DELLA DONNA AL CARISMA SALESIANO », ha aperto una strada. Abbiamo fatto i primi passi, ma si è anche presa coscienza della necessità di approfondire ulteriormente il tema. Le conclusioni vorrebbero puntualizzare alcune convinzioni acquisite o rinforzate e proporre qualche orientamento emerso nella partecipazione delle esperienze e delle riflessioni.

Occorre però innanzi tutto ricordare il tema preciso della Settimana e il campo della ricerca che si era prefisso: non si trattava direttamente di studiare la relazione uomo-donna all'interno della realtà salesiana, ma piuttosto l'« apporto della donna al carisma salesiano ». Visuale quindi dinamica, dove questa relazione viene vista in funzione del « dono-servizio » della nostra Famiglia alla Chiesa.

A) COSTATAZIONI

1. Molti hanno scoperto un aspetto nuovo del volto di *don Bosco*: nell'ambito e al servizio della sua missione carismatica di educatore e fondatore, egli ha saputo, superando i limiti culturali del suo tempo, tessere con le donne un tipo di rapporto di un equilibrio tutto salesiano: « amorevole cortesia unita a un grandissimo riserbo ».
2. Tutti i partecipanti concordano nel rilevare che la figura di santa *Maria Domenica Mazzarello* o è poco conosciuta o è sconosciuta. Hanno sottolineato con piacere l'arricchimento da lei apportato al carisma salesiano. Madre Mazzarello con la prima comunità di Mornese ha realizzato la salesianità femminile: lo « spirito di Mornese », che non è se non lo « spi-

rito di Valdocco » al femminile, con tocco proprio. Tale arricchimento perdura oggi attraverso *l'Istituto delle Figlie di M.A.*, mentre la santità di Maria Domenica è un esempio stimolante per *tutti i membri della Famiglia*.

3. La figura di Maria Domenica offre molti elementi di interesse *anche alle adolescenti e alle giovani di oggi*. Sono stati delineati alcuni tratti fondamentali:
 - chiara accettazione della propria identità e libertà interiore,
 - sete di assoluto, appagata nell'amore e nel servizio di Dio,
 - semplicità e concretezza, e, insieme, equilibrio e sereno discernimento,
 - dono generoso di sé agli altri, soprattutto ai bisognosi,
 - apertura ad una missione universale nell'ultima parte della sua vita.
4. Si costata che in questo momento di rapido trapasso culturale, non riesce facile avere una visuale chiara della *femminilità né del tipo concreto di donna* da offrire alle giovani. Sembra che si possa proporre un ideale di donna:
 - forte, coraggiosa, intraprendente, socialmente impegnata,
 - capace di integrare le esigenze di autonomia con quelle di madre sposa, sorella, amica.
 - creativa, aperta alla maternità e a tutti gli aspetti della vita.

Per realizzare questa mèta è richiesto, particolarmente oggi, alle FMA e alle altre donne della Famiglia Salesiana, di offrire in se stesse modelli validi di donna alla luce di Maria e di santa Maria Domenica; e agli uomini della Famiglia è richiesta la testimonianza di un rapporto maturo ed equilibrato con le donne secondo la caratteristica della loro specifica vocazione.

5. Le *Volontarie* di don Bosco hanno fatto rilevare come don Rinaldi, penetrando più a fondo nel cuore di don Bosco, abbia evidenziato un aspetto singolare del carisma stesso mettendo in evidenza le istanze proprie della secolarità consacrata, per cui la vocazione della Volontaria è un'espressione caratteristica e nuova della Famiglia Salesiana.

6. Nel ricordo delle grandi *Cooperatrici* che hanno aiutato don Bosco si riafferma l'autenticità salesiana della vocazione a Cooperare e il grande valore della sua presenza e attività sia nelle opere salesiane che nella Chiesa e nelle strutture del mondo, dove opera come la VDB. In modo particolare i Salesiani chiedono alle Cooperatrici di continuare ad essere di esempio e di stimolo per mezzo della loro generosità apostolica e della loro delicatezza di comportamento.

B) RICHIESTA DI APPROFONDIMENTO

1. È necessario approfondire lo studio del tema « Don Bosco e le donne », ma con la preoccupazione di una *visione integrale di don Bosco*: ridurlo all'aspetto antropologico (psico-sociologico e culturale) e dimenticare o solo adombrare la dimensione carismatica della sua persona e della sua vita, sarebbe condannarsi a non capirlo. È necessario considerare il primo aspetto *dentro* il secondo, e non parallelamente.
2. Si auspica che, soprattutto in questo centenario, sia studiata di più da tutta la Famiglia Salesiana la figura di *santa Maria Domenica Mazzarello*. Sono indicati per uno studio più approfondito alcuni punti:
 - Maria Domenica, madre ed educatrice;
 - caratteristiche dei rapporti vissuti dalla comunità di Mornese con don Bosco, don Cagliero, don Costamagna;
 - Madre Mazzarello ispiratrice delle FMA di oggi, nei valori femminili che le FMA devono realizzare in se stesse per testimoniarli nell'educazione delle giovani (quale tipo di donna cristiana intendono formare?).
3. Per rendere *utile ed efficace*, nella situazione di *oggi*, la conoscenza di santa Maria Domenica e del suo apporto originale al carisma salesiano, occorre ricordare che ci sono *tre tappe da perseguire*:
 - una conoscenza oggettiva e precisa dei fatti storici, attraverso lo studio delle fonti;
 - una riflessione teologica per discernere i valori permanenti;

- una conoscenza oggettiva e precisa della situazione presente, e la saggezza salesiana per re-incarnarvi questi valori.
4. Si sente bisogno di uno studio serio su *don Rinaldi*, fondatore di un movimento che è sfociato in un Istituto Secolare salesiano, e di un approfondimento sull'essenza della *secolarità consacrata* e della *laicità impegnata* (Cooperatori ed Exallievi). Sarà utile a questo proposito considerare i valori vissuti da santa Maria Domenica Mazzarello nei 35 anni della sua vita di apostola laica impegnata.
 5. Costatiamo con riconoscenza verso il Signore che il carisma salesiano, evolvendosi nella storia, ha suscitato, oltre le VDB, *altri nuovi istituti femminili*, che a loro volta hanno arricchito la nostra Famiglia. Auspichiamo che ci venga offerta l'occasione di conoscere meglio questi istituti di sorelle, e che essi stessi possano approfondire la loro identità salesiana, offrire e trovare collaborazione.

C) PROPOSTE PRATICHE

1. Durante la Settimana è emersa la necessità, per i gruppi maschili e femminili della Famiglia Salesiana, di studiare *insieme* il progetto educativo-pastorale salesiano, l'opportunità e i modi di un'efficace *collaborazione* per l'integrazione dei propri valori e la complementarità nell'azione educativa e apostolica, in uno spirito di salesiana fraternità. È apparsa subito l'esigenza di una collaborazione « di qualità » a livello umano e spirituale.
2. Le riflessioni di questa Settimana dovranno aiutarci a *rivedere* alcuni atteggiamenti inadeguati del passato nel *rapporto uomini-donne* nella Famiglia Salesiana e a *trovare* gli atteggiamenti richiesti dal nostro carisma e dal contesto culturale attuale. Il che rende necessario, negli istituti SDB e FMA, una *formazione* aperta e solida, sulla base di un senso vivo della comune missione, delle sue esigenze di maturazione e di appartenenza alla medesima Famiglia.

3. Riguardo al problema della collaborazione e complementarità pastorale-spirituale tra le FMA, SDB e gli altri gruppi della Famiglia, si sottolineano *due istanze*:

- Importanza di una valida e qualificata direzione spirituale da parte dei SDB verso le suore e verso le ragazze, in particolare per aiutare queste ultime a trovare la loro vocazione nella Chiesa. Questo suppone tra l'altro per i Salesiani una conoscenza profonda dello « spirito di Mornese ».
- Urgenza, in alcuni ambienti, di una collaborazione tra gruppi maschili e gruppi femminili della Famiglia Salesiana per una soluzione del problema della coeducazione in spirito e stile salesiano.

4. È necessario prendere coscienza dell'obiettivo della Famiglia Salesiana, incaricata di una precisa missione *educativa* nel mondo attuale, per permettere ai suoi membri e ai gruppi di contribuire insieme, secondo il proprio specifico carisma, all'educazione integrale e alla liberazione *della donna*, specialmente per le generazioni future.
5. In sintesi si è maturata la convinzione che la ricchezza della Famiglia Salesiana sta, in primo luogo, nella *fedeltà di ogni gruppo alla propria identità*. Un'identità che, nella coscienza della propria autonomia, si apre alla comunione, alla collaborazione, al pluralismo dei ruoli per realizzare più fecondamente la missione.

VALUTAZIONE DEI PARTECIPANTI

Riportiamo le più interessanti tra le moltissime risposte al questionario conclusivo della Settimana.

1. *Hai gradito l'argomento della Settimana?*

Ben 64 hanno risposto o *Sì* o *molto* o *moltissimo*; alcuni specificando che l'argomento era: opportuno, importante, interessante, tempestivo, assai pratico. Uno l'ha trovato un po' astratto.

2. *Hai gradito le articolazioni e i punti di vista in cui è stato di viso l'argomento?*

40 *Sì*, 2 *No*, 7 *In parte*. Altri notano: la parte storica è stata stimolante alla ricerca; troppo spazio ai temi storici e alla Mazzarello, poco alla donna; l'argomento deve essere ripreso e approfondito, specie nella parte pratica. La prima parte della Settimana è stata più seguita, la seconda è un po' calata di tono.

3. Quali altre articolazioni del tema avresti preferito o aggiunto?

C'è un problema di fondo che è stato causa di lunghe discussioni durante le riunioni preparatorie della Settimana, e che si è risolto con una via di mezzo: dare più spazio alla donna o alla Mazzarello? Le risposte alla 3ª domanda riflettono questo problema: alcuni avrebbero preferito più spazio alla realtà « donna », alla ragazza-donna d'oggi, alla donna nella Chiesa, al ruolo specifico delle donne nella Famiglia Salesiana; altri, un approfondimento della vita nello Spirito di santa Maria D. Mazzarello e una presentazione pastorale della sua figura. Un giudizio si esprime così: « Il tema era bipolare, poteva far da supporto la donna oppure la Mazzarello, e si è risolto in due semiconvegni ».

Un convegnista ha osservato che sarebbe stata buona una pre-comprensione del tema sul fondamento teologico di « famiglia carismatica », la posizione di tale carisma nella ecclesiologia e l'applicazione delle conclusioni alla realtà della Famiglia Salesiana.

Altre aggiunte suggerite: una relazione biblico-teologica sul carisma salesiano; una prospettiva più pastorale; la correlazione nell'apostolato tra SDB e FMA; la presentazione delle attività dei gruppi secolari della Famiglia Salesiana nei diversi paesi; un po' di più sulla Madonna.

4. Quali articolazioni ti sono sembrate meglio studiate?

I gradimenti maggiori sono andati — nell'ordine — alle relazioni Aubry, Posada, Marocco, Maderni. Non sono mancati apprezzamenti globali: « Tutte belle, mi hanno fatto conoscere meglio la Famiglia Salesiana. Ben studiate ».

5. Quale argomento suggeriresti per gli anni venturi?

Si suggeriscono una sessantina di temi, che si terranno presenti nella scelta per il 1982. Molti richiedono uno studio sulla secolarità, la laicità, il ruolo del laico nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana; altri sui destinatari della missione, sulla spiritualità salesiana e l'aspetto contemplativo nella nostra vita attiva; altri

sulla direzione spirituale e le vocazioni; altri infine sulla collaborazione tra i gruppi della Famiglia Salesiana.

6. Altre eventuali osservazioni

Troppo lungo elencarle. Ecco le principali. Parecchi hanno ringraziato gli organizzatori per l'accoglienza fraterna, il clima di famiglia. Alcuni non italiani avrebbero gradito libero il giorno dell'udienza pontificia, la possibilità di esprimersi nella propria lingua, più oratori esteri. Sarebbe stato bene che un animatore alla fine della giornata avesse fatto il punto sul tema. Si sarebbero gradite liturgie più creative; furono apprezzate l'animazione musicale e la liturgia della festa di don Bosco.

Le *Conclusioni* — su cui il giudizio è stato molto positivo — potevano essere discusse prima dell'approvazione.

APPENDICE

Alle tante parole dette in aula si giudica opportuno aggiungerne alcune dette in chiesa, sia pure sunteggiate o in stralci. Completano e arricchiscono il messaggio sulla donna salesiana.

LA BUONA NOTTE DEL RETTOR MAGGIORE

Benvenuti e congratulazioni! Finalmente insieme affrontiamo problemi profondi che toccano tutta la nostra fedeltà alla vocazione salesiana. Ho intuito subito che ci sono delle difficoltà; però, se non incominciamo, non andremo mai in profondità.

Novità del tema. Ci accorgiamo che siamo solo all'inizio di una strada, che c'è una ricchezza da scoprire, una miniera interessantissima non ancora esplorata. Ma c'è anche un rischio: la superficialità.

Attualità del tema. Nel Sinodo al quale ho partecipato si è parlato tanto della promozione della donna, della necessità di assumere i valori del femminismo, e anche di correggerne le deviazioni. C'è il rischio che possano pesare di più certe idee desunte dall'opinione pubblica, o certe mentalità che prescindono dalla rivelazione sulla donna, senza che ci sia un'armonia tra il progresso delle scienze, specie antropologiche, e la storia della salvezza.

Volevo congratularmi per esserci imbarcati « insieme » in questo compito così bello, anche se ci accorgiamo che corriamo dei rischi. È quello che ha fatto don Bosco a fondare, la Mazzarello a collaborare con don Bosco nella fondazione, che han fatto tutti i Santi: correre dei rischi. Un proverbio antico dice: « Gli audaci sono aiutati dalla fortuna ». Se non abbiamo un po' di audacia, la Provvidenza ci lascerà seduti, e non nelle prime trincee della storia, mentre stiamo camminando verso le frontiere.

E ora voglio parlarvi della Strenna. Quando nella Chiesa guardiamo a chi ha saputo contemplare di più, troviamo la Madonna. E nella Famiglia Salesiana, la Mazzarello ci dà una lezione formidabile nell'imitare don Bosco in quello che è il centro della nostra vocazione: *la vita interiore*.

L'originalità sta in questo: la vita interiore non è la preghiera e non è neppure il lavoro, ma una realtà più profonda che ci rende capaci di pregare e che fa diventare preghiera il lavoro. Uno dei primi consigli dati da don Bosco alle Figlie dell'Immacolata è: « Pregate pure; ma cercate di fare tutto il bene che potete alla

gioventù ». È qui che abbiamo in comune una grande caratteristica: una maniera di stare con Dio, di scoprire la sua presenza nella storia che fa di noi dei cristiani con una determinata spiritualità. Il centro del nostro spirito, la spinta fondamentale del nostro carisma è la *carità pastorale*. ... È il segreto, la interiorità più intima della nostra vocazione, e si realizza contemplando Dio come salvatore della gioventù e svuotando noi stessi per dare pienezza di ospitalità a Lui. Quando un'anima rinuncia a sé, alle cose, alle creature, il Signore la riempie di Sé. È Lui allora che prega, parla, opera, soffre: la carità pastorale fa di noi la casa di lui. Buona notte!

* * *

SAPIENZA E AMORE NELLA DONNA CRISTIANA

Mons. ANDREA PANGRAZIO,
vescovo di Porto e S. Rufina

Presiedendo la liturgia di san Francesco di Sales, commenta le letture bibliche (Siracide 15,1-6; Giovanni 15,9-17) nel contesto che riguarda la donna in rapporto alla spiritualità salesiana.

La Sapienza viene presentata come madre, come sposa vergine, con slancio di affetto, pieno di stima e di gioia: elogio che fa pensare a una donna, creatura eletta. L'amore è una elezione che diventa itinerario di vita e di fecondità permanente. Si tratta di un impegno di *sapienza* che diventa testimonianza di *amore*.

San Francesco di Sales nella *Filotea* (parte I, capo 3°) sostiene che « dovunque ci troviamo possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta »; « la devozione deve essere praticata in modo diverso dalla vedova, dalla donna non sposata e dalla coniugata... che vivono in condizione secolare ».

Il *Vaticano II* (LG, 40 e 41) conferma che « tutti e singoli devono mantenere e perfezionare la santità ricevuta... Laici, coniugi e genitori cristiani, vedove e nubili... ». Del *Messaggio alle donne* cita il passo molto significativo: « La Chiesa è fiera di aver esaltato e liberato la donna, di aver fatto risplendere, nel corso dei secoli, nella diversità dei caratteri, la sua eguaglianza fondamentale con gli uomini. Ma viene l'ora, anzi è venuta, in cui la vocazione della donna si compie nella pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, uno sviluppo, un potere mai raggiunti fino ad ora... Voi donne, presenti al mistero della vita che comincia, prime

educatrici del genere umano nel segreto del focolare, ... donne solitarie (senza il cui aiuto) le famiglie non possono vivere, ... vergini consacrate, custodi della purezza, del disinteresse, della pietà. Donne, voi che sapete rendere la verità dolce, tenera, accessibile, impegnatevi... nella vita di ogni giorno ».

* * *

L'UMILTÀ, CAMMINO DI MARIA MAZZARELLO

Don PAOLO NATALI,
Consigliere per la Formazione

Ha commentato le letture della messa in onore di santa Maria D. Mazzarello.

Il vangelo sui « piccoli » si è prestato a evidenziare l'umiltà come virtù caratteristica della Mazzarello. Premesso un originale raffronto tra il maestro Hillel e Gesù (per il primo, i « piccoli » sono i privi di cultura religiosa, che non possiedono la legge; per il secondo, sono i semplici a cui il Padre dona la vera sapienza e la fecondità), don Natali così continua:

« Questo cammino fu anche di Maria Mazzarello. È un cammino che genera una struttura spirituale, non è semplicemente un appello moralistico. Ella parla appunto di un "rivestimento profondo" quasi che sentisse il suo essere come nuovo e ristrutturato. Le virtù più raccomandate... sono l'umiltà e la carità, la *piccolezza evangelica*, in riferimento alla condizione di Gesù, e — di conseguenza — la capacità di rivelarlo e di essere feconda (madre) storicamente. Seguono, in ordine, l'obbedienza, il lavoro, il distacco da sé e dalle creature, lo spirito di sacrificio, la purezza, la pazienza, la modestia ».

La via da scegliere, per don Natali, è quella dell'abbandono ai mezzi scelti da Dio e non a quelli scelti da noi. In effetti, dobbiamo « amare e desiderare l'umiltà, preparare la nostra vita a riceverla, come viene arato il campo per ricevere il grano; imparare a distinguere le umiliazioni che rendono umili; e finalmente non fare dell'umiltà una virtù passiva, ma la base viva dell'atteggiamento umano più proporzionato a Dio.

La santa chiamava questo difficile cammino « un andare avanti con semplicità, da piccoli »: « Non basta cominciare... bisogna continuare ogni giorno, sempre » (*lett.* 16). È possibile. E Maria Mazzarello ci crede davvero!

* * *

GRANDEZZA DELLA VOCAZIONE LAICALE NELLA CHIESA

Don JUAN VECCHI,

Consigliere per la Pastorale giovanile

Essendo la giornata dedicata alla vocazione della Cooperatrice, nella Missa pro laicis don Vecchi ha esordito dicendo:

« La Cooperatrice risponde a una vocazione laicale, opera nelle realtà secolari e dà in esse l'apporto del suo essere donna cristiana arricchito dallo spirito salesiano. Nella Famiglia Salesiana porta l'esperienza di questo spirito vissuto nelle più svariate situazioni del mondo ».

Il commento al vangelo della Samaritana ha portato il celebrante ad affermare che « Gesù immette nel mondo un nuovo tipo di uomo religioso; per cui abitacolo della divinità non è il tempio materiale ma la persona, e il mondo che Dio ha creato e affidato a questa persona ». La *laicità* è una novità del cristianesimo. I cristiani non guardarono il mondo dal di fuori, ma furono "seminati" in esso, con una fecondità loro propria, proveniente dal loro essere in Cristo. Non vissero in un altro mondo, ma in un altro modo, con un altro disegno, con un altro orizzonte di significato. Prolungarono l'esperienza di Cristo di amare e di salvare il mondo ».

« Due sono gli elementi fondamentali: l'identità cristiana e l'unione vitale (personale e comunitaria) con Cristo. Nella prima comunità... a corte o da schiavo, nelle carceri o in posti di autorità, si era "di professione" cristiano. E la stessa Chiesa scelse come luogo di assemblea le *case* dei cristiani, dove gli apostoli e i presbiteri celebravano l'Eucaristia e narravano i fatti di Gesù.

La *donna* (madre, sposa o vergine consacrata) assume sempre una vocazione laicale, e si comprendono meglio oggi, sotto la spinta degli stimoli culturali emergenti, le righe in cui san Paolo ricorda e saluta per nome, nella lettera ai Romani (16,3-16), Prisca e Aquila, Trifosa e Giulia, Olimpas, ecc. Si comprendono meglio le situazioni diversissime di « Sara moglie fedele, Rebecca madre feconda, Debora giudice e condottiera del suo popolo, Maria sorella di Aronne e profetessa, Ester intermediaria capace di affascinare ».

Nell'ultima parte dell'omelia don Vecchi applica il modello di Chiesa alla Famiglia Salesiana: « La ricchezza proviene dalla varietà nell'unità, la forza dall'unità nella varietà. Su questa unità noi come tralci mettiamo insieme i nostri doni complementari che provengono dall'essere sacerdoti o laici, religiosi o secolari, uomini o donne ». E conclude: « L'educazione, la gioventù e la cultura

sono tre campi "secolari" dove i cristiani sono "seminati" come speranza della trasformazione delle cose, come canali della parola di Cristo... È in questo varco che la vocazione laicale, e in essa la presenza della donna, devono ancora esprimere delle potenzialità nascoste ».

* * *

RIVESTIRE DI SIMPATIA LA NOSTRA SANTITÀ

Don EGIDIO VIGANÒ, Rettor Maggiore

Celebriamo la festa di san Giovanni Bosco alla conclusione di una Settimana di riflessioni: è bene che io vi dia un messaggio. Ma lo faccio precedere da due premesse.

1. Siamo qui riuniti insieme tanti gruppi della Famiglia Salesiana. Vorrei sottolineare *ciò che ci unisce* con una frase di san Paolo ai Galati: « Nel mistero di Cristo non c'è ebreo né greco, non c'è libero né schiavo, non c'è uomo né donna, ma un solo uomo in Cristo ». Carissimi, la realtà più bella nella nostra Famiglia è questa nostra unione in Cristo, sotto l'angolatura carismatica di don Bosco. Essa ci rende un corpo compatto, capace di realizzare nella storia una parte della missione della Chiesa. È importante riflettere su questa realtà di base che costituisce l'elemento centrale della nostra salesianità e che si esprime in ciò che c'è di più intimo nelle nostre persone e nelle nostre comunità: la vita interiore. È la strenna di quest'anno, comune per tutti: la pienezza della vita di fede, di speranza, di carità nel mistero di Cristo, con lo spirito e le ansie di don Bosco.

2. Questa porzione del mistero di Cristo che è la nostra vita salesiana esiste *per i giovani*. I giovani *d'oggi*, così come sono. Per loro esiste la nostra vocazione, per loro cresciamo nella nostra vita interiore. I giovani d'oggi ci interpellano! Per rispondere non dobbiamo partire dalle nostre opere, ma dalla condizione giovanile di oggi, e rivedere tutto ciò che facciamo, come ha fatto don Bosco all'inizio. C'è esigenza di *novità di presenza*, non perché non valgano le opere, ma perché bisogna ripensarle, perché la gioventù è un'altra, perché i suoi bisogni sono urgenti, perché la Chiesa piange sull'allontanamento della gran massa giovanile del mondo. Noi siamo stati chiamati per i giovani: don Bosco, Madre Mazzarello, i nostri santi, tutti coloro che ci hanno preceduti in questa vocazione sono stati chiamati da Dio per la gioventù del loro tempo. Noi siamo chiamati per la gioventù del nostro tempo!

La Chiesa ha bisogno di apostoli della gioventù; la condizione giovanile di oggi interpella tutto ciò che facciamo.

3. *Il messaggio*: « Per i giovani, rivestire di simpatia la nostra santità. Per noi non basta essere santi! Don Bosco diceva: “Non basta amare; dobbiamo farci amare”. La nostra santità deve essere simpatica, deve attrarre la gioventù. La gioventù deve vedere in noi che Gesù Cristo è bello, che Gesù Cristo è ideale, che Gesù Cristo apre il futuro alla loro vita e alla società, che è la grande speranza dell’umanità. Noi dobbiamo saperlo dire, dobbiamo essere “i segni e i portatori dell’amore di Dio ai giovani” ».

Così è stato don Bosco. Non basta per noi essere santi: dobbiamo rivestire di simpatia per la gioventù d’oggi la nostra santità.

INDICE

	<i>pag.</i>
Presentazione	5
Il saluto particolare del Papa	8
Il senso della settimana (Giovanni Raineri, SDB)	9
L’incontro provvidenziale tra un uomo e una donna	9
Duplici scopi della nostra rievocazione centenaria	10
Maria Domenica e le FMA nel carisma salesiano	11
L’intervento di altre donne e di altri gruppi femminili	12
« In famiglia » fedeli a don Bosco e ai nostri tempi	13

PARTE PRIMA. PRESENZA DELLA DONNA NELLA VITA DI DON BOSCO

L’apporto della donna all’esperienza carismatica di don Bosco fondatore (Joseph Aubry, SDB)	17
A. Una mistica presenza femminile domina tutta la vita di don Bosco: quella di Maria, pastorella dei giovani	18
1. Il fatto oggettivo della presenza intensa di Maria	18
2. Il duplice significato di questa presenza intensa di Maria	19
B. Don Bosco ebbe riluttanza nell’avvicinare le donne?	21
1. I fatti. L’estrema riservatezza e persino la riluttanza di don Bosco	21
2. Spiegazione di tale linguaggio e comportamento	25
3. Un altro aspetto della realtà: la semplicità disinvolta e cordiale di don Bosco con le donne	27
4. Una possibile chiave d’interpretazione: il carattere decisivo del dato carismatico	32
C. Due presenze femminili negli inizi dell’opera salesiana (1844-1856)	34
1. La marchesa di Barolo: la donna fondatrice che tenne don Bosco giovane prete al suo servizio pastorale per ventun mesi (ottobre 1844-luglio 1846)	34
2. Mamma Margherita: una presenza materna nei dieci anni decisivi della fondazione dell’opera salesiana (3 novembre 1846-25 novembre 1856)	39
D. Grandi Cooperatrici strettamente associate allo sviluppo dell’opera salesiana (1847-1888)	44
1. Ruolo decisivo svolto dalle Cooperatrici, in modo globale	44
2. Alcune figure di Cooperatrici che hanno conosciuto, amato e aiutato personalmente don Bosco durante lunghi anni	47

	<i>pag.</i>
Conclusione. La donna nel carisma salesiano	52
<i>Rilievi, quesiti e dilucidazioni</i>	55
 PARTE SECONDA. PRESENZA DELLA MAZZARELLO NEL CARISMA SALESIANO	
Vocazione carismatica di Maria Domenica Mazzarello e i suoi rapporti con don Pestarino e con don Bosco (Carlo Colli, SDB)	61
A. Introduzione. Il problema del discernimento	61
1. Rischi da evitare	62
2. Scelta fatta	63
B. Il ruolo iniziale. L'ambiente familiare	65
C. L'apporto di don Pestarino alla formazione della Mazzarello	68
1. Don Pestarino	68
2. Maria Mazzarello alla scuola di don Pestarino	74
D. Il progetto e l'azione di don Bosco e l'opera della Mazzarello	81
1. Il progetto e l'azione di don Bosco	83
2. L'opera della Mazzarello	91
Conclusione	99
<i>Rilievi di un partecipante</i>	102
 Maria Mazzarello: il significato storico-spirituale della sua figura (Maria Esther Posada, FMA)	104
A. La figura di Maria Mazzarello come « luogo » di riflessione storica e teologica	105
B. Evoluzione di una « coscienza storica » nei riguardi di questa sua figura	107
1. Dalla coscienza non riflessa a quella riflessa	107
2. La figura: santità esemplare e originale	108
C. Significato storico-spirituale della realtà ecclesiale di Maria Mazzarello: « Vera confondatrix »	110
1. Importanza teologica e spirituale dei Processi	110
2. Il « nome nuovo » dato a S. Maria Domenica: « Confondatrix »	111
3. S. Maria Domenica « fondatrice »: madre e maestra	113
4. S. Maria Domenica « confondatrice »: aiuto e allieva	115
Conclusione	116
<i>Rilievi, quesiti e dilucidazioni</i>	118
 Maria Domenica Mazzarello interpella la donna d'oggi (Margherita Maderni, FMA)	122
A. La questione dell'identità femminile	124

	<i>pag.</i>
1. Il difficile cammino dell'adolescente verso l'identità	124
2. La dinamica psicologica e spirituale di M. D. Mazzarello adolescente	126
B. La donna e l'ambiente socio-lavorativo	128
1. Il lavoro della donna: richiami problematici	128
2. Il lavoro, elemento decisivo sul progetto di vita di Maria Domenica	130
C. La relazione uomo-donna e il problema della famiglia-comunità	134
1. L'attuale situazione: tragica difficoltà di corrette relazioni reciproche	135
2. Maria Domenica: donna consacrata all'amore per abilitare all'amore	137
Conclusione	144
<i>Elementi di bibliografia</i>	145
<i>Rilievi, quesiti e dilucidazioni</i>	147
 « Come vedo S. Maria Mazzarello ». Testimonianze	153
1. Una Figlia di Maria Ausiliatrice (Maria Pia Giudici)	153
II. Un salesiano (Giuseppe Sangalli)	156
III. Una giovane cooperatrice (Lella Foti)	159
IV. Una madre di famiglia (Anna Maria Bonitatibus)	165
V. Una ragazza (Sandra Bona)	168
VI. Una ragazza (Roberta Tomasi)	170

PARTE TERZA. LE ALTRE PRESENZE FEMMINILI NEL CARISMA SALESIANO

Originalità e attualità della vocazione della « Volontaria di don Bosco » nella famiglia salesiana (Anna Marocco, VDB)	175
A. Quale figura di donna salesiana è la Volontaria	175
1. La Volontaria donna di fede	176
2. La Volontaria donna di preghiera	177
3. La Volontaria donna di speranza	178
B. La Volontaria: secolare consacrata salesiana	179
1. I tre elementi caratterizzanti: consacrazione, secolarità, salesianità	179
2. Don Rinaldi e la secolarità consacrata	181
3. L'Istituto delle VDB e lo spirito salesiano	183
4. L'Istituto nella Famiglia Salesiana	188
<i>Rilievi, quesiti e dilucidazioni</i>	192
 Originalità e attualità della vocazione di Cooperatrice (Daniela Marletta)	196
A. La vocazione di Cooperatrice nei riguardi di quella di Cooperatore	196
1. Vocazione del Cooperatore	197

	<i>pag.</i>
2. Ottica e sensibilità femminili	198
B. Originalità della vocazione di Cooperatrice riguardo alle altre donne salesiane	201
1. Originalità rispetto alla FMA e al Salesiano	201
2. Originalità rispetto ad altre vocazioni femminili laiche nella Chiesa	202
C. Attualità della vocazione di Cooperatrice	202
1. La Cooperatrice avrà sempre da fare	202
2. Avrà sempre da fare secondo la propria situazione	204
<i>Rilievi</i>	207
Comunicazioni. Altre figure femminili della Famiglia Salesiana	209
I. Le Salesiane Oblate del S. Cuore (M. Luisa Mazzeo)	209
II. Le Suore della Carità di Miyazaki (Geltrude Yamanaka)	213
III. Le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria (Fernando Peraza Leal, SDB)	214
IV. Le Figlie di Maria Corredentrice (Iole Lamonica)	219
V. Le exallieve delle FMA (Silvana Aloisi)	221
Panel. Il contributo delle donne alla vita e all'azione della Famiglia Salesiana	228
I. Una Figlia di Maria Ausiliatrice (Anna Paternò)	228
II. Un Salesiano (Celestino Rivera)	233
III. Un salesiano dell'America Latina (José Guijo)	237
IV. Una Volontaria di don Bosco (Clara Bargi)	241
V. Una coppia di Cooperatori (Giuseppe e Anna Testaverde)	245
VI. Una exallieva (Enza Greco)	248
VII. Un exallievo (Francesco Bugnaro)	250

PARTE QUARTA. CONCLUSIONI

Comunione e crescita (Egidio Viganò, Rettor Maggiore)	257
Alla presenza di Dio e di don Bosco (Ersilia Canta, Sup. Gen.)	264
Prospettive di futuro (Giovanni Raineri, SDB)	266
Conclusioni della Settimana	269
A. Costatazioni	269
B. Richiesta di approfondimento	271
C. Proposte pratiche	272
Valutazione dei partecipanti	273

APPENDICE

La Buona notte del Rettor Maggiore	279
Sapienza e amore della donna cristiana (Mons. Andrea Pangrazio)	280
L'umiltà, cammino di Maria Mazzarello (Paolo Natali, SDB)	281
Grandezza della vocazione laicale nella Chiesa (Juan Vecchi, SDB)	282
Rivestire di simpatia la nostra santità (Egidio Viganò, Rettor Maggiore)	283

